

PRISPEVKI
ZA ZGODOVINO
DELAVSKEGA
GIBANJA

1977
1-2

INŠTITUT ZA ZGODOVINO DELAVSKEGA GIBANJA

PRISPEVKI
ZA ZGODOVINO
DELAVSKEGA
GIBANJA

LETNIK XVII

LJUBLJANA, TRST 1979

ŠTEVILKA 1-2

CONTRIBUTIONS TO THE HISTORY OF THE WORKER'S MOVEMENT
СООБЩЕНИЯ ПО ИСТОРИИ РАБОЧЕГО ДВИЖЕНИЯ
CONTRIBUTIONS À L'HISTOIRE DU MOUVEMENT OUVRIER
BEITRÄGE ZUR GESCHICHTE DER ARBEITERBEWEGUNG
CONTRIBUTI PER LA STORIA DEL MOVIMENTO OPERAIO

Izdaja — A cura dello

Inštitut za zgodovino delavskega gibanja, Ljubljana

Uredniški odbor — Comitato di redazione

Dr. Marijan Britovšek, dr. Jasna Fischer, Stane Granda (urednik — redattore),
dr. Milica Kacin-Wohinz, dr. France Kresal (glavni in odgovorni urednik — direttore
e redattore responsabile), Ivan Križnar, mag. Boris Mlakar, dr. Janko Pleterski,
dr. Franc Rozman, dr. Miroslav Stiplovšek, dr. France Škerl, Jera Vodušek-Starič

Prevajalka za angleščino — Traduttrice per l'inglese

Marija Peklenik

Zamenjava — Scambio (обмен, Exchanges, Austausch):

Inštitut za zgodovino delavskega gibanja
61000 Ljubljana, Trg osvoboditve 1, SFR Jugoslavija

Založili — Editori

Partizanska knjiga Ljubljana
Založništvo tržaškega tiska — Editoriale stampa triestina
Trst — Trieste
s sofinanciranjem — con i contributi delle
Raziskovalna skupnost Slovenije
Kulturna skupnost Slovenije

Tiskala — Stampato da

Tiskarna »Jože Moškrič«, Ljubljana 1979

V okviru Filozofske fakultete Univerze v Trstu je njen Inštitut za srednjeveško in moderno zgodovino s sodelovanjem Oddelka za zgodovino Filozofske fakultete Univerze v Ljubljani ter krožkov Most, P. Tomažič in H. Tuma organiziral 20. in 21. maja 1977 v sejni dvorani Ekonomske fakultete v Trstu, Trg Evropa 1, študijsko srečanje z naslovom **Italijanski in slovenski socialisti v dobi Henrika Tume (1905—1918)**. Program je bil naslednji:

petek, 20. maja:

Pozdravna beseda in otvoritev srečanja

Janko Pleterski: Vloga Trsta v slovenski politični misli

Aleš Lokar: Ekonomske razmere slovenskega prebivalstva v Trstu pred prvo svetovno vojno

Jože Pirjevec: Socializem Henrika Tume

Arduino Agnelli: Avstromarksizem pri italijanskih in slovenskih socialistih v Primorju

Prispevki in razprava:

sobota 21. maja:

Elio Apih: Odnosi med italijanskimi in slovenskimi socialisti v Julijski krajini

Milica Kacin-Wohinz: Slovenski socialisti v letu 1918

Prispevki in razprava

Fran Zwitter: Sinteza in problemi

Uredniški odbor Prispevkov za zgodovino delavskega gibanja je sklenil, da bo tako referate kot diskusijo v celoti objavil. Žal referata Arduina Agnellija nismo prejeli. Avtorji so svoje referate redigirali in ponekod spremenili naslove, diskutanti so svoje diskusije sami pripravili za objavo.

Nei giorni dal 20.—21. maggio 1977 è stato organizzato presso l'Università degli studi di Trieste, Facoltà di lettere e filosofia un convegno di studio promosso dall'Istituto di Storia medievale e moderna con la partecipazione dell'Istituto di Storia della Università di Lubiana e dei circoli »Most«, — »P. Tomažič« e »H. Tuma« dal titolo **Socialisti italiani e sloveni all'epoca di Henrik Tuma (1905—1918)** con il seguente programma:

Venerdì 20 maggio:

Saluti e apertura dei lavori

Janko Pleterski: La funzione di Trieste nel pensiero politico sloveno

Aleš Lokar: Posizione economica della popolazione slovena a Trieste nel periodo precedente la prima guerra mondiale

Jože Pirjevec: Il socialismo di Henrik Tuma

Arduino Agnelli: L'austromarxismo nei socialisti italiani e sloveni nel Litorale

Interventi e discussioni

Sabato 21 maggio:

Elio Apih: I rapporti tra socialisti italiani e sloveni nella regione Giulia

Milica Kacin-Wohinz: I socialisti sloveni nel 1918

Interventi e discussione

Fran Zwitter: Sintesi e problemi

La redazione dei Prispjevki za zgodovino delavskega gibanja ha deciso di pubblicare sia le relazioni che la discussione di questo convegno. Fino alla chiusura della redazione non abbiamo ricevuto la relazione del dott. prof. Arduino Agnelli, che non verrà pubblicata in questo numero. Gli autori hanno redatto le relazioni e in alcuni casi sono state cambiati i titoli, le discussioni sono state compilate dagli autori.

SALUTI E APERTURA DEI LAVORI

Giovanni Miccoli

Incontri e convegni di carattere internazionale — che mettono cioè in contatto studiosi di paesi diversi — non costituiscono certo un fatto eccezionale o inconsueto nel campo degli studi storici. Tra gli stessi studiosi italiani e jugoslavi, e più specificamente tra studiosi dell'Università e dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione di Trieste e studiosi dell'Università e dell'Istituto di storia del movimento operaio di Lubiana non sono mancati anche nel passato incontri e contatti di vario tipo a sancire una collaborazione e una frequente comunanza di lavoro e di interessi scientifici già ricca di frutti e ancor più di prospettive per il futuro. Credo tuttavia che la tavola rotonda su Heinrich Tuma e i movimenti socialdemocratici dell'impero asburgico segni un momento nuovo e significativo di tali rapporti ed indichi una strada da continuare a battere, al di là dei risultati specifici — che per parte mia non sarei in grado di valutare ma che gli esperti di quei problemi mi assicurano importanti — raggiunti in quell'occasione: nel senso che si è trattato di un incontro di studiosi con ottiche, impostazioni, approcci metodologici diversi intorno ad un unico e circoscritto tema, secondo una linea che mirava non tanto al puro accostamento di ricerche e relazioni ispirate a un bisogno di mera informazione reciproca ma a quel confronto puntuale e serrato intorno ad un nucleo limitato di problemi che costituisce la premessa per l'effettivo avvio di ricerche condotte in comune, o quanto meno in stretta e costante collaborazione.

Ritengo infatti che tale prospettiva possa essere feconda non solo per quanto riguarda i risultati scientifici in tal modo conseguibili ma anche, più largamente, per i rapporti complessivi dei diversi gruppi etnici che da secoli si incontrano e coabitano in queste terre. Non si tratta, sia chiaro, di proporre una ricerca trasformata in propaganda, magari alta e sacrosanta propaganda come sarebbe appunto quella volta a diffondere la pacifica convivenza tra i popoli, e la tolleranza e la collaborazione e il reciproco rispetto: attività seria e rispettabile, ma diversa, radicalmente diversa da quell'altra attività che va sotto il nome di ricerca storica.

La distinzione non è del tutto ovvia, anche se in teoria ormai largamente accettata, almeno nella misura in cui sempre meno apertamente praticato risulta, rispetto a situazioni non lontane, l'uso strumentale degli studi storici e fini immediatamente politici e di potere. E' opportuno tuttavia ribadirla venendo a parlare dell'importanza e del ruolo politico e civile che la ricerca storica può svolgere nella vita di queste terre di confine: un'importanza ed un ruolo che possono essere di grande peso nella complessiva crescita civile delle nostre diverse

comunità e nello sviluppo dei loro rapporti, ma conseguibili soltanto se la ricerca resterà sino in fondo se stessa, strumento di analisi e di conoscenza dei fatti reali, in tutti i loro aspetti, senza concessioni a fini diversi dal suo proprio. Da questo punto di vista la ricerca storica non può eludere quei nodi delle vicende del passato che sono stati di lacerazione e di scontro, lacerazioni e scontri di classe, ma anche nazionali, ed etnici e di culture e di mentalità, in un intrecciarsi di motivazioni che hanno reso così spesso sanguinosa e feroce la realtà dei rapporti umani in queste terre.

Sono nodi che non sempre è facile affrontare perchè capaci ancora di sollevare reazioni emotive e irrazionali, e perciò modi di essere e atteggiamenti che appaiono contraddittori con le nuove situazioni di collaborazione e di reciproca convivenza stabilite ormai da tempo in queste regioni. Da ciò talvolta certi discorsi e certe affermazioni, così sensate almeno in apparenza: meglio non parlare di certe cose, meglio dimenticarle, meglio non riaprire vecchi dolori e vecchie ferite . . . ; non è ancora il momento, certi argomenti sono troppo delicati e via dicendo. Sono discorsi non privi di fondamento, legati ad esigenze politiche e pedagogiche che sarebbe assurdo limitarsi ad irridere o a disconoscere; ma aggiungerei anche: esigenze troppo legate alle contingenze immediate, e dalla vista corta, se pretendessero di diventare di ostacolo all'avvio di ricerche e discussioni in quegli ambiti di storia contemporanea che sono aspetto costitutivo e fondamentale degli studi storici. Sono persuaso che le «rimozioni», a lungo andare, non sono mai positive nella vita e nelle vicende delle diverse società: favoriscono la sedimentazione di miti e sentimenti incontrollati, lasciano la via libera al maturare sotterraneo e al riproporsi di propagande interessate, impediscono quella crescita di una autentica consapevolezza civile e politica che è aspetto fondamentale per la costruzione di una società più giusta e più umana. Per questo lo studio della storia svolge una precisa funzione civile proprio affrontando quei «nodi» che le diverse propagande hanno sempre usato per accentuare le lacerazioni e i conflitti: non negando quelle lacerazioni e quei conflitti, nè instaurando rispetto ad essi troppo facili processi, con accusati e accusatori, ma sforzandosi di comprenderli razionalmente, di spiegarne le cause, di chiarirne gli svolgimenti reali, in un impegno di conoscenza che è la premessa effettiva per operare lungo strade diverse da quelle che a quei conflitti e a quelle lacerazioni hanno portato. E', se si vuole, un atto di fiducia nella razionalità degli uomini; ma è anche un modo per svolgere sino in fondo quella funzione che è propria e costitutiva della tradizione più nobile degli studi storici. E non credo sia retorico affermare che tale funzione avrà tante maggiori possibilità e forza di realizzarsi quanto più quei nodi saranno affrontati insieme, studiati e discussi insieme, per debellare appunto quelle prevenzioni e quelle barriere psicologiche che possono ancora operare nei confronti dei punti di vista altrui. L'augurio è che studiosi italiani e sloveni e croati ci si muova sempre più frequentemente ed intensamente lungo questa strada: senza nasconderci problemi e difficoltà ma intensificando quella collaborazione e quel confronto di punti di vista e di giudizi diversi che costituiscono la feconda base di partenza per una conoscenza più approfondita e reale del nostro passato, di tutto il nostro passato, in vista di un nuovo e migliore futuro.

POZDRAVNA BESEDA IN OTVORITEV SREČANJA

Giovanni Miccoli

Srečanja in zborovanja mednarodnega značaja, pri katerih navezujejo stike znanstveniki iz različnih dežel, gotovo na področju zgodovinskih ved ne pomenijo nečesa izrednega ali nenavadnega. Taki stiki med italijanskimi in jugoslovanskimi zgodovinarji in še zlasti med znanstveniki tržaške univerze ter Deželnega inštituta za zgodovino osvobodilnega boja na eni in njihovimi kolegi z univerze in Inštituta za zgodovino delavskega gibanja v Ljubljani na drugi strani, so bili v preteklosti zelo pogosti. Na različne načine so potrdili medsebojno sodelovanje, skupno delo in znanstvene interese. Vse to je v preteklosti že obrodilo bogate sadove, še boljši uspehi pa se obetajo v prihodnosti. Kljub vsemu pa sem mnenja, da pomeni okrogla miza o Henrikumu Tumi in o socialdemokratskih gibanjih v Habsburški monarhiji nov in pomemben dogodek v teh odnosih in da kaže pot, po kateri moramo hoditi v bodoče, ne glede na specifične rezultate, ki smo jih dosegli ob tej priliki. Teh sam sicer nisem zmožen ovrednotiti, strokovnjaki za ta vprašanja pa mi zatrjujejo, da so pomembni. Važno je predvsem dejstvo, da je bilo srečanje znanstvenikov z različnimi pogledi, izhodišči, metodološkimi pristopi ob eni sami, natančno določeni temi. Namen srečanja ni bil toliko v preprostem primerjanju raziskav in v poročanju o njih, šlo je predvsem za tisto natančno in zgoščeno soočanje pogledov ob določenem jedru vprašanj, ki tvorijo izhodišče za učinkovit uvod v bodoče raziskave. Te naj bi opravljali skupaj ali vsaj v tesnem in stalnem sodelovanju.

Mnenja sem, da more biti tak način sodelovanja ploden ne samo glede znanstvenih rezultatov, do katerih bi mogli priti na ta način, ampak tudi v širšem obsegu in to za celotne odnose različnih etničnih skupin, ki se že stoletja srečujejo na teh tleh in tu skupaj živijo. Seveda nočem predlagati raziskovanja, spremenjenega v propagando, pa naj bi bila ta še tako visoka in sveta, saj bi bila namenjena širjenju miroljubnega sožitja med narodi, kot tudi utrjevanju strpnosti, sodelovanja in medsebojnega spoštovanja. Bila bi to resna in spoštovana vredna dejavnost, vendar pa bi bila drugačna, povsem drugačna od tiste druge dejavnosti, ki jo razumemo pod imenom znanstvenega raziskovanja.

Ta razlika ni povsem jasna, čeprav jo dandanes teoretično na splošno sprejemajo, vsaj kar zadeva odprto izražanje zgodovinskih raziskav za neposredne politične in oblastne namene, ki je v primerjavi z ne posebno oddaljeno preteklostjo vedno redkejše. Ko že govorimo o pomenu, politični in družbeni vlogi, ki jih more imeti zgodovinska raziskava v življenju teh obmejnih pokrajin, velja to dejstvo posebej poudariti. Pomen in vloga tega raziskovanja moreta imeti veliko težo v celotnem družbenem razvoju naših različnih skupnosti in

pri razvoju njihovih medsebojnih odnosov, doseči pa ju bo mogoče le, če bo raziskava ostala vse do konca dosledna sama sebi in bo pripomoček za analizo ter spoznanja resničnih dejstev v vseh njihovih vidikih, pri tem pa ne bo popuščala težnjam, ki so različne od njenih ciljev. V zvezi s tem pa se zgodovinsko raziskovanje ne more izogniti tistim »trdim orehom« dogodkov iz preteklosti, ki so povzročali spore in spopade, ne samo razredne, ampak tudi narodnostne, etnične, kulturne in miselne in to v prepletu motivacij, ki so stvarnost človeških odnosov v teh pokrajinah često naredile krvavo in kruto.

Obstajajo »orehi«, s katerimi se ni vedno lahko spoprijeti, ker morejo še vedno izzvati čustvene in iracionalne reakcije, s tem pa tudi stališča in obnašanje, ki so v nasprotju z novim stanjem sodelovanja in vzajemnega sožitja, ki že nekaj časa vlada v teh pokrajinah. Od tod izvirajo včasih določene trditve, ki so vsaj na videz zelo razumne: bolje je, da o določenih stvareh ne govorimo, bolje je, ne odpirati starih ran in oživljati starih bolečin... ni še pravi čas zato, določena vprašanja so preveč občutljiva in tako dalje. Tako govorjenje ni popolnoma neutemeljeno, povezano je s političnimi in pedagoškimi zahtevami in bilo bi absurdno, če bi se iz njega le norčevali ali ga ne bi priznavali. Dodal bi, da gre pri tem za zahteve, ki so preveč povezane s trenutnimi prilikami in bi mogle s svojo kratkovidnostjo postati ovira poteku raziskav in razpravljanju o tistih področjih sodobne zgodovine, ki so tvornega in temeljnega pomena za zgodovinske raziskave. Prepričan sem, da take »odstranitve« v življenju različnih družb, dolgoročno gledano, niso nikoli pozitivne. Nagibajo se h kopičenju mitov in nenadzorovanih čustev, prosto pot spuščajo podzemnemu zorenju in ponovnemu oživljanju zainteresiranih propagand, preprečujejo pa tisto rast prave družbene in politične zavesti, ki je osnovni pogoj za dosego pravičnejše in bolj humane družbe. Zato opravlja študij zgodovine točno določeno družbeno dejavnost prav s tem, da se sooča s temi »orehi«, ki so jih različne propagande vedno uporabljale za naglaševanje razlik in sporov. Tega ne dela z zanikanjem teh problemov in sporov, ne s pripravljanjem površnih procesov s obtoženimi in tožniki, pač pa s prizadevanji, da bi ta vprašanja pravilno razumeli, pojasnili njihove vzroke ter resnični potek dogodkov. Uporabiti je treba znanje, pravo izhodišče za delovanje v smeri, različne od tistih, ki so pripeljale do teh problemov in sporov. To je, če hočete, dejanje zaupanja v razumnost ljudi, je pa tudi način za temeljito razvijanje tistega delovanja, ki je lastno najplemenitejši tradiciji zgodovinskih raziskav. Ne verjamem, da je zgolj retorična trditev, da bo imelo to delovanje toliko večje možnosti in moč uresničevanja, kolikor bolj se bomo teh »orehov« lotevali skupaj, jih skupaj raziskovali in o njih razpravljali, da bi tako premagali prav tiste predsodke in psihološke pregrade, ki se še vedno morejo pojavljati ob soočanju z gledišči drugih. Želim, da bi italijanski, slovenski in hrvaški znanstveniki vedno pogosteje in intenzivneje hodili po tej poti. Pri tem naj ne skrivajo problemov in težav, ampak naj okrepijo sodelovanje in soočanje različnih gledišč in sodb. Te predstavljajo plodno izhodiščno točko za bolj poglobljeno in resnično spoznavanje naše preteklosti, vse naše preteklosti, ob tem pa upajmo na novo in boljšo prihodnost.

Prevedel Andrej Vovko

RAZPRAVE — RELAZIONI

TRST V SLOVENSKE POLITIČNI MISLI DO PRVE SVETOVNE VOJNE

Janko Pleterski*

UDC 945.333(=863)»—1914«

Janko PLETERSKI, university professor at the Faculty of Philosophy at the University of Ljubljana, 61000 Ljubljana, Yu: TRIESTE IN SLOVENE POLITICAL THOUGHT UNTIL THE FIRST WORLD WAR.

The general historical problem of the relations between the city and the surrounding provinces has, in the case of Trieste, additionally been a national problem of the relations of an Italian town towards its Slovene surroundings and hinterland. In Italy, where no ethnic differences existed between towns and their surroundings, prevailed the tradition that the provinces should follow the centre of civilization, i. e. the city. It was just the other way round with Slovenes. Cities — enclaves should follow the ethnic character of the surrounding provinces. The problem was aggravated by the fact that, towards the end of the period discussed, Trieste came to be regarded, not only by Tuma and the social democrats, as the gravitational centre of the Slovene national development. The author argues the opinion that, in their political activity, Slovenes in this big port had enjoyed the support or the sympathies of the Vienna court, for it had been planned that, in the event of war between Austria-Hungary and Italy, not only some Italians but also Slovenes be arrested.

Obči zgodovinski problem odnosa med mestom in njegovo okolico, problem njunih gospodarskih, socialnih in civilizacijskih razmerij, se je v primeru Trsta postavil tudi kot nacionalni problem, kot vprašanje razmerja tradicionalno italijanskega mesta do ožje in širše slovenske okolice in zaledja. Glede na to, da leži Trst zelo blizu etnične meje med slovenskim in italijanskim življem, t. j. meje ob Soči med strnjeno italijansko in strnjeno slovensko agrarno naseelitvijo, se je vprašanje tržaškega mesta vključilo tudi v problem globalne razmejitve nacionalnih ozemelj. V splošnem se je v 19. st., ko gre za dokončno politično (državno) oblikovanje evropskih narodov, takšno vprašanje postavljalo na številnih področjih Evrope, na katerih so se stikali in tudi prežemali različni nacionalni elementi. Z nastopanjem italijanskega risorgimenta se je isto vprašanje najavljalo tudi v stičnih področjih med Italijani in južnimi Slovani. Prav dejstvo, da je bil, zaradi zgodovinskih ekonomsko-socialnih faktorjev, italijanski življelj na področjih vzhodno od Soče skoraj izključno le mestni, medtem ko so množice prebivalstva na podeželju bile strnjeno slovenske (ali hrvatske), se je problem razmejitve kompliciral.

Na ozemlju Italije same se vprašanje razmerja med mestom in vasjo ni postavljalo kot etnično vprašanje, saj etničnih razlik med obema ni bilo. Seveda

* Dr. Janko Pleterski, redni profesor, Filozofska fakulteta v Ljubljani, Aškerčeva 12.

pa se je tudi tukaj pojavljalo splošno vprašanje odnosa mesta in vasi, pri čemer se je v Italiji že zdavnaj uveljavila tradicija, po kateri se mesto smatra kot naravno središče civilizacije, katerega usodi naj sledi tudi podeželje. Takšno praktično-politično tradicijo so prevzemali tudi italijanski meščani Trsta, zlasti potem, ko se je tudi v Trstu samem (po l. 1861) udomačil iredentizem. V dejanskih etničnih razmerah Trsta in zaledja pa je takšna analogija mogla ustvarjati le konflikte.

Pri Slovencih (in Hrvatih) je bilo pojmovanje tega vprašanja ravno nasprotno. V procesu socialnega in političnega razvoja slovenskega naroda se je uveljavljalo načelo — tako nasproti italijanskemu kot tudi nasproti nemškemu mestnemu prebivalstvu — da mora politična meja narodnega ozemlja slediti etnični meji, t. j. meji kompaktne slovenske agrarne naselitve in da morajo mesta — enklave znotraj teh meja slediti etničnemu značaju svoje okolice.¹ To načelo je slovenskemu nacionalnemu razvoju nalagal življenjski položaj, ko so se iz stanja »nehistoričnega« naroda, politično neenakopravnega, omejenega, zlasti v mestih, na socialno, politično in kulturno podrejene plasti prebivalstva naglo dvigali v narod s kompletno socialno strukturo. V podobnem položaju so bili tudi Čehi, Romuni na Ogrskem, Ukrajinci, Slovaki, Nemci na zahodnem Ogrskem (današnji Burgenland-Gradišćanska), Poljaki v zgornji Sleziji in delih Pruske, Letonci, Estonci, Belorusi. Na zahodu deloma Flamci; in le zato, ker se tam etnični narodi niso razvili v politične, se podobni problemi niso pojavili pri Valižanih, Bretoncih, Baskih in drugih etničnih skupnostih. Tudi nacionalna emancipacija Slovencev ne bi bila mogoča brez mest na slovenskem ozemlju, brez njihove etnično-politične prilagoditve. Še bolj zgodovinsko upravičena pa je bila tam, kjer je neslovenska plast meščanov svojo politično vladajočo pozicijo ohranjela predvsem z obrambo političnih privilegijev, s postavljanjem ovir demokratizaciji političnega sistema. V takšnem razmerju do slovenskega političnega gibanja so bila skoraj vsa pomembnejša mesta na slovenskem ozemlju, celo Ljubljana sama je bila izjema le deloma. Tako se vprašanje Trsta za slovensko politično gibanje ob njegovem nastopu v l. 1848, po svojem tipu ne postavi kot nekaj izjemno novega.

Zanimivo v zvezi s temo posvetovanja je dejstvo, da je ravno dr. Henrik Tuma to praktično načelo slovenskega političnega gibanja utemeljeval tudi v širših socioloških dognanjih. Tako je na X. zboru Jugoslovanske socialdemokratske stranke 25.—26. decembra 1917 dejal: »Za vse enake (jezikovne) otoke (kot sta Maribor in Celje), ali so že slovenski, laški in nemški, velja načelo francoskega sociologa Morgana: da je pri mešanih pokrajinah merodajna večina kmečkenga prebivalstva, ki kompaktno objema mesto in kateremu služi za gospodarski centrum.«² Kmalu za tem je isto načelo uveljavila tudi teritorialna organizacija Sovjetske Zveze.

Zamisel Zedinjene Slovenije kot pglavitne točke prvega slovenskega narodnopolitičnega programa — formuliran je bil v času marčne revolucije l. 1848 — vključuje celotno slovensko etnično ozemlje, pojmovano po prej omenjenem načelu, torej tudi Trst. Podobno kot je ideja Zedinjene Slovenije zakoreninjena v zgodovinski izkušnji Napoleonovih Ilirskih provinc, je v tisti dcbi

¹ Prim. skupne teze italijanskih in jugoslovanskih zgodovinarjev o italijansko-jugoslovanskih odnosih v l. 1860—1920. Za zdaj so objavljene le v italijanskem jeziku v reviji *Cultura e scuola*, Gennaio-Marzo 1971, N. 37.

² Zgodovinski arhiv KPJ, V. knjiga: Socialistično gibanje v Sloveniji, Beograd 1951, str. 313.

zakoreninjena tudi izkušnja z zahodno mejo te nove politične tvorbe, z mejo na Soči in s politično vključitvijo Trsta. Ali je le naključje, da je v istem letu 1811, ko je Valentin Vodnik objavil svojo politično pesnitev »Ilirija oživiljena«, član razsvetljskega »Kabineta Minerve« v Trstu Franul de Weissenthurn tamkaj izdal italijansko-slovensko slovnico z Vodnikovim posvetilom?³

Najpomembnejši načrt za etnično federalizacijo Avstrije, ki ga je rodilo leto 1848, t. j. »program (nemške) leve avstrijskega državnega zbora« — Nemškemu društvu na Dunaju ga je predložil sudetsko-nemški liberalni politik dr. Ludwig Löhner — je kot federalno enoto poleg nemške, češke in poljske Avstrije predvideval tudi ustanovitev italijanske in slovenske Avstrije. Italijanska Avstrija naj bi obsegla Trentino, Istro, Trst, italijanski del Goriške in Dalmacijo.⁴ Ob tem je slovenski liberalno usmerjeni publicist in geograf (avtor zemljevida Slovenije) Peter Kozler še isto leto napisal brošuro, v kateri je nastopil proti takšni razmejitvi, ker da ni v skladu z etničnim načelom, izraženim v prvi točki programa (vsakemu narodu avtonomija v okviru jezikovnih meja, ne oziraje se na obstoječe kronovine).⁵ Dalmacijo je treba pridružiti k Hrvaški, ali pa naj bo samostojna federalna enota; celotno Ilirsko Primorje (Goriška kresija, mesto Trst, Istra z otoki) pa naj se pridruži slovenski Avstriji, kateri bi »ob popolni izvedbi načela nacionalnega zedinjenja« morali pripasti tudi Slovenci v »delegaciji Videm«, t. j. beneški Slovenci. Kozler zavrača Dantejeve verze o Kvarnerju kot meji Italije, meni, da bi izločitev italijanskih delov Primorja — med njimi našteje: okraje Tržič, Gradiška, Krmin in mesta oz. trge Gorica, Trst, Milje, Koper, Piran, Izola, Umag, Buje, Poreč, Rovinj, Vodnjan, Labin, Buzet — bila nepraktična z geografskega vidika; dopušča njihovo avtonomijo na ravni municipijev in okrajev, a ne na deželnem. Italijani na Primorskem bodo avtonomni v šoli, cerkvi, občini, okraju in okrožju. Kozler sicer predvideva, da se bodo upirali takšni ureditvi, a odgovarja: če niso zadovoljni z enakopravnostjo, potem imajo skrite misli, žele podkopati načelo enakopravnosti.

Do kakega stika ali celo dialoga med slovenskimi politikami in pa Italijani v Trstu v l. 1848 ali 1849 ne pride, čeprav je tedaj tudi v Trstu občutiti mazzinijansko misel o osvobodilnem sodelovanju z južnimi Slovani in njihovi enakopravnosti. Poglavitni vzrok je pač pozni nastop slovenskega političnega gibanja in razmere, ki so ga usmerile k iskanju zaslombe v državi Habsburgov. Eden izmed elementov omenjenih razmer je bil povezan ravno s Trstom. Velika Nemčija, ki jo je terjala nemška levica, bi se morala združiti v mejah Nemške zveze, na jugu torej vključno s slovenskim ozemljem in Trstom. Argumenti niso bili samo zgodovinskega, temveč predvsem tudi gospodarsko-političnega značaja. Trst naj bi bil južno pristanišče Velike Nemčije in pot do njega mora biti Nemčiji zagotovljena. Pot iz Nemčije do Trsta je vodila čez slovensko ozemlje, kar pomeni, da so zagovorniki takšne Nemčije neogibno odklanjali slovenska prizadevanja po politični osamosvojitvi. Celotni redki liberalni Nemci, ki so Slovence poznali in jim bili naklonjeni, so ravno z argumentom Trsta in poti do njega zavračali možnost osamosvojitve Slovencev. »Na vsa

³ Vincenc Franul de Weissenthurn (1771—1817), Saggio grammaticale italiano-crangnolino. Izbrane pesmi Valentina Vodnika. Izbral in uredil Alfonz Gspan, Ljubljana 1958, 75, 199.

⁴ Rudolf Wierer, Der Föderalismus im Donauraum. Graz-Köln 1960, 34—35.

⁵ Peter Kozler, Das Programm der Linken des Osterreichischen Reichstages mit Rücksicht auf Slovenisch und Italienisch Osterreich. Wien 1849.

poželenja (Slovencev) po ločitvi,« je 3. julija 1848 v »Klagenfurter Zeitung« pisal nemški koroški pesnik, zmerno liberalni publicist in občudovalec Prešernovega pesništva Vinzenz Rizzi, »imamo eno samo besedo odgovora, žalostno, neizprosno: politična nujnost. Posest Trsta in poti do njega, je življenjsko vprašanje Nemčije — to je njeno edino južno pristanišče.« — To je tisti »Drang nach Süden«, brez katerega ni mogoče prav razumeti povezanosti procesa slovenske emancipacije s svobodo Trsta (in obratno!).

Prvi politični stik tržaških italijanskih narodnjakov z južnoslovanskim zaledjem in z vprašanjem njegove razmejitve z Italijo se izvrši šele desetletje pozneje. Medtem je tržaška demokratska in republikanska »mladina iz leta 1848 dozorela v može« in tudi Pacifico Valussi se v »Porta Orientale« pokaže v novi luči. Namesto domačih Italijanov, Slovencev in Hrvatov kot enakovrednih subjektov, nastopi le en sam — »Italija«, v njenem imenu se začrtajo meje, domače ljudstvo postane objekt, ne gre več za sožitje, temveč za nadvlado, za Slovence in Hrvate se kot »izhod« postavi načelo asimilacije. Že po porazu Avstrije izda v letu 1859, sozačetnik hrvatskega pravaštva Evgen Kvaternik, v Parizu brošuro »La Croatie et la confédération italienne«, v kateri zahteva za Hrvatsko (ki po pravaškem pojmovanju obsega tudi slovenske dežele) celo Istro in okrožje Gorice. Po posredovanju Tommasea objavi nato v Valussijevem listu »Perseveranza« (6. april 1860) članek, s katerim želi začeti diskusijo o mejnem vprašanju in kjer brani z etničnimi argumenti mejo na spodnjem toku Soče, čeprav se zaveda vprašanja Trsta in istrskih obalnih mest. Edini odziv je pripomba uredništva: edino prava in možna meja Italije je tista, kot jo za Rimljani postavlja Dante — na Kvarnerju...⁶

Mejno vprašanje se odpre znova v letu 1866. Slovensko časopisje se zavzema za etnično mejo, od Beneške Slovenije do izliva Soče. Priključitev beneških Slovencev Italiji — prvo znamenje, da grozi slovenskemu ozemlju v dobi nastajanja nacionalnih držav splošno meddržavno razkosanje — je bila nagib za znano »taborsko gibanje« (1868—1871), ki naj bi pokazalo opredelitev Slovencev za Zedinjeno Slovenijo. Tudi zdaj se v to enoto redno vključuje tržaška okolica, večidel tudi mesto samo, a vselej obenem z zahtevo po upravni ločitvi mesta od okolice; s tem se posredno izraža priznanje posebnega socialnega in etničnega značaja mesta ter njegova avtonomija. Pojavljajo pa se tudi mnenja (program pisatelja in filozofa Janka Pajka leta 1869), naj bo od okolice ločeni Trst svobodno mesto s posebnim deželnim zborom.⁷

Soseščina novozedinjene Italije in njene ozemeljske težnje so med Slovenci vedno znova porajale misli, da je avstrijska država zainteresirana na njihovem narodnostnem razvoju, ker bi se s tem okrepila meja nasproti Italiji. Pa vendar avstrijski državni vrhovi niso nikoli sprejeli misli, da bi zaradi Italije bilo umestno ugoditi zahtevi po slovenski avtonomiji. Čisto izjemen in epizoden dogodek je bilo srečanje notranjega ministra dr. Giskre s slovenskim prvakom dr. Bleiweisom februarja 1869 v Ljubljani, ko vsebina pogovora sicer ni bila objavljena, a so na Dunaju časniki trdili, da je Giskra dejal, da bi upravno združenje Slovencev moglo postati potrebno glede na mejne razmere.⁸

⁶ Ivo Juvančič, Pojav italijanskega iredentizma in vprašanje asimilacije. »Razprave in gradivo«, Institut za narodnostna vprašanja v Ljubljani, 1960, št. 1, 135—149.

⁷ Janko Pajk, Izbrani spisi, 19—22. Cit. po: Jera Vodušek, Koncepti zedinjene Slovenije od 1848 do 1873 (diplomsko delo, Filozofska fakulteta v Ljubljani).

⁸ Isto delo J. Voduškove.

Prvi skupno od Slovencev, Hrvatov in Srbov (z ozemlja habsburške monarhije) sprejeti jugoslovanski program (Ljubljana, 1.—3. december 1870) je urednik v Trstu izhajajočega »Primorca« Vekoslav Raič izrecno povezal s Trstom, ki naj bo del Jugoslavije.⁹ Raič je sicer poudarjal, »nevarnejši sovražnik od Laha je Nemeec« in je združenje vseh južnih Slovanov — tudi Srbov in Bolgarov — postavljal proti tej nevarnosti, toda glede Italijanov v Trstu in sploh v Primorju se je vendarle izražal zelo oblastno. V podobnem tonu mu je odgovorilo glasilo tržaških mazziniancev »Il Vessilo rosso«, češ, Slovenci nimajo ne Danteja ne Macchiavellija, so barbari, avstrijsko ozemlje si razdelita Italija in Nemčija, ki ne bo dopustila, da bi Slovani gospodovali na Jadranu.¹⁰ Bilo je več kot očitno, da kake pripravljenosti na dogovor ni bilo v stališčih nobene strani.

Vprašanje razmerja Slovenije in Trsta se tisti čas ni presojalo enako v vsej slovenski politiki. Neposredno proti stališču »Primorca« se je v mladoslovenskem »Slovenskem narodu« oglasil dopisnik iz Maribora, ki je menil, »Slovenija ne sme svoje roke stegniti po Trstu«. Jeseni 1871 pa je zmerno liberalni Radoslav Razlag — ravno tedaj ga je Hohenwartova vlada potrdila kot deželnega glavarja na Kranjskem — naznanil, da hoče v Ljubljani v nemškem jeziku izdajati list z značilnim naslovom »Adria«, ki bo »obdeloval politiko, narodno gospodarstvo in društveno življenje s posebnim ozirom na jugoslovanske kraje jadranskega morja in bližnje dežele.«¹¹ Edina izdana številka ni še najdena. Obris Razlagovega koncepta pa je mogoče znaznati v podatku, da je 26. marca 1874 predlagal v državnem zboru ustanovitev »internacionalne univerze južnih dežel v Ljubljani« s predavanji v nemškem, slovenskem, italijanskem in »ilirskem« jeziku.¹²

Za splošni odnos Slovencev do protiavstrijskih Italijanov na Primorskem v teh letih liberalno-germanizacijskega režima so značilne okoliščine dveh procesov proti italijanskim iredentistom septembra 1878 v Ljubljani. Ljubljanska porota je bila izbrana na zahtevo državnega pravdnštva v Trstu. Deželni predsednik Kallina je vznemirjeno poročal predsedniku vlade Auspergu, da vlada v Ljubljani atmosfera, v kateri ne bo hotel noben porotnik slediti pričakovanjem državnega pravdnštva. Zagovor enega obeh obtožencev v drugem procesu (Felice Bennatija iz Kopra, pozneje italijanskega istrskega poslanca v državnem zboru) je prevzel dr. Valentin Zarnik, vodilna glava Mladoslovencev. Po vladnem poročilu je Zarnik v svojem zagovoru »šel tako daleč, da je trdil, da hoče skupni zatiralec napraviti iz Slovencev rablje Italijanov, kar se pa ne bo nikdar zgodilo«. Porota je zavrnila obtožbo veleizdaje. Po sodbi so oproščena obtožena sprejeli v ljubljanski Čitalnici s petjem Garibaldijeve himne, na železniško postajo pa ju je pospremilo »več sto ljudi iz najbolj izbrane ljubljanske družbe«.¹³

V času Taaffejeve vlade (1879—1893), ko je v slovenski politiki zahteva po Zedinjeni Sloveniji iz razlogov oportunističnosti potisnjena v ozadje, ostaja v ozadju tudi zanimanje za razmerje Slovenije in Trsta. Tudi v teh letih pa dokazuje Fran Podgornik, liberallec, ki vidi v narodnostni federalizaciji Avstrije in kulturnem vseslovanstvu bodočnost za Slovence, da spada Trst po načelu narodne

⁹ Primorec, Trst, 1. januar 1871, št. 1.

¹⁰ Primorec, 15. januar in 16. april 1871, št. 2 in 8.

¹¹ Primorec, 10. september 1871.

¹² Slovenski biografski leksikon, 9. zv., str. 53—55 (Silvo Kranjec).

¹³ L(avo) C(ermelj), Proces proti italijanskim iredentistom v Ljubljani. Misel in delo, V., junij-julij 1939, št. 6—7. Avtor se naslanja na članek, ki ga je objavil Giovanni Quarantotti v La Porta Orientale, maj-junij 1939.

avtonomije »v okrožja večjih kompaktnih mas«, t. j. v slovensko oz. jugoslovansko federalno enoto (1889).¹⁴

Aktualizira se vprašanje razmerja s Trstom za slovensko politiko zopet pred koncem stoletja, ko se ob izkušnji z Badenijevo krizo pri Slovencih okrepi jugoslovanska državnoppravna orientacija. Razmišljanja pa dajejo zdaj Trstu nov pomen. Tačas je v mestu samem asimilacija slovenskega elementa že močno zastala, tu je zdaj med slovenskim urbanim prebivalstvom razraščena že razvejana socialna struktura, od meščanstva do proletariata, izražena tudi v razredno ločenih političnih, kulturnih in gospodarskih organizacijah. Slovenski element v Trstu je zdaj sposoben samostojno participirati na izjemnem gospodarskem razvoju mesta v funkciji zaledja. Ob tem naglem vzponu se pri mladem slovenskem meščanstvu z novim optimizmom obnovi Raičevo zaupanje, da čas in razvoj delata za odločilno uveljavitev Slovencev, a tudi Hrvatov v Trstu. Zdelo se je, da se potrjuje prognoza Pacifica Valussija iz l. 1856, ko je kot prvi Italijan takole slikal bodoči razvoj v Primorju za primer, da se asimilacija Slovencev in Hrvatov ne bi nadaljevala: »... Nastala bi tekma med obema sosednima, različnima civilizacijama, v kateri bi ena stran skušala nadvladati drugo. Toda v tem primeru bi se tekma končala vselej v prid manj civilizirane stranke, bolj delavne, bolj vztrajne v naporih...¹⁵ Pojavi se torej misel o Trstu kot poglavitnem gospodarskem, postopoma pa tudi kulturnem in političnem središču za Slovence, središču, ki bo tudi vozlišče njihovih jugoslovanskih povezav. Z nasprotnega razrednega stališča, a s podobnimi preudarki, vidi tudi slovensko delavstvo zase perspektivo, družbeno osvobodilnega boja s Trstom kot središčem. Njegova prednost v primerjavi z meščanskim konceptom je bila mednarodna solidarnost z italijanskim delavstvom, idejno in družbeno utemeljena perspektiva socialistične, nekonfliktne rešitve nacionalnega vprašanja v tem mestu.

V narodni politiki je idejo o novi vlogi Trsta prvi izrazil 20. septembra 1899 mladi hrvatski politik Stjepan Radić, ki ni imel samo bogate izkušnje iz stikov s slovenskimi študenti v Pragi, temveč je pravkar tudi diplomiral na Visoki šoli za politične vede v Parizu s tezo »La Croatie actuelle et les Slaves du Sud«. S. Radić je ugotavljal, da Slovenci omahujejo: eni utrujejo Ljubljano kot središče, drugi iščejo opore pri Čehih in Poljaki, tretji vidijo rešitev v Veliki Hrvatski. On pa jim svetuje: kot središče izbrati Trst in sporazumeti se vsaj z istrskimi Hrvati; tu okrog naj se zbero vse slovenske dežele; ne zanašati se na druge, opirati se neposredno na slovensko ljudstvo, a iskati si zaveznikov in prijateljev.¹⁶ V slovenski publicistiki beremo prvo opredelitev osrednje vloge Trsta v reviji radikalno narodnih študentov »Jug«, ki je izhajala v l. 1901 na Dunaju (Franc Derganc, med sodelavci Niko Zupanič). V prvi številki je »dr. X« najprej apeliral na avstrijsko vlado, naj spozna in politično prizna pomen Slovencev za zavarovanje Trsta (»Avstrija mora izročiti Trst — avstrijske Termopile — Slovincem...«), nato pa pravi: »Sicer pa imamo tudi mi Slovenci sami dovolj povoda, da napnemo vse moči, da čim prej dobimo Trst popolnoma v svoje roke... Slovenci živimo v srcu Evrope, na obali Jadranskega morja, kjer se križajo interesi vseh evropskih držav, ker se bo tu koncentrirala v bližnji bo-

¹⁴ Janko Pleterski, Jugoslovanska misel pri Slovencih v dobi Taaffejeve vlade. Zgodovinski časopis, XXIX, 1975/3-4, št. 265-268.

¹⁵ Glej op. 6.

¹⁶ Slovansky Přehled, II, 1900, str. 36.

dočnosti vsa trgovina na Sredozemskem morju; Slovenci smo najbližje Balkanu, hvaležnemu odjemališču vseh industrijalnih izdelkov. Tako nam narava sama kaže pot v bodočnost, pot trgovine in obrtnije... Priskrbeti moramo našim trgovcem in obrtnikom najprej primerno središče, od koder se bodo svobodno gibali na vse strani, priskrbeti jim moramo zavod, kjer se bo vzgajal krepak, zaveden naraščaj. To središče bodi — Trst, ta zavod bodi — slovenska trgovska akademija v Trstu. Zato moramo Slovenci postaviti v svoj gospodarskopolični program na prvo mesto Trst in združiti vse moči, da pride skoro v roke slovenskih trgovcev in podjetnikov.«¹⁷ V svojem mladostnem optimizmu si ta slovenski meščan ni belil glave z vprašanjem, kako z italijanskim življenjem v Trstu, vprašanje slovenskega ljudstva, ki je nanj opozarjal S. Radić, pa je identificiral s samim seboj; njegova jugoslovanska usmeritev je utilitarno-racionalistična.

Najzgodnejši in najbolj stvarni izraz usmeritve k Trstu kot središču opazimo v slovenskem delavskem gibanju. Neposredno po narodnostno-organizacijski osamosvojitvi slovenskih socialnih demokratov v posebno Jugoslovansko socialno demokratično stranko (JSDS) l. 1896, se glasilo stranke »Delavec« preseli v Trst. Tukaj izhaja potem do l. 1905 tudi njegov naslednik »Rdeči prapor«. Tudi sam izvršilni odbor JSDS se l. 1900 preseli v Trst. Iz razmer v Trstu izrastejo tudi nekatere izvirne zamisli v JSDS. To so predvsem ideje voditelja stranke Etbina Kristana o kulturni avtonomiji narodov, zasnovani na osebnem načelu, ki rastejo iz tržaških pa tudi istrskih razmer.¹⁸ Generalna stavka l. 1902 v Trstu, z vsemi njenimi dramatičnimi dogajanja, ni bila samo stvar italijanske socialne demokracije v Trstu, temveč je bila tudi največji razredni spopad slovenskega proletariata v dobi habsburške monarhije. Lloydovi kurjači, ob katerih se spopad začne, so bili večidel Slovenci, pa tudi med 14 padlimi žrtvami represije je večina Slovencev. Tržaška generalna stavka in njen dramatični razplet sta bila v slovenski javnosti in pri slovenski socialni demokraciji sprejeti kot tudi njuna stvar.¹⁹ Po tržaški stavki se gibanje širi v slovenskem in hrvatskem zaledju, nekaj tednov pozneje je velika stavka gradbenih delavcev v Ljubljani, v kateri sodelujejo tudi italijanski delavci.²⁰ Povezanost Trsta in zaledja v delavskem gibanju, njegova središčna vloga, sta očitno dejstvo.

V letu 1903 je Trst začetnik drugega velikega političnega gibanja, ki seže v Slovenijo in Dalmacijo. S tržaškim slovensko-hrvatskim protestnim shodom se začne množično solidarnostno gibanje proti vladnemu nasilju v banski Hrvatski. Vrsté se veliki protestni shodi potem še v Ljubljani, Gorici, Šempetru, Nabrežini, Celju, Slovenj Gradcu in še drugih, manjših krajih. V tem gibanju sodelujejo vse slovenske stranke, posebno iniciativno tudi JSDS; prav ona spodbuja slovensko meščansko politiko k večji radikalnosti v odporu proti vladni politiki. To gibanje, na čelu s Trstom, je bilo nepričakovano močan izraz jugoslovanske usmerjenosti Slovencev, ki je zelo vznemiril dunajsko vlado, mo-

¹⁷ Jug, Dunaj, 1. januar 1901, št. 1, str. 11—14.

¹⁸ D. K. (Dušan Kermavner), O političnem liku Etbina Kristana, Naši razgledi, 5. december 1953, št. 24. — Janko Pleterski, Nekaj vprašanj slovenske zgodovine v desetletju 1894—1904. Zgodovinski časopis, 31, 1977, str. 12—13.

¹⁹ D. Foretić, Generalni štrajk radnika v Trstu in povodu štrajka Lloydovih ložaca god. 1902. Pomorski zbornik, II, 1962, str. 1674—1698.

²⁰ Jože Šorn, Stavka ljubljanskih stavbnih in mizarских delavcev v maju 1902. Kronika, XV, 1967, št. 3, str. 121—128. — J. Pleterski, delo navedeno v op. 18, str. 13—14.

narha in tudi vojsko. V Dalmaciji pa je vse to dogajanje sprožilo pobudo za tako imenovani »novi kurs« hrvatske politike.²¹

»Novi kurs« temelji na preudarku, da poglobitna nevarnost ne preti od Madžarov, marveč od nemškega imperializma in Dunaja kot njegovega predstavnika; proti tej nevarnosti naj se združijo vsi, ki so ogroženi, Hrvatje in Srbi, madžarska opozicija, protiavstrijsko usmerjeni Italijani tako v Dalmaciji in sploh v Avstriji kot tudi v Italiji. »Novi kurs« poskusi operacionalizirati obstoj nemškega »Drang nach Süden«, k Trstu, za sporazum z iredentisti v Italiji o delitvi sfer v avstrijskem Primorju, pri čemer prepušča Trst z okolico, zahodno Istro, Furlanijo, priložnostno tudi Gorico, italijanski strani. Ne upošteva Slovencev kot enakopravnega subjekta. Izogiba se tudi Italijanov v Primorju, ker odklanjajo vsakršno delitev in ker odklanjajo misel na zagotovila narodnostnega obstoja primorskim Slovincem in Hrvatom, če bi pripadli Italiji. V Začetku l. 1906 pride na pobudo »novega kursa« v Trst predstavnik iredentistov iz Italije, neki profesor Racca, z namenom dobiti od tržaških Slovincem in istrskih Hrvatov pristanek na pripadnost Italiji. Odgovor je odločen »Ne!« Slovenci in istrski Hrvatje ne morejo biti »kompenzacijski objekt!« Sporazum je možen, a ne brez nas!²² — Negativna izkušnja z »misijo profesorja Racca« v letu 1906 je utemeljila drugačno stališče nekdanjih voditeljev »novega kursa«, predvsem samega dr. Anteja Trumbića, do Slovencev in glede etnične meje Jugoslavije na Soči pičlo desetletje pozneje, ob »misiji Carla Gallija« v začetku leta 1915.

Na podoben način, vendar s pozitivnim predlogom slovenske stranke v Trstu, se je končal drug poskus doseči sporazum z avstrijskimi Italijani. Marca 1904 je Slovenska zveza v državnem zboru (predsednik dr. Ivan Šušteršič) po posredovanju Čehov, ki so želeli okrepiti opozicijski blok z glasovi italijanskih poslancev, začela pogajanja z le-temi. Tržaški Slovenci tedaj (1897—1907) v državnem zboru niso imeli poslanca, a tudi sicer o pogajanjih niso bili obveščeni. Šlo je za sporazum na sledečih elementih: italijanski poslanci bodo delali za ustanovitev slovenske pravne fakultete v Ljubljani, jugoslovanski za italijansko pravno fakulteto v Trstu; Italijani privolijo v ustanovitev posebnega okraja za tržaško okolico, v ustanovitev slovenskih razredov na nemški gimnaziji v Trstu, jamčijo pristo uporabo slovenskega jezika v tržaškem občinskem svetu in tudi hrvatskega v istrskem deželnem zboru. »Edinost« je takšne temelje sporazuma zavrnila z opozorilom, da te »koncesije« glede Trsta sploh niso v kompetenci avtonomnih oblasti, kjer odločajo Italijani, temveč vlade, od katere bi si jih bilo treba šele izbojevati. Ni pa sporazuma brez tistega, kar je v resnici v kompetenci tržaške občine, t. j. brez slovenske osnovne šole v mestu. »To je naš postulat nad vsemi postulati!« — Italijanski nacionalni voditelji v Trstu in Istri (Venezian, Cleva, Bartoli) so sploh odklanjali samo idejo sporazuma. Drugače tržaški Slovenci: Izredni občni zbor »Edinosti« je 27. marca 1904 poudaril: »Nil de nobis sine nobis«. Obenem pa je sprejel Rybačevo stališče, da je za Primorje najboljša rešitev avtonomija, kakršno je za celo Avstrijo tedaj predlagal socialdemokrat Springer (dr. Karl Renner). Primorje naj se ne deli

²¹ J. Šidak, M. Gross, I. Karaman, D. Šepić, Povijest hrvatskog naroda g. 1860—1914., Zagreb 1968, str. 214—215. — Janko Pleterski, Politika »novog kursa«, jadranski kompromis i Slovenci, Jugoslovenski istorijski časopis, 1973, br. 3-4, str. 50—52.

²² J. Pleterski, delo navedeno v op. 21, str. 75—77.

teritorialno, temveč se naj tu uveljavi avtonomija vseh narodnosti na personalnem načelu. Konkretno je to seveda pomenilo šolsko avtonomijo Slovencev oz. Hrvatov v Trstu in v drugih mestih z italijansko večino, v državnopravni perspektivi pa pridružitve nedeljenega Primorja slovenski oz. jugoslovanski enoti. To je bila konkretizacija za celo Primorje formule, ki jo je »Edinost« opredelila že jeseni l. 1903 glede Istre: To ni samo italijanska hiša, marveč tudi slovanska in sporazum ne sme pomeniti ločitev, temveč skupno življenje v isti hiši, v kateri morajo biti gospodarji eni in drugi in morajo oboji imeti recipročne pravice na istem ozemlju.²³

Uveljavljanje tržaških Slovencev in Trsta kot subjekta v slovenski in dalmatinski politiki je tedaj vendarle doseglo že vidna priznanja. Prvi shod slovenskih narodnoradikalnih študentov 5. do 8. septembra 1905 si je za kraj sestanka izbral Trst in na tem shodu je nastopil tudi dr. Josip Smodlaka iz Splita. Slednji je ugotovil: »Če je težko, da bi bil Trst samo naš, pa moremo vendar doseči, da bomo poleg tujega Trsta imeli tudi svoj Trst, t. j. da se osamosvojimo v mestu, kjer nas danes gledajo kot osovražene tujce.« Pomembno je še Smodlakovo dopolnilo: »Ko govorim o našem Trstu, mislim na slovenski Trst — kajti le na slovenski podlagi bo Trst rešen za Jugoslavijo.«²⁴

Konsolidacijo in politično uveljavitev slovenskega elementa v Trstu so tedaj registrirale tudi avstrijske oblasti, zlasti politično najbolj direktne, t. j. vojaške. Poveljstvo 3. armadnega zbora v Gradcu je 16. aprila 1907 vladi obširno poročalo o položaju na Primorskem, v Dalmaciji in na Južnem Tirolskem, z vidika pobijanja iredentizma. Glede Trsta je razčlenilo socialno strukturo njegovih nosilcev: revnejši razredi prebivalstva se še drže starih krajevnih tradicij in pri njih je še občuten nekdanji odpor proti Benetkam; premožnejši ljudje, izobraženci in polizobraženci, uradniki, učitelji in podobni simpatizirajo skoraj v celoti z Italijo. Velik del priseljencev iz Italije so preprosti delavci in ti se nagibajo k socialističnim idejam. Poveljstvo ni govorilo posebej o stališču socialnih demokratov. Ugotovilo je pa, da so oni v mestu najmočnejši politični tabor, da v mestnem svetu še niso primerno zastopani, da je delavstvo dobro organizirano, da vodi uspešne stavke, da je med avstrijskimi mesti Trst morda mesto z najbolj številnimi stavkami, da bi v primeru vojne v tem mestu utegnili povzročiti nemire tudi socialni demokratje. — O Slovencih v Trstu je poročalo med drugim: »Še pred malo desetletji so jih Italijani obravnavali kot docela manjvredne, v zadnjih letih pa so začeli utrjevati in širiti svoje pozicije ter se čutiti enakovredne, za kar posebno uspešno deluje nekaj slovenskih denarnih zavodov. Z ustanovitvijo Narodnega doma so začeli Slovence uspešno odtegovati amalgamiranju. V bližnji prihodnosti je mogoče računati že s približno 50.000 Slovenci (torej več kot v Ljubljani), ki bi pod ustreznim énotnim vodstvom mogli odločilno poseči v krajevne razmere.« V tem vojaškem poročilu še malo ni kakega predloga, naj bi avstrijska politika podprla Slovence proti Italijanom. Vojaške oblasti predlagajo le, da je treba vsem avstrijskim oblastem in uradnikom naložiti ostro in odločno ukrepanje in kaznovanje, vsekakor to, kar je bilo militaristični miselnosti najbližje.²⁵ Izredno zanimivo je reagiranje zunanjega ministra

²³ J. Pleterski, isto delo, str. 60–63.

²⁴ Iz naroda za narod. I. shod narodno-radikalnega dijaštva od 5.–8. kimovca 1905 v Trstu, Ljubljana 1905, str. 120–124.

²⁵ Allgemeines Verwaltungsarchiv, Wien, Ministerium des Innern Präs. Nr. 1037/M. I. ex 1908, karton 2017.

Aerenthala, ki je v zvezi s predlogi vojaškega poveljstva pisal 1. januarja 1908 notranjemu ministru Bienerthu: »Ne zapiram oči pred preudarkom, da bo komaj kaj uspeha, če ostanemo zgolj pri uveljavljanju državne moči. To moč bi pač morali podpreti tako, da bi začeli s politiko ustrežljivosti, ki bo nagnjena k temu, da po možnosti izpolnjuje upravičene želje naših italijanskih podanikov. — Ne vdajam se utvari, da se nam bo z lahkoto posrečilo iztrebiti iredentizem, pa vendar verjamem, da se bomo približali svojemu cilju — doseči normalne razmere v zadevnih obmejnih okrajih — če bomo začeli reševati vprašanje italijanske univerze. Dokler bo to vprašanje ostalo odprto, bodo naši Italijani imeli tehten razlog za nezadovoljnost.« — O kaki misli, igrati na slovensko karto, ni niti sledu.²⁶

Socialna antipatija je pač bila razlog za to, da Aerenthal ni bolj poudaril protiiredentizma socialne demokracije v Trstu. Ta protiiredentizem se je v tisti dobi še posebno močno in manifestativno izrazil na znani konferenci socialističnih strank Italije in Avstro-Ogrske, maja 1905. Ta konferenca seveda ni bila pobuda italijanskih in slovenskih socialdemokratov v Trstu samem, a bila je velikega pomena za utrditev mednarodnostne usmeritve obeh tržaških delavskih strank. Vobče pa je mogoče ugotoviti, da je tedaj protiiredentizem italijanskih socialistov izviral predvsem iz protimilitarističnega, protivojnega stališča, da ni bil izraz kake posebne politične ali teoretične poglobitve v nacionalno problematiko prizadetih obmejnih dežel Avstrije in samega Trsta.

Najbolj temeljit in politično najbolj preišljen odgovor na vprašanje Trsta in Slovenije, kakor so ga v teh letih odpirali jugoslovansko gibanje, iredentizem, delavsko gibanje, posebno občutno pa poskusi »novega kursa« za jadranski kompromis, so bili članki in nato brošura dr. Henrika Tume »Jugoslovanska ideja in Slovenci«, februarja in marca 1907. Tudi Tuma je izhajal iz nevarnosti imperialističnega pritiska morebitne Velike Nemčije na jug, na Trst. A to mu ni bila edina nevarnost. Poleg Scile je ugotavljal tudi Karibdo — Veliko Italijo in »Karibdico« — Ogrsko. Vsi ti nevarni imperialistični interesi, je ugotavljal, se križajo na južnoslovanskem ozemlju na vzhodnem obrežju Jadrana; bližnja smrt Turčije jih bo le še okrepila, če se pravočasno ne najde generalno zdravilo. To pa je politična samostojnost in posebna gospodarska organiziranost podonavsko-balkanskega prostora, konkretno, velike avstrijske države, narodnostno federalizirane v kulturnih vprašanjih ter gospodarsko in politično naslonjene na kulturno in gospodarsko socialno združene jugoslovanske narode. Ti se naj organizirajo okrog treh mest kot gospodarskih središč: Trsta, Soluna in Carigrada. Posebno trdna mednarodna vez v tem podonavsko-balkanskem prostoru, strnjenem proti nemškemu imperializmu, bodo tesno internacionalno povezane delavske stranke. Pa vendar bi po Tumovi zamisli delavstvo bilo le nekakšna varščina ali korektiv, kajti vodilna družbena sila in nosilec narodnega vprašanja je slej ko prej meščanstvo. Razumljivo, tudi Tuma je v času, ko to piše, še meščanski politik. Zato je glede slovenskega vprašanja, ki ga pri vsem tem vendarle najbolj zanima, iskal rešitev tako, da je »učil slovensko buržoazijo, kakšen pomen ima zanjo Trst kot veliki trgovski emporij srednje Evrope«. Zato

²⁶ Isti fond, pismo Aerenthala z dne 11. januarja 1908, 76/4/I. B. notranjemu ministru Bienerthu.

je zanj poglavitna stvar »vprašanje možnosti in sposobnosti slovenske buržoazije za gospodarsko konkurenco«. ²⁷

Že zdaj lahko rečemo, da se takšno Tumovo gledanje ni bistveno spremenilo niti potem, ko je pristopil k socialni demokraciji. — Največji neposredni politični pomen tega Tumovega publicističnega nastopa je odklonitev poskusov novega razmejevanja v Primorju, potrditev Slovencev kot popolnoma enakopravnega subjekta pri vsakršni odločitvi, ki jih prizadeva, vztrajanje na statusu quo nasproti Italiji. Posebej glede Trsta in njegovega razmerja do Slovenije je važno to, da je Tuma videl v njem torišče slovenske in jugoslovanske gospodarske in kulturne dejavnosti, ne pa tudi nekakšnega državnega osvajanja, čeprav je omenjeno dejavnost povezal s krepitvijo slovenskega in hrvatskega življa v mestu. Državno-politično je obravnaval Trst, podobno kot tudi uresničenje jugoslovanske ideje, v zvezi s podonavsko-balkanskim prostorom. Videl je torej idealno podobo, ni pa videl, da za uresničitev te podobe ne zadošča samo delovanje splošnih integrativnih, gospodarskih in socialnih faktorjev, temveč da je prvi pogoj zanje politična samoodločba narodov tega prostora. Zato ga še nista vznemirili niti vprašanje demokratične revolucije niti vprašanje sposobnosti nacionalnih meščanstev zanje. Bilo je še precej daleč do njegove bojevite ugotovitve v letu 1913: »Preporod Avstrije iz nje same, po državni upravi in dinastiji je torej izključen . . . Boj absolutizmu, reakciji in fevdalizmu avstrijskemu!« Vprašanja, kakšen boj in kdo ga naj vodi, v zavezništvu s kom, pa tudi tedaj še ni načel.

Velika zmaga tržaških socialdemokratskih strank na prvih državnozborskih volitvah po sistemu splošne in enake volilne pravice, ko so vsi štirje mestni mandati prišli z italijansko-slovenskimi glasovi v delavske roke, je nagnila dr. H. Tuma, da pristopi k Jugoslovanski socialno demokratični stranki. S tem je misel o Trstu kot središču dobila v socialističnem taboru najbolj vnetega in sistematičnega zagovornika, ki ji je ostal zvest vse do konca habsburške monarhije. Ob Tumi se je v tem smislu pojavljal tudi dr. Karl Slanc, zlasti v letu 1910 v vrsto člankov v celjskem Narodnem dnevniku, s skupnim naslovom »Avstrijski Jugoslovani in morje« (izšlo l. 1912 v knjižni obliki). ²⁸ Dr. Slanc, ki je pač resnično »tudi kot socialist ostal v bistvu liberalen prosvetitelj«, ²⁹ je v tem spisu (ki vsebuje poskus marksistične koncepcije slovenske zgodovine) analiziral slovenski položaj po aneksiji Bosne in Hercegovine. Tudi on vidi v reformirani Avstriji ščit pred imperializmom Nemčije, Slovence pa kot »avstrijsko Črno goru« proti Italiji. Njegove realne zamisli se gibljejo v okviru dualizma t. j. gradi na povezanosti Slovenije z Dalmacijo in Istro. Ne govori o kakem državnopravnem programu, vse polaga na gospodarsko-kulturno utrditev in povezavo. Po Slančevem prepričanju » . . . smo avstrijski Jugoslovani narod, kateri ima dosti življenjskih moči v sebi, toliko, da ustvari na obalah Adrije veliko kulturo, veliko bogastvo, da bomo pridobili to kulturo ali sami, ali v zvezi z domačimi Italijani . . .« V prvi vrsti je priporočal ožjo zvezo med avstrijskimi Jugoslovani, a tudi aktivnost v Trstu. Pri tem je upošteval, da so »Italijani na našem obmorju

²⁷ Edvard Kardelj (Sperans), *Razvoj slovenskega narodnega vprašanja* (II. izdaja), Ljubljana 1957, 293.

²⁸ Narodni dnevnik, Celje, 1910, št. 225–247. — Karl Slanc, *Avstrijski Jugoslovani in morje*. Uvod Vladimir Knaflič. Gorica 1912.

²⁹ Dušan Kermavner v *Slovenskem biografskem leksikonu*, 10. zvezek, str. 354.

še vedno vodilni trgovci, še vedno merodajni meščani v marsikaterem mestu na slovanskem jugu.« Zahteval je od vlade jugoslovansko-italijansko univerzo in tehniko v Trstu. Zanimivo je njegovo pričakovanje glede integracijskega učinka obeh ustanov: »Naši bi se igraje učili italijanščine in Italijan bi tudi poskusil, ako premore naučenje hrvaščine (Slanc je tu novoilirskega prepričanja). Imeli bi Italijane in Jugoslovane — profesorje, obe šoli bi složili laški in slovenski element v prid svojih narodov in korist državi.« In Slančev sklep? »Trst mora postati nas vseh avstrijskih Jugoslovanov glavno mesto!« »Če smo kaj vredni, v boj za nadvlado na jadranski obali in na morju!« Razume se, vse to v avstrijski državi.

Misel o Trstu kot gravitacijskem središču narodnostnega razvoja Slovencev v zvezi z drugimi južnimi Slovani ni bila v letih pred svetovno vojno samo stvar Tume in socialne demokracije, temveč se je dokazovala tudi v drugih slovenskih političnih taborih. Tu gre zlasti za mlajše narodno radikalne in leve liberalce. Gre za krog »Našega lista«, ki je l. 1905 z jugoslovanskega stališča nastopil proti dezinteresu »novega kursa« za Slovence in ki je l. 1907 objavil omenjene Tumove članke iz splitske »Slobode«. ³⁰ Gre za dr. Bogumila Vošnjaka (pozneje član Jugoslovanskega odbora, ki si posebno prizadeva odvrniti nevarnosti »londonskega pakta«), ki je v letu 1906 izražal skepso do stikov z Ricciottijem Garibaldijem. ³¹ Gre za krog, ki je l. 1911 začel v Gorici izdajati revijo »Veda«, kateremu je poleg B. Vošnjaka in drugih zelo vidnih intelektualcev, pripadal dr. Vladimir Knaflič. Prav ta je v letu 1912 objavil »Spomenico slovenski javnosti« z zgovornim naslovom »Vseučilišče v Trst!«. ³²

Sklicujoč se na Tumo in Slanca in pričakujoč, da bo v kratkem v Trstu ustanovljena italijanska pravna fakulteta, se Knaflič izreka proti »oficialnemu« slovenskemu programu, ki je glede Trsta na negativističnem stališču (»Nam vseučilišče v Ljubljano, Italijanom pa vseučilišče kamor koli, le ne v Trst!«) in ki je, po njegovem mnenju, oprto na »prétiran strah pred italijanskimi vseučiliščniki kot narodnimi agitatorji.« Knaflič meni: tudi Slovenci naj dobe pravno fakulteto in pozneje celo univerzo v Trstu. Italijanska zahteva »Trieste o nulla« naj bo Slovincem le opomin, da tudi oni zahtevajo svoje v Trstu, ne pa vir strahu. Kajti: »Oni (Italijani) dobe v svoji fakulteti moč, ki jim le nekaj ohranja, kar že imajo. Mi pa hočemo dobiti nekaj, česar še nimamo, kar pa moramo imeti, če hočemo, da se uresniči naša bodočnost... Trst rabimo, zato mora postati naš. Vseučilišče mora v Trst... Strogo imperialistično vzeto — kar se pa malemu narodu ne poda — bi se morala glasiti naša zahteva: Nam vseučilišče v Trst, Lahom v Trento. To pa je dejansko nemogoče... Ne načeloma (t. j. po načelu, da mora univerza stati sredi čistega narodnostnega ozemlja, italijanska torej v Trentu. Op. J. P.), marveč iz praktičnih vzrokov priznavamo Lahom Trst za sedež njihove fakultete, načeloma pa zahtevamo Trst za sedež naše fakultete. Med obojimi pa mora ostati junktim.« V nadaljnjem dokazuje Knaflič z zgodovinskimi in statističnimi podatki: »Slovenija teži v Trst, prejšnja asimilacija je končana, v Trstu raste ugledna slovenska manjšina, ki je že danes

³⁰ J. Pieterski, delo navedeno v op. 21, str. 70—72, 80.

³¹ Bagumil Vošnjak, Latinsko pleme in Jugoslovani, Ljubljanski Zvon 1906, str. 562—566, 595—599.

³² Vladimir Knaflič, Vseučilišče v Trst! Spomenica slovenski javnosti, Gorica 1912.

„največje slovensko mesto“ z okrog 70 000 rojaki.« Slovensko vseučiliško vprašanje je del jugoslovanskega vprašanja, piše Knaflič. »Sila kuje nas Jugoslovane v eno telo. Bili smo pred Avstrijo, bomo tudi po njej, če ne bo šla z nami... Poraja se nova politična ideja, jugoslovanska, ki ima troje temeljnih črt: Industrializacijo, demokracijo, samoupravo... Ta emporium Carsiae et Carnioliae (Trst) je obenem severozapadno okno Balkana, je skupen jugoslovanski emporij in predmet jugoslovanski kolonizaciji, jugoslovanskemu gospodarstvu — vreden sovrstnik Varne, Carigrada in Soluna.« — Knaflič tukaj razmerje Trsta in Slovenije postavlja v širši okvir, ki ima kar precej potez tistega stališča, kakršno se po njegovem lastnem mnenju Slovincem ne poda, namreč, imperialističnega. Kar je pomembno, je to, da Knaflič italijanskega elementa v Trstu ne le zanika, marveč da vidi v njem posebno prednost: »V sožitju narodov raste kultura,« piše. »Nemška je, ki nas je doslej dojila. Ali nekoliko romanske bi nam koristilo. Bližja nam je, lažje razumljiva... Dubrovnik je zacvetel pod laškimi činkvecentom. Mi moramo zacvesti v moderni kulturi germansko-romansko-slovanski, sledeč češkemu vplivu. In: ‚Malemu narodu treba širokega obzorja!‘ Le v mestu, kakor je Trst, si ga more mladenič pridobiti, ali pa mora v tujino.«

Vse to je bilo napisano še pred balkanskimi vojnami. Zmagoslavje Srbije, Črne gore, Bolgarije z Grčijo v vojni proti Turčiji je dalo novo kvaliteto jugoslovanskim prizadevanjem tudi na Slovenskem. In zopet se je pokazalo, da je Trst v tem s svojim slovenskim zaledjem ne le povezan, temveč da prednjači. Že 3. novembra 1912 je dr. Otočar Rybař na političnem zborovanju Edinosti v Trstu s posebnim poudarkom zavračal zunanjepolitično linijo Avstrije, priporočal Avstriji, naj se zbliža z Rusijo in Srbijo in jo opozarjal, da ji grozi propad, če bi nastopila proti slovanskim balkanskim državam. Kakor se ni dalo prepričati nastanka Nemčije in Italije, tako tega ne bo mogoče prepričati Jugoslovonom. »Če ne pride do ‚Jugoslavije‘ z Avstrijo na čelu, bo prišlo do nje zoper Avstrijo.« V resoluciji so zborovalci (bilo jih je 1500) izjavili, da je »usoda Slovencev identična z usodo južnoslovanskih balkanskih držav in da upajo, da tržaški Slovenci — ob bodočem federiranju jugoslovanskih dežel — ne bodo ločeni od drugih jugoslovanskih narodov.« — Vnema zborovalcev je bila tudi odgovor na stališče dela italijanskega tiska v Trstu samem (L'Indipendente), ki je ob uspehih balkanskih zaveznikov zanikal sorodnost Slovencev z balkanskimi Slovani. — Da je na Slovenskem in še posebno v Primorju tudi po oceni avstrijskih oblasti nastopil nov moment, se vidi po tem, da je poveljstvo 3. armadnega zbora v Gradcu izdalo novo tajno navodilo, koga je treba aretirati v različnih vojnih primerih. Od aneksijske krize je veljalo, da je treba aretirati itn. italijanske osumljence v primeru vojne z Italijo, slovenske in hrvatske pa v primeru vojne na Balkanu ali proti Rusiji. Po novem (3. februar 1913) pa je bilo ukazano, da je treba slovenske in hrvatske osumljence aretirati v vsakem primeru vojne, torej tudi v primeru vojne z Italijo!³³ Takò so avstrijske oblasti na svoj način povežale vprašanje svobode Trsta z vprašanjem svobode Slovencev in Hrvatov.

V letih pred svetovno vojno je Trst tema, o kateri govori predvsem slovenska liberalna in slovenska socialdemokratska politika. Slovenski klerikalizem je od Trsta odrezan, ker v njem skorajda nima svojih oporišč. S tem še ni rečeno,

³³ Janko Pleterski, Avstrija in Slovenci leta 1912—1913. Kronika, 23, 1975, str. 110—120.

da se za Trst ne bi zanimal in o njem razmišljal in to tudi v sklopu lastnih zamisli o reševanju narodnega vprašanja. Dr. Ivan Šušteršič je v svojem znanem trialističnem memorandumu, poslanem 25. julija 1909 prestolonasledniku Francu Ferdinandu, vključeval v predvideno jugoslovansko državno enoto celotno Primorje, torej tudi Trst, čeprav o njem posebej ni govoril.³⁴ Tudi vodilna cerkvena osebnost v slovenskem klerikalizmu, ljubljanski škof dr. Anton B. Jeglič, je aktivno mislil na Trst: po njegovem posredovanju je bil konec l. 1910 na položaj tržaškopokopskega škofa imenovan Slovenec dr. Andrej Karlin.³⁵ In tudi dr. Janeza E. Kreka je usoda Trsta (med vojno) baje zelo skrbela.³⁶ Pa vendar je za slovensko klerikalno stranko to mesto v glavnem ostalo tisto, kar je opredelil »Slovenec« že 9. aprila 1910: »Naša temna točka — Trst.«³⁷

Novi pojav v slovenski politiki pred vojno, narodno revolucionarno ali »preporodovsko« gibanje, novo ne v idejnem, temveč v protiavtstrijsko-jugoslovanskem smislu, se glede Trsta ni posebej opredeljevalo. V slovenskem zgodovino-pisju se je v zadnjem času odnos »Preporoda« do Trsta različno tolmačil. Lojze Ude meni, da so »nekateri preporodovci to tržaško premočrtno zaverovanost (ki je, ali računala na ohranitev habsburške monarhije in njene meje nasproti Italiji, ali pa se vdajala upom, da bo Trst v vsakem primeru prišel v meje Jugoslavije) velikega dela slovenskih izobražencev in političnega vodstva napadli, ker se jim je zdela nevarna za premočrtno revolucionarno usmerjenost.«³⁸ Takšno tolmačenje bi seveda pomenilo, da so preporodovci za poglavitni cilj — Jugoslavijo — bili pripravljeni žrtvovati delnega — Trst. Dušan Kermauner temu ugovarja z dvojnega stališča. Najprej: »Ob takšni povezavi mora bralec sklepati, da je bila takrat med Slovenci . . . struja, ki je že razmišljala o razsulu Avstro-Ogrske in zato zavračala lokacijo zahtevane univerze v Trstu, . . . sprejemajoč, da ob razpadu Avstrije (Trst) ne bo prišel v meje Jugoslavije.« In nato: »Toda prav noben takšen preporodovec . . . ni prišel do besede v Preporodu.« Temu potem — v zvezi s Slovenci sploh — previdneje dodaja pod črto: »Iz izjem kajpak ne moremo delati pravila!«³⁹ — Kategoričnost zanikanja ne odpravlja s sveta niti »struje« niti problema samega. Vprašanje ostaja odprto. Glede »Preporoda« samega bo treba upoštevati, da je v svojem realnem delu na Trst vsekakor računal, da je prav v Trstu spomladi 1914 začel izhajati dnevnik z zgovornim naslovom »Jugoslavija«, ki je preporodovsko gibanje podpiral, da je incident na tržaški »Revoltelli«, marca 1914, močno razburil javnost in še posebej študentovsko mladino ne le na Slovenskem, temveč tudi na Hrvaškem, v Srbiji in v vseh univerzitetnih središčih, kjer so študirali jugoslovanski študentje.⁴⁰

Tik pred vojno, prav na dan sarajevskega atentata, je IX. zbor Jugoslovanske socialno demokratične stranke razpravljal o preselitvi izvršilnega odbora

³⁴ Ivan Šušteršič, Moj odgovor. 1922, str. 63—65.

³⁵ Jože Jagodic, Nadškof Jeglič, Celovec 1952, str. 273, 394.

³⁶ Vinko Brumen, Srce v sredini. Zivljenje, delo in osebnost Janeza E. Kreka. Buenos Aires 1968, str. 158, 427.

³⁷ Fran Erjavec, Zgodovina katoliškega gibanja na Slovenskem. Ljubljana 1928, str. 300.

³⁸ Lojze Ude, Slovenci in jugoslovanska skupnost. Maribor 1972, str. 49 in 59.

³⁹ Dušan Kermauner, O slovenskih zadevah v knjigi D. Jankovića »Srbija i jugoslovensko pitanje 1914—1915. godine«. Jugoslovanski istorijski časopis, 1974/3-4, str. 223—224.

⁴⁰ Preporodovci proti Avstriji. Uredil Adolf Ponikvar. Ljubljana 1970. Glej zlasti spremno besedo Frana Zwittera in prispevek Franja Periča, Preporodovci v Trstu. Str. 5—9 in 293—310. — Glej tudi: Branko Marušič, Dogodki na tržaški »Revoltelli« marca 1914, Zbornik: Jugoslovanski narodi pred prvi svetski rat. Urednik Vasa Cubrilović. SANU. Beograd 1967, str. 513—520.

stranke iz Ljubljane nazaj v Trst. Izkazalo se je, da sprejema tudi stranka kot takšna Tumovo koncepcijo glede Trsta, kljub dovolj številnim ugovorom. »Ni krivda primorskih sodrugov,« je več kot pol stoletja pozneje zapisal Ivan Regent, eden najvnetejših podpornikov Tumovega predloga, »če je prišlo kmalu potem do svetovne vojne in če je dunajska vlada prepovedala (slovenski) socialistični dnevnik in da se izvršilni odbor v Trstu ni mogel tako razviti, kakor je bilo pričakovati in kakor je bilo potrebno.«⁴¹

⁴¹ Ivan Regent, Špomini, Ljubljana 1967, str. 284.

TRIESTE NEL PENSIERO POLITICO SLOVENO FINO ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Janko Pleter'ski

Il problema storico generale del rapporto tra città e il suo retroterra, il problema delle correlazioni economiche sociali e di civiltà si è posto, nel caso di Trieste, anche quale problema nazionale, in termini di rapporto tra una città tradizionalmente italiana e il suo immediato o più vasto retroterra sloveno. Essendo la città situata nelle immediate vicinanze del confine etnico tra la popolazione slovena e italiana, cioè del confine tra l'abitato compatto della popolazione italiana e quella rurale slovena lungo il fiume Isonzo, il problema di Trieste si è inserito anche nella questione della delimitazione globale dei territori nazionali. In generale, nel corso del XIX secolo, quando si trattò della formazione politica (statale) definitiva dei popoli europei, lo stesso problema si pose in più parti d'Europa, laddove erano a contatto e si intrecciavano elementi nazionali diversi. Con l'affermarsi del risorgimento italiano lo stesso problema si annunciò anche nei territori di contatto tra gli italiani e gli slavi meridionali. Il fatto stesso, che in ragione di fattori storici e socioeconomici gli italiani nei territori a est dell'Isonzo erano quasi esclusivamente una popolazione urbana, mentre le masse rurali erano compattamente slovene (o croate), ha contribuito a complicare il sopraesposto problema della delimitazione.

In Italia il problema dei rapporti tra città e campagna non si poneva in termini di dilemma etnico per il non sussistere di quest'ultimo. Naturalmente esisteva il problema generale del rapporto tra città e campagna, rispetto al quale in Italia vigeva da tempo la tradizione secondo cui la città veniva intesa quale centro naturale di civilizzazione, alla cui sorte si adeguava anche la campagna. Tale tradizione politico-pratica venne accettata anche dai cittadini italiani di Trieste, soprattutto dopo il 1861 quando nella stessa Trieste s'affermò l'irredentismo. Nelle concrete condizioni etniche di Trieste e del suo retroterra questa analogia non poteva che creare conflitti.

Tra gli sloveni (e i croati) questo problema veniva inteso in senso diametralmente opposto. Nel corso del processo di sviluppo sociale e politico del popolo sloveno s'affermò il principio (rispetto alla popolazione cittadina italiana e altresì a quella tedesca) che il confine politico di un territorio nazionale deve coincidere con il confine etnico, cioè quello degli insediamenti agrari compattamente sloveni, e che le «città — enclave» all'interno di questa delimitazione devono seguire il carattere etnico dei suoi dintorni.¹ Questo principio veniva

¹ Cfr. le tesi comuni degli storici italiani e jugoslavi sui rapporti italo-jugoslavi nel periodo 1860-1920. Sono pubblicate in lingua italiana nella rivista *Cultura e scuola*, Gennaio-Marzo 1971, N. 37.

detto allo sviluppo nazionale sloveno da precise condizioni esistenziali, in un periodo in cui da popolo «non storico», politicamente senza parità di diritti, limitato, soprattutto nelle città, a strati di popolazione socialmente, politicamente e culturalmente subordinate, gli sloveni si sviluppavano rapidamente in un popolo con una struttura sociale completa. In una situazione simile si trovavano anche i cechi, i rumeni dell'Ungheria, gli ucraini, gli slovacchi, i tedeschi dell'Ungheria occidentale (l'odierno Burgenland), i polacchi della Slesia superiore e parti della Prussia, i lettoni, gli estoni, i bielorusi. In occidente parzialmente i fiamminghi; e soltanto in quanto i popoli etnici non si svilupparono in popoli politici questi problemi non si presentarono tra i gallesi, i bretoni, i baschi e altre comunità etniche. Anche l'emancipazione nazionale degli Sloveni non sarebbe stata possibile senza nuclei urbani sul territorio sloveno, senza il loro adeguamento etnico-politico. Tanto più essa fu storicamente giustificata laddove lo strato di cittadini non sloveni conservava la propria posizione politico-governativa soprattutto mediante la difesa dei privilegi politici e ostacolando la democratizzazione del sistema politico. In un tale rapporto verso il movimento politico sloveno erano quasi tutte le città più importanti del territorio sloveno e la stessa Lubiana ne fu un'eccezione soltanto in parte. In questo modo il problema di Trieste, per quanto concerne il movimento politico sloveno al momento del suo sorgere nel 1848, per le sue caratteristiche non si pone come un caso eccezionale nuovo.

In relazione al tema in consultazione è interessante notare che proprio il dott. Henrik Tuma motivò questo principio pratico del movimento politico sloveno anche in avvenimenti sociologici di più ampio respiro. Così per esempio, al X Congresso del Partito socialdemocratico jugoslavo che ebbe luogo il 25—26 dicembre 1917 affermò: «Per tutte le isole linguistiche uguali (come lo sono Maribor e Celje), siano esse slovene, italiane o tedesche, vale il principio del sociologo francese Morgan» che nei territori misti è determinante la maggioranza formata da popolazione contadina che circonda la città in maniera compatta e alla quale serve un centro economico».² Non molto più tardi lo stesso principio venne adottato anche dall'organizzazione territoriale dell'Unione Sovietica.

L'idea della Slovenia Unita quale punto centrale del primo programma politico-nazionale sloveno (formulato nel periodo della Rivoluzione di marzo del 1848) comprende tutto il territorio etnico sloveno inteso nel senso del suddetto principio, quindi anche Trieste. Così come l'idea della Slovenia Unita era radicata nell'esperienza storica delle Province Illiriche di Napoleone, similmente in quel periodo mise radici anche l'esperienza con il confine occidentale di questa nuova creazione politica con il confine sull'Isonzo e con il conglobamento politico di Trieste. È forse soltanto un caso fortuito che nello stesso anno, 1811, in cui Valentin Vodnik diede alle stampe il suo poema politico *Ilirija oživljena*, un membro dell'illuministico «Gabinetto di Minerva» di Trieste, Franul de Weissenthurn pubblicò in quella città una grammatica italiano-slovena con una dedica dello stesso Vodnik?³

² Zgodovinski arhiv KPJ, Vol. V: Socialistično gibanje v Sloveniji, Beograd 1951, p. 313.

³ Vincenc Franul de Weissenthurn (1771—1817), Saggio grammaticale italiano-cranagnolino. Izbrane pesmi Valentina Vodnika. Izbral in uredil Alfonz Gspan, Ljubljana 1958, pp. 75, 199.

Il progetto più importante riguardante la federalizzazione etnica dell'Austria, elaborato nel 1848, il programma della sinistra tedesca dell'assemblea nazionale austriaca — presentato alla Società tedesca di Vienna dal politico liberale tedesco-sudeta dr. Ludwig Löhner — prevedeva quale unità federale, oltre all'Austria tedesca, ceca e polacca, anche la costituzione di un'Austria italiana e di una slovena. L'Austria italiana avrebbe compreso il Trentino, l'Istria, Trieste, la parte italiana del Goriziano e la Dalmazia.⁴ In relazione a ciò il pubblicista e geografo sloveno di tendenze liberali Peter Kozler (autore della carta geografica della Slovenia) stilò in quello stesso anno un opuscolo in cui si opponeva a una tale delimitazione in quanto — affermava — contraria al principio etnico espresso nel primo punto del programma («A ciascun popolo va l'autonomia nell'ambito dei confini linguistici senza considerare i reami ora esistenti»)⁵ La Dalmazia deve essere annessa alla Croazia, oppure divenga almeno un'unità federale a se; l'intero Litorale Illirico (il distretto di Gorizia, la città di Trieste, l'Istria e le isole) venga annesso all'Austria slovena, alla quale «in seguito alla completa esecuzione del principio dell'unificazione nazionale» dovrebbero venire ad appartenere anche gli sloveni della «delegazione Udine», cioè gli sloveni della Slavia Veneta. Kozler rifiuta i versi di Dante nei quali il Quarnaro è definito il confine d'Italia e afferma che l'esclusione delle zone italiane del Litorale (tra le quali enumera i distretti di Monfalcone, Gradisca e Cormons e le città ovvero le località di Gorizia, Muggia, Capodistria, Pirano, Isola, Umago, Buje, Parenzo, Rovigno, Albona, Pinguente) sarebbe scomoda dal punto di vista geografico; ammette la loro autonomia a livello municipale e distrettuale, ma non a livello regionale. Gli italiani del Litorale godranno una autonomia nelle scuole, in chiesa, nel comune, nel distretto e nella circoscrizione; Kozler tuttavia prevede che gli interessati si opporanno a una tale sistemazione, ma così risponde: se non si accontentano della parità di diritti, significa che hanno dei pensieri reconditi; vogliono distruggere il principio dell'eguaglianza.

Negli anni 1848 o 1849 non c'è alcun contatto o dialogo tra i politici sloveni e gli italiani a Trieste, sebbene in quel periodo anche a Trieste si avverta l'idea mazziniana circa una cooperazione di liberazione con gli Slavi meridionali e circa la loro parità di diritti. La ragione primaria è tuttavia la tarda apparizione del movimento politico sloveno e le circostanze che lo spinsero a cercare appoggi nello stato degli Asburgo. Uno degli elementi di queste circostanze era connesso proprio a Trieste. La Grande Germania voluta dalla sinistra tedesca avrebbe dovuto formarsi entro i confini della Alleanza tedesca (Deutscher Bund), comprendente quindi a sud il territorio sloveno e Trieste. Gli argomenti non avevano soltanto carattere storico, ma soprattutto politico-economico. Trieste avrebbe dovuto essere il porto meridionale della Grande Germania al quale essa avrebbe dovuto avere libero accesso. La via che portava dalla Germania a Trieste attraversava il territorio sloveno, e ciò significa che i sostenitori di una simile Germania rifiutavano inflessibilmente gli sforzi degli sloveni per la loro indipendenza politica. Persino i rari tedeschi liberali che conoscevano gli sloveni ed erano ad essi favorevoli respingevano, proprio in forza dell'argomento di Trieste e della via d'accesso la prospettiva dell'indipendenza slovena. Il 3 luglio 1948

⁴ Rudolf Wierer, *Der Föderalismus im Donauraum*. Graz-Köln 1960, pp. 34-35.

⁵ Peter Kozler, *Das Programm der Linken des Osterreichischen Reichstages mit Rücksicht auf Slovenisch und Italienisch Osterreich*. Wien 1849.

il poeta tedesco-carinziano Vinzenz Rizzi, un publicista liberale moderato e ammiratore della poesia di Prešeren scriveva nel «Klagenfurter Zeitung»: «Per le bramosie (degli sloveni) di secessione abbiamo una sola parola di risposta ed essa è triste e inesorabile: la necessità politica. Il possesso di Trieste e l'accesso ad essa è il problema vitale della Germania — Trieste è il suo unico porto meridionale. — Si tratta del noto «Drang nach Süden» senza il quale non è possibile comprendere appieno la connessione tra il processo dell'emancipazione slovena e la libertà di Trieste (e viceversa).

Il primo contatto politico dei patrioti italiani di Trieste con il retroterra slavo meridionale e con il problema della definizione dei suoi confini con l'Italia avviene soltanto dopo un decennio. Nel frattempo i giovani triestini del 1848 democratici e repubblicani «diventano uomini» e anche Pacifico Valussi nella «Porta Orientale» si mostra in una nuova luce. Al posto degli italiani, sloveni e croati quali soggetti equiparati ne appare uno solo — l'«Italia», in nome della quale vengono tracciati i confini, la popolazione locale diventa oggetto, non si tratta più di convivenza ma di supremazia; per gli sloveni e i croati si propone come sbocco il principio dell'assimilazione. All'indomani della sconfitta dell'Austria il leader politico croato Evgen Kvaternik (uno dei fondatori del movimento dei «pravaši») pubblica nel 1859 a Parigi l'opuscolo «La Croatie et la confédération italienne», in cui chiede per la Croazia (che secondo la dottrina del diritto statale croato — del «pravaštvo» — comprende anche le regioni slovene) tutta l'Istria e il distretto di Gorizia. Più tardi, per mediazione del Tommaseo pubblica nella rivista di Valussi «Perseveranza» (6 aprile 1860) un intervento, il quale intende dar inizio ad un dibattito sul problema del confine. Nello scritto difende con argomenti di carattere etnico il confine posto sul corso inferiore dell'Isonzo, benchè lo stesso Kvaternik si renda conto del problema di Trieste e delle città costiere dell'Istria. L'unica reazione è rappresentata da una nota redazionale: il solo equo e possibile confine d'Italia è quello che dopo i Romani venne tracciato da Dante — sul Quarnaro...⁶

La questione del confine si ripropone nel 1866. La stampa slovena prende posizione per il confine etnico, dalla Slavia Veneta alle foci dell'Isonzo. L'annessione degli sloveni della Slavia Veneta all'Italia — primo indizio della minaccia di un generale smembramento del territorio sloveno nel processo di formazione di stati nazionali diede il via al noto «movimento dei tabor», cioè delle assemblee popolari (1868—1871). Esso avrebbe dovuto dimostrare che gli sloveni erano favorevoli alla creazione di una Slovenia Unita. Anche ora in questo concetto geopolitico vengono regolarmente inseriti i dintorni di Trieste e generalmente anche la città stessa, tuttavia mantenendo sempre ferma la richiesta di una divisione amministrativa tra città e campagna. Con ciò si riconosce indirettamente la particolarità del carattere sociale ed etnico della città, nonchè la sua autonomia. Si registrano pure progetti (il programma dello scrittore e filosofo Janko Pajk nel 1869) secondo i quali Trieste, separata dalla campagna, diventi una città libera con una sua assemblea regionale.⁷

⁶ Ivo juvančič, Pojav italijanskega iredentizma in vprašanje asimilacije. »Razprave in gradivo«, Institut za narodnostna vprašanja v Ljubljani, 1960, n. 1, pp. 135—149.
⁷ Janko Pajk, Izbrani spisi, pp. 19—22. Cit. da: Jera Vodusek, Koncepti zedinjene Slovenije od 1848 do 1873 (tesi di laurea, Facoltà di filosofia a Ljubljana).

La vicinanza dell'Italia appena unita e le sue tendenze territoriali davano adito ripetutamente tra gli sloveni all'idea che lo stato austriaco abbia un qualche interesse al loro sviluppo nazionale, in quanto ciò avrebbe rafforzato il confine verso l'Italia. Tuttavia i vertici dello stato austriaco non accettarono mai l'idea che a causa dell'Italia sarebbe stato opportuno accogliere le istanze per l'autonomia slovena. Un episodio del tutto eccezionale ed episodico fu l'incontro del ministro degli interni Giskra con il «leader» sloveno Bleiweis nel febbraio 1869 a Lubiana; seconda la stampa viennese, benché il contenuto delle conversazioni non venne reso pubblico, Giskra dichiarò che l'unificazione amministrativa degli sloveni sarebbe potuta diventare necessaria in relazione alla situazione di confine.⁸

Il primo Programma jugoslavo unitario (Lubiana, 1—3 dicembre 1870) tra sloveni, croati e serbi (del territorio della monarchia asburgica) venne esplicitamente messo in relazione a Trieste da anettere alla Jugoslavia, da Vekoslav Raič, redattore del giornale triestino «Primorec».⁹ Raič altresì sottolineava che «il tedesco è un nemico ancor più pericoloso dell'italiano» e a questo pericolo contrapponeva l'unificazione di tutti gli Slavi meridionali compresi i serbi e i bulgari. Degli italiani a Trieste e in generale nel Litorale si esprimeva tuttavia in maniera molto arrogante. In un tono simile gli ribatte l'organo dei mazziniani triestini «Il Vessillo Rosso» affermando che gli sloveni non hanno nè un Dante nè un Macchiavelli, che sono dei barbari e che il territorio austriaco se l'avrebbero ripartito l'Italia e la Germania che non permetterà che gli Slavi dominino l'Adriatico.¹⁰ Era più che evidente che nelle posizioni di entrambe le parti non ci fu alcuna disponibilità ad un accordo.

Nell'ambito politico sloveno, il problema del rapporto tra la Slovenia e Trieste in quel periodo non veniva valutato in termini uguali. In netto contrasto con la posizione del «Primorec» si pose il corrispondente di Maribor del «Slovenski narod», organo dei Giovani sloveni, il quale affermava che «la Slovenia non deve allungare le mani su Trieste». E nell'autunno del 1871 il liberale moderato Radoslav Razlag, che proprio in quell'epoca venne riconfermato governatore della Carniola da parte del governo di Hohenwart, annunciò l'intenzione di pubblicare a Lubiana una rivista in lingua tedesca dalla testata emblematica «Adria», la quale «tratterà di politica, di economia nazionale e della vita sociale con particolare riguardo alle località jugoslave adriatiche e alle regioni vicine».¹¹ Il primo e unico numero pubblicato non è stato ancora reperito. Un abbozzo dei concetti di Razlag è però possibile intravedere nella sua proposta del 26 marzo 1874 al parlamento austriaco riguardante la fondazione di una «università internazionale delle regioni meridionali a Lubiana» con lezioni in lingua tedesca, slovena, italiana ed «illirica».¹²

Per quanto riguarda il rapporto degli sloveni verso gli italiani antiaustriaci del Litorale in questo periodo di regime liberal-germanizzante sono emblematiche le circostanze in cui si svolsero due processi contro irredentisti italiani nel settembre 1878 a Lubiana. La Corte d'Assise di Lubiana fu prescelta su richiesta della procura di stato di Trieste. Il presidente regionale Kallina rife-

⁸ Ibidem.

⁹ Primorec, Trst, 1 genn. 1871, n. 1.

¹⁰ Primorec, 15 gennaio e 16 aprile 1871, n. 2 e 8.

¹¹ Primorec, 10 settembre 1871.

¹² Slovenski biografski leksikon, vol. 9., pp. 53—55 (Silvo Kranjec).

riva con apprensione al presidente del governo Auersperg che nell'atmosfera, che regnava a Lubiana nessun giurato evrebbe seguito le attese della procura di stato. La difesa di uno dei due imputati nel secondo processo (Felice Bennati di Capodistria, più tardi deputato istriano nell'assemblea nazionale) fu assunta dal dott. Valentin Zarnik, «leader» dei Giovani sloveni. Secondo la relazione governativa Zarnik nella sua arringa «si spinse al punto da affermare che l'oppressore comune vuole trasformare gli sloveni in carnefici degli italiani, cosa che però non avverrà mai.» La Corte respinse l'accusa di alto tradimento. Dopo la sentenza i due imputati prosciolti vennero accolti nella «Čitalnica» di Lubiana al canto dell'inno di Garibaldi e poi accompagnati alla stazione ferroviaria da «parecchie centinaia di appartenenti della migliore società lubianese».¹³

All'epoca del governo di Taaffe (1879—1893), quando nella azione politica slovena la richiesta di una Slovenia Unita viene per opportunità lasciata in subordine, rimane in secondo piano anche l'interesse per i rapporti tra la Slovenia e Trieste. Tuttavia anche in questi anni il liberale Fran Podgornik, che vede il futuro degli sloveni nella federalizzazione nazionale dell'Austria nonché nel panslavismo culturale, cerca di dimostrare che Trieste, in base al principio dell'autonomia nazionale, appartiene «a circoscrizioni di maggiori masse compatte», cioè in una entità federale slovena ovvero jugoslava (1889).¹⁴

Per il mondo politico sloveno il problema dei rapporti con Trieste ridiventa d'attualità sul finire del secolo, quando in relazione all'esperienza della crisi di Badeni tra gli sloveni acquista maggior vigore l'orientamento verso il diritto statale jugoslavo. In questa riflessione Trieste assume un nuovo ruolo. In quel periodo nella città stessa il processo di assimilazione dell'elemento sloveno si era notevolmente arrestato: tra la popolazione slovena urbana si era già formata un'articolata struttura sociale, dalla borghesia al proletariato, una realtà che si esprime anche attraverso organizzazioni politiche, culturali ed economiche diversificate secondo le classi sociali. La componente slovena a Trieste è ora capace di partecipare autonomamente all'eccezionale sviluppo economico della città in funzione di retroterra. Con rinnovato ottimismo insieme a questa rapida crescita si riaccende tra la giovane borghesia slovena, l'auspicio di Raič, cioè che il tempo e lo sviluppo agiscono a favore della definitiva affermazione degli sloveni come pure dei croati a Trieste. Sembrò che si stesse realizzando la previsione enunciata da Pacifico Valussi nel 1856 quando, primo tra gli italiani illustrava il futuro sviluppo del Litorale allorché quando l'assimilazione degli sloveni e dei croati non fosse continuata: «... Verrebbe a crearsi una competizione tra le due civiltà vicine, ma diverse, nella quale una parte cercherebbe di sottomettere l'altra. Ma in questo caso la competizione si concluderebbe comunque a favore della parte meno civilizzata, più attiva, più perseverante negli sforzi...»¹⁵ Prende forma il concetto di Trieste come principale centro economico, e gradualmente anche come centro culturale e politico, degli sloveni, un centro che fungerà anche da punto nodale dei loro contatti jugoslavi. Da un

¹³ L(avo) Čermelj, Proces proti italijanskim iredentistom v Ljubljani. Misel in delo, V., giugno-luglio 1939, n. 6-7. L'autore si serve dell'articolo pubblicato da Giovanni Quarantotti nella rivista La Porta Orientale, maggio-giugno 1939.

¹⁴ Janko Pleterški, Jugoslovanska misel pri Slovencih v dobi Taaffejeve vlade. Zgodovinski časopis, XXIX, 1975/3-4, pp. 265—268.

¹⁵ Vedi nota 6.

punto di vista classicamente opposto, ma tuttavia con analoghi ragionamenti anche gli operai sloveni scorgono una propria prospettiva nella lotta per la liberazione sociale con Trieste come centro. Il vantaggio di questa concezione rispetto a quella della borghesia, era rappresentato dalla solidarietà internazionale con la classe operaia italiana, dalla prospettiva idealmente e socialmente fondata della soluzione socialista, non conflittuale del problema nazionale della città.

Nell'ambito dell'attività politica «nazionale» il primo ad esprimere una valutazione sul nuovo ruolo di Trieste fu il 20 settembre 1899, il giovane uomo politico croato Stjepan Radić, ricco di un'esperienza derivatagli dai contatti con studenti sloveni a Praga e munito di un diploma appena conseguito alla Scuola superiore di scienze politiche di Parigi con la tesi di laurea «La Croatie actuelle et les Slaves du Sud». Radić constatava che gli Sloveni si mostravano esitanti: alcuni fra essi consolidavano Lubiana in funzione di centro, altri cercavano appoggio presso i cechi e i polacchi, altri ancora vedevano la soluzione in una Grande Croazia. Egli suggerisce loro di scegliere quale centro Trieste e di accorgersi almeno con i croati dell'Istria; attorno a questo centro si raccolgano tutte le regioni slovene; non contare sugli altri, basarsi direttamente sul popolo sloveno, ma cercare alleati e amici.¹⁶ Nella pubblicistica slovena la prima definizione del ruolo centrale di Trieste si legge nella rivista degli studenti radical-nazionali «Jug» pubblicata nel 1901 a Vienna (Franc Derganc, tra i collaboratori Niko Zupanič). Nel primo numero un «dr. X» dapprima lancia un appello al governo austriaco affinché ammetta e riconosca politicamente il ruolo degli sloveni per la difesa di Trieste («L'Austria deve consegnare Trieste — le Termopili austriache — agli sloveni...») e così prosegue: «Ad ogni modo già noi sloveni da soli abbiamo un motivo sufficientemente valido per impegnare tutte le nostre forze, per conquistare Trieste completamente e al più presto... Noi sloveni viviamo nel cuore dell'Europa, sulle sponde del mare Adriatico, dove si incrociano gli interessi di tutti gli stati europei, e dove si concentrerà nel prossimo futuro tutto il commercio del Mediterraneo; noi sloveni siamo i più vicini ai Balcani, mercato avido di tutti i prodotti industriali. È quindi la natura stessa a indicarci la strada del futuro, la via del commercio e dell'artigianato... Innanzitutto dobbiamo predisporre un centro adeguato per i nostri commercianti e artigiani, dal quale potranno muoversi liberamente in tutte le direzioni, dobbiamo fornire loro un istituto in cui verrà educata una forte e consapevole nuova generazione. Questo centro sia — Trieste, e questo istituto sia — l'istituto tecnico commerciale sloveno di Trieste. Perciò dobbiamo mettere al primo posto del nostro programma politico-economico Trieste e concentrare tutte le nostre forze affinché Trieste venga quanto prima nelle mani dei commercianti e degli imprenditori sloveni».¹⁷ Nel suo ottimismo giovanile questo borghese sloveno non si preoccupò del problema degli italiani di Trieste, bensì identificò il problema del popolo sloveno; sul quale richiamava l'attenzione di S. Radić con se stesso; il suo orientamento jugoslavo era utilitario-razionalistico.

La più precoce e la più concreta espressione della gravitazione verso Trieste quale centro, si nota nel movimento operaio sloveno. Immediatamente dopo che i socialdemocratici sloveni si resero nazionalmente e organizzativamente indi-

¹⁶ Slovansky Přehled, II, 1900, p. 36.

¹⁷ Jug, Vienna, 1 gennaio 1901, n. 1, pp. 11-14.

pendenti nel partito socialdemocratico jugoslavo (JSDS) nel 1896, l'organo del partito «Delavec» si trasferì a Trieste. Qui continua a essere pubblicato fino al 1905 anche il suo successore «Rdeči prapor». Lo stesso comitato esecutivo dello JSDS si trasferì nel 1900 a Trieste. Dalla situazione di Trieste traggono spunto anche alcuni concetti originali dello JSDS. Si tratta soprattutto delle note idee del capo del partito Etbin Kristan sull'autonomia culturale dei popoli, basata sul principio personale, che scaturiscono dalla situazione triestina e istriana.¹⁸ — Lo sciopero generale del 1902 a Trieste, con tutti i suoi drammatici avvenimenti non riguardava soltanto la social-democrazia italiana di Trieste ma fu anche il massimo scontro di classe condotto dal proletariato sloveno durante la monarchia asburgica. I fuochisti del Lloyd, con i quali si accende il conflitto, erano in maggioranza sloveni. Anche gran parte delle 14 vittime della repressione erano di appartenenza slovena. Lo sciopero generale di Trieste e il suo drammatico svolgimento vennero sentiti dall'opinione pubblica e dalla social-democrazia slovene come un avvenimento loro.¹⁹ Il movimento, dopo lo sciopero triestino si espande nel retroterra sloveno e croato; alcune settimane dopo viene proclamato il grande sciopero degli edili a Lubiana, al quale partecipano anche operai italiani.²⁰ Il collegamento di Trieste con il retroterra nel movimento operaio, e il ruolo centrale della città, sono un fatto evidente.

Nel 1903 a Trieste trova avvio un altro grande movimento politico che arriva in Slovenia e in Dalmazia. Con il raduno di protesta sloveno-croato di Trieste ha inizio il movimento di solidarietà di massa contro la violenza del governo nella «banovina» croata. Si susseguono grandi assemblee di protesta a Lubiana, Gorizia, Sempeter, Aurisina, Celje, Slovenj Gradec e in altre località minori. In questo movimento collaborano tutti i partiti sloveni e con particolare spirito d'iniziativa lo JSDS; è appunto questo partito ad incitare l'azione politica della borghesia slovena ad un maggiore radicalismo nella opposizione alla condotta del governo.

Questo movimento, con a capo Trieste, fu un'espressione inaspettatamente forte dell'orientamento projugoslavo degli sloveni; ciò inquietò fortemente il governo austriaco, l'imperatore e anche l'esercito. In Dalmazia tutti questi avvenimenti dettero il via all'operazione del cosiddetto «nuovo corso» nella politica croata.²¹

Il «nuovo corso» si basa sul convincimento che il pericolo maggiore non proviene da parte ungherese, ma dall'imperialismo tedesco e da Vienna in veste di sua rappresentante; contro questo pericolo devono unirsi tutti coloro che si sentono minacciati, i croati, i serbi, l'opposizione ungherese, gli italiani anti-austriaci in Dalmazia e in Austria in generale come pure in Italia. Il «nuovo corso» cerca di bloccare il germanico «Drang nach Süden», verso Trieste, mediante un accordo con gli irredentisti italiani sulla divisione delle sfere nel

¹⁸ D. K. (Dušan Kermavner), O političnem liku Etbina Kristana, Naši razgledi, 5 dicembre 1953, n. 24. — Janko Pleterski, Nekaj vprašanj slovenske zgodovine v desetletju 1894—1904. Zgodovinski časopis, 31, 1977, pp. 12—13.

¹⁹ D. Foretič, Generalni štrajk radnika u Trstu u povodu štrajka Lloydovih ložaca god. 1902. Pomorski zbornik, II, 1962, pp. 1674—1698.

²⁰ Jože Sorn, Stavka ljubljanskih stavbnih in mizarških delavcev v maju 1902. Kronika, XV, 1967, n. 3, pp. 121—128. — J. Pleterski, op. cit. nella nota 18, pp. 13—14.

²¹ J. Šidak, M. Gross, I. Karaman, D. Šepić, Povijest hrvatskog naroda g. 1860—1914., Zagreb 1968, pp. 214—215. — Janko Pleterski, Politika «novog kursa», jadranski kompromis i Slovenci, Jugoslovenski historijski časopis, 1975, n. 3-4, pp. 50—52.

Litorale verrebbe garantita l'esistenza nazionale qualora venissero a far parte (e forse anche Gorizia), alla parte italiana. Non considera gli sloveni come soggetto equiparato ed evita gli italiani del Litorale perchè essi respingono qualsiasi tipo di divisione come anche l'idea che agli sloveni e ai croati del Litorale verrebbe garantita l'esistenza nazionale qualora venissero a far parte dello stato italiano. All'inizio del 1906 su iniziativa del «nuovo corso» giunge a Trieste, dall'Italia, il rappresentante degli irredentisti, un certo professor Racca, con l'intendimento di ricevere la conferma da parte degli sloveni di Trieste e dei croati dell'Istria della loro condiscendenza all'accettazione dello stato italiano. La risposta è un fermo «No!». Gli sloveni e i croati dell'Istria non possono essere un «oggetto di compensazione». L'accordo è possibile, ma non senza di noi!²² L'esperienza negativa, del 1906, con «la missione del professor Racca» fu alla base di un diverso atteggiamento degli ex dirigenti del «nuovo corso», soprattutto dello stesso Ante Trumbić, verso gli sloveni e in relazione al confine etnico della Jugoslavia sull'Isonzo, un decennio più tardi nell'occasione della «missione Carlo Galli» all'inizio del 1915.

Similmente, benchè con una proposta positiva del partito sloveno di Trieste, finì il secondo tentativo di giungere ad un accordo con gli italiani austriaci. Nel marzo 1904 l'Alleanza slovena nella assemblea nazionale (presidente Ivan Šušteršič), con la mediazione dei cechi, che volevano rafforzare il blocco d'opposizione con i voti dei deputati italiani, diede inizio a trattative con quest'ultimi. Gli sloveni di Trieste a quel tempo (1897—1907) non avevano un loro rappresentante nell'assemblea nazionale e comunque non erano stati informati delle trattative. Si trattò di un accordo basato sui seguenti elementi: i deputati italiani lavoreranno per la fondazione della facoltà slovena di giurisprudenza a Lubiana, quegli jugoslavi invece per la facoltà italiana di giurisprudenza a Trieste; gli italiani acconsentono alla costituzione di un distretto speciale per i dintorni di Trieste, alla costituzione di classi slovene al ginnasio tedesco di Trieste, garantiscono il libero uso della lingua slovena nel consiglio comunale di Trieste come pure della lingua croata nell'assemblea regionale dell'Istria. Il giornale «Edinost» respinse questi punti dell'accordo avvertendo che tali «concessioni» relative a Trieste non sono affatto di competenza delle autorità autonome dove le decisioni spettano agli italiani, ma del governo, al quale dovrebbero essere ancora «strappate». Tuttavia non c'è accordo se non si prende in considerazione ciò che è effettivamente di competenza del comune di Trieste, cioè senza la scuola elementare slovena in città «Questo è il nostro postulato al di sopra di ogni altro postulato!» I dirigenti nazionali italiani a Trieste e nell'Istria (Venezian, Cleva, Bartoli) respingevano comunque l'idea stessa dell'accordo. Diversamente gli sloveni di Trieste. L'assemblea generale straordinaria dell'«Edinost» sottolineò il 27 marzo 1904: «Nil de nobis sine nobis». Nello stesso tempo accolse la posizione di Rybar secondo il quale per il Litorale la soluzione migliore è l'autonomia che il socialdemocratico Springer (Karl Renner) allora proponeva per tutta l'Austria. Il Litorale non deve essere diviso territorialmente, al contrario, qui deve attuarsi l'autonomia di tutte le nazionalità in base al principio personale. Concretamente ciò comportava naturalmente l'autonomia scolastica degli sloveni e dei croati a Trieste e in altre città con maggioranza italiana, nella

²² J. Pieterski, op. cit. nella nota 21, pp. 75—77.

prospettiva del diritto pubblico significava invece l'annessione del Litorale non diviso all'entità slovena ovvero jugoslava. Questa era per tutto il Litorale la concretizzazione della formula che l'«Edinost» già nello autunno del 1903 aveva definito in relazione all'Istria: Questa non è una casa soltanto italiana, ma è anche slava e l'accordo non deve significare una divisione, ma una vita comune nella stessa casa nella quale i proprietari devono essere sia gli uni che gli altri, ed entrambi devono avere diritti reciproci sullo stesso territorio.²³

L'affermarsi degli sloveni triestini quali soggetti nella politica slovena e dalmata ottenne finalmente notevoli consensi; il primo raduno degli studenti radical-nazionali sloveni, dal 5 all'8 settembre 1905, fu tenuto a Trieste ad esso partecipò anche Josip Smodlaka di Spalato. Egli affermò: «Se è difficile che Trieste sia soltanto nostra, dobbiamo pur tuttavia ottenere di avere, oltre ad una Trieste straniera, anche una Trieste nostra, dobbiamo cioè renderci indipendenti nella città in cui oggi siamo visti come odiosi stranieri». È importante ancora questo pensiero di Smodlaka: «Quando parlo della nostra Trieste intendo la Trieste slovena perchè soltanto su basi slovene Trieste sarà salva per la Jugoslavia.»²⁴

Il consolidamento e l'affermazione politica della componente slovena a Trieste furono registrati a quell'epoca anche dalle autorità austriache, soprattutto da quella politicamente più diretta, cioè quella militare. Il comando del terzo corpo d'armata, il 16 aprile 1907, riferiva ampiamente al governo sulla situazione nel Litorale, in Dalmazia e nel Sud-Tirolo, dal punto di vista della lotta contro l'irredentismo. Per quanto riguarda Trieste il rapporto analizza la struttura sociale degli irredentisti: le classi più povere della popolazione sono ancora ancorate alle vecchie tradizioni locali e tra esse è ancora percettibile l'antica avversione a Venezia; i benestanti, i diversi gradi di intellettuali, gli impiegati, gli insegnanti e simili simpatizzano nella loro quasi totalità con l'Italia. Gran parte degli emigrati dall'Italia sono semplici operai, inclini alle idee socialiste. Il comando non riferiva in particolare dell'atteggiamento dei socialdemocratici. Constatava, invece, che in città essi rappresentano il blocco politico più forte, che nel consiglio municipale non è ancora adeguatamente rappresentato, che i lavoratori sono bene organizzati, i quali organizzano scioperi ben riusciti, che tra le città austriache Trieste è forse quella con il maggior numero di scioperi, che nell'eventualità di una guerra in questa città i disordini potrebbero essere provocati anche dai socialdemocratici. — Sugli sloveni di Trieste riferiva tra l'altro: «Soltanto alcuni decenni fa venivano trattati dagli italiani come esseri del tutto inferiori; invece negli ultimi anni essi hanno iniziato a consolidare e ad estendere le loro posizioni e a sentirsi equivalenti; a tal scopo ha particolare successo l'attività di alcuni istituti bancari sloveni. Con la fondazione del Narodni dom si è riusciti ad allontanare con successo gli sloveni dall'assimilazione. Nel prossimo futuro si dovrà fare conti con circa 50 000 sloveni (quindi più che a Lubiana), che con un'adeguata guida unitaria potrebbero intervenire in maniera decisiva nella situazione locale». In questo rapporto militare non si nota nessuna proposta del sostegno politico austriaco agli sloveni contro gli italiani. Il comando militare suggerisce invece che alle autorità e

²³ J. Pieterski, *ibidem*, pp. 60—63.

²⁴ Iz naroda za narod. I. shod narodno-radikalnega dijaštva od 5.—8. kimovca 1905 v Trstu, Ljubljana 1905, pp. 120—124.

agli impiegati austriaci bisogna ordinare di agire e reprimere con decisione, nello spirito che era più vicino alla mentalità militarista.²⁵ Particolarmente interessante è la relazione del ministro degli esteri Aerenthal, il quale in relazione alle proposte del comando militare scriveva il 1 gennaio 1908 al ministro degli interni Bienerth: »Non chiudo gli occhi dinanzi al ragionamento che avremo ben poco successo se ci fermeremo alla pura attuazione del potere dello Stato. Questo potere dovrebbe essere da noi puntellato con una politica di concessioni diretta a far fronte alle legittime istanze dei nostri sudditi italiani. Non mi illudo che l'irredentismo si possa eliminare con facilità, ma credo tuttavia che ci avvicineremo al nostro scopo — pervenire ad una situazione di normalità nei relativi distretti di confine — se inizieremo con il risolvere il problema dell'università italiana. Finchè questa questione rimarrà aperta i nostri italiani avranno un valido motivo d'insoddisfazione.« — Non c'è traccia circa la possibilità di usare «l'alternativa» slovena.²⁶

Fu proprio l'avversione sociale il motivo per cui Aerenthal non sottolineò maggiormente l'antirredentismo della social-democrazia di Trieste. Lo stesso antirredentismo si manifestò con forza, in quella epoca, durante la conferenza dei partiti socialisti d'Italia e della Austria-Ungheria nel maggio 1905. L'iniziativa per questo raduno non partì dai socialdemocratici italiani e sloveni di Trieste, ma fu lo stesso molto importante per l'affermazione dell'indirizzo internazionalistico di entrambi i partiti operai triestini. In generale si può invece constatare che in quel periodo l'antirredentismo dei socialisti italiani scaturiva soprattutto dalle loro posizioni antimilitaristiche e antibelliche e che non era l'espressione di un particolare approfondimento politico o teorico della problematica nazionale delle regioni austriache di confine interessate e di Trieste.

La risposta più precisa e politicamente più ponderata al problema di Trieste e della Slovenia — come in quegli anni veniva posto dal movimento jugoslavo, dall'irredentismo, dal movimento operaio e in maniera particolarmente rilevante dai tentativi del «nuovo corso» di giungere a un compromesso adriatico — è contenuta negli articoli e più tardi nello studio di Henrik Tuma, dal titolo «Jugoslovanska ideja in Slovenci» (L'idea jugoslava e gli sloveni) del febbraio e marzo 1907. Anche Tuma partiva dalla coscienza del pericolo della pressione imperialista di un'eventuale Grande Germania sul meridione, cioè su Trieste. Ma questo, secondo Tuma, non era l'unico pericolo. Oltre a Scilla egli identificava anche una «Cariddi» — la Grande Italia e una «piccola Cariddi» — l'Ungheria. Tutti questi pericolosi interessi imperialistici — diceva — si incrociano sul territorio slavo meridionale, sulle rive orientali dell'Adriatico; la «morte» prossima della Turchia non farà che rafforzarli se non sarà trovato per tempo un rimedio generale. Questo rimedio è rappresentato dalla autonomia politica e da una particolare organizzazione economica dell'area balcanico-danubiana, cioè del grande stato austriaco etnicamente federalizzato su basi culturali e appoggiato economicamente e politicamente sui popoli jugoslavi culturalmente, economicamente e socialmente uniti. Questi devono organizzarsi attorno alle seguenti città nel ruolo di centri economici: Trieste, Salonicco e Costantinopoli. Un legame internazionale particolarmente forte in quest'area

²⁵ Allgemeines Verwaltungsarchiv, Wien, Ministerium des Innern Präs. Nr. 1037/M. I. ex 1908, karton 2017.

²⁶ Ibidem, lettera di Aerenthal 11 gennaio 1908, 76/4/I. B. al ministro degli interni Bienerth.

balcanico-danubiana unita contro l'imperialismo germanico sarà costituito dal partito operaio strettamente collegato in ambito internazionale. Tuttavia, secondo il concetto di Tuma, la classe operaia rappresenta soltanto una sorta di garanzia o un correttivo, in quanto la forza sociale primaria e il portatore del problema nazionale rimane senza dubbio il mondo borghese. Ciò è ovvio in quanto anche Tuma, nel periodo in cui esprime questi concetti, è un uomo politico borghese. Perciò, rispetto alla questione slovena che nonostante tutto lo interessa maggiormente, egli ricerca una soluzione «nell'istruire la borghesia slovena su che importanza rivesta per essa Trieste in funzione di un grande emporio commerciale dell'Europa centrale». Perciò, per lui, «il problema della possibilità e della capacità della borghesia slovena in tema di concorrenza economica» è di una importanza capitale.²⁷

Si può dire fin d'ora che Tuma non mutò sostanzialmente questo punto di vista neppure dopo la sua adesione alla social-democrazia. Il maggiore apporto politico diretto di questo intervento pubblicistico di Tuma sta nell'aver respinto i tentativi di una nuova delimitazione del Litorale e nella riaffermazione che gli sloveni erano ormai un soggetto completamente equiparato in relazione ad ogni decisione che li riguardasse, e nel perseverare nello status quo rispetto all'Italia. Per quanto riguarda Trieste e il suo rapporto verso la Slovenia, è importante che Tuma vedesse in questa città il terreno delle attività economiche e culturali slovene e jugoslave e non già un'area di conquista nazionale, benché collegasse queste stesse attività al rafforzamento della sua popolazione slovena e croata. Nel senso politico-nazionale Tuma affrontava il problema di Trieste, come del resto anche l'attuazione dell'idea jugoslava in rapporto all'area balcanico-danubiana. Aveva quindi una visione ideale, ma non si rendeva conto che per la realizzazione di questa immagine non era sufficiente la sola azione dei fattori integrativi, economici e sociali generali, ma che la prima condizione per realizzarla era l'autodecisione dei popoli di quest'area. Perciò non lo inquietavano né il problema della rivoluzione democratica né quello della capacità delle borghesie nazionali di realizzarla. Si era ancora molto lontani dalla sua bellicosa affermazione del 1913: «La rinascita dell'Austria dalle proprie radici, sulla base del mantenimento dell'amministrazione statale e della dinastia è quindi da escludersi... Lotta all'assolutismo, alla reazione e al feudalesimo austriaco!» Ma il problema di quale lotta e da chi questa dovrebbe essere condotta e con quali alleanze non se l'era ancora posto nemmeno allora.

La grande vittoria dei due partiti socialdemocratici triestini alle prime elezioni politiche col sistema del pieno e equo diritto al voto, in cui tutti i quattro mandati cittadini vennero conquistati dai lavoratori con i voti italiano-sloveni, spinse Henrik Tuma ad aderire al partito social-democratico jugoslavo. Con ciò l'idea di Trieste in qualità di centro nel blocco socialdemocratico pervenne al suo sostenitore più inflessibile e sistematico. A quest'idea Tuma rimase fedele fino al crollo della monarchia austroungarica. In questo senso cominciò ad apparire accanto a Tuma anche Karl Slanc, in particolare nel 1910 con una serie di articoli nel Narodni dnevnik di Celje dal titolo «Gli jugoslavi austriaci

²⁷ Edvard Kardelj (Sperans), Razvoj slovenskega narodnega vprašanja (II ed.), Ljubljana 1957, p. 293.

e il mare» (raccolti in volume nel 1912.²⁸ In questo saggio (che comprende un tentativo di interpretazione materialista della storia slovena) Slanc, che rimase veramente »anche come socialista essenzialmente un emancipatore liberale»,²⁹ analizzò la situazione slovena dopo l'annessione della Bosnia-Erzegovina. Anche egli vide nella Austria riformata lo scudo rivolto contro l'imperialismo della Germania e pone il mondo sloveno come il «Montenegro austriaco» contro l'Italia. I suoi concetti reali si muovono nell'ambito del dualismo, cioè egli si basa sul legame della Slovenia con la Dalmazia e l'Istria. Non accenna ad alcun programma nazional-legislativo, ma riversa tutta la sua attenzione al consolidamento economico-culturale e all'interdipendenza. Secondo Slanc «... noi Jugoslavi austriaci siamo un popolo che ha in sé molta vitalità, tanta da creare lungo le rive dell'Adriatico una grande cultura, una grande ricchezza e che riusciremo a conquistare questa cultura o da soli o assieme ai vicini italiani...» In primo luogo raccomanda un più stretto legame tra gli jugoslavi austriaci, ma anche maggior attivismo a Trieste. A tal riguardo tiene conto del fatto che «gli italiani delle nostre zone costiere sono tuttora i maggiori commercianti e i cittadini più influenti in molte città del meridione slavo.» Chiedeva al governo l'università e l'istituto tecnico italo-jugoslavo a Trieste. Sono interessanti le sue attese in merito all'affetto integrativo dei due enti: «I nostri imparerebbero l'italiano con facilità, e gli italiani ci proverebbero anche se riescono ad apprendere il croato (qui Slanc esprime le proprie idee neoirliche). Potremmo avere professori italiani e sloveni, le due scuole metterebbero d'accordo l'elemento italiano e quello sloveno a favore dei due popoli e a vantaggio dello stato.» E la conclusione di Slanc? «Trieste deve diventare la capitale di tutti noi jugoslavi austriaci!» «Se siamo uomini, scendiamo in lotta per la dominazione sulla costa adriatica e sul mare!» Ovviamente, tutto questo nello stato austriaco.

L'idea di Trieste come centro di gravitazione dello sviluppo nazionale degli sloveni in relazione agli altri slavi meridionali negli anni che precedono la prima guerra mondiale non era soltanto una questione di Tuma e della social-democrazia, ma si manifestava anche in altri blocchi politici sloveni. Tra i liberali nazional-radicali e tra i liberali di sinistra più giovani, soprattutto si tratta del gruppo gravitante attorno al «Naš list», che nel 1905 intervenne dal punto di vista jugoslavo contro il disinteresse dimostrato dal «nuovo corso» verso gli sloveni e che nel 1907 riprese i già citati articoli di Tuma dalla «Sloboda» di Spalato.⁶⁰ Si tratta anche di Bogumil Vošnjak (più tardi membro del Comitato jugoslavo, che si sforzò di parare i pericoli del «patto di Londra») che nel 1906 esprime il proprio scetticismo nei riguardi dei contatti con Ricciotti Garibaldi,⁶¹ si tratta del gruppo che nel 1911 iniziò a pubblicare a Gorizia la rivista «Veda» e al quale apparteneva, oltre a B. Vošnjak e altri intellettuali di grande rilievo, anche Vladimir Knaflič. Proprio questi pubblicò nel 1912 il suo scritto «Spomenica slovenski javnosti» dal titolo eloquente «L'università a Trieste!»³²

²⁸ Narodni dnevnik, Celje, 1910, n. 225-247. — Karl Slanc, Avstrijski Jugoslavani in morje. Uvod Vladimir Knaflič. Gorica 1912.

²⁹ Dušan Kermauner in Slovenski biografski leksikon, vol. 10, p. 354.

³⁰ J. Pleterski, op. cit. nella nota 21, pp. 70-72, 80.

³¹ Bogumil Vošnjak, Latinsko pleme in Jugoslavani, Ljubljanski Zvon 1906, pp. 562-566, 595-599.

³² Vladimir Knaflič, Vseučilišče v Trst! Spomenica slovenski javnosti, Gorica 1912.

Facendo riferimento a Tuma e Slanc e attendendo l'istituzione a Trieste tra breve della facoltà di giurisprudenza italiana, Knaflič si dichiara contro il programma «ufficiale» sloveno, che sta su posizioni di negazione per quanto concerne Trieste («A noi l'università a Lubiana, agli italiani l'università dove si voglia purchè non a Trieste!» e che è — secondo Knaflič — «basato sul timore esagerato di fronte agli universitari italiani quali agitatori popolari»). Knaflič dice: anche gli sloveni ottengano la facoltà di giurisprudenza e più tardi tutta l'università a Trieste. La richiesta italiana «Trieste o nulla» sia per gli sloveni un monito a richiedere pure essi a Trieste i propri diritti e non fonte di timore. Poichè: «Essi (gli italiani) ottengono nella propria facoltà il potere, che conserva loro qualcosa che già possiedono. Noi vogliamo invece ottenere qualche cosa che ancora non abbiamo e che dobbiamo avere se vogliamo la realizzazione del nostro futuro... Abbiamo bisogno di Trieste, che deve per questo diventare nostra. L'università deve arrivare a Trieste... Da un punto di vista strettamente imperialistico — che non si addice ad un popolo piccolo — la nostra richiesta dovrebbe suonare così: A noi l'università a Trieste, agli italiani a Trento. Cosa in pratica impossibile... Non per principio (cioè in base al presupposto che l'università debba trovarsi al centro di un territorio etnicamente puro, quella italiana pertanto a Trento. Op. J. P.) ma per ragioni pratiche riconosciamo agli italiani che Trieste sia sede della loro facoltà, chiedendo però che Trieste sia sede anche della nostra. Tra i due deve però rimanere uno «iunctim». Knaflič continua a dimostrare con dati storici e statistici: «La Slovenia gravita su Trieste, la vecchia assimilazione ha avuto termine, a Trieste cresce una rispettabile minoranza slovena ed è già oggi la maggiore città slovena con circa 70 000 compatrioti». La questione slovena relativa all'università è parte della questione jugoslava, scrive Knaflič. «La forza costringe noi jugoslavi in un corpo unico. Il nostro insediamento ha preceduto quello austriaco e durerà anche dopo che l'Austria non ci sarà più se non ci seguirà. Nasce una nuova idea politica, quella jugoslava, con tre linee di base: industrializzazione, democrazia, autogestione... Questo 'emporium Carsiae et Carnioliae' (Trieste) è nel contempo la finestra di nord-ovest dei Balcani ed emporio comune jugoslavo ed oggetto della colonizzazione jugoslava, dell'economia jugoslava. valido corrispettivo di Varna, Costantinopoli e Salonicco.» Knaflič pone qui il rapporto tra Trieste e la Slovenia in un conteso più ampio con molti tratti di quell'atteggiamento, che secondo il suo personale punto di vista non si addice agli Sloveni, e cioè dell'atteggiamento imperialistico. Ciò che è significativo è che Knaflič non nega affatto l'elemento italiano a Trieste, ma vede anzi nella sua esistenza un'occasione particolare per gli Sloveni: «Nella coesistenza dei popoli si sviluppa la cultura» — scrive. «Quella tedesca ci ha allattati finora. Ma un qualche elemento di cultura neolatina ci tornerebbe vantaggioso. Ci è più vicina, più facilmente comprensibile... Dubrovnik è fiorita all'ombra del Cinquecento italiano. Noi dobbiamo fiorire nella moderna cultura germano-neolatino-slava, seguendo l'influenza ceca. Ed ancora: «Un popolo piccolo ha bisogno di un vasto orizzonte!» Solo in una città come Trieste, i giovani se lo possono conquistare o sono costretti a recarsi all'estero.»

Tutto questo è stato scritto ancora prima delle guerre balcaniche. La guerra vittoriosa dei serbi, montenegrini, bulgari e greci contro i Turchi ha dato una nuova qualità allo sforzo jugoslavo anche in Slovenia. Ed è stato dimostrato

ancora addirittura vi primeggia. Già il 3 novembre 1912 il dott. Otokar Rybař, alla riunione politica dell'«Edinost» a Trieste, ha respinto con particolare rilievo la linea di politica estera dell'Austria, raccomandando all'Austria un riavvicinamento alla Russia e alla Serbia, e preannunciandole terribile rovina qualora avesse agito contro gli stati balcanici slavi. Come non fu possibile evitare la nascita della Germania e dell'Italia, così non la si potrà vietare agli jugoslavi. «Se non si giungerà a una ‚Jugoslavia‘ con l'Austria a capo, si giungerà alla Jugoslavia contro l'Austria.» Nella risoluzione i partecipanti (ve ne furono 1500) dichiararono che «il destino degli sloveni è uguale a quello delle nazioni balcaniche degli slavi meridionali e che speravano che gli sloveni di Trieste — nella futura costituzione federale dei paesi jugoslavi — non sarebbero stati separati dagli altri popoli jugoslavi.» Il fervore dei partecipanti era anche la risposta all'atteggiamento di parte della stampa italiana di Trieste (L'Indipendente), che a proposito dei successi degli alleati balcanici negava l'affinità degli sloveni con gli slavi balcanici. — Che in Slovenia e in particolare nel Litorale, anche secondo la valutazione delle autorità austriache si presentassero circostanze nuove, si rileva dal fatto che il comando militare della III corpo d'armata a Graz aveva emanato nuove istruzioni segrete sugli arresti da eseguire nei vari casi di guerra. Dalla crisi anessionistica vigeva la istruzione d'arrestare i sospetti italiani in caso di guerra con l'Italia, quelli sloveni e croati in caso di guerra nei Balcani o contro la Russia. Ai sensi della nuova norma (3 febbraio 1913) si ordinava l'arresto dei sospetti sloveni e croati in **ogni** caso di guerra, **anche in caso di guerra contro l'Italia!**³³ In questa maniera le autorità austriache a modo loro legavano la questione della libertà di Trieste con la questione della libertà di sloveni e croati.

Negli anni che precedono la guerra, Trieste è tema trattato innanzitutto dalla politica slovena liberale e socialdemocratica. Il partito clericale sloveno è reciso da Trieste non avendovi quasi alcun appoggio. Non si vuol con questo dire che non si interessasse a Trieste o che non vi meditasse, anche a proposito del proprio concetto relativo alla soluzione della questione nazionale. Il dott. Ivan Šušteršič nel suo noto memorandum trialistico, inviato il 25 luglio 1909 al principe ereditario Francesco Ferdinando, includeva nell'unità nazionale jugoslava ivi prevista tutto il litorale, quindi anche Trieste, pur non menzionandola separatamente.³⁴ Anche l'autorità ecclesiastica dirigente nel partito clericale sloveno, il vescovo di Lubiana dr. Anton Jeglič, pensava attivamente a Trieste: a seguito della sua mediazione, alla fine del gennaio 1910 fu designato a dirigere la diocesi di Trieste-Capodistria lo sloveno dr. Andrej Karlin.³⁵ Sembra che anche al dr. Janez E. Krek stesse molto a cuore il destino di Trieste (durante la guerra).³⁶ Tuttavia per il partito clericale sloveno in generale la città restava quella indicata dallo «Slovenec» il 9 aprile 1910: «Il nostro punto nero — Trieste.»³⁷

Il nuovo fenomeno nella politica slovena nell'imminenza della guerra, il movimento della gioventù nazionale rivoluzionaria («Preporod»), nuovo non

³³ Janko Pleterški, *Avstrija in Slovenci leta 1912—1913*. Kronika, 23, 1975, p. 110—120.

³⁴ Ivan Šušteršič, *Moj odgovor*, 1922, pp. 63—65.

³⁵ Jože Jagodic, *Nadžkof Jeglič*, Celovec 1952, pp. 273, 394.

³⁶ Vinko Brumen, *Srce v sredini*. Zivljenje, delo in osebnost Janeza E. Kreka. Buenos Aires 1968, pp. 158, 427.

³⁷ Fran Erjavec, *Zgodovina katoliškega gibanja na Slovenskem*. Ljubljana 1928, p. 300.

nele idee bensì in senso antiaustriaco-jugoslavo, nei riguardi di Trieste non era particolarmente definito. Nella storiografia slovena degli ultimi tempi l'atteggiamento del «Preporod» nei riguardi di Trieste aveva interpretazioni differenti. È opinione di Lojze Ude che «alcuni degli aderenti al Preporod attaccavano questo invaghimento rettilineo in Trieste (che contava o sulla conservazione della monarchia asburgica e del suo confine verso l'Italia, oppure alimentava la speranza che in ogni caso Trieste sarebbe stata inclusa entro i confini della Jugoslavia) di gran parte degli intellettuali sloveni e della direzione politica, poiché sembrava loro pericoloso per un retto orientamento rivoluzionario.»³⁸ Una simile interpretazione significherebbe naturalmente che gli aderenti al Preporod erano pronti a sacrificare, per lo scopo principale — la Jugoslavia — quello secondario — Trieste. Dušan Kermavner obietta a questo argomento con un duplice atteggiamento. Innanzitutto: «A questo proposito il lettore deve concludere che a quel tempo esisteva tra gli sloveni... una corrente, che già meditava sulla dissoluzione dell'Austria-Ungheria e pertanto respingeva l'ubicazione dell'università richiesta a Trieste, ... ammettendo che al dissolvimento dell'Austria (Trieste) non sarebbe stata inclusa entro i confini della Jugoslavia.» E continua: «Tuttavia neppure uno degli aderenti di tal fatta... ha preso la parola nel Preporod.» Aggiungendo — a proposito degli sloveni in generale — con maggiore prudenza: «Non possiamo fare di un'eccezione una regola!»³⁹ La categoricità della negazione non elimina dal terreno né la «corrente» né il problema in sé. La questione rimane aperta. Per quanto concerne proprio il «Preporod», bisogna considerare che esso, nel suo reale lavoro, contava comunque su Trieste, che proprio a Trieste nella primavera del 1914 aveva iniziato le pubblicazioni un quotidiano dall'eloquente titolo «Jugoslavija», sostenitore del movimento del Preporod, che l'incidente dell'istituto triestino «Revoltella», del marzo 1914, aveva fortemente inquietato l'opinione pubblica e particolarmente la gioventù studentesca non solo in Slovenia, ma anche in Croazia, in Serbia, e in tutti i centri universitari frequentati da studenti jugoslavi.⁴⁰

Proprio prima della guerra, il giorno dell'attentato di Sarajevo, il IX congresso del partito socialdemocratico jugoslavo trattò il trasferimento del comitato esecutivo di questo partito da Lubiana nuovamente a Trieste. S'era dimostrato che anche il partito come tale accettava il concetto di Tuma relativo a Trieste, nonostante i numerosi contrasti. «Non è colpa dei compagni del Litorale» scriveva più di mezzo secolo dopo Ivan Regent, uno dei più caldi sostenitori della proposta di Tuma, «se poco dopo si è giunti alla guerra mondiale e se il governo di Vienna ha vietato la pubblicazione del quotidiano socialdemocratico (sloveno) e se il comitato esecutivo non si è potuto sviluppare a Trieste secondo quanto ci si attendeva e com'era necessario».⁴¹

Tradotto da Nada Pretnar

³⁸ Lojze Ude, *Sloveni in jugoslovanska skupnost*, Maribor 1972, p. 49 e 59.

³⁹ Dušan Kermauner, *O Slovenskih zadevah v knjigi D. Jankovića »Srbija i jugoslovensko pitanje 1914–1915. godine«*, Jugoslovenski istorijski časopis, 1974/3–4, pp. 223–224.

⁴⁰ *Preporodovci proti Avstriji*. Uredil Adolf Ponikvar. Ljubljana 1970. Cfr. specialmente la prefazione di Fran Zwitter e il contributo di Franjo Perić, *Preporodovci v Trstu*, pp. 5–9 in 293–310. — Cfr. Branko Barušič, *Dogodki na tržaški »Revoltelli« marca 1914*. Zbornik: Jugoslovenski narodi pred prvi svetski rat. Urednik Vasa Cubrilović. SANU. Beograd 1967, pp. 513–520.

⁴¹ Ivan Regent, *Spomini*. Ljubljana 1967, p. 284.

DRUŽBENO IN GOSPODARSKO STANJE SLOVENCEV V TRSTU IN GORICI
V OBDOBJU PRED PRVO SVETOVNO VOJNO IN DELO HENRIKA TUME

Aleš Lokar*

UDC 338(453.33+453.31)(=863)»—1914«+92 Tuma H.

Aleš LOKAR, university professor at the Faculty of Economics at the University of Ancona: THE SOCIAL AND ECONOMIC POSITION OF SLOVENES IN TRIESTE AND GORIZIA BEFORE THE FIRST WORLD WAR AND THE WORK OF HENRIK TUMA.

The life and work of Henrik Tuma in the region of Trieste and Gorizia falls into the period when the Slovene nation was becoming a subject in the Austrian policy. In order to be able to get actively involved in the events of the time it had to establish structures which other nations already possessed and from which they were drawing strength. The activity of Henrik Tuma in the founding and management of co-operatives, savings-banks and loan societies, educational and other institutions did not stem from his hostility towards Italians but from the belief that, at that particular historical moment, it was no longer possible for the Slovene nation to be restricted to subjection only. Tuma was deeply aware of the significance Trieste held for the Slovene hinterland, as well as of the significance of the latter for it. He was for coexistence of both nations, for the contest of cultures, but not for struggle.

Dejal bi, da slovensko zgodovino pisje in tisk nista znala določiti pravega pomena lika Henrika Tume, vidne osebnosti, ki je živela in ustvarjala na prelomu med devetnajstim in dvajsetim stoletjem, ob koncu neke dobe ter ob rojstvu nove, naše.

To je bilo važno obdobje v katerem je prišlo do sprememb stanja, ki je prej trajalo tisoč let. Da se o tem prepričamo je dovolj, da si ogledamo zemljevid iz konca devetnajstega stoletja in ga primerjamo s sedanjim zemljevidom: spremenile so se meje, imena krajev, nastale so nove države, mesta in zveze. Menim, da je malo področij na zemlji doživelo toliko sprememb v tako kratkem času. Stare sile, ki so držale pokoncu en sistem, so izginile, pojavile so se nove, z drugačnimi interesi, ki drže pokoncu drugačne sisteme.

Potekali so dinamični pojavi velike napetosti: prišlo je do zemljepisne mobilnosti, preseljevale so se narodnostne skupine, družbene grupe, vojske, posamezniki; prihajalo pa je tudi do družbene mobilnosti, dvignili so se novi narodi, politične skupine, osebnosti.

To je bil velik pretres, ki je prizadejal srednjo Evropo, mi pa smo njegovi dediči, v dobrem in slabem.

* Aleš Lokar, profesor, Facoltà di Economia e Commercio, Ancona.

V to široko in dinamično sliko se uvršča življenje in delo Henrika Tume, človeka, ki je imel to srečo (ali nesrečo, kakor vzamemo), da je njegova življenjska krivulja sovpadala s to izredno zahtevno dobo. Tuma je v tem časovnem loku doživel skoraj vse, razen druge svetovne vojne. Umrl je namreč leta 1935 preden je ta izbruhnila.

Ob branju življenjepisa tega velikega Slovenca, se moramo čuditi, kako je vse to vplivalo na njegovo življenje. Naj navedem le nekaj podatkov, ki nam omogočajo izmero razdalje med »vrhovi« in »nižinami« njegove poti:

a) družbena mobilnost: Tumov oče je prišel v Ljubljano kot čevljarški vajenec s Češke, stara mati z matrine strani, pri kateri je Henrik kot otrok preživel letne počitnice, je borne dohodke zaokrožala tako, da je v določenem letnem času beračila po podeželju.¹

Pozneje, med vzponom je bil mladi Henrik domači učitelj v družinah visokega srednjega stanu v Trstu, na Dunaju,² celo pri visokem habsburškem plemstvu.³ Ob neki priliki opisuje, kako je kosil z grofom Taaffejem,⁴ cesarskim prvim ministrom, zaupnikom samega cesarja. Kasneje, ko je dovršil študije, je bil sodnik,⁵ deželni poslanec,⁶ ljudski tribun,⁷ načeloval je upravnim svetom hranilnic,⁸ uspešen je bil v svobodnem poklicu,^{9, 10} bil je industrijski direktor,¹¹ učenjak v družboslovju in gospodarstvu,¹² ideolog,¹³ strankarski delegat na notranjih in mednarodnih kongresih,¹⁴ ukvarjal se je z vojaškimi in strateškimi vprašanji.¹⁵ Ni kaj reči, lepa kariera!

b) Kar se zemljepisne mobilnosti tiče je njegov oče prišel v Ljubljano s Češke kot Wanderbursch.* Henrik se je rodil v Ljubljani ter za svojega življenja prebival v Postojni, Trstu, Dunaju, kot gost plemenitašev na Madžarskem, na Poljskem, v deželi gornjeavstrijskih jezer, pozneje še v Ljubljani, Trstu, Gorici, Tolminu in zopet v Gorici, Trstu. Bil je tudi v Italiji, v Neaplju in Rimu. Smrt ga zadene v Ljubljani. Potoval pa je tudi po Evropi, na Balkanu. Bil je neutrudljiv pešec in znan gornik.¹⁶ Nekateri izleti, ki jih omenja v svojih spominih, so skoraj neverjetni za današnji čas. Leta 1888 je v nekaj dneh obhodil pot iz Ljubljane v Bohinj, v dolino Tamar, v Trento, Bovec, čez Predel na Belopeška jezera, čez Korensko sedlo na Koroško, na Vrbsko jezero ter zopet v Ljubljano. V zračni črti je to več kot 200 kilometrov.

Tumova zanimanja in delovanja so bila kaj mnogolična: bil je sodnik, odvetnik, politik, esejist, ideolog, gornik, ukvarjal pa se je tudi z botaniko in zoologijo. Jasno je torej, zakaj ima uradno zgodovinopisje težavo kam ga

¹ Tuma H., *Iz mojega življenja*, Naša Založba, Ljubljana, 1937, str. 14 in 15.

² Tuma H., op. cit., str. 89, 116.

³ Tuma H., op. cit., str. 129 in sledeče, 140 in sledeče.

⁴ Tuma H., op. cit., str. 145.

⁵ Tuma H., op. cit., str. 171, 190 in sledeče, 204.

⁶ Tuma H., op. cit., str. 209.

⁷ Tuma H., op. cit., str. 225.

⁸ Tuma H., op. cit., str. 226, 325.

⁹ Tuma H., op. cit., str. 235, 312.

¹⁰ Tuma H., op. cit., str. 259.

¹¹ Tuma H., op. cit., str. 281.

¹² Tuma H., op. cit., str. 290.

¹³ Tuma H., op. cit., str. 300, 323, 328 in sl., 333 in sl., 361, 386, 400, 401, 408, 409, 411 do konca.

¹⁴ Tuma H., op. cit., str. 330, 351, 358, 365, 396, 399.

¹⁵ Tuma H., op. cit., str. 362 in sl., 381, 389, 161.

* Teško prevedljiv izraz. Morda bi lahko dejali »popotni fant« ali »popotni vajenec«. V nemških deželah je bil tak običaj za vajece, da so mladi šli po svetu.

¹⁶ Strojnik T., dr. Henrik Tuma, Veliki slovenski alpinist, publicist in politik, Planinska zveza Slovenije, Ljubljana, 1976.

uvrstiti. Je težko določljiva osebnost. O njem ne moremo reči, kot o kakem drugem: bil je to in ono. Tuma je bil malo to, malo ono in morda nič dokončnega. Značilna glede tega je tista njegova posebna usoda, ko se je za nekaj zanimal, deloval na nekem področju, a ga je potem opustil, ko so na to področje pritisnili drugi. Bil je človek, ki je odpiral nova pota, obenem pa ni bil tiste vrste človek, ki bi na nož branil pridobljene položaje, komiteje in ravnateljstva. V svojih spisih zagovarja to početje z osebnim razvojem, kar je morda deloma tudi res, vendar pa na koncu grenko vzklikne: »predstavniki vseh treh strank napredne, klerikalne in socialistične,* so mi očitali, da nisem politik. Imeli so v nekem smislu prav. Bistvo politike je stremljenje po moči, stremljenje po vladanju drugih in stremljenje po ekonomični blaginji. Kdor tega nima, ni politik.« Hotel je biti, namesto tega, kot piše sam, »narodni učitelj«, neke vrste narodni bard in prerok.

Vendar mu je za to verjetno zmanjkalo literarne žilice. Tuma ni bil niti Cankar, niti Gregorčič. Ni ga moč opredeliti niti kot ideologa, saj nam ni pustil učenjaških knjig in sistemov. Da bi ga označili enostavno za odvetnika pa je morda nekoliko premalo iz zgodovinskega vidika.

Vendar pa je Tuma nedvomno del slovenske in srednjeevropske zgodovine tistih let, kot tudi zgodovine vseh drugih ljudi tega ozemlja.

V prvi vrsti je bil to človek neverjetne moralne neupogljivosti (kar danes ni bogvekako v modi), ki je svoje življenje usmeril v korist drugim. Bil pa je tudi dokaj uspešen v delovanju zase, saj si je do začetka prve svetovne vojne nabral kar lepo nepremičninsko premoženje. To mu je sicer v precejšnji meri uničila vojna, toda znesek, ki ga navaja v svojih spominih kot zahtevo po poravnavi vojne škode do italijanske države je, preračunan v današnji denar, prav osupljiv.

Tuma je bil inteligent vstajajoče narodnostne skupnosti, Slovencev. Imel je važno vlogo v tem zgodovinskem procesu. Ko prebiramo njegove spomine, nam ostane vtisnjena globoka in bistvena razlika med družbenogospodarskim stanjem slovenskih dežel ob začetku in ob koncu njegove življenjske prigode. Ko je njegov oče prišel v Ljubljano leta 1836, pravi, da je bil po šesttedenskem bivanju še zmeraj prepričan, da je mesto nemško.¹⁷ Nekega dne gre čez prag in sliši dve mlekarici, ki govorita nekaj češčini podobnega in ko vpraša kakšen jezik je to, mu odgovore, da je kranjščina. Takrat naziva slovenščina še niso poznali.

Kakih trideset let pozneje v Trstu in Gorici najde Tuma okolje, kjer prevladuje italijanščina in celo v Tolminu, kjer vrši svojo prvo sodniško službo, beleži, da srednji sloj, ki ga sestavlja nekaj uradnikov, uporablja italijanščino pomešano z nemščino ali furlanščino, le ljudstvo uporablja slovensko narečje, ki ga Tuma, zelo v duhu časa, označi kot posebno čisto.¹⁸

Avtor zna v svojem delu natančno opisovati družbenogospodarski položaj: struktura slovenskega ozemlja je dokaj ostro dihotomska. Skoraj vsi Slovenci (razen redkih izjem, ki pa v statističnem in družbenem smislu niso pomembne) pripadajo kmečkim množicam, ostali, tujci pa srednjim in višjim razredom.

* To so stranke v katerih je Tuma deloval, ali s katerimi je imel tesne zveze med obdobjem svojega delovanja na političnem področju.

¹⁷ Tuma H., op. cit., str. 12.

¹⁸ Tuma H., op. cit., str. 190.

V spisu, ki sem ga objavil pred nekaj leti, sem izrazil mnenje, ki je vzbudilo precejšnje polemike, da je slovenski družbenogospodarski sistem nastal in se strukturiral, ko so se iz kmečkih množic dvignili intelektualci,¹⁹ ki so imeli to vlogo, da stari sistem kmečkega prebivalstva porinejo iz družbenogospodarskega ravnotežja in ga prisilijo v gibanje vertikalne emancipacije. To gibanje je zavzelo značaj narodnostnega boja.

Dejal bi, da Tumova življenjska prigoda ne le potrjuje to tezo, temveč spričo dejstva, da je bil Tuma družbeno osveščen človek (kar takrat ni bilo pogostno) celo omogoča točneje osvetliti vlogo, funkcijo in način delovanja teh inteligentov ljudskega izvora.

Da bi razumeli sosledje vplivov in pobud na sistem in njegove reakcije, moramo izvršiti kratek ekskurz: začetek zgodbe moramo iskati v tistih oddaljenih obdobjih prvega srednjega veka, ko so naše področje poselile sedanje etnične skupine. V poteku konfliktov, katerih razlaga se nekoliko izgublja v megleni zgodovinski oddaljenosti, se je medsebojno razmerje med Slovenci in Nemci na širšem ozemlju vzhodnih Alp razrešilo tako, da so nemški fevdalci zavzeli položaj dominantnega razreda.²⁰ Tu je bistvo tiste družbene dihotomije, ki jo opažamo še tisoč let pozneje. Seveda, v tem dolgem obdobju, predvsem proti njegovemu koncu, imamo tudi kmečka gibanja, ki jih lahko označimo za poskus, da bi zrahljali ali celo prevrgli ta ustaljeni in utrjeni oblastni red. Vendar se to ni posrečilo kmečkim puntom in niti protestantskemu vrvenju iz sedemnajstega stoletja, čeprav lahko tudi te tokove razlagamo kot postopno pripravo na tisti buren razvoj, ki ga bomo zabeležili eno, dve stoletji za tem.*

Mnenja sem, da predstavljajo odločilen impulz v tem pogledu predvsem posledice industrijske revolucije, ki je sprožila ustanovitev obveznega šolstva. Morda ni odveč, če na kratko preletimo sosledje teh dogodkov v delih vidnih gospodarskih zgodovinarjev, kar nam omogoča slediti mednarodnim implikacijam, ki stoje na začetku našega nastanka.

Znano je, da je bistvo industrijske revolucije v uporabi strojev in pogonskih sredstev namesto človekove in živalske sile pri delu in proizvodnji. Do te uporabe je prišlo v Angliji v osemnajstem stoletju predvsem zato, ker ne-mehanizirano delo ni več moglo zadovoljiti naraščajočega povpraševanja, ki ga je vzbujal naraščajoči dohodek (blaginja) ter — kar je pravzaprav revolucionarno — njegova pravičnejša porazdelitev.²¹ V takšnem položaju so prvi podjetniki, ki so se upali

¹⁹ Lokar A., Razvoj Slovencev kot sistem, Sodobnost, 1972, 20 — 6, str. 559, 76.

²⁰ Moritsch A., Eine Gemeinsame Vergangenheit — Eine Gemeinsame Zukunft, članek objavljen 14. maja 1976. v celovški *Kleine Zeitung*.

* Bolj analitičen prikaz bi moral verjetno podati nekoliko bolj znansirano sliko. Na dokajšnje predele slovenskega ozemlja so fevdalci naselili nemške kmete (Škofja Loka, Tolminsko, Kočevsko, celo Trnovski gozd, kot kažejo Tumovi zapiski). Tako, da smo ponekod verjetno imeli nemško strukturo od vrha do tal. Obratnih primerov, da bi med fevdalci imeli Slovence, pa je tako malo, da Bogdan Novak v neki svoji recentni študiji v dobi zgodnjega in visokega srednjega veka ne more z gotovostjo našteti niti enega imena. Pavšalno, statistično ni mogoče dvomiti, da so bili Slovenci na ozemlju sedanje Slovenije in še daleč preko njenih meja od približno leta 800 do približno leta 1800 po našem št. podvrženo, dominirano ljudstvo, Nemci pa dominantna etnija. V obalnem pasu je vlogo dominantne etnije odigralo mestno neolatinsko prebivalstvo. To se kaže tudi iz vse naše literature od Prešerna, ki v neki pesmi ugotavlja, da na slovenskem gospodje govore nemško, podložniki pa slovensko, do Cankarja, ki je skoval parolo o narodu proletarcu ipd. Posamezne izjeme, ki jih lahko v tej shemi najdemo, niso bile tako močne, da bi lahko obrnile osnovno sliko. Zakaj je temu bilo tako in ne drugače, pa je seveda drugo vprašanje, ki v glavnem nima še zadovoljivega odgovora.

Novak C. B., Iz slovenske Zgodovine... Slovenska država, Toronto — Kanada, 7. 1977.

²¹ Landes D. S., The Unbound Prometheus — Technological Change and Industrial Development in Western Europe from 1750 to the Present, Cambridge University Press, 1969, 41—123.

tvegati, da uporabijo nove stroje v svojih delavnicah bili bogato poplačani za to tveganje, kar je zopet prisililo konkurente, da so se poslužili istih metod, ker jim je v nasprotnem primeru grozil gospodarski polom. Takšna konkurenca se je kakih sto let pozneje ponovila v internacionalnem merilu med Anglijo in kontinentalnimi silami. Vendar so morale te kmalu spoznati, da angleški model ni bil tako enostavno dosegljiv, saj je Anglija razpolagala s kapitali, surovinami domačega in kolonialnega izvora ter s prvimi tehnikami. Imela je dokajšnje komparativne prednosti in vsa sodobna zgodovina nam jasno kaže kakšen problem je to dohitevati že razvite. Ni bilo dovolj kupovati nove stroje in najemati angleške tehnike, potrebno je bilo oživiti lastne kadre.²² Ta cilj so mislili doseči s širokim uvajanjem tehničnih in strokovnih šol.²³ Vendar so tudi tehnične šole brez širšega zaledja tvegale, da ostanejo socialno izolirano dejstvo. Napor je bil preveč velik in važen, da bi ga bilo moč omejevati na same elite. In tako je Prusija med leti 1713 in 1717 uvedla, kot prva na svetu, zakone o obveznem šolstvu.^{23a} Zanimivo je recimo, da Landes pripisuje temu ukrepu odločilen pomen pri uspešni poznejši industrijski tekmi med Nemčijo in Anglijo.²⁴ Jasno je, da so ukrep morali uvesti tudi drugi absolutistični in prosvetljeni vladarji tiste dobe. To so storili tudi Habsburžani v Avstriji,^{25, 26} To je bilo dejstvo, ki je imelo neprecenljive družbene posledice: obvezna šola je prisilila množice v emancipacijo. V eseju o gospodarski zgodovini Slovencev trdi Hočevar,²⁵ da so avstrijski vladajoči krogi sicer želeli uvesti nemščino kot šolo-obvezni jezik, vendar pa je praksa kmalu pokazala, da je bilo potrebno uvajati vsaj delno tudi materin jezik otrok, prav v funkciji učenja nemščine. Mimogrede nam to dejstvo omogoča zanimivo opazko, da fevdalni svet problemov te vrste ni poznal. Kakšen jezik so govorili podložniki je bilo za gospodo v dokajšnji meri vseeno. Verjetno je bila takrat nujnost vertikalne komunikacije dokaj manjša, kot pozneje, v industrijski dobi.^{27, 28} To nam, seveda, nudi razlago zakaj so se nekateri »nezgodovinski« narodi v podrejenem položaju tako dolgo ohranili. Podrejeni položaj kot hladilnik zgodovine!

Toda to se je spremenilo z nastankom industrijske revolucije, ki je zahtevala nov tip podrejenega razreda, proletariat. Klasični kmet se je svojega dela izučil po ustnem izročilu od prednikov in okolja, proletarec pa se je moral programirano šolati, saj je moral v svojem znanju že takoj na začetku doseči višjo stopnjo, pozneje pa se je moral še izpopolnjevati.

Uvedba slovenščine v šolo je odmašila celo vrsto nujnosti v sosedju. Naj jih naštejemo le nekaj:

a) potreba se je pokazala po standardni verziji slovenščine glede na posamezna govorna narečja. Rado L. Lenček piše v nekem nedavnem eseju,^{28a} da je

²² Tuma H., op. cit., str. 138 in sl.

²³ Landes D. S., op. cit., str. 150.

^{23a} Boyd W., *The History of Western Education*, 8th Ed., New York, 1967.

²⁴ Landes D. S., op. cit., str. 150.

²⁵ Hočevar T., *Gospodarske determinante v razvoju slovenskega narodnega sistema*, Most 47/48, str. 25.

²⁶ Mamatey V. S., *Rise of the Habsburg Empire, 1526—1815*, Holt, Rinehart and Winston, Inc.: New York, 1971, str. 101 — 39.

²⁷ Lokar A., *Družbenogospodarski vidiki narodnostnih manjšin*, *Sodobnost* XXV, 4, 5, 387—402.

²⁸ Lokar A., *Nekateri vidiki družbenogospodarskega okvira Slovencev v Italiji*, Simpozij, ki ga je organiziral inštitut SLORI, 27.—29. januarja 1977 v Trstu.

^{28a} Lenček R. L., *On Dilemmas and Compromises in the Evolution of Modern Slovene*, ponatis iz: *Slavic Linguistics & Language Teaching*, Thomas F. Magner, Columbus Ohio: Slavic Publishers, Inc., 1976, str. 112.

»slovenščina umeten (artificial) jezik« v smislu, da »je njegova norma, od izgovarjave do slovnične strukture, oblikovana po neki idealizirani slovanski obliki in se v dokajšnji meri razlikuje od govornega jezika«;

b) potreba po standardni verziji pisave v latinici, ki naj bi se prilagala posebnim fonemom slovenskega jezika;

c) potreba po dodatnem vzgojnem sistemu za pripravo kadrov, ki naj bi poučevali slovenščino in v slovenščini v osnovnih šolah.

To so bile v nekem smislu obvezne posledice, a prišlo je tudi do dodatnih pojavov, bolj poljubnega in prijetnega značaja, kakor, na primer, zahteva po literarni in pesniški dejavnosti v nastajajočem slovenskem izobraženem jeziku.

Bogve, če je absolutističnim in prosvetljenim vladarjem tiste dobe kdaj padlo v glavo, da bodo njihovi ukrepi povzročili takšne posledice, ki bodo privedle postopno do dviga slovenskega narodnega sistema, kar bo na koncu (med drugim) dalo smrtni udarec državi, ki so jo oni z reformami hoteli okrepiti? Verjetno ne. Skupine na oblasti in »zgodovinski« narodi so zmeraj podcenjevali moč dvigajočih se skupnosti.

Po teh nekaj splošnih mislih, ki pa dokaj jasno pokažejo na sosledje vplivov, ki so v daljšem časovnem obdobju privedli do nujnosti modernizacije, se vrnimo k Tumi, ki je v mladih letih obiskoval eno tistih šol, kjer so pripravljali učitelje. Živo nam opisuje, kako se je v tej ljubljanski šoli spreminjalo vzdušje; slovenščina je bila na začetku poljuben predmet, a se je sčasoma vedno pogosteje pojavljala tudi med drugimi urami. Prikazana je epizoda profesorja latinščine, ki prekine poučevanje o antiki, da kakor ginjen in navdušen neofit prebere zadnjo pesem trenutno najbolj modnega slovenskega pesnika, Tržačana Jovana Vesela Koseskega.

Toda mehanizem s katerim so ti izobraženci ljudskega izvora, ki so se oblikovali v nastajajočem sistemu obveznega šolstva, počasi, a vztrajno iztirjali stari sistem, prihaja točneje do izraza tam, kjer Tuma govori o svojem goriškem obdobju.

Goriška situacija pred to »kulturno revolucijo« je podobna že opisani: kmečki okoliš je v glavnem slovenski, mestno jedro pa italijansko ali nemško. Sestavljeno je iz manjših trgovcev, prostih poklicev, oderuhov. Ti so kmete po neprimernih obrestnih merah zalagali s sredstvi, ki so jih ti rabili za odkupovanje delov fevdalne veleposesti, ki se je tedaj na goriškem razkrajala.²⁹

Slovenski strokovnjak à la Tuma je bil v tem okolju nekaj novega in je v bistvu s tem, da se je potegoval za uveljavitev slovenščine, vršil tudi lastni interes. Saj je bila iz jezikovnega vidika komunikacija med njim in bazo veliko lažja kot pri njegovih italijanskih konkurentih, ki so opažali, da se je začelo njihovo odjemalstvo tanjšati. Brž ko so stopili na plan interesi, je napočila tudi vojna. Narodnostni konflikt je vzplamenel takoj in burno. Njegovo bistvo pa ni bilo predvsem narodnostno, temveč prej družbeno, ki se je pa vsled posebne situacije zakrinkalo v narodnostno obliko. Ker je takrat bila Avstrija za sodnika, je moral konflikt zavzeti njena pravila igre, vsled česar so se začeli Slovenci organizirati po strankah in se zavedno udeleževati volitev.³⁰

²⁹ Tuma H., op. cit., str. 205.

³⁰ Tuma H., op. cit., str. 209.

Tuma piše, da je na Goriškem po prvih uspehih Slovencev, vsled številčne uravnovešenosti, konflikt kmalu zašel v stagnacijo,³¹ v kolikor nobeni od obeh strank ni uspelo izrecno prevladati.^{32, 33} Sedaj se je Tumova strateška akcija usmerila v to, da se konflikt obrne na gospodarsko področje. Razumel je, da emancipacija ni gotova in trajna, če Slovenci ne pridobe tistih struktur s katerimi so drugi že razpolagali in so iz njih črpali svojo pravo moč. Treba je bilo torej ustvariti alternativne strukture.

Tuma začne delovati, da bi organiziral konzumne zadruge, ki bi stopile na mesto oderuških trgovcev, kmečke in rokodelske hranilnice in posojilnice, ki bi koncentrirale male prihranke, šolske ustanove in ustanove prostega časa. Treba pa je bilo istočasno odvrniti množice od ustaljene navade obiskovanja ne-slovenskega posredovalca. Da bi to dosegli so jih začeli fanatizirati v narodnostnem smislu. »Svoji k svojim« je parola družinskega značaja, ki jo Tuma uporabi med zborovanji in nastopi. Nastajajoči slovenski narod so občutili kot veliko družino, kot razširitev sorodstva. Učinki se kmalu pokažejo: nove slovenske inštitucije vzcvetejo, tiste v rokah stare buržoazije pa začenjajo propadati.

Teh stvari pa ne smemo soditi z nacionalističnim merilom: to ni bil, recimo, kakšen rasizem, ampak njegovo pravo nasprotje, delo za ljudstvo. Opažamo, recimo, da pri Tumi pri vsem tem ni sovraštva do Italijanov, pri njem opažamo le globoko razumevanje dejstva, da v tistem zgodovinskem trenutku ni več možno, da bi slovenski sistem ostajal omejen na podložništvo. Narod se je začel dramiti, kakor so dejali v tistih časih. Kar se Tumove politične taktike tiče, pa je zanimivo tisto njegovo izmenično pritiskanje na dva vzvoda: političnega, ki je v ljudeh ustvarjal povpraševanje po slovenski specifikih v storitvah in gospodarskega, kadar je prvi zašel v slepo ulico. Tedaj so se voditelji Slovencev posvečali osnovanju fiksnih prvin sistema.

Leta 1884 so ustanovili Goriško ljudsko posojilnico, ki je odtegnila dobršen del sredstev, s katerimi je prej razpolagal Monte di Pietà ter v desetih letih dosegla za 1 200 000 kron vlog. To je omogočilo nakup zgradbe za sedež ustanove, kakor še nadaljnje zgradbe, ki so jih namenili slovenskemu šolstvu in prostemu času.³⁴ Pozneje najdemo Tumo še med ustanovitelji in voditelji drugih posojilnic, obrtniških in konzumnih zadrug, kakor tudi pri poskusu uvedbe neke industrije na združni osnovi,³⁵ kar pa se ni posebno obneslo. Slovenski sistem je bil še premlad za razvoj industrije, za to je moral počakati na obdobje po drugi svetovni vojni. Tuma se je zanimal za gospodarski razvoj po vsej deželi. Leta 1885 so v Trstu ustanovili Tržaško posojilnico in hranilnico, ki je omogočila izgradnjo Narodnega doma, tega ognjišča in svetišča primorskih Slovencev, ki je pozneje postal žalostno znan po tem, da so ga Giuntovi fašisti zažgali kmalu po prvi svetovni vojni.³⁶ Leta 1905 so ustanovili Jadransko Banko, kakor še tudi celo vrsto manjših ustanov v mestih in njih okolici. Po publikaciji Tržaške

³¹ Tuma H., op. cit., str. 224.

³² Tuma H., op. cit., str. 216.

³³ Tuma H., op. cit., str. 224.

³⁴ Tuma H., op. cit., str. 227.

³⁵ Tuma H., op. cit., str. 281.

³⁶ Turina V., Cupin D., Zgodovinski in politični oris gospodarskega življenja Slovencev v Italiji, Pričevanja na Mednarodni konferenci o manjšinah, Trst, 10–14. julija, 1974.

trgovinske zbornice³⁷ je tržaški kreditni sistem leta 1914 štel 27 ustanov, od katerih je bilo 6 slovenskih in hrvaških. Njih gospodarska moč je hitro naraščala, tako, da so italijanski pisci zapisali³⁸: »Slovenske banke se spuščajo v pravo osvojevanje ozemlja . . . podatki o njihovih bilancah so prava vojna poročila«. Ali pa »Finančno bojišče v Trstu kaže kaj dramatično lice . . . Dejansko, med raznimi nevarnostmi, ki v Trstu ogrožajo italijanstvo, nas bančno obleganje izredno skrbi«. ³⁹

To je bilo sicer pretirano, saj Slovenci niso nikoli uspeli ogroziti trdnost neslovenskih gospodarskih položajev, vendar pa je takšen razvoj kljub temu skrbel tiste, ki so prej desetletja uživali privilegirane položaje. Tisto, kar jih je po možnosti najbolj skrbelo je bila hitrost uspehov tega »nemega plemena kmetov«, ⁴⁰ kakor se je bil izrazil pisec dobe. Bilo je to presenečenje v zvezi z razvojem za katerega so mislili, da ga Slovani niso sposobni, vsled kmečkih tradicij in nizkega porekla. Verjetno so vzbujali preplah prav bančni uspehi, saj so imeli to področje za nekako elitno med gospodarskimi dejavnostmi.

V resnici se mi zdi, da ni v tem nič čudnega in bi stvar razjasnili že takrat, če bi jo premislili iz gospodarskega vidika. Prišlo je do skupnega delovanja dveh simultanih in sinergičnih prvin:

a) slovenski gospodarski sistem, ki so ga priklicali v življenje izobraženci ljudskega porekla à la Tuma je imel neko svojo naravno potencialnost ter

b) novo nastajajoče slovensko izobraženstvo je imelo neko posebno kulturno strukturo, ki se je razlikovala od tiste, ki so jo imeli intelektualci klasičnih zgodovinskih narodnosti na istem področju. Kot bomo videli, je ta bila v nekem smislu bolj moderna in bolj v soglasju z nastajajočim časom.

Pomen prve točke nam postane jasnejši, če upoštevamo dejstvo, da je slovenski sistem dejansko razpolagal z vsemi klasičnimi inputi produkcije: imel je široko ozemlje, ki je obkrožalo mesta in je nudilo primarno proizvodnjo, prav tako je razpolagal z odvečno delovno silo, ki je dotekala iz podeželja in je v nastajajočem šolskem sistemu pridobivala nujne specializacije. Da bi krog sklenili, je manjkal le še kapital, ki so ga držali v svojih rokah meščanski in fevdalni razredi!

Razvoj bančnega sistema je bil torej občuten kot prava pravcata nujnost in je imel dejansko učinek odstranitve omejevalnega činitelja. Ko so dvignili zamašek, ki je otežkočal doliv kapitala v sistem, je bil razvoj ognjevit, ko rast na polju po pogojitvi. To je bil osnovni razlog za razvoj slovenskih bank in ne Italijanom sovražna politika s strani avstrijskih oblasti, kakor so fantazirali iredentisti tistega obdobja! A če se zamislimo v to, da je razlaga iredentistov, ki je osnovana na sektaškem nasprotovanju do Slovencev, v veliki meri prispevala k odločitvi, da Italija vstopi v prvo svetovno vojno na strani antante, imamo prav šolski primer, kako včasih razlagalni modeli, ki skrivajo predsodke, povzročajo velike nesreče.

Iz ekonomske teorije je znano, da odprava omejitvenih činiteljev ter omogočanje svobodnega razvoja potencialov gospodarskih rasti ni koristno le za

³⁷ Camera di commercio industria artigianato ed agricoltura di Trieste, cinquant'anni di vita economica di Trieste, 1918-1968, Stabilimento tipografico nazionale, Trst, 1968.

³⁸ Gayda V., L'Italia d'oltre confine, Roma - Milano, 1914.

³⁹ Alberti M., Trieste e la sua fisiologia economica, str. 79.

⁴⁰ Lokar A., Družbenogospodarski vidiki narodnih manjšin, Sodobnost XXV, 4, 5, 387-402.

same subjekte te rasti, temveč za celotno gospodarsko okolje, za širšo skupnost. Če so v začetku slovenska konzumna društva spravljala v težavo goriške trgovce, je to bilo verjetno odvisno tudi od preživele strukture njihove distribucijske mreže in konkurenca bi prav gotovo omogočala razvoj bolj učinkovitih oblik distribucije v korist vseh. Prelom privilegijev in monopolov je iz gospodarskega stališča hvalevredno dejanje, ki se v nekoliko daljši perspektivi spremeni v korist vseh obstoječih gospodarskih subjektov.

Kar se pa drugega prej omenjenega učinka tiče, to se pravi posebne kulturne strukture nove slovenske inteligence, sem mnenja, da je tudi ta v osnovi odvisna od razredne strukture obeh skupnosti ter od njunega mehanizma emancipacije in socialnega vzpona. Klasični intelektualci takozvanih zgodovinskih narodov je ponavadi izhajal iz premožne družine ter je imel študij ali umetnost za objekt svojih zanimanj, to se pravi za nadstrukturo, za v neki meri brezdelno opravilo, ki stoji v razdalji od realnega sveta in življenja. Vsled tega se je lahko v miru specializiral in poglobljal v umetnosti in znanosti. Dejal bi, da razvoj umetnosti in znanosti v Evropi v devetnajstem stoletju v dokajšnji meri sloni na takšnih družbenih mehanizmih. Inteligent nastajajočega naroda Tumovega kova pa se je dvignil preko študija, preko šolanja je splaval na površje tistih vic, ki so v fevdalnem času bile v prisilnem bivanju v podrejenem položaju. To je pravzaprav moderna struktura, kakršne poznamo v sedanjem času, ko je šolanje bistvena prvina družbene emancipacije. Intelektualec Tumovega kova ni kulture uporabljal kot samo sebi namen, temveč predvsem kot orožje za krepitev svojega položaja ter položaja svoje skupnosti. Jasno je, da je v tem primeru upravičeno govoriti o kulturni revoluciji! Če analiziramo Tumov način, bi dejal, da je njegova drža veliko bližja drži sodobnega industrijskega menežerja, kakor pa klasičnega intelektualca, takozvane lepe duše. Njegovo sprehajanje po raznih področjih in toriščih ni posledica plemenitaškega eklekticizma, temveč izhaja iz zahtev nastajajočega sistema, pri gradnji katerega je sodeloval. Zdaj je bilo tu šolstvo, potem pravo, nato še boj za narodnostne pravice, pa še jezikovna vprašanja, pa še določitev meja slovenskega obeležja, denarništvo, knjigovodstvo, politična taktika in še marsikaj. Zahteve sistema so bile velikanske: dejansko je bilo treba zgraditi vse, saj prej ni bilo ničesar. Probleme je bilo treba prešturirati, kakor so se postopoma pojavljali ter jih uresničevati. Priznati moramo Tumi, da je bil velik v sposobnosti adaptacije temu mnogoličju. Že kot mladenič se je naučil štiri, pet jezikov v kratkem času. Na Dunaju mu študij ni bil prvo opravilo, zmeraj se je zanimal še za kup drugih stvari. Konjička pa sta mu bila družboslovje in gospodarstvo.

Iz vsega tega izhaja pri njem tista trdoživa težnja po ideologizaciji resničnosti, po njeni teoretizaciji, ki ga je v zrelih letih privedla v marksizem. Bila je to prav gotovo težnja v duhu časa, bila je morda tudi osebna nagnjenost, bila pa je tudi potreba takšnega intelektualca, da vse to mnogoličje združi v sistem, ki bi mu služil za predvidevanje prihodnosti. Tuma je bil človek akcije. V sodobnem svetu pa ni akcije brez načrtovanja. To je osnova takozvanega »znanstvenega« pristopa v sodobnem vodenju podjetij in ustanov. Tuma ni le opisoval, temveč je stalno teoretiziral in predvideval.

Najlepše prihaja to do izraza v tistem prvem delu njegovih spominov, ko opisuje iz svojega zornega kota avstroogrsko pokrajino in družbo, v katerih se je znašel in kakor jih je spoznaval. To so izredni dokumenti mednarodnega po-

mena, saj je redko, da bi pisци večinskih narodov imeli takšno občutje za vso delikatno in eksplozivno etnično in družbeno situacijo v stari monarhiji.

Naj navedem le njegove opise podeželja na Madžarskem, posejanega s krpicami narodnosti in družbenih skupnosti, vsaka s svojim obeležjem, vsaka v jasnem dominantnem razmerju do druge. Podobno lahko rečemo o stanju, ki ga je opazil v Galiciji, onkraj Karpatov, v najbolj nerazvitem predelu cesarstva, kjer je poljska žlahta živela v popolnem brezdelju nad široko bazo povsem poneumljenega rusinskega ljudstva, posredoval pa je Žid. Podobna zanimiva opažanja pa imamo tudi o drugih krajih in deželah, kjer je Tuma živel. To je eden redkih opisov stare monarhije od vrhov do najnižjih plasti družbene strukture z očmi sociologa. Tumov pogled ni zamegljen s predsodki, kakor je velikokrat zamegljen pogled zgodovinarjev, zemljepiscev in družboslovcev dominantnih narodnosti, zato je njegova slika, po mojem mnenju, dokaj verodostojna. Jaz sem šele skozi Tumove besede in prikaz dovolj jasno zaslutil razloge, zakaj je bilo staro cesarstvo, kljub opevanim odlikam, v bistvu neobstojno in se je dejansko ob prvi priliki tudi sesulo.

Ne trdim, da pri svojih opisih in modelih tudi Tuma ni tu pa tam nekoliko pretiraval. Kljub vsemu se zdijo nekatere njegove zamisli iz praktičnega vidika nekoliko neobstojne. Lep primer v tem smislu je teza o slovenski univerzi. Znano je, da je Tuma stal na stališču, da raje kot da bi gradili ločeni univerzi, italijansko v Trstu in slovensko v Ljubljani, prvo preveč oddaljeno od italijanskih kulturnih središč, drugo pa vključeno v preveč provincialno okolje (Ljubljana je takrat bila malo večji trg), bi bilo bolje ustanoviti utrakvistično univerzo v Trstu,⁴¹ ker bi tako prišlo do vzgoje najvišjih slovenskih kadrov v stiku s kulturo, ki je imela določeno zgodovinsko tradicijo, Italijanom pa bi to omogočalo tisto funkcijo vplivanja na Slovane, ki jo je zahteval iredentizem. V najslabšem primeru pa bi to omogočilo tekmovanje med kulturama, kar bi bilo bolje od tekmovanja med vojskujočima si silama.

Seveda, je bil to takrat noro utopičen predlog, skorajda žalitev za oba preplavljajoča nacionalizma.

Dejstvo je, da si Tuma ni mogel zamišljati Trsta ločenega od svojega zaledja, saj je njegova funkcionalnost prav v povezavi na ločnici med obalo in zaledjem. Prvo, osnovno zaledje Trsta pa so nedvomno slovenske dežele. Trst je vzcvetel, ko se je takšna povezava vzpostavila, propadal, ko se je pretrgala in to resnico opazujemo vsak dan na tržaških ulicah. Istočasno pa je Tuma upošteval tudi italijansko tezo, da je italijanska kultura starejša in da se lahko Slovenci od nje nekaj naučijo. Zdelo se mu je, da bi se to najbolj funkcionalno vršilo na najvišji ravni z univerzo.

Tuma ni bil ozkosrčen nacionalist. Potem ko je dal roko Slovincem pri njihovi upravičeni težnji po razvoju in družbenogospodarski emancipaciji, je želel dati roko tudi Italijanom teh ozemelj prav v tisti funkciji, ki jo je italijanski iredentizem tako hrupno zahteval zase. Koliko bolj inteligentno bi bilo recimo sprejeti to Tumovo zamisel, kakor pa, da so skušali kakih deset let pozneje vsiliti italijansko narodnost in jezik slovanskemu prebivalstvu!

V tem smislu je bil Tuma prav gotovo glas kulture, in sicer najvišje, na našem ozemlju. Žal resničnost takšne glasove premalo upošteva.

⁴¹ Tuma H., op. cit., str. 300.

POSIZIONE ECONOMICA E SOCIALE DELLA POPOLAZIONE SLOVENA A TRIESTE E GORIZIA NEL PERIODO PRECEDENTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE E L'OPERA DI HENRIK TUMA

Aleš Lokár

Mi sembra che la storiografia e la pubblicistica slovena non abbiano saputo porre nel giusto rilievo la figura di Henrik Tuma, personaggio notevole, vissuto a cavallo di due secoli, il diciannovesimo ed il ventesimo, che segnarono la fine di un'epoca e la nascita di un mondo nuovo, il nostro.

Fu certamente un periodo importante che vide il trasformarsi di una situazione durata prima per mille anni. Per rendersene conto, basta osservare una carta geografica della fine del diciannovesimo secolo e confrontarla con quella attuale: sono cambiati i confini, i nomi delle località, gli stati, sono sorte nuove città e vie di comunicazione. Ritengo che pochi territori abbiano subito tali trasformazioni in così poco tempo. Le vecchie forze, che tenevano in piedi un sistema, sono sparite, ne sono sorte delle nuove, aventi interessi diversi, che tengono in piedi sistemi diversi.

L'area fu sottoposta a fenomeni dinamici di grande intensità: mobilità geografica con il trasferimento di gruppi etnici e sociali, eserciti, uomini; mobilità sociale con l'emanciparsi di gruppi nazionali, gruppi politici, personaggi.

Si è trattato di un vero e proprio cataclisma abbattutosi su territorio mitteleuropeo e noi ne siamo gli eredi, nel bene e nel male.

In questo vasto e dinamico quadro s'inserisce la vita e l'opera di Henrik Tuma, che ha avuto la fortuna (o sfortuna, che dir si voglia) di vedere la propria parabola esistenziale incastonata in questo periodo terribilmente esigente. Tuma vi fece un gran numero di esperienze, con l'eccezione della seconda guerra mondiale. Infatti, egli morì prima che questa scoppiasse, nel 1935.

Leggendo la biografia di questo grande sloveno non si può essere che colpiti da come tutto ciò abbia influito sulla sua vita. Consideriamo soltanto alcuni dati al fine di una valutazione delle distanze tra i «vertici» e gli «avvalamenti» della sua vita:

a) Mobilità sociale: suo padre venne a Lubiana come garzone calzolaio dalla Boemia, mentre la nonna materna, presso la quale Henrik bambino passava le vacanze estive, doveva in certi periodi dell'anno, integrare i magri redditi con la questua.¹

Nel corso della sua personale ascesa Henrik fu istitutore in famiglie dell'alta borghesia triestina e viennese,² come pure in quelle della nobiltà absburgica.³

¹ Tuma H., *Iz mojega življenja (Dalla mia vita)*, Naša Založba, Ljubljana, 1937, p. 14 e 15.

² Tuma H., *op. cit.*, pp. 89, 116.

³ Tuma H., *op. cit.*, pp. 129 e seguenti, 140 e seguenti.

In un'occasione, egli racconta di aver pranzato con il conte Taaffe,⁴ primo ministro dell'imperial governo e fiduciario dell'imperatore. Più tardi, a studi compiuti, fu giudice,⁵ deputato regionale,⁶ tribuno popolare,⁷ presidente di consigli d'amministrazione di casse di risparmio,⁸ professionista affermato,^{9, 10} dirigente industriale¹¹, studioso di sociologia ed economia,¹² ideologo,¹³ delegato a partecipare a congressi nazionali ed internazionali di partito,¹⁴ studioso di problemi strategici e militari.¹⁵ Una bella carriera!

b) Mobilità geografica: suo padre venne dalla Boemia a Lubiana come Wanderbursch.* Henrik nacque a Lubiana, e nella sua vita abitò a Postumia, Trieste, Vienna, ospite di famiglie nobiliari in Ungheria, Polonia, nella regione dei laghi dell'Alta Austria, più tardi nuovamente a Lubiana, Trieste, Gorizia, Tolmino ed i nuovo a Gorizia, Trieste. È stato anche in Italia, a Napoli ed a Roma. Morì a Lubiana. Viaggiò in Europa e nei Balcani. Fu anche camminatore infaticabile e noto alpinista.¹⁶ Alcune gite, che egli cita nelle sue memorie, hanno dello incredibile per i tempi odierni. Nel 1888 in pochi giorni andò da Lubiana a Bohinj, nella valle Tamar, in val Trenta, a Plezzo, attraverso il passo Predil ai laghi di Fusine, attraverso il passo Koren in Carinzia, al lago di Woerth e nuovamente a Lubiana. In linea d'aria sono più di 200 km.

Gli interessi e le attività di Tuma furono quanto mai multiformi: egli fu giudice, avvocato, politico, saggista, ideologo, alpinista, si occupò di botanica e zoologia. È chiara la ragione di una certa difficoltà da parte della storiografia ufficiale ad assimilarlo. Egli è semplicemente difficilmente definibile. Non si può dire di lui, come di altri, è stato questo o quello. È stato un pò tutto, ma forse nulla di definitivo. È caratteristico al riguardo anche quel suo strano destino di interessarsi di una cosa, di svolgere un'attività, per abbandonarla più tardi sotto l'incalzare di altri. Era un uomo che apriva nuove vie, ma contemporaneamente non si sentiva troppo portato a difendere le posizioni conquistate, i comitati e le dirigenze. Egli giustifica quest'atteggiamento con l'evoluzione personale, e ciò sarà stato anche parzialmente vero, ma alla fine egli esclama in tono amareggiato: «egli esponenti di tutti e tre i partiti* il progressista, il clericale ed il socialista, mi hanno rinfacciato di non essere stato un politico. In certo senso avevano ragione. L'essenza della politica consiste nel perseguire il potere, nel perseguire il dominio degli altri e del benessere economico. Chi non ha queste aspirazioni non è un politico». Egli desiderava invece fungere, come afferma nelle sue memorie, da «maestro del popolo», una specie di vate e profeta.

⁴ Tuma H., op. cit., pp. 145.

⁵ Tuma H., op. cit., pp. 171, 190 e seguenti, 204.

⁶ Tuma H., op. cit., pp. 209.

⁷ Tuma H., op. cit., pp. 225.

⁸ Tuma H., op. cit., pp. 226, 325.

⁹ Tuma H., op. cit., pp. 235, 312.

¹⁰ Tuma H., op. cit., pp. 259.

¹¹ Tuma H., op. cit., pp. 281.

¹² Tuma H., op. cit., pp. 290.

¹³ Tuma H., op. cit., pp. 300, 323, 328 e seg., 333 e seg., 361, 386, 400, 401, 408, 409, 411 fino alla fine.

¹⁴ Tuma H., op. cit., pp. 330, 351, 358, 365, 396, 399.

¹⁵ Tuma H., op. cit., pp. 362 e seg., 381, 389, 161.

* Termine difficilmente traducibile. Forse potremmo dire «ragazzo viandante» o «apprendista viandante». Nelle terre tedesche era costume per i giovani apprendisti di andarsene giovani per il mondo in cerca di fortuna.

¹⁶ Strojín T., dr. Henrik Tuma, Veliki slovenski alpinist, publicist in politik (Dr. Henrik Tuma, grande alpinista Sloveno, pubblicitista e politico), Planinska zveza Slovenije, Ljubljana, 1976.

* Si tratta di partiti in cui Tuma aveva militato o con i quali era rimasto in contatto nel corso della sua lunga militanza politica.

Ma del vate gli mancava il talento letterario. Tuma non era nè Cankar e nemmeno Gregorčič. Non possiamo nemmeno definirlo ideologo, in quanto non ha lasciato ai posteri tomi e sistemi. Il dirlo semplicemente avvocato è forse troppo poco per la storia.

Ed invece Tuma fa indubbiamente parte della storia slovena e mitteleuropea di quegli anni, come pure della storia di tutti gli uomini del nostro territorio.

Egli era innanzitutto un uomo dall'incredibile drittura morale (fatto non troppo di moda, oggi), che profuse la sua vita in favore degli altri. Ma egli era anche abbastanza efficiente nel lavorare in proprio favore, se fino alla prima guerra mondiale aveva raccolto un notevole patrimonio immobiliare. Tale proprietà fu in gran parte distrutta dalla guerra, ma la cifra che egli cita nelle sue memorie come richiesta di liquidazione dei danni di guerra verso lo stato italiano, è sorprendente, se trasformata in valuta corrente.

Tuma è stato un intellettuale appartenente ad un gruppo sociale ed etnico emergente, gli Sloveni. Egli ebbe un ruolo importante in questo fenomeno storico. Leggendo le sue memorie, rimane impressa la profonda diversità della situazione socio-economica tra l'inizio e la fine della sua vicenda. Quando suo padre venne a Lubiana nel 1836, dopo sei settimane di permanenza in quella città, era ancora convinto che si trattasse di una città tedesca.¹⁷ Un giorno, passando in piazza sentì due lattaie che gli sembrava parlassero ceco, e quando chiese che lingua era, gli dissero che si trattava del cragnolino. A quei tempi il termine sloveno non era ancora noto.

Una trentina d'anni più tardi a Trieste ed a Gorizia, Tuma trova un ambiente dominato dall'italiano e persino a Tolmino, suo primo posto di servizio come giudice egli osserva che la cerchia della media borghesia, formata da impiegati, usava l'italiano frammisto a tedesco e friulano come lingua di comunicazione, mentre il popolo usava il locale dialetto sloveno, una variante particolarmente pura, come egli annota nello spirito dell'epoca.¹⁸

Nella sua opera egli descrive in modo dettagliato la situazione socio-economica: la struttura dei territori sloveni era nettamente dicotomica. Quasi tutti gli Sloveni (salvo qualche eccezione, che non è importante statisticamente e socialmente) appartenevano alle masse rurali, gli altri, gli stranieri, facevano parte delle classi medie e superiori.

In uno scritto che pubblicai alcuni anni fa scrissi, e la cosa suscitò polemiche, che il sistema sociale ed economico sloveno¹⁹ sorse e si strutturò quando dalle masse popolari emersero gli intellettuali, che ebbero il ruolo di spingere il sistema della popolazione agricola fuori dal suo antico equilibrio socio-economico, costringendolo ad un movimento di emancipazione verticale. Questo movimento assunse i caratteri di lotta etnica.

Mi sembra che la storia di Tuma non solo confermi tale tesi, ma addirittura consenta di gettare luce più precisa sul ruolo, sulle funzioni ed il modo d'agire di questi intellettuali figli del popolo.

Per comprendere il susseguirsi delle sollecitazioni sul sistema e le sue reazioni occorre fare un rapido excursus; gli inizi della vicenda vanno ricercati in quei lontani periodi del primo medio evo in cui il territorio esaminato fu occupato

¹⁷ Tuma H., op. cit., p. 12.

¹⁸ Tuma H., op. cit., p. 190.

¹⁹ Lokar A., Razvoj Slovencev kot sistem (Lo sviluppo degli Sloveni come sistema), Sodobnost, 1972, 20 — 6, pp. 559, 76.

dagli attuali gruppi etnici. Nel corso di conflitti, la cui spiegazione sfuma un pò nella lontananza storica, il mutuo rapporto tra Sloveni e Tedeschi venne risolto in modo che i feudatari tedeschi assunsero il ruolo di classe dominante.²⁰ Si crea così l'essenza di quella dicotomia sociale che ritroviamo ancora mille anni più tardi. Vi furono, certamente, specialmente verso la fine di questo lungo periodo, sommosse contadine, cui si può dare il significato storico di tentativi di ribaltamento dell'assetto di potere costituito e consolidato. Ma ciò non riuscì alle rivolte contadine, e nemmeno al movimento protestante del diciassettesimo secolo, seppure anche questo movimento possa interpretarsi in chiave di lenta preparazione allo sviluppo tumultuoso che si sarebbe verificato uno, due secoli più tardi.* A mio avviso, invece, il fatto decisivo fu dato dalle ripercussioni della rivoluzione industriale, per mezzo del meccanismo della scuola d'obbligo. Forse conviene brevemente prendere in considerazione la sequenza di questi fatti in base a scritti di storici economici, ciò che consente di mettere in rilievo alcune implicazioni internazionali della problematica.

È noto, che l'essenza della rivoluzione industriale è data dalla utilizzazione di macchine e mezzi di propulsione al posto della forza umana e quella animale nel lavoro e nella produzione. Tale utilizzazione fu iniziata in Inghilterra nel diciottesimo secolo, soprattutto perchè il lavoro non meccanizzato non era più in grado di soddisfare la domanda in aumento, provocata dal reddito crescente (benessere) della popolazione, e — ciò che è veramente rivoluzionario — una sua ripartizione più giusta.²¹ In una tale situazione i primi imprenditori ad usare le macchine nei propri opifici erano largamente remunerati per il rischio e ciò spinse, per concorrenza, anche altri all'adozione dei nuovi metodi di produzione. Tale concorrenza si riprodusse su scala internazionale tra l'Inghilterra e le forze continentali. Ma queste si accorsero ben presto che non era tanto facile raggiungere il modello inglese, in quanto l'Inghilterra disponeva di capitali, materie prime di origine domestica e coloniale, nonché dei primi tecnici. Essa disponeva cioè, di notevoli vantaggi comparati, e tutta la storia recente dimostra chiaramente quale problema rappresenti il rincorrere i già sviluppati. Non bastava acquistare gli impianti ed assoldare i tecnici inglesi, era necessario creare dei quadri propri.²² Questo scopo si sperava di raggiungere con l'istituzione di scuole

²⁰ Moritsch A., *Eine Gemeinsame Vergangenheit — Eine Gemeinsame Zukunft* (Un passato comune — un futuro comune), articolo pubblicato il 14 maggio 1976 dalla *Kleine Zeitung* di Klagenfurt.

* Una rappresentazione più analitica dovrebbe riportare probabilmente un quadro più sfumato. In molte zone del territorio sloveno erano stati fatti immigrare dai feudatari dei coloni tedeschi (Skofja Loka, Tolmino, Kočevje, addirittura, selva di Ternova, come emerge dagli scritti di Tuma). Sicchè in molte zone c'era probabilmente una struttura germanica da cima a fondo. I casi contrari, e cioè quelli di feudatari Sloveni, sembrano essere talmente rari che Bogdan Novak in uno studio recentissimo non è in grado di citare nemmeno un nome con certezza per il periodo del basso ed alto medio evo. In termini generali, statistici, non è possibile dubitare che sul territorio dell'attuale Slovenia ed anche oltre i suoi confini, circa tra l'800 ed il 1800, gli Sloveni rappresentavano una popolazione dominata, mentre i Tedeschi un'etnia dominante. Nella zona costiera il ruolo di etnia dominante era tenuto dalle popolazioni neolatine cittadine. Ciò è dimostrato anche da tutta la nostra letteratura, dallo stesso Prešeren che in una poesia scrive che in terra slovena i signori parlano tedesco, mentre i subalterni parlano sloveno, fino a Cankar che forgò il motto del popolo proletario, ecc. Le singole eccezioni che possiamo trovare in questo schema non sono così forti da trasformare il quadro di base. Le cause storiche di questi

Novak C. B., *Iz slovenske zgodovine... (Dalla Storia Slovena...)* Slovenska država, Toronto — Canada, 7 luglio 1977.

²¹ Landes D. S., *The Unbound Prometheus — Technological Change and Industrial Development in Western Europe From 1750 to the Present*, Cambridge University Press, 1969, 41—123.

²² Tuma H., op. cit., p. 138 e seg.

tecniche e professionali.²³ Ma anche le scuole tecniche senza una base rischiavano di rimanere un fatto socialmente isolato. Lo sforzo era troppo grande ed importante per poter essere confinato alle sole elites. Ed è così che tra il 1713 ed il 1717 la Prussia, primo paese al mondo, promulgò le leggi sulla scuola d'obbligo.²⁴ È interessante, ad esempio, che il Landes ascrive a quest^a misura di carattere eminentemente sociale, importanza decisiva nella futura riuscita della Germania la concorrenza industriale con l'Inghilterra.²⁴ Ma misura venne riprodotta anche da altri sovrani assoluti ed illuministi dell'epoca. Lo fecero anche gli Absburgo che introdussero la scuola d'obbligo in Austria.^{25, 26} E fu un fatto dalle ripercussioni incalcolabili: la scuola d'obbligo cosrinse le masse ad emanciparsi. In un saggio sulla storia economica slovena Hočevár ritiene²⁵ che i governanti austriaci abbiano avuto l'intenzione di imporre, nella scuola d'obbligo la propria lingua, il tedesco, ma l'esperienza dimostrò che un limitato inserimento delle lingue materne dei bambini era necessario e funzionale allo stesso apprendimento del tedesco. La vicenda si presta, tra l'altro, anche all'interessante considerazione che il mondo feudale non aveva di questi problemi. La lingua parlata dai sudditi era un fatto irrilevante per i signori. Probabilmente a quei tempi la necessità di comunicazione verticale era notevolmente inferiore, che non successivamente, con l'avvento dell'era industriale.^{27, 28} Ciò spiega, certamente, la ragione del perchè alcuni popoli «non storici» si sono conservati tanto a lungo in posizione ubalterna. La posizione subalterna come frigorifero storico!

Non così con l'avvento della rivoluzione industriale, che richiedeva un nuovo tipo di classe subalterna, il proletariato. Il contadino classico apprendeva il proprio mestiere mediante la tradizione orale dagli antenati e dall'ambiente, mentre il proletario moderno doveva apprenderlo in modo programmato a scuola, dovendo conseguire subito all'inizio un gradino di conoscenza più elevato, che poi andava continuamente aggiornato.

L'inserimento dello sloveno a scuola diede la stura a tutta una serie di fatti in sequenza. Ne possiamo enumerare alcuni:

a) vi fu la necessità di creare una versione standard di lingua slovena, rispetto ai singoli dialetti. Rado L. Lenček scrive in un recente saggio,^{28a} che «lo sloveno è una lingua artificiale», nel senso che «la sua norma è formulata, a partire dalla pronuncia fino alla struttura grammaticale, secondo una forma lava idealizzata e si scosta in notevole misura dalla lingua parlata»;

b) vi fu la necessità di creare una versione standard di scrittura latina, che si adattasse ai particolari fonemi dello sloveno;

²³ Landes D. S., op. cit., p. 150.

²⁴ Landes D. S., op. cit., p. 150.

²⁵ Hočevár T., Determinanti economiche nello sviluppo del sistema nazionale Sloveno, Most 47/48, p. 25.

²⁶ a Boyd W., The History of Western Education, 8th Ed., New York, 1967.

²⁷ Mamatey V. S., Rise of the Habsburg Empire, 1526—1815, Holt Rinehart and Winston, Inc.: New York, 1971, pp. 101—39.

²⁸ Lokar A., Družbenogospodarski vidiki narodnostnih manjšin, Sodobnost XXV, 4, 5, 387—402.

^{28a} Lokar A., Alcuni aspetti del quadro socio economico degli Sloveni in Italia, Simposio organizzato dall'istituto Slori, 27—29 gennaio 1977, Trieste.

²⁹ a Lenček R. L., On Dilemmas and Compromises in the Evolution of Modern Slovene, Ristampa da: Slavic Linguistics & Language Teaching., Thomas F. Magner, Columbus Ohio: Slavic Publishers, Inc., 1976, pp. 112.

c) la necessità di un sistema educativo aggiuntivo per la preparazione dei quadri di insegnamento dello sloveno od in lingua slovena nelle scuole elementari;

Si trattava, in certo senso, di conseguenze obbligatorie, ma vi furono anche fenomeni aggiuntivi, di carattere più piacevolmente estemporaneo, ad esempio, l'attività letteraria e poetica in lingua slovena.

Chissà se agli imperatori assoluti ed illuministi dell'epoca passò mai per il capo che la loro misura avrebbe trascinato con sé, una dopo l'altra, tutte le conseguenze, che portarono mano a mano all'emergere del sistema nazionale sloveno, e furono nefaste per quello stato che erano invece intenzionati a rafforzare? Probabilmente no. I gruppi al potere e la nazioni »storiche« in genere tendono a sottovalutare le forze emergenti.

Dopo questa parentesi più generale, che indicano in modo abbastanza evidente la sequenza delle influenze che portarono nel lungo periodo alla necessità della modernizzazione, possiamo ritornare a Tuma, che iniziò la sua carriera proprio in una di quelle scuole ove venivano preparati i maestri elementari. Egli ci descrive vivamente il modificarsi dell'atmosfera in questa scuola lubianese; inizialmente lo sloveno fungeva da materia non obbligatoria, ma con il tempo tendeva ad apparire sempre più frequentemente anche durante altre ore di lezione. Ad esempio, c'è l'episodio del professore di latino, che interrompe l'insegnamento di cose antiche, per recitare con commozione ed entusiasmo da neofita la più recente poesia del vate del momento, il triestino Jovan Vesel Koseski.

Ma il preciso meccanismo socio-economico con cui quest'intelligenza di origine popolare, formatasi nella scuola d'obbligo, agì per scardinare il vecchio sistema, è descritta da Tuma quando egli tratta del periodo goriziano della sua vita.

La situazione precedente a questa »rivoluzione culturale« a Gorizia è simile a quelle già descritte: il contado è slavo, il nucleo cittadino italiano o tedesco. Questo nucleo è costituito per lo più da piccoli commercianti, liberi professionisti, usurai. Questi ultimi fornivano ai contadini, a tassi d'interesse iperbolici, i mezzi necessari all'acquisto di parti del latifondo feudale, che allora nel goriziano stava già disgregandosi.²⁹

Il professionista sloveno alla Tuma era una figura nuova in tale contesto, che battendosi per la parificazione della lingua del popolo a tutti i livelli faceva anche il proprio interesse. Infatti, per la questione della lingua, la comunicazione con la base sociale gli era più congeniale che non ai suoi concorrenti italiani, che videro immediatamente assottigliarsi la propria clientela. Una volta toccati gli interessi fu subito la guerra. Il conflitto nazionalista avvampò subito e violento. Ma la sua essenza non era tanto etnica, quanto sociale sotto un travestimento etnico. Arbitra l'Austria, il conflitto doveva assumere le forme politiche previste dalle sue leggi, e gli Sloveni iniziarono ad organizzarsi in partiti ed a partecipare coscientemente alle elezioni.³⁰

Tuma scrive che dopo i primi successi sloveni, nel goriziano, il conflitto sbocciò in un'impasse,³¹ data una certa parità tra i due gruppi, in modo che

²⁹ Tuma H., op. cit., p. 205.

³⁰ Tuma H., op. cit., p. 209.

³¹ Tuma H., op. cit., p. 224.

nessuno dei due partiti riuscì a prevalere nettamente.^{32, 33} Fu una mossa strategica di Tuma quella di portare a questo punto il conflitto in campo economico. Egli comprese che l'emancipazione non poteva dirsi sicura e duratura se non quando gli Sloveni avessero disposto di quelle strutture che erano già a disposizione degli altri. Bisognava, cioè, creare strutture alternative.

E Tuma si mette al lavoro per organizzare cooperative di consumo, come sostituzione agli esosi negozianti, casse rurali ed artigiane per concentrare i piccoli risparmi, istituzioni scolastiche ed istituzioni di tempo libero. Ma occorre contemporaneamente distogliere le masse dall'antico costume di frequentare l'intermediario non-sloveno. A tal fine, esse vengono fanatizzate in senso etnico. «Svoji k svojim» (vai dai tuoi) è la parola d'ordine di sapore famigliare, che Tuma lancia in riunioni e comizi. La nascente nazione slovena era sentita come una grande famiglia, come un'allargamento della parentela rurale. Gli effetti non si fanno attendere: le nuove istituzioni fioriscono, quelle della vecchia borghesia entrano in crisi.

Ma non bisogna giudicare queste cose con il metro nazionalistico del senno di poi: non si trattava di razzismo, ma proprio dell'opposto, di un lavoro per il popolo. Infatti, in Tuma, nel far ciò, non vi è alcun odio per gli Italiani, vi è soltanto la profonda convinzione che nel dato momento storico il sistema sloveno non poteva più rimanere confinato in attività subalterne. Il popolo aveva cominciato a risvegliarsi, come si diceva allora. Per ciò che riguarda la tattica politica di Tuma è interessante quel pigiare alternato su due pedali; quello politico, che creava nella gente la domanda di specificità e servizi sloveni, e quello economico, quando il primo s'infilava in un vicolo cieco. A quel punto i dirigenti sloveni si dedicavano alla formazione degli elementi fissi del sistema.

Nel 1884 venne fondata la Goriška Ljudska Posojilnica (Cassa di Risparmio Popolare di Gorizia) la quale distolse una buona parte dei mezzi precedentemente gestiti dal Monte di Pietà arrivando in dieci anni ad un volume di depositi di 1 200 000 Corone. Ciò consentì l'acquisto di un edificio per la sede, nonchè edifici ad uso scolastico e di tempo libero.³⁴ Più tardi Tuma sarà tra i fondatori e dirigenti di altre casse di risparmio, di cooperative artigiane e di consumo; si registrerà anche un tentativo, peraltro non molto fortunato, di dare inizio ad un'impresa industriale su base cooperativa.³⁵ Il sistema sloveno era forse ancora troppo giovane per lo sviluppo industriale, per questo tipo di sviluppo sarebbe stato necessario aspettare il periodo successivo alla seconda guerra mondiale. Tuma si interessava dello sviluppo economico in tutta la regione. Nel 1885 a Trieste venne fondata la Tržaška Posojilnica in Hranilnica (Cassa di Risparmio Triestina), che consentì la costruzione del Narodni Dom (Casa di Cultura), tristemente nota per essere stata data alle fiamme dai fascisti di Giunta negli anni subito dopo la prima guerra mondiale.³⁶ Nel 1905 fu fondata la Jadranska Banka (Banca Adriatica), come pure tutta una serie di istituti

³² Tuma H., op. cit., p. 216.

³³ Tuma H., op. cit., p. 224.

³⁴ Tuma H., op. cit., p. 227.

³⁵ Tuma H., op. cit., p. 281.

³⁶ Turina V., Cupin D., Zgodovinski in politični oris gospodarskega življenja Slovencev v Italiji (Descrizione storica e politica della vita economica degli Sloveni in Italia), Testimonianza alla Conferenza internazionale sulle minoranze, Trieste, 10-14 luglio, 1974.

minori nelle città e nel circondario. Secondo una pubblicazione della Camera di Commercio di Trieste³⁷ il sistema creditizio triestino nel 1914 contava 27 istituti, di cui 6 sloveni e croati. La forza economica di questi andava rapidamente crescendo, tanto che alcuni studiosi italiani dell'epoca scrissero:³⁸ «le banche slovene si lanciano ad una vera conquista del territorio... le cifre dei loro bilanci sono dei veri e propri bollettini di guerra.» Oppure: «Il campo di battaglia finanziario a Trieste appare assai drammatico... In effetti, tra i vari pericoli che a Trieste minacciano l'italianità, l'assedio bancario preoccupa in modo estremo».³⁹

Si trattava di un'affermazione esagerata perchè in realtà gli Sloveni non sono mai riusciti a minacciare la saldezza delle posizioni economiche non slovene, ma si trattava pur sempre di uno sviluppo che era fonte di preoccupazione per coloro che avevano goduto di comode posizioni di privilegio per dei decenni. Ma forse quello che preoccupava di più, era la rapidità dei successi di questa «silenziosa stirpe di contadini»,⁴⁰ come si esprime un Autore dell'epoca. Si era sorpresi di fronte ad uno sviluppo di cui gli Slavi non erano ritenuti storicamente capaci, date le loro tradizioni rurali e di umili origini. La cosa più sorprendente erano forse proprio i successi nel settore bancario, ritenuto da sempre un campo d'élite dell'economia.

In realtà mi sembra che la cosa non era affatto strana, e si sarebbe potuta spiegare già allora, se fosse stata approfondita dovutamente dal punto di vista economico. C'era stata la coincidenza di due elementi simultanei e sinergici:

a) il sistema economico sloveno chiamato in vita dall'intelligenza di origine popolare alla Tuma disponeva di una sua potenzialità naturale e

b) la nascente intelligenza slovena aveva una particolare struttura culturale, diversa da quella degli intellettuali delle nazionalità classiche e storiche. Come si vedrà, essa era in certo senso più moderna e più in accordo con i tempi.

L'importanza del primo punto diviene più chiara se consideriamo che il sistema sloveno disponeva, in effetti, di tutti gli input classici di produzione; un vasto territorio che circondava le città con estese produzioni primarie, una notevole riserva di manodopera, per la quale, con il sistema scolastico emergente, si andavano sviluppando le necessarie specializzazioni. Per completare il quadro mancava solamente il capitale, detenuto dalle classi feudali e borghesi!

La creazione della rete bancaria era sentita come una necessità ed ebbe l'effetto di togliere un fattore limitante allo sviluppo. Una volta sollevato il tappo che impediva l'afflusso di capitali nel sistema, lo sviluppo fu bruciante, come la crescita in un campo dopo la concimazione. Questa era la ragione più intima del successo delle banche slave, e non la politica in odio agli italiani da parte delle autorità austriache, come andavano fantasticando gli irredentisti dell'epoca! E se a questo punto facciamo la considerazione, che l'interpretazione degli irredentisti basata sulla contrapposizione faziosa verso gli Slavi, ha grandemente contribuito all'entrata in guerra dell'Italia a fianco dell'Intesa, abbiamo un

³⁷ Camera di commercio industria artigianato ed agricoltura di Trieste, cinquant'anni di vita economica di Trieste, 1918-1968, Stabilimento tipografico nazionale, Trieste, 1968.

³⁸ Gayda V., L'Italia d'oltre confine, Roma - Milano, 1914.

³⁹ Alberti M., Trieste e la sua fisiologia economica, p. 79.

⁴⁰ Lokar A., Družbenogospodarski vidiki narodnih manjšin (Considerazioni socio economiche sulle minoranze nazionali), Sodobnost XXV, 4, 5, 387-402.

esempio di come talvolta i modelli esplicativi inficiati da pregiudizio possano causare grandi disgrazie.

È noto dalla teoria economica, che il togliere i fattori limitanti, il consentire il libero sviluppo delle potenzialità di crescita economica, non è di vantaggio soltanto per i suoi soggetti, ma per tutto l'ambiente economico, per tutta la più vasta comunità. Se all'inizio le società di consumo slovene mettevano in crisi i negozianti goriziani, ciò era certamente dovuto anche alla struttura superata di tale rete distributiva, e la concorrenza avrebbe favorito l'emergere di forme più efficienti, con vantaggio di tutti. La rottura di privilegi e monopoli si considerava un fatto lodevole in economia, di vantaggio per tutti i soggetti economici.

Per quanto riguarda l'altro effetto cui si accennava sopra, e cioè la particolare struttura culturale della nuova intelligenza slovena, mi sembra che questa dipendesse dalla struttura di classe fondamentale dei due gruppi e dal loro meccanismo di emancipazione. Il classico intellettuale delle nazioni cosiddette storiche stava bene di famiglia e considerava lo studio o l'arte per lo più come oggetto dei suoi interessi, e cioè una sovrastruttura, un'attività di ozio e di distacco dal mondo reale e dalla vita. Per questa ragione egli era in grado di specializzarsi tranquillamente, approfondendo le scienze e le arti. Invece, l'intellettuale della nazione emergente si era emancipato attraverso lo studio, era emerso per mezzo della scuola da quel purgatorio che doveva essere in tempo feudale il permanere coatto a livello subalterno. Si tratta in realtà di una struttura moderna, tipica del mondo d'oggi, ove la scolarità rappresenta elemento essenziale di emancipazione sociale. L'intellettuale del genere di Tuma non era portato ad usare la cultura come fine a se stessa, ma per rafforzare la propria posizione, per rafforzare la posizione del suo gruppo. Ecco perchè abbiamo parlato di rivoluzione culturale! Analizzandone più da vicino il comportamento si può notare che la sua attitudine è assai più vicina a quella di un dirigente d'azienda moderno, che a quella di un classico intellettuale bell'anima. Il suo svariare tra settori d'interesse, non è dovuto ad eclettismo nobiliare, ma dipende dalle esigenze del sistema a cui andava contribuendo. Ora si trattava di problemi scolastici, ora di quelli giuridici, poi ancora la lotta per i diritti nazionali, quindi i problemi linguistici, indi la determinazione dei limiti dell'ambito sloveno, poi gli aspetti finanziari, la contabilità, la tattica politica, ecc. Le esigenze del sistema erano enormi: occorreva costruire tutto, in quanto prima non c'era nulla. Era necessario studiare i problemi al loro manifestarsi per poi metterli in pratica. Dobbiamo dare atto a Tuma di essere stato grande nella capacità di adattamento a questa multiforme attività. Già da giovane imparò quattro, cinque lingue in poco tempo. A Vienna lo studio non rappresentava la sua prima occupazione, egli s'interessava di molte altre cose: soprattutto, mi sembra, di sociologia e di economia.

Da tutto ciò dipende quella sua pervicace tendenza ad ideologizzare il reale, a teoretizzarlo, tendenza questa che negli anni maturi lo condusse al marxismo. Sarà stata certamente una tendenza nello spirito del tempo, sarà stata un'inclinazione personale, ma si trattava anche di una necessità per un intellettuale di questo tipo, teso ad ordinare tutta la diversità, che andava affrontando, in un sistema da utilizzarsi per prevedere il futuro. Tuma era un uomo d'azione.

E nel mondo moderno non v'è azione senza programmazione. È questa la base del cosiddetto approccio «scientifico» alla gestione moderna di aziende ed enti. Tuma non solo descriveva, ma tendeva continuamente a teoretizzare ed a prevedere.

Questo fatto emerge al massimo in quella prima parte delle sue memorie, ove egli descrive dal suo punto di vista le regioni austroungariche e la società che egli vi aveva conosciuto. Si tratta di documenti eccezionali, di interesse internazionale, infatti è raro che scrittori delle nazioni storiche possano accampare una tale sensibilità per tutta la situazione sociale ed etnica, delicata ed esplosiva, della vecchia monarchia.

Vi sono, ad esempio, le sue descrizioni delle zone rurali in Ungheria, sparse di brandelli di comunità etniche e sociali, delle quali ognuna si trova in una certa relazione di dominanza o sudditanza rispetto alle altre. È simile, possiamo dirlo, la situazione osservata in Gallizia, al di là dei Carpazi, nella zona meno sviluppata dell'impero, ove la nobiltà polacca vive nell'ozio più completo al di sopra di una larga base di contado ruteno abbruttito, mentre l'ebreo fa da mediatore tra i due gruppi. Simili interessanti considerazioni si hanno anche per altre zone dell'impero. Si tratta di una delle rare descrizioni della vecchia monarchia dai vertici fino agli strati più umili della struttura sociale, con occhi da sociologo. Lo sguardo di Tuma non è annebbiato da pregiudizi, come lo è spesso quello di storici, geografi e sociologi delle etnie dominanti, perciò, a mio modo di vedere, il suo quadro è abbastanza verosimile. Attraverso l'illustrazione e le parole di Tuma si possono presentire le ragioni per cui il vecchio impero, nonostante i tanto decantati pregi, era relativamente fragile e crollasse alla prima occasione.

Non voglio affermare che nelle sue descrizioni e modelli anche Tuma non esageri un pò, qua e là. Nonostante tutto, dal punto di vista pratico, alcune sue idee sembrano piuttosto fragili. Un esempio in tal senso è dato forse dalla tesi sull'università slovena. È noto, che Tuma difendeva il punto di vista, secondo cui, piuttosto che costruire due università separate, l'italiana a Trieste e quella slovena a Lubiana, la prima troppo lontana dai centri culturali italiani, la seconda inserita in ambiente troppo provinciale (Lubiana allora non era che una borgata), sarebbe stato preferibile fondare un'università utraquista a Trieste,⁴¹ perchè in tal modo sarebbe stato possibile formare i più alti quadri sloveni a contatto con una cultura avente una tradizione storica, mentre gli Italiani avrebbero potuto svolgere quella funzione di influenza sugli Sloveni, che veniva accampata dall'irredentismo. Nel caso peggiore si sarebbe potuti arrivare ad una gara tra culture, piuttosto che ad una guerra.

Certamente, si trattava a quei tempi di una proposta pazzescamente utopica, una vera e propria offesa per i due nazionalismi dilaganti.

La verità è che Tuma non riusciva a concepire Trieste separata dal suo retroterra, essendo la sua funzionalità proprio nel collegamento sulla linea di separazione tra la costa e l'interno. Ed il primo, basilare retroterra di Trieste è dato indubbiamente dai territori sloveni. Trieste fioriva quando questo collegamento funzionava, decadeva, quando si allentava, e questa verità può essere

⁴¹ Tuma H., op. cit., p. 300.

osservata quotidianamente nelle vie di Trieste. Nel contempo Tuma teneva conto anche della tesi italiana, secondo cui la più antica cultura italiana potrebbe fungere da maestra. Gli sembrava che questi scambi si sarebbero potuti svolgere nel modo più funzionale al livello di vertice, con l'università.

Tuma non era un nazionalista gretto. Dopo aver dato una mano agli Sloveni nella loro giustificata tendenza di sviluppo e di emancipazione socio-economica, egli volle porgere la mano anche agli Italiani di queste terre proprio in quella funzione che l'irredentismo vocante accampava per se. Sarebbe stato assai più intelligente, ad esempio, accettare l'idea di Tuma, che non, una decina d'anni dopo, cercare di violentare con la nazionalità italiana la popolazione slava!

In questo senso Tuma era certamente una voce di cultura, e di massima cultura nel nostro territorio. Purtroppo la realtà tiene conto in scarsa misura di voci siffatte.

SOCIALIZEM HENRIKA TUME

Jože Pirjevec*

UDC 92 Tuma H.: 329.14

Jože PIRJEVEC, university professor at the Faculty of Philosophy at the University of Trieste: THE SOCIALISM OF HENRIK TUMA.

At the beginning of his political activity, Henrik Tuma opted for the liberal bourgeois policy. Seeking to establish contacts with more radical politicians, he associated for a time with the nationally radical students gathered around the newspaper »Omladina« (Youth). After he had abandoned the idea of founding his own party, he joined, in 1908, the socialist movement. His conception of internationalism, owing to the proximity of the ethnic border a very delicate issue, was not a denial of the national idea. For him internationalism was acknowledging each individual nation full rights. At the beginning of the war, he regarded the decision of the German social democracy as right, but later he started to reject it. He adopted more and more radical standpoints. At the end of the First World War he expected that the proletariat would proclaim a free republic of Trieste. After the split in Livorno he abandoned political activity.

V nekem pismu Carlu Sforzi je Benedetto Croce ugotovil, da je treba sicer biti vključen v kakšno stranko, da pa je obenem potrebno ohraniti do nje stalen kritičen odnos.¹ Tega pravila se je Henrik Tuma skozi vse svoje življenje dosledno držal: bil je, kot sam pravi, »politična natura« in mu je bilo težko stati ob strani posebno ko se je nudila priložnost za ustvarjalno delovanje in ko je bilo treba ubirati nova pota za dosego primernih rešitev potrebam časa.² Prav ta nuja po iskanju vedno prikladnejšega, vedno najbolj racionalnega odnosa do dogodkov in ljudi, pa mu ni dovoljevala, da bi hodil »slepo za drugimi« in se podrejal kakršnikoli strankarski disciplini.³ Iz teh vzrokov je najmanj kar lahko rečemo o njegovi politični karieri to, da jo z Dušanom Kermavnerjem označimo kot »spremenljivo«,⁴ čeprav je z druge strani treba ugotoviti, da je Tuma skozi vse svoje življenje ostal zvest osnovni ideji — delu v korist in obrambo slovenskega naroda. Ta zvestoba samemu sebi in svojemu prepričanju, kakor je rastle in se oblikovalo pod pritiskom časa, izkušenj in novih spoznanj, mu je svetovala, da izbere za »motto« svojim Spominom Goethejev stavek:

* Dr. Jože Pirjevec, profesor, Facoltà di Lettere e Filosofia, Trst.

¹ Livio Zeno, Ritratto di Carlo Sforza, Firenze, 1975, str. 428.

² Arhiv Henrika Tume (v privatni lasti) (A. T.), H. Tuma — Ivan Regent, 1. X. 1924 str. 1178; H. Tuma, Iz mojega življenja, Ljubljana, 1937, D. Kermavner, Urednikove dopolnitve, str. 422.

³ A. T., H. Tuma - I. Regent, 1. X. 1942, str. 1182.

⁴ Narodna in univerzitetna knjižnica, Ljubljana (N. U. K.), Rokopisni oddelek, Zapuščina Dušana Kermavnerja, mapa IV, zapis D. Kermavnerja o H. Tumi.

»Malo je življenjepisov, ki morejo podati čist, miren in stalen napredek podinca.«⁵ Njegov je bil seveda eden od teh redkih.

Henrik Tuma se je rodil 9. julija 1859 v Ljubljani v družini čevljarja, Čeha po rodu, ki je sredi tridesetih let privandral v prestolnico Kranjske in tam odprl delavnico. Henrikova mati je bila Slovenka, doma iz kmečke, dolenske družine. Domače okolje, razpeto med očetovo porajajočo se proletarsko zavestjo in materino kmečko opreznostjo, jezikovno in tudi ideološko razgibano, je mlademu Tumi vtisnilo prepričanje, da ima vsaka medalja dve plati, ki si jih je vredno ogledati, preden si človek o njej ustvari svoje mnenje. Težnja po spoznavanju življenja v vseh njegovih razsežnostih je dala svoj pečat celemu obdobju njegovega formiranja. Malokateri sodobni slovenski intelektualci si je znal tako imenitno prikrojiti svoja študijska leta in spoznati najpomembnejše ambience in skupine avstrijskega ekonomskega, političnega in kulturnega življenja. Prav po Goethejevem receptu so njegovi »Lehrjahre« obenem tudi »Wanderjahre«. Pot ga je zanesla kot domačega učitelja najprej v Trst, kjer je imel priliko spoznati kozmopolitsko družbo mestnih veletrgovcev, nato na Dunaj, kjer je najprej služboval pri uredniku gospodarskega dela pomembnega liberalnega lista Neue Freie Presse, nato pa pri raznih aristokratskih družinah, ki so bile v ozkih stikih z vladnimi in dvornimi krogi, in so mu s svojimi stalnimi potovanji iz rezidence v rezidenco dovolile, da se dodobra seznanil z zapleteno etnično in socialno stvarnostjo habsburške monarhije.⁶

Obenem je na dunajski univerzi študiral pravo in tam leta 1885 dokončal predpisane izpite. Po dveletni praksi v Ljubljani se je 1887 zaposlil na sodišču v Trstu, najprej kot odvetniški kandidat, pozneje pa, ko je opravil doktorski izpit, kot zapuščinski sodnik. Ker ga je navdajala živa narodnostna zavest, je že v tem času začel uvajati slovenščino v uradno prakso, kar je seveda vzbudilo mnogo hrupa in precejšnje nasprotovanje predvsem iredentističnega časopisja. Z nekaterimi kolegi je ustanovil — tako so ne brez fantazije trdili italijanski listi — pravcati »quartetto sciavo«, ki da uganja na sodišču politiko in skuša celo rusificirati preturo.⁷ Sledila so leta službovanja na sodišču v Tolminu in nato v Gorici, kjer je Tuma dosledno vztrajal pri svoji pravici do slovenskega uradovanja. Obenem je začel tudi politično delovati: leta 1895 je kandidiral na listah slovenske narodne stranke in bil izvoljen za deželnega poslanca. Tako se je zapletel v politični boj, ki je bil z ene strani močno nacionalno obarvan (saj je Gorica bila v tem času prizorišče ostrih spopadov med Slovenci in Italijani), z druge strani pa tudi ideološko razgiban, zaradi nasprotij, ki so proti koncu stoletja pogojevala skoraj celotno slovensko politično življenje.⁸ Tuma, ki je medtem odprl svojo lastno odvetniško pisarno in se izkazal za odličnega organizatorja ekonomskega in zadržiškega življenja na Goriškem, se je seveda priključil prvim in skupaj z Andrejem Gabrščkom, talentiranim časnikarjem, urednikom Soče, ustanovil Narodno napredno stranko.⁹ Njen program, ki je bil načrtan marca 1900, je zgovoren dokaz Tumovega prepričanja, da sta narod-

⁵ H. Tuma, Iz mojega življenja, cit., Dušan Kermavner, Ivan Cankar in slovenska politika 1918, Ljubljana 1968; Fran Zwitter, Zlom avstromarksizma pri Slovencih, Zgodovinski časopis, XXVI, 1972, str. 103—138.

⁶ H. Tuma, Iz mojega življenja, cit., str. 9—169.

⁷ Ibidem, str. 179.

⁸ Ibidem, str. 190—234.

⁹ A. T., Zapisnik občnega zbora narodno-napredne stranke, str. 129.

nostna in ekonomska osamosvojitve tesno povezani, in njegovega zgodnjega zanimanja za proletariat. Na njegovo zahtevo je bila namreč v program sprejeta točka, ki je obvezovala stranko, da vsestransko podpre delavsko gibanje, točka; ki so jo pozneje črtali, ko je prišlo do razkola med obema voditeljema.¹⁰

Tuma in Gabršček sta bili premočni osebnosti, da bi mogli dolgo vztrajati pod isto streho: že leto po ustanovitvi Narodne napredne stranke je prišlo med njima do ostrih razprtij, ki so privedle do Tumovega izstopa ne samo iz strankinega izvršnega odbora, temveč tudi iz Trgovske obrtne in Mizarske zadruga.¹¹ Goriški advokat pa je bil preveč aktiven, da bi se mogel zadovoljiti samo s svojim pisarniškim delom. Prav kmalu si je začel iskati novih političnih zaveznikov in si najprej utvarjal, da jih bo našel med narodno radikalnimi študenti, ki so se zbirali okoli lista Omladina. Šlo je za gibanje, ki je nastalo iz opozicije do vsega vodilnega slovenskega sloja, brez strankarskih razlik, in ki je skušalo dati, izhajajoč z narodno-radikalnih stališč, nov zagon umočvirjenemu političnemu življenju naroda.¹² Ena od poglavitnih programskih točk Omladine je bila zahteva po slovenski univerzi, na katero so gledali kot na simbol politične in kulturne zrelosti celega naroda in njegove pravice do enakopravnosti z najbolj razvitimi narodi monarhije. Tuma se je z vso zavzetostjo postavil na stran Omladine, čeprav je izražal, glede sedeža bodoče univerze, svoje posebno stališče. Medtem, ko so namreč slovenski intelektualci zahtevali v en sam glas univerzo v Ljubljani, je on predlagal kot njeno najprikladnejše mesto — Trst.¹³

Henrika Tumo je jadransko pristanišče privlačevalo na prav poseben način; zapeljevalo ga je zaradi možnosti, ki jih je nudilo podjetnim ljudem in prepričan je bil, da se bo v kratkem presnovilo v naravno gospodarsko središče Slovenije.¹⁴ Spomladi 1905 je celo načrtoval, da bo ustanovil v Trstu časopis, s katerim bo napovedal boj okrnelim razmeram slovenskega političnega življenja in razvil »iz največjega trgovskega središča našega juga« kulturno, politično, ekonomsko debato širokega razmaha.¹⁵ Soočenje z italijanskim življenjem, ki ga je Trst vsiljeval slovenskim podjetnikom in intelektualcem, se mu ni zdelo nevarno, nasprotno, prepričan je bil, da bi tako tekmovanje moralo dvigniti umski nivo slovenskega prebivalstva.¹⁶ Zato je vztrajal pri svoji zahtevi po slovenski univerzi v Trstu, ali bolje po utrakvistični italijansko-slovenski univerzi, podobno oni nemško-češki v Pragi, tudi potem, ko mu je ljubljanski župan Hribar, ki je bil na čelu vseučiliškega komiteja, zaupno sporočil, da se Slovencem splača vztrajati na zahtevi po univerzi v kranjskem glavnem mestu. »Proti slovenskemu vseučilišču v Trstu« bi namreč »povzročili Lahi tako uspešno gonjo, da bi bilo že iz teh razlogov ravno tako izključeno, kakor je laško v Trstu iz vladinega načrta izbrisano že danes.«¹⁷

¹⁰ H. Tuma, *Iz mojega življenja*, cit., str. 250; A. T., H. Tuma - Ludvik Furlani, 24. III. 1906, str. 453.

¹¹ H. Tuma, *Iz mojega življenja*, cit., str. 245—262.

¹² J. Pierazzi, *Problem slovenske univerze v Trstu v avstrijski dobi*, *Zgodovinski časopis*, XXX, 1975 3—4, str. 256—257.

¹³ *Ibidem*, str. 257.

¹⁴ H. Tuma, *Iz mojega življenja*, cit., str. 291, 292; A. T., Ferdinand L. Tuma - H. Tuma, 19. V. 1906, str. 741; N. U. K., *Rokopisni oddenek, Zapuščina Dušana Kermavnerja*, mapa IV, H. Tuma - dr. Gregorin, 15. V. 1901.

¹⁵ A. T., H. Tuma - Vladimir Ravnihar, 1. XII. 1905, str. 646, 647; H. Tuma - Karl Triller, 13. IX. 1905, str. 117—120.

¹⁶ H. Tuma, *Iz mojega življenja*, cit., D. Kermavner, *Urednikove dopolnitve*, str. 425, 426.

¹⁷ A. T., Ivan Hribar - H. Tuma, 27. I. 1903, str. 23—25.

Kljub previdnim ugotovitvam ljubljanskega župana, ki je dobro ocenjeval odnose sil v jadranskem mestu in je bil dokaj poučen o mnenju dunajskih vladnih krogov, Tuma ni opustil svoje zamisli. V prvem letniku Omladine, leta 1904, je objavil članek, v katerem je zagovarjal svoj projekt s trditvijo, da visoke šole ne smejo ostati odmaknjene od velikih tokov sodobnega življenja, ampak morajo stati v njegovih ključnih vozliščih.¹⁸ Ta trditev je vzbudila živahno polemiko, ki je priklicala zanimanje študirajoče mladine na jadransko пристanišče. Z namenom, da se spozna s tamkajšnjimi prilikami ter da podčrta pomembnost, ki jo pripisuje Trstu v slovenskem ekonomskem in kulturnem življenju, je Omladina sklenila prirediti svoj prvi kongres v jadranskem mestu. Iz diskusij, ki so se razvile v teku manifestacije, pa je postalo očitno, da Tumovih idej o najprimernejšem sedežu bodoče univerze skoraj nihče ni delil. Delegati so namreč soglasno zahtevali slovensko univerzo v Ljubljani. V zaključnem dokumentu so tudi priznali pravico Italijanom do svoje univerze, toda ne v Trstu, češ da to ni samo italijansko mesto. V zvezi s tem stališčem je prišlo do ostrih polemik ne samo z irredentisti, ampak tudi s tržaškimi socialisti, kar je precej ohladilo začetne simpatije narodnih radikalcev za socialno demokracijo.¹⁹

Tuma pa je prav nasprotno z vedno večjo pozornostjo spremljal rast proletarskega gibanja na Primorskem. Že 1903 se je udeležil delavskega shoda v Nabrežini in tudi pozneje se je večkrat udeleževal delavskih srečanj. Voditelji Jugoslovanske socialno-demokratske stranke, ki so čutili pereče pomanjkanje intelektualcev v svojih vrstah, so ga že v tem času snubili, naj sprejme kandidato pri predvidenih volitvah v državni zbor, ne da bi od njega zahtevali niti strogega priznavanja socialističnih načel.²⁰ Tako mu je avgusta 1904 Anton Kristan naravnost očitajoče pisal, da se je umaknil iz javnega življenja in mu predlagal, naj sprejme organizacijo stranke na Goriškem.²¹

V resnici je bil Tuma v tej dobi še dokaj daleč od socialističnih idej, čeprav je čutil potrebo, da se dokumentira, pobliže spozna marksistično literaturo in se je imel za pripadnika leveice. Že v dunajskih letih je začel prebirati Marxa, ki ga pa, kot sam priznava, ni povsem razumel. Okrog leta 1903 ga je spet vzel v roke in temeljito preštudiral ter se dokopal do prepričanja, »da so veljavni sistemi verstva, države in človeške družbe nevzdržljivi in da je mogoče rekonstruirati človeško družbo le na realni podlagi gospodarstva.«²² Historični materializem pa je dolgo razumel, pod vplivom Ludwika Gumpłowicza, predstavnika socialnega darwinizma, bolj kot boj razredov, kot boj ras, oziroma nacionalnih skupin.²³ V tem smislu je napisana tudi njegova brošura Jugoslovanska ideja in Slovenci, ki je izšla 1907, iz protesta do hrvaških politikov »novega kurza«, ki so v imenu svojih antihabsburških stališč iskali sodelovanje z Italijani in Madžari ter bili pri tem pripravljeni pustiti v nemar specifične slovenske interese.²⁴ V svojem tekstu Tuma odločno izjavlja, da so Slovenci narodna indivi-

¹⁸ J. Pierazzi, cit., str. 257.

¹⁹ Ibidem.

²⁰ H. Tuma, cit., str. 310.

²¹ N. U. K., Rokopisni oddelek, Zapuščina Dušana Kermavnerja, mapa IV, Anton Kristan - H. Tuma, 6. VIII. 1904.

²² H. Tuma, Iz mojega življenja cit., str. 291; A. T., H. Tuma - Alojz Kraigher, 25. V. 1907, str. 832.

²³ H. Tuma, Iz mojega življenja, cit., str. 290.

²⁴ Janko Pleterski, Politika »novog kurza«, jadranski kompromis in Slovenci, Jugoslovanski istorijski časopis, 3-4, 1975, str. 80, 81.

dualnost v polnem razvoju, ki mora postati zaradi svojega političnega, socialnega in kulturnega napredka, zaradi svojega pomembnega geografskega položaja, na stičišču nemškega, latinskega in slovanskega sveta, eden od temeljnih sestavin bodoče jugoslovanske države.²⁵

V besedilu je govora tudi o socialni demokraciji. Tuma ceni njeno delo in brez pridržkov pozdravlja njeno rast v velikih mestih, kjer je delavski razred zadosti močan. Obenem pa ugotavlja; da sestavljajo pretežno večino južnih Slovanov kmečke množice, ki jih je treba še iztrgati vplivu nazadnjaških in reakcionarnih sil. Temu pa, po njegovem, social-demokracija, kot stranka mestnega proletariata, ne more biti kos. Zato tudi šteje v dolžnost »vsakega politika, ki se bori za jugoslovansko idejo, da ustanovi med svojim plemenom demokratsko ljudsko stranko«.²⁶

Leta 1907, na predvečer prvih splošnih avstrijskih volitev, je Tumi JSDS ponudila kandidaturo v tržaškem okraju. Četudi je bil prepričan, da je stranka v jadranskem mestu odigrala zelo pomembno vlogo s tem, da je organizirala proletariat in ga rešila pred asimilacijo, je ponudbo odklonil.²⁷ V skladu s svojimi prepričanji se je namreč namenil ustanoviti lastno stranko med kmečkimi množicami na Goriškem, da bi jih odtegnil škodnemu vplivu klerikalcev in liberalcev in izboljšal njihove življenjske pogoje. Samo na ta način bi bilo, po njegovem, mogoče vzgajati ljudstvo k socialnim idealom in ustvariti predpostavke za preureditev sodobne družbe.²⁸

Upal je, da se bo mogel opirati v tem podvigu na mlade intelektualce, predvsem na učitelje, med katerimi so bile precej razširjene Masarykove ideje o potrebi širokega in podrobnega ekonomskega, kulturnega in političnega dela za dvig življenjske ravni ljudskih množic in za njihovo osveščanje o lastnih pravicah in moči.²⁹ Takšna »revizionistična« stranka, močna na podeželju, naj bi hodila vstric z »marksistično« stranko v mestih in naj bi služila, po Tumovem mnenju, kot vzorec drugim podobnim silam v Avstriji. Da bi ne storil preuranjenega koraka in se ne zapletel v brezizgledno zadevščino, je vsekakor sklenil počakati izida volitev in se prepričati o smernicah, ki se bodo izkazale za veljavne.³⁰

Rezultati so mu jasno pokazali, da med kmečkimi množicami ni prostora za novo laično stranko, saj se je katoliško gibanje zelo prepričljivo uveljavilo proti vsem tekmečem na podeželju. Edina sila, ki ji je uspelo dokazati — poleg katoliške — svojo življenjskost, je bila socialistična stranka; v Trstu je celo dosegla bleščeč uspeh, saj si je zagotovila kar štiri od petih volilnih mandatov. Tudi na Goriškem je stranka, čeprav ni bil izvoljen noben njen kandidat, dosegla obetajoče rezultate.³¹

Tuma je bil preveč trezen človek, da bi vztrajal na pozicijah, ki so se od samega začetka izkazale majave. »Jaz ne delam, ako nisem gotov uspeha«, tako je pisal 9. julija 1907 pisatelju Alojzu Kraigherju, s katerim je navezal živahno korespondenco, češ, »politika brez uspeha je nonsens«.³² Tako se je 9. marca

²⁵ H. Tuma, *Jugoslovanska ideja in Slovenci*, Gorica, 1907.

²⁶ *Ibidem*, str. 29.

²⁷ A. T., H. Tuma - A. Kraigher, 25. V. 1907, str. 839, 840.

²⁸ *Ibidem*, str. 838, 834a-842a.

²⁹ A. T., H. Tuma - Tone Gosak, 6. VIII. 1906, str. 234; H. Tuma - Ludvik Furlani, 20. VI. 1907, str. 429.

³⁰ A. T., H. Tuma - A. Kraigher, 25. V. 1907, str. 838.

³¹ Vasilij Melik, *Volitve na Slovenskem*, Ljubljana, 1965, str. 290.

1908, po natančni analizi volilnih rezultatov, končno odločil in se vpisal v social-demokratsko stranko. Da bi na uspešen način opravil svoje politično delo, je v prvem trenutku načrtoval, da bi se postavil na čelo celega socialističnega gibanja dežele, brez nacionalnih razlik. Furlani mu je ugovarjal, da imajo znotraj stranke narodnostni spori znatno težo, ter mu kot primer navajal Trst, kjer da ni velike razlike med stališči socialista Pagninija in irredentista Rizzija.³³ Tuma pa je trdil, da so na Goriškem razmere popolnoma drugačne: »Ne poznaš razmer, ako prisposodbljaš to socialnodemokratsko stranko oni ... v Trstu. Furlanski značaj na sebi je docela različen od italijanskega in kolikor jaz poznam socialdemokratsko strujo v Krminu, Gradišču, Tržiču in Gradežu, nima prav nobenega šovinističnega italijanskega značaja.«³⁴

Tuma ni uspel, da bi se postavil na čelo slovensko-furlanskega socialističnega gibanja, pa tudi znotraj JSDS se ni utegnil uveljaviti tako, kakor bi si želel. Pozneje je napisal v nekem članku, da je bilo mogoče označiti vse politično delo med slovenskim proletariatom pred vojno z dvema imenoma: Anton Kristan na desnem, Etbin Kristan pa na levem krilu. »Stala sta si oba kot politika ostro nasproti. Anton Kristan oprt na svoje ekonomske zavode, Etbin Kristan na publicistiko in stroge politične organizacije.«³⁵ Čeprav ni zagovarjal premočnih ekonomskih interesov Antona Kristana za zadruge in hranilnice, ter je bil po ideološkem prepričanju bliže adlerjanskemu reformizmu Etbina Kristana, se Tuma ni vmešal v njun spor ter skušal zavzeti v stranki nevtralno stališče. Nameraval ji je biti na razpolago kot »veščak«, češ da kot »neproletarec« ne sme v njej sejati razdora samo zato, da bi okrepil svoje osebne pozicije.³⁶

Kljub pristopu socializmu je njegova nacionalna zavest ostala zelo živa. Tistim socialistom, ki so razlagali internacionalizem kot zanikanje nacionalne ideje, je Tuma odgovarjal, »da socialna demokracija pod internacionalo ne razume ne protinarodnih in ne anacionalnih tendenc, temveč polno priznavanje pravic vsaki narodnosti posebej, torej princip polne avtonomije.«³⁷ Izhajajoč iz tega prepričanja je zavzel odločno stališče v sporu, ki je nastal med italijanskimi in slovenskimi socialisti leta 1911, ko so Puecher in nekateri njegovi somišljeniki v tržaškem občinskem svetu glasovali za podporo šolskim ustanovam, ki so bile pod okriljem Lege Nazionale in proti onim, ki jih je ustanovila Ciril-Metodova družba. Tuma je ugotavljal, da bi se morali postaviti social-demokrati v zaščito vseh kulturnih potreb prebivalstva, v prepričanju, da je mogoče rešiti pereča narodnostna vprašanja samo s stališč pravilno pojmovanega internacionalizma.³⁸

Še pred svojim pristopom k stranki je tožil, da je Avstrija zgradila med Slovenci in Italijani v Primorju »kitajski zid«, da bi tako zavarovala svojo hegemonijo in trdil, da »so veliki politični interesi, kateri Slovence naravnost silijo, da iščejo dotiko z italijanskim življenjem«. Samo če bi prišlo do takih stikov,

³³ N. U. K., Rokopisni oddelek, Zapuščina Dušana Kermavnerja, H. Tuma - A. Kraigher, 9. VII. 1907.

³⁴ A. T., L. Furlani - H. Tuma, 12. III. 1908, str. 449-452.

³⁵ A. T., H. Tuma - L. Furlani, 24. III. 1908, str. 453-455.

³⁶ N. U. K., Rokopisni oddelek, Zapuščina D. Kermavnerja, mapa VI.

³⁷ H. Tuma, Iz mojega življenja, D. Kermavner, Urednikove dopolnitve, str. 436; A. T., H. Tuma - Valentin Komavli, 7. I. 1920, str. 1286.

³⁸ H. Tuma, Iz mojega življenja, cit., str. 437.

³⁹ Ibidem, str. 443; Angelo Ara, Ricerche sugli austro-italiani e l'ultima Austria, Rim, 1974, str. 141-171.

bi bilo mogoče opomniti Avstrijo, »da se mi Slovani ne damo stiskati ob steno germanstvu, tem manj na tako malenkosten in ostuden način, kakor se je to do sedaj godilo.«³⁹ Z leti je Tumov odpor do habsburškega režima, ki je očiten iz teh besed, še okrepil, čeprav je nadalje upal, da bo socialni demokraciji uspelo preoblikovati Avstrijo. Tisto Avstrijo, ki je pripravljala, takšna kakršna je bila, južnim Slovanom gospodarsko in kulturno smrt.⁴⁰ Ko je tako 29. junija 1914 na zboru JSDS Anton Kristan razglasil delegatom pretresljivo novico o atentatu v Sarajevu in predlagal resolucijo, ki naj s človečanskega stališča obsodi atentat, je Tuma v skladu s svojimi stališči odločno protestiral, češ da delavska stranka ne more imeti nič skupnega s habsburškimi nadvojvodi.⁴¹

Začetek vojne je hudo okrnil delo JSDS, ki je prav v tistem času, tudi pod Tumovim pritiskom, prenesla svoj izvršni odbor spet v Trst. Med onimi voditelji, ki niso bili poklicani pod orožje, se je v tem času razvila živahna debata, kakšno stališče zavzeti do nemških in avstrijskih socialistov, ki so podprli vojno politiko berlinske in dunajske vlade. To tudi pod pritiskom tržaških delavcev, ki so prihajali, kot se spominja Regent, v prostore stranke in zahtevali, naj se spoštujejo protivojni sklepi II internacionale.⁴² Iz korespondence med Regentom in Tumo iz tega časa je razvidno, da sta oba politična delavca imela glede tega vprašanja precej nasprotna stališča. Medtem ko je prvi trdil, da je treba obsoditi oportunistem nemških in avstrijskih socialistov, se je Tuma strinjal s Kautskym, »da stranka ne more iti proti vojski, ker gre za odločilne spremembe v sestavu evropskih držav, v sestavu vseh političnih strank in danes ne more vedeti najbistroumnejši politik in državnik kak bođe rezultat, ali že zmagovite ali že nesrečne vojne, za premembo notranje strukture evropskih držav.«⁴³

Nič niso pomagali Regentovi ugovori, da ne gre jahati slovenskega konja na nemški način;⁴⁴ Tuma je bil prepričan, da bodo iz »orjaškega viharja, ki tuli nad celo Evropo«, izšle kot zmagovalke centralne sile in da bo »najmočnejša socialno-demokratska stranka«, ki je nemška, v trenutku zmage nastopila solidarno z vso internacionalo. Zaradi tega se mu ni zdelo primerno, da bi JSDS pretrgala z njo in ubrala svoja lastna pota.⁴⁵

Vero v moč centralnih sil je Tuma delil z voditeljem italijanskih socialistov v Trstu, Valentinom Piñtonijem. Aprila 1915 je prišlo na pobudo poslednjega do zaupnega sestanka predstavnikov obeh socialno-demokratskih strank, kate-rega se je udeležil tudi goriški advokat. Ob tej priliki je prišlo do razprave o odnosu, do bližnjega vstopa Italije v vojno. Po splošnem mnenju, naj bi avstrijske čete ne bile dovolj močne, da bi se uprle napredovanju italijanskih sil, katerim naj bi bil Trst brez odpora prepuščen. V pričakovanju te možnosti so se socialni-demokrati strinjali v ugotovitvi, da je treba proglasiti internacionalizacijo Trsta in avtonomijo njegovega ozemlja. To naj bi imelo dovolj raz-maha, da bi moglo zagotoviti mestu čim večji ekonomski razvoj. Govora je bilo o tržiškem okraju do Soče, zaradi tamkajšnjih ladjedelnih, o Žavljah, Miljah in o vsej Dolinski občini, kjer naj bi zrastle veliki industrijski obrati. Že prej

³⁹ A. T., H. Tuma - V. Ravnihar, 2. IV. 1906, str. 650, 651.

⁴⁰ H. Tuma, Iz mojega življenja, cit., D. Kermavner, Urednikove dopolnitve, str. 439.

⁴¹ Janko Pleterski, Prva odločitev Slovencev za Jugoslavijo, Ljubljana, 1971, str. 10.

⁴² Ivan Regent, Spomini, Ljubljana, 1967, str. 85.

⁴³ A. T., H. Tuma - I. Regent, 23. IX. 1914, str. 1041, 1042.

⁴⁴ A. T., I. Regent - H. Tuma, 30. IX. 1914, str. 1047.

⁴⁵ A. T., H. Tuma - I. Regent, 23. IX. 1914, str. 1042.

sta Tuma in Pittoni prišla do zaključka, da je treba na tak način razširiti tržaško ozemlje ne samo iz ekonomskih razlogov temveč tudi zaradi potrebnega ravnovesja med okoliškim slovensko-furlanskim prebivalstvom ter iredentistično večino v mestu samem. Strinjala sta se tudi, da je treba povezati vse zadruge iz okolice z velikim konsumnim društvom v Trstu, ki naj bi tako postalo gospodarsko srce mesta. Po trditvah goriškega advokata je bil Pittoni gotov zmage centralnih sil in je računal na podporo Nemčije, ki naj bi prepustila Trst delavskemu gibanju. Tuma je s svoje strani gojil isto upanje, ker je od nemške uveljavitve pričakoval velik gospodarski razvoj Primorja in zagotovilo, da bodo Trst, Reka in Gorica pripadle Slovincem. »Nemci se mi niso zdeli nevarni, nasprotno, bi se bili morali opirati proti Italijanom in proti Avstriji na slovenski in socialistični element. Glede izida vojne sem pa že takrat izrekel mnenje: ako pristopi Amerika je poraz centralnih sil gotov, ako ne, je zmaga Entente jako dvomljiva.«⁴⁶

Ker se spomladi leta 1916 Washington še ni odločil za prelom svoje nevtralnosti, je bil Tuma vedno bolj prepričan, da je konec vojne blizu in da je treba obnoviti politično delo, zato da bi social-demokracija takoj po sklepu miru zasedla svoji moči primerno mesto v politični areni. Prepričan o pomenu tiska (pred vojno je bil urednik socialistične revije *Naši zapiski*), se je obrnil na Pittonija in ga prosil, naj bi italijanski tržaški socialisti finančno podprli izdajanje slovenskega lista.⁴⁷ Kot je razvidno iz nekega Regentovega pisma, je bilo uredništvo Laboratoreja pripravljeno priskočiti na pomoč slovenskim tovarišem, katerim je vlada tik pred vojno preprečila izdajanje skoraj vseh časopisov. Na koncu pa je prevladalo Regentovo mnenje, da si stranka ne more dovoliti, da bi stala na tujih nogah. »Nismo spregovorili ko je bilo treba«, je Regent nekoliko očitajoče pisal Tumi, »in ko je bila naša dolžnost spregovoriti. Molčimo še nadalje...«⁴⁸

V nasprotju s temi nasveti pa je Tuma leta 1916 skušal poživiti politično diskusijo, kljub strogi prepovedi oblasti; pod vtisom vojnih strahot, se je namreč prikopal do spoznanja, da mora korenito prerešetati svoja prepričanja. Če je v začetku vojne občudoval nemško socialno demokracijo, pa je sedaj vedno bolj odkrival njene hibe in napake. Ni samo zanemarila političnega dela in ga prepustila rokam buržoazije, dala je tudi prevelik poudarek sindikalnim in kulturnim organizacijam ter tako ustvarila ogromno birokracijo, ki je okrnila sile proletariata. »Nemška socialno-demokratska stranka s svojimi milijoni mark nabranega premoženja ter celo hierarhijo lastnega uradništva ni imela nikdar najmanjše politične moči... Ta organizacija je postala bolj odvisna od države nego od lastne politične stranke... Ta odvisnost skupne organizacije od države morala je privedi do čina 4. VIII. 1914.«⁴⁹

Pri obsojanju nemške socialne-demokracije je Tuma imel v mislih tudi avstrijsko in jugoslovansko. Strinjal se je z Rožo Luxemburg, ki je denuncirala globoko krizo stranke in zahtevala njeno preobnovo.⁵⁰ V zvezi s to težnjo po vrnitvi k izvoru, je Tuma predlagal, ko je bil 1916 izvoljen v centralni komite

⁴⁶ A. T., H. Tuma - I. Hribar, 7. II. 1929, str. 10, 11.

⁴⁷ J. Pleterski, *Prva odločitev...*, cit., str. 190.

⁴⁸ A. T., I. Regent - H. Tuma, 10. VIII. 1916, str. 1050, 1051.

⁴⁹ A. T., H. Tuma - I. Regent, 12. V. 1917, str. 1059.

⁵⁰ H. Tuma, *Iz mojega življenja*, cit., str. 352.

JSDS, »da se sprejme kot direktiva radikalna smer, predvsem da se ločijo politične organizacije od strokovnih in ekonomičnih. Politične organizacije morajo prevzeti vodstvo in ves politični boj, ki ne sme biti drugačen nego revolucionaren po načelih mladega Karla Marxa«. ⁵¹

Ruska revolucija in vstop Združenih držav v vojno je v naslednjih mesecih še podkrepil njegovo prepričanje, da morajo slovenski socialisti izdelati lasten politični in nacionalni program in da ne smejo nikomur več dovoliti, da bi govoril v njihovem imenu. Ko je spomladi 1917. začela krožiti misel o sklicanju socialdemokratske internacionalne konference v Stockholmu, na kateri naj bi se razvila diskusija o možnosti miru, se je Tuma takoj zavzel za sodelovanje na njej. V Trstu je prišlo do skupne seje italijanskih in slovenskih socialistov, ki so odločili, da bo vsaka stranka poslala v Stockholm svojega zastopnika: Pittonija in Tumo. ⁵²

V trenutku ko je postajalo vedno bolj jasno, da so centralne sile izgubile vojno in da utegne postati slovensko ozemlje predmet pohlepa sosednjih držav, je Tuma pisal tovarišu: »Mi slovenski socialni demokrati bi imeli pač mnogo povedati, ravno ker smo majhni in nepoznani, kljub temu pa zavzemamo morda najvažnejše stališče v gospodarstvu Evrope. Zapiramo pot Germanom in Magyarom do Adrije, Italijanom na Balkan. Zagodeni smo tako med velike narode, da vsak želi prej ko slej iztrebiti nas, da preko naših trupel raztegne svoje gospodarstvo in svojo kulturo. Skoraj bi človek rekel glede našega naroda, ko pošilja svoje zastopnike na konferenco: »Morituri te salutant«. No, za svojo osebo sem menda dobro pripravljen na vsako vprašanje glede nas in dam tudi, upam vsaj, točen in rezek odgovor«. ⁵³

K temu borbenemu stališču ga je silila predvsem politika avstrijske socialne demokracije, ki je sprejela sicer zimmerwaldsko geslo o miru brez aneksij in kontribucij, zavrnila pa zahtevo po samoodločbi narodov. Kar se posebej tiče slovenskega naroda, so dunajski social-demokrati celo izjavili, da je premajhen, z druge strani pa da je njegova geografska pozicija preveč pomembna za celo Evropo, da bi bilo mogoče upoštevati njegove narodnostne zahteve. V polemiki s temi trditvami je Tuma ugotavljal, da je »Slovenski narod krepka individualnost tako kakor nemška in italijanska« in da »ravno po socialističnem principu ne sme prihajati v poštev bogatost in premoč enega naroda nad drugim«, češ, »najmanjši narod je poleg največjega in najmogočnejšega, sicer ne enak pač pa enakopraven«. ⁵⁴

Te svoje teze je v avgustu 1917 poudaril tudi v posebni spomenici, ki jo je napisal za Stockholmsko konferenco na Dunaju, kjer se je udeležil posvetovanj v zvezi s pripravami na srečanje socialistov v švedski prestolnici. V času svojega dvotedenskega bivanja v glavnem mestu je imel možnost delati v biblioteki Vojnega ministrstva, kjer je dobil v roke zaupne papirje o Sonninovem in Pašičevem srečanju v Londonu (do katerega pa ni prišlo), aprila 1917. Iz njih je sklepal, da je srbski ministrski predsednik izrazil italijanskemu zunanjemu ministru nezanimanje svoje vlade za hrvaške in slovenske zemlje, ter zahteval za Srbijo samo Bačko in Banat na severu, Črno goro, pravoslavne dele Dalma-

⁵¹ A. T., H. Tuma - V. Komavli, 7. I. 1920, str. 1286.

⁵² J. Pleterski, Prva odločitev . . . cit., str. 195; A. T., H. Tuma - V. Komavli, 5. V. 1917, str. 1259.

⁵³ A. T., H. Tuma - V. Komavli, 5. V. 1917, str. 1259, 1260.

⁵⁴ A. T., H. Tuma - I. Regent, 12. V. 1917, str. 1058.

cije in Solun na jugu. S svoje strani naj bi mu Sonnino potrdil, da hoče Italija gospodovati na Jadranu, ne namerava pa zasesti več slovenskega in hrvaškega teritorija kot je nujno potrebno.⁵⁵ V glavnih potezah so bile te informacije točne predvsem kar se tiče pripravljenosti Srbov, da Italiji prepuste Jadran z njegovimi glavnimi pristanišči. To je izredno vznemirilo Tuma, ki je v skrbi za usodo slovenskega naroda v svoji spomenici ugotovil, da Avstrija ne sme propasti, ampak da jo je treba ohraniti in jo seveda korenito preoblikovati v jadransko-podonavsko-balkansko federacijo. Mednarodne socialno-demokratske sile bi se morale, po njegovem, z vsem svojim prestižem zavzeti za doseg take rešitve, ki bi bila edina zares primerna in pravična.⁵⁶

Spomenica pa je ostala v miznici tudi zaradi nasprotij, ki so nastala med voditelji JSDS glede odnosa do dunajske direkcije stranke. Medtem ko je Tuma trdil, da je treba odkrito napasti oportunistem Rennerja, Seitza, Ellenbogna, pa so ostali Slovenci, s Kristanom, Kopačem in Čobalom na čelu, na stališčih, ki so bila blizu dunajski centrali, ter mu preprečili, da bi docela izrazil svoje oporečništvo.⁵⁷ V drugi polovici 1917. je Tuma še okrepil svoje radikalne pozicije »glede revolucionarizma, internacionalizma in razrednega boja v državi in proti državi«.⁵⁸ Osnovni pojmi, ki bi morali voditi politično delo stranke so bili po njegovem mnenju še vedno tisti, ki jih je francoska revolucija zapisala na svoje zastave: »Svoboda, enakost in bratstvo«. »Kar je bilo novega v stremljenju Karla Marxa«, tako je pisal tovarišu, »je bilo to, da je uvidel, da nikdo ni v stanu priboriti onih velikih ciljev nego delavec in zato je vsled njega in po njem revolucionarno gibanje vsega človeštva, ki je prvič prišlo do izraza 1789., postalo predvsem gibanje delavstva«.⁵⁹

Bolj se je bližal konec vojne bolj je rastlo Tumovo prepričanje, da se imajo Slovenci bati tako zmage centralnih sil kakor zmage Entente. V vsakem primeru jim je pretilo, da postanejo plen tujca; zaradi tega je videl »v obeh slučajih za slovenski narod le eno rešilno pot v smislu proletarskega demokratizma«.⁶⁰ Tudi pod vplivom oktobrske revolucije je zavračal vsako popuščanje in vsak kompromis z meščanskimi strankami, tudi in predvsem kar se tiče narodnostnega vprašanja.⁶¹ Če je še spomladi 1917 stal na pozicijah Haaseja in Longueta, ki sta trdila, da je revolucija v Rusiji v osnovi končana in da je padec carskega režima postavil pogoje za doseg miru, je proti koncu leta pod vtisom oktobrskih dogodkov in vala stavk, ki je zajel celo Avstrijo, začel resno misliti na možnost uveljavitve proletariata tudi v dvojni monarhiji.⁶² Obetal si je, da se mu bo posrečilo zbrati v Ljubljani, decembra 1918, ob priliki zbora JSDS, najvidnejše člane avstrijske socialne demokracije, od Bauerja do Rennerja, pa do Šmerala in Modračka, in jih prepričati, naj v monarhiji obnove mednarodno vzajemnost in s tem dajo dober vzgled vsej Evropi.⁶³ Do tega ni prišlo tudi zaradi omahovanj

⁵⁵ A. T., H. Tuma - I. Hribar, 7. II. 1929, str. 13, 14.

⁵⁶ Dragovan Sepič, Italija, saveznici i jugoslavensko pitanje 1914-1918, Zagreb, 1970, str. 227; J. Pleterski, Prva odločitev..., cit., str. 198; A. T., H. Tuma - I. Hribar, 7. II. 1929, str. 13, 14.

⁵⁷ A. T., H. Tuma - Albin Prepeluh, 27. X. 1917, str. 892; H. Tuma - A. Kristan, 27. X. 1917, str. 895.

⁵⁸ A. T., H. Tuma - Rudolf Golouh, 6. XI. 1917, str. 905.

⁵⁹ A. T., H. Tuma - V. Komavli, 5. V. 1917, str. 1261.

⁶⁰ J. Pleterski, Prva odločitev..., cit., str. 219; H. Tuma, Iz mojega življenja, D. Kermavner, Urednikove dopolnitve, str. 447.

⁶¹ A. T., H. Tuma - V. Komavli, 7. I. 1920, str. 1287.

⁶² A. T., H. Tuma - I. Regent, 12. V. 1917, str. 1917; H. Tuma - R. Golouh, 6. XI. 1917.

⁶³ A. T., H. Tuma - A. Kristan, 11. XII. 1917, str. 925.

in negotovosti voditeljev JSDS, ki se niso čutili sposobne, da bi se zapletli v preveč velikopotezno politiko.⁶⁴ Vendar se je pozneje pod zagonom Tumovih argumentacij glavni štab stranke med kongresom v Ljubljani 1917. postavil, prvi v Avstriji, »na stališče ruske revolucije«.⁶⁵ Pod vtisom tega uspeha se je Tuma udeležil konec januarja 1918 konference predstavnikov levih tokov avstrijske socialne demokracije, sklicane na Dunaju, in tudi tam skušal uveljaviti svoje internacionalistične teze. Šlo pa je za načrte in račune, ki so bili daleč od stvarnosti. Zastonj je Tuma zagovarjal prepričanje, da bi ravnotežje sil v Evropi bilo zagotovljeno samo, če bi se oblikovala zvezna država Poljakov, Čehoslovakov, avstrijskih Nemcev in Jugoslovancev. Nezaupanje v možnost obstanka nadnarodnega državnega telesa v Srednji Evropi, je načelo vero tudi najbolj prepričanih avstromarksistov, ter sililo celo Otta Bauerja, da podčrta nujno, v primeru propada Avstrije, združitve nemških dežel monarhije z Nemčijo.⁶⁶

Iste težnje po iskanju rešitve izven socialističnih doktrin v zmagoslavnem narodnostnem partikularizmu, so se pojavile z vedno večjo močjo tudi znotraj JSDS. Vedno več njenih članov se je pridružilo »mladinom«, ki so bili za samostojno in svobodno, pa čeprav meščansko jugoslovansko državo.⁶⁷ Z brezupno silo se je Tuma skušal upreti tem težnjam, ki so se mu zdele izdajalstvo nad proletarskim internacionalizmom, a brez uspeha. Ko je v prvih mesecih 1918. »prekipelo« navdušenje za Jugoslavijo, je Antonu Kristanu, ki je postal eden od glavnih pobudnikov novega toka, uspelo, da ga popolnoma osami in usmeri stranko po tračnicah »deklaracijskega« gibanja.⁶⁸

Čeprav so ga potisnili v stran, ga napadali v časopisih in ga stavili na sramotni oder, Tuma ni nehal širiti svoje misli o vstaji »združenega internacionalnega evropskega proletariata«.⁶⁹ Njegov pa je bil glas vpijočega v puščavi: tok dogajanja je šel v drugo smer, ker ni bilo v monarhiji, kljub obupnim razmeram v katerih se je znašel proletariat, nikakršnih pogojev za izbruh vstaje po ruskem vzorcu. Tuma, ki so ga slovenski socialisti razočarali, je upal, da bo našel več posluha pri italijanskih tovariših in je ponudil sodelovanje Valentinu Pittoniju, ki pa ga je odklonil. Kot sam piše, je vodja italijanskih socialistov v Primorju trdil, da bo mogla stranka razviti resno politično delo samo ko bo spet prišlo do urejenih pogojev, torej po vojni.⁷⁰ Tuma pa se ni odpovedal svojemu upanju o možnosti socialne palingenenze niti na predvečer propada Avstro-Ogrske. V Trstu se je namreč takrat razširila vest, da avstrijske oblasti ne bodo nasprotovale, če se delavstvo polasti mesta. V noči ob polomu, tako poroča Tuma, so se italijanski in slovenski socialdemokratski zastopniki ure in ure posvetovali, ali naj oklicajo svobodno tržaško republiko ali ne.⁷¹ Tuma je pričakoval, da bodo to storili in si obetal, »da bi bila delavska zasedba magistrata in oklicanje tržaškega avtonomnega mesta največji dogodek ob koncu vojne, ki bi utegnili ali navesti ves nadaljni zgodovinski razvoj popolnoma v smislu 14 Wilsonovih

⁶⁴ A. T., A. Kristan - H. Tuma, b. d., str. 928.

⁶⁵ A. T., H. Tuma - V. Komavli, 7. I. 1920, str. 1287.

⁶⁶ H. Tuma, Iz mojega življenja, cit., str. 363.

⁶⁷ H. Tuma - Uredništvu lista »Naprej«, 7. III. 1918, str. 939; H. Tuma - A. Kristan, 7. III. 1918, str. 940.

⁶⁸ A. T., H. Tuma - V. Komavli, 7. I. 1920, str. 1287.

⁶⁹ J. Pleterski, Prva odločitev..., cit., str. 209.

⁷⁰ A. T., H. Tuma - I. Regent, 12. VI. 1918, str. 1096; 19. X. 1919, str. 1106.

⁷¹ A. T., H. Tuma - I. Hribar, 7. II. 1929, str. 11, 12.

točk ali pa bi vsaj imel za Slovence in za Trst ogromen pomen«, saj bi v najslabšem primeru privedel do internacionalne zasedbe tržaškega ozemlja.⁷²

Seveda so to ostale le pobožne želje, ki pa nam potrjujejo kako tesno so bili v zavesti Henrika Tume povezani patriotični in socialistični ideali; isti ideali, ki so mu narekoval pozneje, da stopi v italijansko socialistično stranko, saj je le v njej »videl zagotovljene tudi svoboščine slovenskega in hrvaškega naroda« v okviru Italije.⁷³ Ko je prišlo do razkola v Livornu se ni priključil, kot večina Slovencev, komunistični struji, v prepričanju, da je sicer italijanski narod goden za revolucijo, ne pa intelektualci, ki ga vodijo, ter v mnenju, da ne gre sprejemati vmešavanja ruske internacionale v zadeve posameznih držav in strank.⁷⁴ Po Livornu se je odtegnil vsakemu političnemu delu. Kmalu je pod pritiskom fašističnega terorja zapustil Gorico in se preselil v rodno Ljubljano, kjer je vse do smrti, 1935. leta, s svojo neutrudno angažiranostjo bogatil slovensko kulturno in javno življenje.⁷⁵

⁷² H. Tuma, Iz mojega življenja . . . , cit., str. 382.

⁷³ A. T., H. Tuma - I. Regent, b. d., 1103; N. U. K., Rokopisni oddelek, Zapuščina Dušana Kermavnerja, Zapis o H. Tumi.

⁷⁴ A. T., H. Tuma - Nino Furlan, 29. XI. 1920, str. 1135-1338; Poročilo za bodočo ureditev deželne avtonomije v Julijski Benečiji, str. 1540, 1541.

⁷⁵ H. Tuma, Iz mojega življenja . . . cit., D. Kermavner, Urednikove dopolnitve, str. 419; A. T., H. Tuma - A. Kristan, 17. V. 1924, str. 1005

HENRIK TUMA E IL SOCIALISMO

Jože Pirjevec

In una lettera a Carlo Sforza, Benedetto Croce afferma che bisogna appartenere ad una formazione politica, ma che occorre contemporaneamente conservare nei suoi confronti un costante atteggiamento critico.¹ Henrik Tuma si attenne durante tutta la sua esistenza a questa massima: egli era, come dice lui stesso, «una natura politica», e faceva fatica a stare in disparte, soprattutto quando si presentavano possibilità di azione costruttiva e quando bisognava intraprendere vie nuove per trovare soluzioni adeguate ai problemi del tempo.² Il suo bisogno di trovare un rapporto sempre più puntuale e sempre più razionale con i fatti e con gli uomini non gli permetteva, tuttavia, «di seguire alla cieca» gli altri e di assoggettarsi incondizionatamente alla disciplina di partito. Per questo non possiamo non essere d'accordo con Dušan Kermavner,³ che definì la sua carriera come «variabile»,⁴ anche se bisogna sottolineare d'altro canto la sostanziale e intima coerenza della vita politica di Tuma, che si svolse tutta sotto il segno di un'idea fondamentale: lavorare per il bene del popolo. Questa fedeltà a se stesso e alle proprie convinzioni, così come si sviluppavano e venivano modellate dal tempo, dalle esperienze, dalle nuove conoscenze, gli suggerì di scegliere come motto delle sue Memorie la frase di Goethe: «Ci sono poche biografie, che possono presentare un chiaro, omogeneo e continuo progresso dell'individuo».⁵ La sua è evidentemente una di queste poche.

Henrik Tuma nacque il 9 luglio 1859 a Lubiana nella famiglia di un calzolaio di origine ceca, che si era trasferito verso la metà degli anni trenta nella capitale della Carniola e vi aveva aperto bottega. La madre di Henrik era Slovena, di famiglia contadina della Dolenjska. L'ambiente familiare, caratterizzato dalla nascente coscienza proletaria del padre e dalla prudenza contadina della madre, pieno di fermenti tanto sotto il profilo linguistico che sotto quello ideologico, impresso al giovane Tuma la convinzione che ogni medaglia ha due lati e che è opportuno osservare tutti e due prima di esprimere un'opinione qualsiasi in merito. Il bisogno di conoscere la vita sotto ogni aspetto improntò di sé tutto il periodo della sua formazione: ben pochi intellettuali sloveni del suo tempo seppero organizzare i propri anni di studio in maniera così perspicace

¹ Livio Zeno, Ritratto di Carlo Sforza, Firenze, 1975, p.

² Archivio di Henrik Tuma (posesso privato) (A. T.), H. Tuma - Ivan Regent, 1. X. 1924 p. 1178; H. Tuma, Iz mojega življenja, Ljubljana, 1937, D. Kermavner, Urednikove dopolnitve, p. 422.

³ A. T., H. Tuma - I. Regent, 1. X. 1942, p. 1182.

⁴ Narodna in univerzitetna knjižnica, Ljubljana (N. U. K.), Rokopisni oddelek, Raccolta di Dušan Kermavner, gasc. IV, note di D. Kermavner su H. Tuma.

⁵ H. Tuma, Iz mojega življenja, cit., Dušan Kermavner, Ivan Cankar in slovenska politika 1918, Ljubljana 1968; Fran Zwitter, Zlom avstromarksizma pri Slovencih, Zgodovinski časopis, XXVI, 1972, p. 103-138.

ed entrare al pari di lui nei più svariati ambienti della vita economica, politica e culturale dell'Austria-Ungheria. Proprio secondo la ricetta di Goethe i suoi «Lehrjahre» erano anche «Wanderjahre». In un primo momento fu maestro privato a Trieste, dove ebbe occasione di conoscere la società cosmopolita dei grandi commercianti locali; passò poi a Vienna, dove fu al servizio prima del redattore economico del grande foglio liberale Neue Freie Presse, poi di varie famiglie aristocratiche, che erano in stretti rapporti coi circoli di governo e di corte e che gli permisero, col loro eterno vagare di residenza in residenza, di conoscere assai bene la complessa realtà etnica e sociale della monarchia asburgica.⁶

Contemporaneamente studiò giurisprudenza all'università di Vienna e lì terminò nel 1885 gli esami prescritti. Dopo un periodo di pratica a Lubiana, passò nel '87 al tribunale di Trieste, dapprima come aspirante avvocato, poi, ottenuto il dottorato, come giudice successorio. Animato da un vivissimo senso nazionale, già in quel periodo cominciò a introdurre lo sloveno nella pratica amministrativa, cosa che suscitò naturalmente parecchio scalpore e notevole opposizione, soprattutto da parte della stampa irredentista triestina. Con alcuni colleghi costituiti — come affermavano non senza fantasia i giornali italiani — un vero e proprio «quartetto sciavo», che, a loro dire, faceva politica in tribunale e cercava di russificare la pretura.⁷ Seguirono alcuni anni di servizio presso i tribunali di Tolmino e di Gorizia, dove il Tuma continuò ad asserire il proprio diritto di amministrare la giustizia in sloveno. Nello stesso tempo cominciò ad occuparsi anche attivamente di politica: nel '95 si presentò candidato nelle liste del partito nazionale sloveno e riuscì eletto alla Dieta provinciale. Si inserì così nella lotta politica, caratterizzata per un verso da una forte coloritura nazionale (essendo Gorizia in quel tempo teatro di aspri conflitti tra Sloveni e Italiani), ma travagliata anche a livello ideologico per i contrasti tra i liberali e i cattolici, che condizionavano alla fine del secolo quasi tutta la vita politica slovena.⁸ Tuma, che nel frattempo aveva aperto un proprio studio come avvocato e s'era palesato eccellente organizzatore della vita economica e cooperativa nel Goriziano, si associò naturalmente ai primi, fondando insieme ad Andrej Gabršček, giornalista di talento e direttore della Soča, il Partito nazionale del progresso.⁹ Il suo programma, redatto nel marzo del 1900, rispecchia fedelmente la convinzione di Tuma che l'affermazione nazionale e quella economica sono strettamente legate, e testimonia del suo precoce interesse per il proletariato. Dietro sua richiesta fu inserito infatti nel programma un articolo che impegnava il partito ad appoggiare incondizionatamente il movimento operaio, articolo più tardi depennato, quando si giunse alla rottura tra i due leaders del partito.¹⁰

Tuma e Gabršček erano personalità troppo spiccate per poter resistere a lungo sotto lo stesso tetto; già un anno dopo la fondazione del Partito nazionale del progresso si accesero infatti tra i due aspri dissapori, che portarono all'uscita di Tuma non solo dal comitato esecutivo del partito, ma anche dalla direzione

⁶ H. Tuma, *Iz mojega življenja*, cit., pp. 9—169.

⁷ *Ibidem*, p. 179.

⁸ *Ibidem*, p. 190—234.

⁹ A. T., *Resoconto stenografico dell'assemblea del partito nazionale-progressista*, p. 129.

¹⁰ H. Tuma, *Iz mojega življenja*, cit., p. 250; A. T., H. Tuma - Ludvik Furlani, 24. III. 1908, p. 453.

delle cooperative di commercio e artigianali da lui stesso fondate.¹¹ L'avvocato goriziano era però troppo attivo per accontentarsi solo del lavoro del proprio ufficio. Ben presto cominciò a cercare nuovi alleati politici, illudendosi in un primo momento di trovarli tra gli studenti raggruppati intorno alla rivista Omladina (Gioventù). Si trattava di un movimento sorto in opposizione all'intera classe dirigente slovena, senza distinzione di partito, che cercava, partendo da posizioni nazional-radicali, di dare nuovo impulso alla stagnante vita politica del paese.¹² Uno dei punti principali del programma dell'Omladina era la richiesta di un'università slovena, vista soprattutto come simbolo della maturità politica e culturale di tutto il popolo e del suo diritto di essere trattato alla pari con i popoli più progrediti della monarchia. Tuma si schierò decisamente a fianco dell'Omladina, pur manifestando, sul problema della sede dell'istituenda università, una posizione assai originale. Mentre infatti gli intellettuali sloveni chiedevano ad una voce l'università a Lubiana, egli propose — come sua sede più adatta — Trieste.¹³

Henrik Tuma era attratto in maniera particolare dal porto adriatico; egli era affascinato dalle ampie possibilità che esso offriva alla gente intraprendente ed era convinto che si sarebbe trasformato ben presto in naturale centro economico della Slovenia.¹⁴ Nella primavera del 1905 progettò perfino di fondare a Trieste un giornale che fosse strumento di opposizione alle miserie della vita politica slovena ed aprisse «dal più grande emporio commerciale nel nostro meridione» un dibattito culturale, politico ed economico di vasto respiro.¹⁵ Il confronto con l'elemento italiano, che Trieste imponeva agli imprenditori e agli intellettuali sloveni, non gli sembrava pericoloso; al contrario egli era convinto che una simile gara avrebbe innalzato il livello intellettuale del popolo sloveno.¹⁶ Per questo persistette nella richiesta di un'università slovena a Trieste, o meglio di un'università «utraquista» italo-slovena, simile a quella tedesca di Praga, anche quando il sindaco di Lubiana, Hribar, che era a capo del comitato per l'università, gli fece confidenzialmente sapere che bisognava piuttosto insistere sulla fondazione dell'ateneo nel capoluogo della Carniola. Infatti, «contro l'università slovena a Trieste gli Italiani avrebbero suscitato una simile crociata, da renderla già per questa ragione impossibile, com'è cancellata già oggi dai programmi governativi quella italiana.»¹⁷

Nonostante le prudenti considerazioni del sindaco di Lubiana, che valutava assai bene i rapporti di forze nella città adriatica ed era abbastanza informato degli umori governativi viennesi, Tuma non desistette dalla propria opinione. Nella prima annata dell'Omladina, nel 1904, pubblicò un articolo in cui riproponeva il suo progetto, sostenendo che le scuole superiori non dovevano più essere isolate dalle grandi correnti della vita contemporanea, ma poste piuttosto

¹¹ H. Tuma, *Iz mojega življenja*, cit., p. 245—282.

¹² J. Pierazzi, *Problem slovenske univerze v Trstu v avstrijski dobi*, *Zgodovinski časopis*, XXX, 1975, 3—4, p. 256—257.

¹³ *Ibidem*, p. 257.

¹⁴ H. Tuma, *Iz mojega življenja*, cit., p. 291, 292; A. T., *Ferdinand L. Tuma - H. Tuma*, 19. V. 1906, p. 741; N. U. K., *Rokopisni oddetek*, *Recolta di Dušan Kermavner*, fasc. IV, H. Tuma - dr. Gregorin, 15. IV. 1901.

¹⁵ A. T., *H. Tuma - Vladimir Ravnihar*, 1. XII. 1905, p. 646, 647; H. Tuma - Karl Triller, 13. X. 1905, p. 117—120.

¹⁶ H. Tuma, *Iz mojega življenja*, cit., D. Kermavner, *Urednikove dopolnitve*, pp. 425, 426.

¹⁷ A. T., *Ivan Hribar - H. Tuma*, 27. I. 1903, pp. 23—25.

in quei punti nodali nei quali essa pulsava in maniera più intensa.¹⁸ Questa tesi suscitò una vivace polemica, che attrasse l'attenzione della gioventù studentesca sul porto adriatico. Per rendersi conto delle condizioni locali, per sottolineare l'importanza che attribuiva a Trieste nella vita economica e culturale slovena, l'Omladina decise di organizzare il suo primo congresso nella città adriatica. Nell'ambito delle discussioni che si svolsero durante questa manifestazione, risultò peraltro che le idee di Tuma sulla sede più adatta alla futura università non erano condivise quasi da nessuno. I delegati chiesero infatti ad una voce l'università slovena a Lubiana. Nel documento finale essi riconobbero pure il diritto degli Italiani all'università, ma non a Trieste, avvertendo che la città non era esclusivamente italiana. In relazione a tale presa di posizione, si accesero aspre polemiche non solo con gli irredentisti, ma anche con i socialisti triestini, il che raffreddò notevolmente le iniziali simpatie dei radical-nazionali per la socialdemocrazia.¹⁹

Tuma, al contrario, seguì con sempre maggiore interesse lo sviluppo del movimento proletario tra gli operai del Litorale. Già nel 1903 prese parte ad un'assemblea operaia a Nabrežina, e anche più tardi assistette spesso agli incontri operai. I capi del partito socialdemocratico jugoslavo (questo fu il titolo ufficiale del movimento socialista sloveno), che avvertivano in maniera assai viva la mancanza di intellettuali tra le proprie file, lo invitarono già allora ad accettare la candidatura alle elezioni parlamentari, senza esigere da lui neppure un'adesione esplicita alle idee socialiste.²⁰ Così, nell'agosto del 1904 Anton Kristan gli scrisse per rimproverarlo di essersi ritirato dalla vita pubblica e suggerirgli di accettare l'organizzazione del partito nel Goriziano.²¹

In verità in questo periodo il Tuma era ancora abbastanza lontano dal socialismo, sebbene avvertisse la necessità di documentarsi, di studiare la letteratura marxista e si considerasse uomo di sinistra. Già durante il suo soggiorno viennese aveva cominciato a leggere Marx, che però, come egli stesso riconosce, non capì del tutto. Intorno al 1903 lo prese di nuovo in mano e lo studiò a fondo, giungendo alla conclusione »che i sistemi vigenti della religione, dello stato e della comunità umana sono insostenibili e che è possibile ricostruire la società sulla concreta base dell'economia«.²² Egli interpretò comunque a lungo il materialismo storico, sotto l'influenza di Ludwig Gumplowitz, il teorico del darwinismo sociale, piuttosto che come lotta di classe, come lotta di razze, o meglio di gruppi nazionali.²³ In tal senso è formulato anche il suo opuscolo *L'idea jugoslava e gli Sloveni*, pubblicato nel 1907, in polemica con i politici croati del «nuovo corso», che cercavano in nome delle proprie posizioni antiabsburgiche delle intese con i Magiari e gli Italiani, senza curarsi degli specifici interessi sloveni.²⁴ Nel proprio testo il Tuma afferma con molta energia che gli Sloveni sono un'individualità nazionale in pieno sviluppo, destinata a diventare, a causa

¹⁸ J. Pierazzi, cit., p. 257.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ H. Tuma, cit., p. 310.

²¹ N. U. K., Rokopisni oddelek. Raccolta di Dušan Kermavner, fasc. IV. Anton Kristan - H. Tuma, 6. VIII. 1904.

²² H. Tuma, *Iz mojega življenja*, cit., p. 291; A. T., H. Tuma - Alojz Kraigher, 25. V. 1907, p. 832.

²³ H. Tuma, *Iz mojega življenja*, cit., p. 290.

²⁴ Janko Pleterski, *Politika »novog kurza«, jadranski kompromis in Slovenci*, *Jugoslovenski istorijski časopis*, 3-4, 1975, p. 80, 81.

del proprio progresso politico, sociale e culturale, e della propria posizione geografica, punto d'incontro del mondo latino tedesco e slavo, oltre che fattore basilare del futuro stato jugoslavo.²⁵

Nel testo si parla anche della socialdemocrazia. Tuma apprezza la sua azione e si dichiara senza mezzi termini favorevole al suo affermarsi nelle grandi città, dove la classe operaia è sufficientemente forte. Nello stesso tempo sottolinea però che la maggioranza degli Slavi meridionali è costituita da masse contadine, le quali devono essere ancora strappate all'influenza delle forze oscurantiste e reazionarie. E a ciò la socialdemocrazia, a suo avviso, in quanto partito del proletariato urbano, non è adatta. Egli sostiene pertanto che è dovere «di ogni uomo politico, che lotta per l'idea jugoslava, di formare tra la propria gente un partito democratico popolare».²⁶

Nel 1907, alla vigilia delle prime elezioni austriache a suffragio universale, Tuma si vide offrire dalla socialdemocrazia jugoslava la candidatura nella circoscrizione di Trieste. Ma per quanto fosse convinto che il partito avesse svolto nella città adriatica un ruolo importantissimo nell'organizzare il proletariato e nel salvarlo dall'assimilazione, rifiutò.²⁷ In coerenza con le proprie convinzioni si propose di fondare un proprio partito tra le masse contadine del Goriziano, per strapparle alla perniciosa influenza dei clericali e dei liberali e migliorare le loro condizioni di vita. Solo in questa maniera sarebbe stato possibile, a suo avviso, educare la gente a ideali socialisti e creare le premesse per un rinnovamento della società.²⁸

Egli sperò di potersi giovare in quest'azione dei giovani intellettuali, soprattutto degli insegnanti, tra i quali erano piuttosto diffuse le idee di Masaryk sulla necessità di un ampio e capillare lavoro economico, culturale e politico per innalzare il livello di vita delle masse popolari e renderle coscienti dei propri diritti e della propria forza.²⁹ Un tale partito «revisionista», forte nelle campagne, avrebbe dovuto affiancare quello «marxista» nelle città e servire, secondo Tuma, da modello alle altre forze simili in Austria. Per non compiere passi affrettati, tuttavia, e non avventurarsi in un'impresa senza prospettive, volle attendere l'esito delle elezioni, per vedere quali tendenze ne sarebbero uscite vittoriose.³⁰

I risultati gli dimostrarono chiaramente che per un nuovo partito laico non c'era spazio tra le masse contadine, dato che il movimento cattolico risultò quasi incontrastato vincitore nelle campagne. L'unica forza che riuscì a dimostrare — accanto a quella cattolica — la propria vitalità, fu quella socialista, che colse a Trieste un successo strepitoso assicurandosi ben 4 dei 5 mandati parlamentari. Anche nel Goriziano il partito, pur senza riuscir a far eleggere nessun proprio candidato, colse dei risultati significativi.³¹

Tuma era uomo troppo pratico e realista per insistere su posizioni che si erano dimostrate senza prospettive. «Non mi impegno se non sono sicuro del successo», scrisse il 9 luglio 1907 allo scrittore Alojz Kraigher, col quale aveva

²⁵ H. Tuma, *Jugoslovanska ideja in Slovenci*, Gorica, 1907.

²⁶ *Ibidem*, p. 29.

²⁷ A. T., H. Tuma - A. Kraigher, 25. V. 1907, pp. 839, 840.

²⁸ *Ibidem*, pp. 838, 834a-842a.

²⁹ A. T., H. Tuma - Tone Gosak, 6. VIII, p. 234; H. Tuma - Ludvik Furlani, 20. VI. 1907, p. 429.

³⁰ A. T., H. Tuma - A. Kraigher, 25. V. 1907, p. 838.

³¹ Vasilij Melik, *Volitve na Slovenskem*, Ljubljana, 1965, p. 290.

intrecciato una vivace corrispondenza; «la politica senza successo non ha senso».³² Così, il 9 marzo del 1908, dopo un'attenta analisi dei risultati elettorali, si decise finalmente e aderì al partito socialdemocratico. Per svolgere in maniera efficace la sua azione politica vagheggiò in un primo momento di mettersi a capo dell'intero movimento socialista della contea, senza distinzione di nazionalità. A chi gli obbiettava che nell'ambito del partito i conflitti nazionali avevano un peso assai forte, sostenendo a mò d'esempio che a Trieste il socialista Pagnini poteva benissimo venir accomunato all'irredentista Rizzi, Tuma rispondeva che nel Goriziano la situazione era completamente diversa.³³ «Non conosci le condizioni, se paragoni questo partito socialdemocratico a quello... di Trieste. Il carattere friulano è totalmente diverso da quello italiano e per quanto so della corrente socialdemocratica di Cormons, Gradisca, Monfalcone e Grado, essa non ha per niente il carattere sciovinista italiano».³⁴

Tuma non solo non riuscì nell'intento di porsi a capo di un movimento socialista sloveno-friulano, ma non poté neppure affermarsi nell'ambito della socialdemocrazia jugoslava così come avrebbe voluto. Egli stesso scrisse in un articolo che l'intero lavoro politico tra il proletariato sloveno prima della guerra poteva venir riassunto in due nomi: Anton Kristan sull'ala destra ed Etbin Kristan su quella sinistra. «In quanto politici erano fieramente avversari. Anton Kristan si sosteneva sulle organizzazioni economiche, Etbin Kristan sui giornali e sulle organizzazioni esclusivamente politiche».³⁵ Sebbene non approvasse l'eccessivo interesse per le cooperative e le casse di risparmio di Anton Kristan, e fosse ideologicamente più vicino al riformismo di stampo adleriano di Etbin Kristan, Tuma non si immischiò nel loro conflitto cercando di mantenere nel partito una posizione neutrale. Si propose di mettersi a sua disposizione solo come «esperto», avvertendo in maniera acuta di non avere diritto, in quanto non-proletario, di seminare zizzania unicamente per rafforzare le sue posizioni personali.³⁶

Nonostante la sua aderenza al socialismo il suo sentimento nazionale rimase assai vivo. A quei socialisti che interpretavano l'internazionalismo come negazione della nazionalità, Tuma rispondeva «che la socialdemocrazia nell'internazionale non vede né tendenze antinazionali né anazionali, ma il pieno riconoscimento dei diritti di ogni particolare nazionalità».³⁷ Partendo da queste premesse egli assunse una posizione assai netta nella disputa che scoppiò nel 1911 tra socialisti italiani e sloveni, quando Puecher ed alcuni suoi compagni votarono al consiglio comunale di Trieste in favore all'appoggio finanziario alle organizzazioni scolastiche della Lega Nazionale e contro quelle della Società di Cirilo e Metod. Tuma sosteneva che i socialdemocratici avrebbero dovuto favorire lo sviluppo di tutte le necessità culturali della popolazione, convinto che fosse possibile risolvere gli scottanti problemi nazionali sulla base di un internazionalismo correttamente inteso.³⁸

³² N. U. K., Rokopisni oddelek, Raccolta di Dušan Kermavner, H. Tuma - A. Kraigher, 9. VII. 1907.

³³ A. T., L. Furlani - H. Tuma, 12. III. 1908, p. 449-452.

³⁴ A. T., H. Tuma - L. Furlani, 24. III. 1908, p. 453-455.

³⁵ N. U. K., Rokopisni oddelek, Raccolta di D. Kermavner, fasc. VI.

³⁶ H. Tuma, Iz mojega življenja, D. Kermavner, Urednikove dopolnitve, p. 436; H. Tuma - Valentin Komavli, 7. I. 1920, p. 1280.

³⁷ H. Tuma, Iz mojega življenja, cit., p. 437.

³⁸ Ibidem, p. 443; Angelo Ara, Ricerche sugli austro-italiani e l'ultima Austria, Roma, 1974, pp. 141-171.

Egli lamentava, fin dai tempi antecedenti la sua adesione al partito, che l'Austria avesse innalzato tra Sloveni e Italiani nel Litorale «un muro cinese» a garanzia della propria egemonia ed affermava che «esistono grandi interessi politici, che addirittura spingono gli Sloveni a cercare un contatto con la vita italiana». Solo inaugurando una politica basata su questa intesa sarebbe stato possibile far capire all'Austria «che noi Slavi non ci lasciamo spingere al muro dal Germanesimo, soprattutto non in maniera così meschina e rivoltante come è stato fatto finora». ³⁹ Con gli anni l'avversione di Tuma al regime asburgico, che traspare da queste parole, crebbe ancora, sebbene egli continuasse a sperare che la socialdemocrazia fosse in grado di riformare l'Austria. Quella stessa Austria che preparava invece, così com'era, agli Slavi meridionali la morte economica e culturale. ⁴⁰ Così, quando il 29 giugno del 1914, nel corso del IX congresso della socialdemocrazia jugoslava, Anton Kristan diffuse tra i delegati la notizia sull'attentato di Sarajevo, proponendo di condannare da un punto di vista umanitario l'uccisione di Francesco Ferdinando, Tuma, coerentemente con i suoi principi, ebbe il coraggio di protestare contro tale mozione, sostenendo che un partito operaio non poteva avere nulla in comune con gli arciduchi d'Asburgo. ⁴¹

L'inizio della guerra limitò notevolmente il lavoro della socialdemocrazia jugoslava, che trasferì proprio in quel periodo, anche per le insistenze di Tuma, la sede del proprio comitato centrale a Trieste. Tra i capi che non furono chiamati alle armi si accese allora un vivace dibattito sull'atteggiamento da prendere nei confronti dei socialisti tedeschi e austriaci, che avevano appoggiato la politica guerrafondaia di Berlino e di Vienna. Ciò avvenne anche sotto la pressione degli operai di Trieste, che venivano, come ricorda Ivan Regent nelle sue memorie, nella sede del partito e si lamentavano del mancato rispetto delle risoluzioni antibelliche della II Internazionale. ⁴² Dal carteggio di Regent e Tuma in questo periodo risulta che i due uomini politici presero posizioni piuttosto contrastanti a proposito di questo problema. Mentre il primo sosteneva che bisognava condannare l'opportunismo dei socialisti tedeschi e austriaci, Tuma si diceva d'accordo con il leader della socialdemocrazia germanica Kautsky, affermando «che il partito non può opporsi alla guerra, perchè si tratta di cambiamenti decisivi nella struttura degli stati europei, nella struttura di tutti i partiti politici». ⁴³

Vane furono le proteste di Regent, che il cavallo sloveno non andava cavalcato alla maniera tedesca; ⁴⁴ Tuma era convinto che sarebbero uscite vincitrici «dalla tremenda tempesta che infuria sull'Europa» le potenze centrali e che «il più forte partito socialdemocratico», quello tedesco, avrebbe al momento della vittoria preso un atteggiamento solidale con tutta l'Internazionale. Per questo non gli sembrava opportuno che la socialdemocrazia slovena rompesse i contatti con esso e si incamminasse sulla propria strada. ⁴⁵

³⁹ A. T., H. Tuma - V. Ravnihar, 2. IV. 1906, pp. 650, 651.

⁴⁰ H. Tuma, Iz mojega življenja, cit., D. Kermavner, Urednikove dopolnitve, p. 439.

⁴¹ Janko Pleterški, Prva odločitev Slovencev za Jugoslavijo, Ljubljana, 1971, p. 10.

⁴² Ivan Regent, Spomini, Ljubljana, 1967, p. 85.

⁴³ A. T., H. Tuma - I. Regent, 23. IX. 1914, pp. 1041, 1042.

⁴⁴ A. T., H. Tuma - I. Regent, 30. IX. 1914, p. 1047.

⁴⁵ A. T., H. Tuma - I. Regent, 23. IX. 1914, p. 1042.

Tuma condivideva la sua fede nella forza delle potenze centrali con il capo dei socialisti italiani a Trieste, Valentino Pittoni. Nell'aprile del 1915 venne organizzato, per iniziativa di quest'ultimo, un incontro confidenziale di rappresentanti dei due partiti socialdemocratici, al quale prese parte anche l'avvocato goriziano. In quella sede si discusse sull'atteggiamento da prendere nei confronti dell'ormai imminente entrata in guerra dell'Italia. Secondo l'opinione generale le truppe austriache non sarebbero state in grado di opporsi all'avanzata delle forze italiane, e Trieste sarebbe stata abbandonata senza resistenza a queste ultime. In vista di una simile eventualità i socialdemocratici furono concordi nel decidere che occorreva proclamare l'internazionalizzazione di Trieste e l'autonomia del suo territorio. Esso avrebbe dovuto avere abbastanza respiro per garantire alla città il massimo dello sviluppo economico. Si pensava al Monfalconese fino all'Isonzo, per i cantieri navali che vi si trovavano, alla vallata di Zaule con Muggia, e a tutto il comune di Dolina, dove avrebbero dovuto sorgere grandi impianti industriali. Già in precedenza Tuma e Pittoni avevano concordato che bisognava allargare il territorio triestino in maniera tale non solo per ragioni economiche, ma anche per controbilanciare, con popolazioni slovene e friulane del circondario, la maggioranza irredentista di Trieste. Essi erano anche d'accordo sull'opportunità di collegare tutte le cooperative operaie del retroterra con la grande società di consumo di Trieste, che sarebbe diventata in tale maniera il cuore economico della città. Secondo le affermazioni dell'avvocato goriziano, Pittoni era certo della vittoria delle potenze centrali e contava sull'appoggio della Germania, che avrebbe consegnato Trieste al movimento operaio. Tuma, da parte sua, auspicava la stessa cosa, perchè si aspettava dall'affermazione germanica un enorme sviluppo economico del Litorale e la sicurezza che Trieste, Fiume e Gorizia sarebbero toccate agli Sloveni. «I Tedeschi non mi sembravano pericolosi, al contrario, essi avrebbero dovuto appoggiarsi contro gli Italiani e contro l'Austria sull'elemento sloveno e socialista. Per quanto riguardava l'esito della guerra manifestati già allora la mia opinione: se l'America vi entra è sicura la sconfitta delle potenze centrali, se no, è essa dubbia la vittoria dell'intesa».⁴⁶

E dato che nella primavera del 1916 Washington non s'era ancora decisa a rompere la propria neutralità, Tuma era sempre più convinto che la fine della guerra era vicina e che bisognava pertanto rinnovare l'azione politica, affinché la socialdemocrazia potesse riprendere subito dopo la conclusione della pace il posto che le spettava nell'arena della vita pubblica. Convinto dell'importanza della stampa (nell'immediato anteguerra era stato direttore della rivista socialista *Naši Zapiski*), si rivolse a Pittoni per chiedere l'aiuto finanziario dei socialisti italiani di Trieste per la pubblicazione di un foglio sloveno.⁴⁷ Come risulta da una lettera di Regent, la redazione del *Lavoratore* era pronta ad appoggiare i compagni sloveni, ai quali il governo alla vigilia del conflitto aveva confiscato quasi tutti i giornali. Alla fine prevalse però la tesi di Regent, secondo il quale il partito non poteva permettersi di stare sulle gambe altrui: «Non abbiamo parlato quando era necessario», scrisse Regent a Tuma, non senza una punta di rimprovero, «e quando era nostro dovere parlare. Taciamo anche in avanti...»⁴⁸

⁴⁶ A. T., H. Tuma - I. Hribar, 7. II. 1929, p. 10, 11.

⁴⁷ J. Pleterski, *Prva odločitev*, cit., p. 190.

⁴⁸ A. T., I. Regent - H. Tuma, 10. VIII. 1916, pp. 1050, 1051.

In contrasto con questi consigli, Tuma cercò invece nel 1916 di vivificare la discussione politica, nonostante la proibizione delle autorità; sotto l'impressione degli orrori della guerra, il cui scoppio i partiti socialisti avevano accettato supinamente, egli cambiò in maniera drastica le proprie convinzioni. Se all'inizio del conflitto aveva ammirato il partito socialdemocratico tedesco e s'era aspettato da esso grandi cose, ora invece avvertiva sempre di più le sue manchevolezze e i suoi sbagli. Non solo s'era disinteressato della politica estera abbandonandola nelle mani dei partiti borghesi, ma aveva anche dato peso eccessivo alle organizzazioni sindacali e culturali, creando così una burocrazia poderosa che aveva paralizzato la forza del proletariato. «Il partito socialdemocratico tedesco con i suoi milioni di marchi di patrimonio e con tutta una gerarchia di impiegati non aveva mai il minimo potere politico... Questa organizzazione era diventata più dipendente dallo stato che dal proprio partito politico... E tale dipendenza portò fatalmente all'atto del 4 agosto 1914.»⁴⁹

Nel condannare la socialdemocrazia tedesca Tuma pensava anche a quella austriaca e a quella jugoslava. Egli era d'accordo con Rosa Luxemburg che aveva denunciato la profonda crisi del partito auspicandone, un totale rinnovamento.⁵⁰ In linea con questa esigenza di ritorno alle fonti, suggerì, quando nel '16 venne eletto nel comitato centrale della socialdemocrazia jugoslava, «l'accettazione della linea radicale, soprattutto la separazione delle organizzazioni politiche da quelle sindacali ed economiche. Le organizzazioni politiche devono assumersi la guida di tutta la lotta politica, che non può essere rivoluzionaria secondo i concetti del giovane Karl Marx».⁵¹

La rivoluzione russa e l'entrata in guerra degli Stati Uniti rafforzarono nei mesi successivi la sua convinzione che i socialisti sloveni avrebbero dovuto elaborare un proprio programma politico e nazionale, senza permettere ad altri di parlare a loro nome. Quando nell'estate del '17 cominciò a circolare l'idea di una conferenza internazionale socialista a Stoccolma, nell'ambito della quale si sarebbero dovute discutere le possibilità di pace, Tuma si dichiarò subito a suo favore e pronto a recarsi, insieme a Pittoni, come rappresentante dei socialdemocratici sloveni e italiani nella capitale svedese.⁵²

In un periodo in cui diventava sempre più evidente che le potenze centrali avevano perso la guerra e che il territorio sloveno poteva diventare oggetto di conquista degli stati vicini, Tuma scrisse ad un compagno: «Noi socialdemocratici sloveni avremmo molto da dire, proprio perchè siamo piccoli e sconosciuti, ma nonostante questo occupiamo forse il punto più nevralgico dell'economia europea. Chiudiamo ai Tedeschi e ai Magiari la via verso l'Adria, agli Italiani quella nei Balcani. Siamo talmente incuneati tra le grandi nazioni che tutte desiderano sbarazzarsi di noi, per estendere, passando oltre i nostri corpi, la propria economia e la propria cultura. Si potrebbe quasi dire, per quanto riguarda il nostro popolo, nel momento in cui manda i suoi rappresentanti alla conferenza: «Morituri te salutant». Tuttavia, per quanto mi riguarda, sono ben preparato a qualsiasi domanda a nostro proposito e capace di dare, lo spero almeno, una risposta precisa e tagliente».⁵³

⁴⁹ A. T., H. Tuma - I. Regent, 12. V. 1917, p. 1059.

⁵⁰ H. Tuma, Iz mojega življenja, cit., p. 352.

⁵¹ A. T., H. Tuma - V. Komavli, 7. I. 1920, p. 1286.

⁵² J. Pleterski, Prva odločitev, cit., p. 195; A. T., H. Tuma - V. Komavli, 5. V. 1917, p. 1259.

⁵³ A. T., H. Tuma - V. Komavli, 5. V. 1917, pp. 1259, 1260.

Tale atteggiamento battagliero era dettato soprattutto dall'opportunistica posizione della socialdemocrazia austriaca, che aveva fatto proprio il programma di Zimmerwald sulla pace senza annessioni e compensi ma rifiutava tuttavia la richiesta sull'autodeterminazione dei popoli. Per quanto riguardava poi in particolare il popolo sloveno, i socialdemocratici viennesi affermavano che era troppo piccolo e occupava una posizione geografica troppo importante per l'Europa intera, perchè le sue richieste nazionali potessero essere prese in considerazione. In polemica con tali affermazioni Tuma affermava invece che «il popolo sloveno è una forte individualità, come quello tedesco e italiano» e che «proprio secondo i principi socialisti non era lecito prendere in considerazione la ricchezza e la supremazia di un popolo sull'altro». A suo avviso, infatti, «il popolo più piccolo è accanto a quello più grande e più forte, se non simile, uguale nei diritti». ⁵⁴

Egli confermò queste tesi nell'agosto del 1917 anche in un memorandum da presentare alla conferenza, che scrisse nel corso di un soggiorno a Vienna. Durante le due settimane passate nella capitale Tuma ebbe modo di consultare la biblioteca del Ministero della guerra, nella quale gli capitarono sottomano dei documenti confidenziali riguardanti un preteso incontro fra Sonnino e Pašić a Londra nell'aprile del 1917. Ne dedusse che il presidente di consiglio serbo aveva manifestato al ministro degli esteri italiano il disinteresse del suo governo per le terre croate e slovene, chiedendo per la Serbia solo la Bačka e il Banato al nord, e il Montenegro le parti ortodosse della Dalmazia e Salonicco al sud. Da parte sua Sonnino gli avrebbe confermato che l'Italia aspirava al dominio dell'Adriatico, senza però voler occupare terre slovene e croate al di là dello stretto necessario. ⁵⁵ Si trattava, nelle grandi linee, di informazioni esatte, soprattutto per quanto riguardava la disposizione dei Serbi ed abbandonare l'Adriatico con i suoi porti principali all'Italia. Ciò allarmò in sommo grado il Tuma, che auspicò nel suo memorandum — temendo già per la sorte del popolo sloveno — non la distruzione dell'Austria, ma la sua radicale trasformazione in uno stato federale adriatico-danubiano-balcanico. Le forze social-democratiche internazionali avrebbero dovuto, a suo avviso, impegnarsi con tutto il loro prestigio per raggiungere tale soluzione, in quanto l'unica veramente equa. ⁵⁶

Il memorandum, tuttavia, rimase nel cassetto, anche in seguito ai contrasti che sorsero tra i capi della socialdemocrazia jugoslava sull'atteggiamento da prendere nei confronti della direzione viennese del partito. Mentre Tuma affermava la necessità di un attacco frontale all'opportunismo di Renner, Seitz, Ellenbogen, gli altri Sloveni, con Kristan, Kopač e Čobal in testa stavano su posizione vicine alla centrale viennese, impedendogli di affermare appieno il suo fondamentale dissenso. ⁵⁷

Nella seconda metà del '17 Tuma rafforzò ancora le sue posizioni radicali, ribadendo la fede nella «rivoluzione, l'internazionalismo e la lotta di classe nello stato e contro lo stato». ⁵⁸ I principi basilari che avrebbero dovuto guidare l'azione

⁵⁴ A. T., H. Tuma - I. Regent, 12. V. 1917, p. 1058.

⁵⁵ A. T., H. Tuma - I. Hribar, 7. II. 1929, pp. 13, 14.

⁵⁶ Dragovan Sepić, *Italija, saveznici i jugoslavensko pitanje 1914-1918*, Zagreb, 1970, p. 227; J. Pleterski, *Prva odločitev*, cit., p. 198; A. T., H. Tuma - I. Hribar, 7. II. 1929, pp. 13, 14.

⁵⁷ A. T., H. Tuma - Albin Prepeluh, 27. X. 1917, p. 892; H. Tuma - A. Kristan, 27. X. 1917, p. 895.

⁵⁸ A. T., H. Tuma - Rudolf Golouh, 6. XI. 1917, p. 905.

politica del partito, erano, a suo avviso, ancora quelli che la rivoluzione francese aveva scritto sulle proprie bandiere: «Libertà, uguaglianza, fratellanza.» «Nuova nelle aspirazioni di Marx», così scrisse ad un corrispondente, «era l'intuizione che solo l'operaio era in grado di raggiungere queste grandi mete, e pertanto grazie a lui il grande movimento rivoluzionario dell'umanità intera, manifestatosi per la prima volta nel 1789, divenne soprattutto un movimento proletario».⁵⁹

Più si avvicinava la fine della guerra più cresceva la convinzione di Tuma che gli Sloveni avevano da temere tanto la vittoria delle potenze centrali quanto quella dell'Intesa. In ambedue i casi essi rischiavano di rimanere preda dello straniero; per questa ragione egli vedeva «una sola via di salvezza per il popolo sloveno, quello della democrazia proletaria».⁶⁰ Incoraggiato dalla rivoluzione d'ottobre non si stancava di predicare il rifiuto di qualsiasi concessione e di qualsiasi compromesso coi partiti borghesi, anche e soprattutto per quanto riguardava la questione nazionale.⁶¹ Se nella primavera del '17 stava ancora sulle posizioni di Haase e di Longuet, i quali affermavano che la rivoluzione in Russia era terminata e che il crollo del regime zarista aveva posto le premesse per la conclusione della pace, alla fine di quell'anno, sotto l'impressione degli avvenimenti di ottobre e dell'ondata di scioperi che aveva investito l'Austria, cominciò a pensare seriamente alla possibilità di un'affermazione del proletariato anche nella duplice monarchia.⁶² Egli vagheggiò l'idea di riunire a Lubiana, nel dicembre del '18, in occasione del congresso del partito socialdemocratico jugoslavo, gli uomini più in vista della socialdemocrazia austriaca, da Bauer a Renner, a Šmeral e Modraček, per convincerli a ristabilire nella monarchia la solidarietà internazionalista e dare il buon esempio a tutta l'Europa.⁶³ Ciò non avvenne anche a causa dei tentennamenti e delle indecisioni dei dirigenti del partito socialdemocratico jugoslavo, che non se la sentirono di impegnarsi in una politica di respiro troppo vasto.⁶⁴ Tuttavia, in un secondo momento, travolto dall'impeto delle argomentazioni di Tuma, lo stato maggiore del partito, durante il congresso a Lubiana, nel dicembre del '17, si pose, per primo in Austria, «sulle posizioni della rivoluzione russa».⁶⁵ Incoraggiato da questo successo, Tuma partecipò alla fine del gennaio del '18 alla conferenza dei rappresentanti delle correnti di sinistra della socialdemocrazia austriaca, convocata a Vienna, per far valere anche in quella sede le proprie tesi internazionaliste. Si trattò tuttavia di progetti e prospettive sganciati totalmente dalla realtà. Invano Tuma affermò la sua convinzione che l'equilibrio delle forze in Europa sarebbe stato garantito soltanto se si fosse formato uno stato federale di Polacchi, Cecoslovacchi, Tedeschi austriaci e Jugoslavi. La sfiducia nella possibilità di sopravvivenza di una compagine soprannazionale nell'Europa di mezzo aveva intaccato anche la fede dei più convinti austromarxisti, consigliando per-

⁵⁹ A. T., H. Tuma - V. Komavli, 5. V. 1917, p. 1261.

⁶⁰ J. Pleterski, *Prva odločitev*, cit., p. 219; H. Tuma, *Iz mojega življenja*, D. Kermavner, *Urednikove dopolnitve*, p. 447.

⁶¹ A. T., H. Tuma - V. Komavli, 7. I. 1920, p. 1287.

⁶² A. T., H. Tuma - I. Regent, 12. V. 1917, p. 1917; H. Tuma - Golouh, 6. XI. 1917.

⁶³ A. T., H. Tuma - A. Kristan, 11. XII. 1917, p. 925.

⁶⁴ A. T., A. Kristan - H. Tuma, senza data, p. 928.

⁶⁵ A. T., H. Tuma - V. Komavli, 7. I. 1920, p. 1287.

fino ad Otto Bauer di sostenere la necessità, nel caso dello sfacelo dell'Austria, di un'unione dei Tedeschi absburgici con la Germania.⁶⁶

Le stesse tendenze a cercare soluzioni fuori dalla dottrina socialista, nel trionfante particolarismo nazionale, si manifestarono con sempre maggiore rilievo anche nell'ambito del partito socialdemocratico jugoslavo. Un numero via via più consistente dei suoi aderenti si schierò con i cosiddetti «giovani», favorevoli ad uno stato jugoslavo libero ed autonomo per quanto borghese.⁶⁷ Con disperata energia Tuma cercò di opporsi a queste tendenze, che considerava un tradimento dell'internazionalismo proletario, ma senza successo. Quando nei primi mesi del '18 «traboccò» l'entusiasmo per la Jugoslavia, Anton Kristan, divenuto uno dei principali fautori del nuovo indirizzo, riuscì ad isolarlo completamente e ad indirizzare il partito sui binari del movimento «dèclarativo».⁶⁸

Per quanto messo in disparte, attaccato dai giornali e additato al pubblico disprezzo, Tuma non cessò di proclamare le sue idee «sulla rivolta del proletariato europeo internazionalmente unito».⁶⁹ La sua però era una voce nel deserto: il corso degli avvenimenti andò in altra direzione poichè nella monarchia, nonostante le condizioni tragiche nelle quali si trovò il proletariato, non esistevano le premesse per un'insurrezione secondo il modello russo. Tuma, deluso dai socialisti sloveni, pensò di poter trovare maggior ascolto tra i compagni italiani e offrì a Valentino Pittoni la sua collaborazione, che però venne respinta. A quanto riferisce egli stesso, il capo dei socialisti italiani nel Litorale sostenne che il partito avrebbe potuto impegnarsi in una seria azione politica soltanto all'istaurarsi di condizioni normali, cioè dopo la guerra.⁷⁰ Tuma invece non rinunciò alle speranze di una possibile palingenesi sociale neppure alla vigilia dello sfacelo dell'Austria-Ungheria. A Trieste s'era diffusa infatti in quel frangente la voce che le autorità austriache non si sarebbero opposte alla presa del potere in città da parte degli operai. Durante la notte che precedette la caduta della monarchia, così riferisce Tuma, i rappresentanti socialdemocratici italiani e sloveni discussero per ore e ore sull'opportunità di proclamare la repubblica indipendente di Trieste o meno.⁷¹ Tuma sperava che l'avrebbero fatto, convinto «che l'occupazione operaia del comune e la proclamazione della città libera di Trieste, sarebbe stato il maggior avvenimento politico dopo la guerra;» esso infatti avrebbe indirizzato «tutto il successivo sviluppo storico nel senso dei 14 punti di Wilson e avrebbe avuto almeno per gli Sloveni e per Trieste un enorme significato», in quanto alla peggio avrebbe avuto per conseguenza l'occupazione internazionale del territorio triestino.⁷²

Si trattava, naturalmente, solo di pii desideri, che ci confermano però come nella coscienza di Henrik Tuma fossero strettamente intrecciati ideali patriottici e socialisti; gli stessi ideali che gli suggerirono più tardi di aderire al partito socialista italiano poichè solo esso gli sembrava capace di garantire «le libertà del popolo sloveno e croato» in Italia.⁷³ Nel momento della scissione di Livorno

⁶⁶ H. Tuma, *Iz mojega življenja*, cit., p. 363.

⁶⁷ H. Tuma — Alla redazione del giornale «Naprej», 7. III. 1918, p. 939; H. Tuma - A. Kristan, 7. III. 1918, p. 940.

⁶⁸ A. T., H. Tuma - V. Komavli, 7. I. 1920, p. 1287.

⁶⁹ J. Pieterski, *Prva odločitev*, cit., p. 209.

⁷⁰ A. T., H. Tuma - I. Regent, 12. VI. 1918, p. 1096; 19. X. 1919, p. 1106.

⁷¹ A. T., H. Tuma - I. Hribar, 7. II. 1929, p. 11, 12.

⁷² H. Tuma, *Iz mojega življenja*, cit., p. 382.

⁷³ A. T., H. Tuma - I. Regent, senza data, 1103; N. U. K., *Rokopisni oddelek*, Raccolta di Dušan Kermavner, Note su H. Tuma.

non si associò, come la maggioranza degli Sloveni, alla corrente comunista, convinto com'era che se il popolo italiano era maturo per la rivoluzione, non lo erano però gli intellettuali che lo guidavano, e che non era lecito accettare l'interferenza della «internazionale russa» negli affari dei singoli stati e dei singoli partiti.⁷⁴ Dopo Livorno si astenne da qualsiasi attività politica. Ben presto, sotto la pressione del terrore fascista, dovette abbandonare Gorizia e tornare nella natia Lubiana, dove fino alla morte, nel '35, continuò con il suo costante impegno ad arricchire la vita politica e culturale slovena.⁷⁵

⁷⁴ A. T., H. Tuma - Nino Furlan, 29. XI. 1920, pp. 1135-1338; Relazione sul futuro ordinamento della autonomia regionale della Venezia Giulia, pp. 1540, 1541.

⁷⁵ H. Tuma, Iz mojega življenja, — cit., D. Kermavner, Urednikove dopinitve, p. 419; A. T., H. Tuma - A. Kristan, 17. V. 1924, p. 1005.

SUI RAPPORTI TRA SOCIALISTI ITALIANI E SOCIALISTI SLOVENI NELLA REGIONE GIULIA (1888—1917)

Elio Apih*

UDC 329.14(453.3)(=50:=863)»1888—1917«

Elio APIH, university professor at the Faculty of Philosophy at the University of Trieste, I: ON THE RELATIONS BETWEEN ITALIAN AND SLOVENE SOCIALISTS IN VENEZIA-GIULIA

Until the disintegration of Austria-Hungary, the activity of labour parties in Trieste was encumbered by the national question. Confederazione operaia (Worker's Coefederation), the first legal socialist organization in Venezia-Giulia, was organized in three sections: the Italian, the Slovene and the German. The fundamental problem was cooperation between Slovene and Italian proletariat. The latter regarded the notion of a nation as a cultural value only, while Slovenec considered the national idea also a factor of social liberation. In spite of the difficulties in mutual relations due to the differences between non-qualified Slovenes and qualified Italians, as well as because of bureaucratization and sympathizing with the Irredentist movement of a part of the Italian leaders, cooperation did exist all the time. Pittoni and Tuma in particular made great efforts towards this end. Unfortunately, the leaders of the two sections of the Trieste proletariat never discussed the national idea and its rôle in the struggle for social liberation. As a result, the socialist movement in Venezia-Giulia experienced grave tests in the year 1918.

Il problema, com'è noto e ovvio, va inquadrato nelle vicende della socialdemocrazia nei paesi austriaci, dalle quali trae alcuni connotati di fondo. Sulla socialdemocrazia in Austria esiste un arco di giudizi ai cui estremi possiamo collocare, da un lato, l'espressione nota e classica del Cole che vide in essa una «piccola internazionale»¹, dall'altro la più recente e drastica affermazione di P. Merchav che «il partito unito restò più o meno come fasciatura esterna (Dachverband)».² Io cercherò di orientarmi seguendo le situazioni che misero a contatto, oppure a confronto, i socialisti jugoslavi e quelli italiani nel Litorale asburgico.

Conta anche qui il fatto, già sottolineato in una conferenza triestina del prof. Monteleone, che in Austria, dopo il 1880, lo sviluppo sociale «accentuò anche tra le classi lavoratrici dei vari gruppi etnici le differenze di condizione di vita e di lavoro, (per cui) il proletariato divenne sempre più sensibile ai

* Elio Apih, professore, Facoltà di Lettere e Filosofia, Trieste.

¹ G. D. H. Cole, Storia del pensiero socialista, Bari 1967, vol. III, parte II, p. 5.

² P. Merchav, Klassenkampf und nationale Frage zur Zeit der Zweite Internationale, in Annali Feltrinelli XVII, Milano 1976, pp. 165—187.

conflitti nazionali, per lo più nella forma di un diffuso sentimento di rivalità economica.³ Allora a Trieste — la testimonianza è di G. Piemontese — «gli operai qualificati che in maggioranza erano di nazionalità italiana... disprezzavano gli sloveni i quali, eccetto in taluni rami di attività... costituivano la manovalanza».⁴ In questa fase di sviluppo della società del Litorale la coscienza sociale e quella nazionale trovano entrambe impulso, e il messaggio internazionalista del marxismo trova di fronte a se conflitti e paure nazionali. Come dire che l'internazionalismo parte svantaggiato anche in questa terra che le condizioni obbiettive, quelle etniche, caratterizzavano come plurinazionale. Bisogna esaminare criticamente questa condizione — e contraddizione — di partenza, e non considerarla come ovvia, A. Tamborra ha ricordato che «tutto il passato, ovunque si guardi — sull'Adriatico o in Transilvania o in Macedonia — sta a sottolineare secoli di pacifica convivenza tra le stirpi».⁵

Comunque le citazioni fatte prima permettono di spiegare, almeno provvisoriamente, perchè appare venata di paternalismo (ed è forse un pò opportunistica) la rivendicazione del principio internazionale che fu fatta nel 1888 dalla prima organizzazione legale del socialismo giuliano, la Confederazione operaia, che era diretta da italiani. Essa rivendicava il diritto all'uso della madrelingua da parte di tutti i propri associati, ma coll'argomento che «è un comandamento di carità fraterna offrire al fratello lontano dalla patria il mezzo di coltivare la mente nell'idioma natio... Lo statuto stabilisce la lingua italiana come lingua di pertrattazione... con ciò si è reso omaggio alla lingua della maggioranza dei soci e del paese».⁶ Non sorprende perciò di vedere questa Confederazione operaia costituita sulla base di tre distinte sezioni nazionali, la italiana, la tedesca e la slovena, tipo di organizzazione che in quelli anni, nella socialdemocrazia austriaca, sembrò il modo più adatto per superare, o evitare le contrapposizioni nazionali. Alcune notizie che si hanno su questa sezione slovena — e che sono frutto del paziente lavoro di ricerca di Dušan Kermavner — sembrano indicare una sua situazione di subalternità, entro la Confederazione operaia. Un autorevole esponente del socialismo sloveno, Aloiz Zadnig, ricordò nel 1894, al IV Congresso della socialdemocrazia in Austria, che gli Sloveni si erano sentiti in disparte nella Confederazione operaia, soprattutto per mancanza di dirigenti: «La guida era manchevole e gli operai sloveni... si sentivano emarginati, perchè non c'erano delle vere forze in questa lingua».⁷ Probabilmente c'era stato qualcosa di più se nel 1890, quando vede la luce il primo foglio socialista sloveno, il *Delavski List*, il giornale della Confederazione operaia gli rivolge un cordiale saluto, però esprimendo la speranza che esso «si manterrà sempre coerente al programma, nè darà quartiere agli sfoghi di basse passioncelle».⁸

Sarebbe opportuno analizzare quale concetto di nazione si era elaborato, rispettivamente, nella sezione italiana e in quella slovena della Confederazione operaia. Negli italiani pare già ora prevalere la valutazione dell'idea di nazione

³ R. Monteleone, Socialdemocrazia austriaca e questione nazionale, in *Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del Movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia*, a. IV, n. 2-3, agosto 1976, p. 4.

⁴ G. Piemontese, Il movimento operaio a Trieste dalle origini alla fine della prima guerra mondiale, Udine 1961, p. 135.

⁵ A. Tamborra, L'idea di nazionalità e la guerra 1914-1918, in *Atti del XLI Congresso di storia del Risorgimento italiano-Trento 1963*, Roma 1965, p. 17 dell'estratto.

⁶ La Confederazione operaia (Trieste), 22 aprile 1888.

⁷ D. Kermavner, *Začetki slovenske socialne demokracije*, Ljubljana 1963, p. 365.

⁸ La Confederazione operaia, cit., 10 ottobre 1890.

come valore culturale (e quindi della cultura come fattore di superiorità) e il loro giornale scrive, il 22 febbraio 1889, che «mercè l'allargamento della cultura intellettuale si offre il mezzo all'operaio di elevarsi agli ideali più puri, fra cui ha posto insigne il principio di nazionalità». Invece l'attività politica di Andrej Klemenčič, prima notevole figura del socialismo sloveno a Trieste, pare già percepire, in qualche modo, che l'idea nazionale è, o può essere fattore di liberazione sociale.⁹ Ma non ritengo questa l'analisi essenziale. Ho già avuto modo di osservare a proposito di analoga questione, che non pare corretto privilegiare la questione nazionale nello studio della storia del movimento socialisti; privilegiare questa questione significa fare ricorso ad un'angolatura «nazionale», della quale bisogna previamente dimostrare la legittimità quale criterio principale di giudizio sulle vicende di organizzazioni internazionali.

Va piuttosto utilizzato, quando si parla di tendenze internazionali, il loro concreto internazionalismo come materia per un giudizio, cioè i rapporti che questi organismi ebbero tra loro. Anche G. Haupt consiglia di considerare la storia della Seconda internazionale dei lavoratori concentrando l'attenzione sul movimento reale di classe.¹⁰ È insomma ancora valido il giudizio di Angelo Vivante, che spiega la crescita della coscienza internazionalista non come effetto dell'elaborazione dell'idea di nazione, ma come conseguenza delle esperienze di lotta politica e sociale, delle solidarietà operaie realizzatesi nelle attività di resistenza. «Ben diversi lo stato d'animo e l'atteggiamento dei due proletari, italiano e slavo, via via che si aggruppano nelle organizzazioni... La coscienza di classe chiarisce loro, insieme, quella di nazione... vede nel proletario organizzato dell'altra stirpe il consociato di interessi e di ideologie».¹¹ Di questa crescita di coscienza internazionalista si possono portare vari esempi, anche seguendo le traiettorie di diffusione degli scioperi economici.

Col 1896 ci sono però a Trieste due diversi partiti socialisti, federati ma distinti per nazionalità. La socialdemocrazia viennese — utilizzo anche questo giudizio di P. Merchav — sino allora egemone, deve aprirsi alla questione nazionale, passo necessario per poter distaccare le masse lavoratrici dai tradizionali partiti borghesi e piccolo-borghesi. Più o meno nello stesso ordine di idee appare H. Mommsen quando afferma che «si dimostrò che il successo della socialdemocrazia nel Litorale e in Tirolo... era possibile solo sulla base di una organizzazione federalista».¹² Certo questi sono giudizi fondamentali, ma forse sottovalutano il fatto che queste strutture federaliste non si riproducono a livello sindacale, cioè delle organizzazioni professionali. Un giudizio critico troviamo invece in I. Regent, il quale afferma che la divisione in partiti determinò una spaccatura nel movimento socialista, e facilitò l'ingresso in esso dei cosiddetti elementi piccolo-borghesi, meno sensibili all'internazionalismo e allo stesso classismo.¹³

Comunque ci sono sufficienti elementi per affermare che la piattaforma unitaria della socialdemocrazia restò notevolmente solida nel Litorale durante tutto il periodo in cui si svolse la lotta per il suffragio universale, cioè fino al 1907. Nel comunicato che il Comitato esecutivo del Partito socialista jugo-

⁹ D. Kermavner, op. cit., pagg. 207 sgg.

¹⁰ G. Haupt, *La Seconda internazionale*, Firenze 1974.

¹¹ A. Vivante, *Irredentismo adriatico*, Firenze 1954, p. 201 (La prima ed. è del 1912).

¹² H. Mommsen, *Die Sozialdemokratie und die Nationalitätenfrage in Habsburgischen Vielvölkerstaat*, Wien 1963, p. 259.

¹³ I. Regent, *Poglavja iz boja za socializem*, vol. III, Ljubljana 1961, pp. 17-19.

slavo emise dopo il sanguinoso sciopero triestino del febbraio 1902, si legge: «Assieme alla democrazia sociale italiana abbiamo preparato le masse del proletariato triestino per un'azione solidale la quale è senza esempio nella storia del movimento operaio. I sacrifici sono stati infatti grandi, ma anche il partito ha guadagnato molto da questo movimento».¹⁴ Col 1902 finisce nel socialismo triestino l'epoca dei »pionieri« ed emerge una nuova generazione di dirigenti, molto legati al principio dell'internazionalismo. I triestini vivevano l'internazionalismo nell'esperienza etnica locale, ma è anche da rilevare la cura che i socialisti tedeschi rivolsero a Trieste; sono gli anni in cui i socialisti austriaci dichiarando di voler superare, coll'internazionalismo, la mortale questione nazionale dell'Austria, riescono a trovare una collocazione abbastanza stabile nello schieramento politico dell'Impero. In questo quadro, non sono rari nei socialisti italiani gli atteggiamenti di comprensione e di apertuta verso le esigenze nazionali dei compagni sloveni. Ma essi sono generalmente accompagnati da una ferma educazione all'internazionalismo, praticata all'interno del movimento operaio; nel 1906 V. Pittoni, nella veste di direttore delle Cooperative operaie condiziona ai soci ferroviari di Gorizia la vendita a credito al fatto che «un affiatamento avvenga tra loro, essendo diverse le nazionalità».¹⁵ Così, nel noto convegno socialista internazionale che si tenne a Trieste nel 1905, V. Pittoni poté dire che «a S. Croce e a Nabresina, già teatro di selvaggia caccia all'italiano... oggi le due stirpi, affratellate dall'ideologia socialista, lottano insieme per i loro diritti».¹⁶ Ed Etbin Kristan poté assicurare, a nome dell'intera delegazione slovena, il pieno appoggio di tutto il suo partito alla difesa dei diritti degli italiani dell'Austria.¹⁷ Qui è opportuno richiamare il giudizio di Janko Pleterški, che mi pare ha individuato l'elemento generatore di questi rapporti: la solidarietà italo-slovena a Trieste fu resa possibile dal chiaro antiirredentismo di Pittoni, che favorì la costituzione di un settore politico per così dire neutrale fra due opposti nazionalismi.¹⁸ Parte altrettanto notevole vi ebbe certo il classismo.

È dopo il 1907 che diventa più difficile mantenere la piattaforma unitaria fra i due partiti. Ci ricorda Monteleone che «i criteri della nuova legge elettorale finirono col creare le maggiori difficoltà proprio alla socialdemocrazia che, costretta a battersi in circoscrizioni nazionalmente separate, dovette essa stessa adattarsi per fini elettorali alle ragioni della lotta nazionale e ne uscì ancor più contaminata dai suoi effetti laceranti».¹⁹ Ma non fu questo il solo motivo che rese più complessa la situazione politica nel Litorale austriaco; vi si fa sentire, nei rapporti fra italiani e slavi, il nuovo dinamismo che acquistano congiuntamente e la questione balcanica e la questione nazionale jugoslava. Da qui oscillazioni, talora al limite della contraddizione, nella linea politica dei socialisti italiani in Austria: nel 1908, quando c'è la repentina annessione della Bosnia-Erzegovina, l'atteggiamento di molti socialisti jugoslavi sarà diverso da quello degli italiani e di Pittoni in particolare; i socialisti austroitaliani però parte-

¹⁴ D. Foretić, Generalni štrajk u Trstu u povodu štrajka Lloydovih ložača godine 1902, in Pomorski Zbornik, Zagreb 1962, p. 1697.

¹⁵ E. Apih - C. Silvestri, Le Cooperative operaie di Trieste, Istria e Friuli, Trieste 1976, p. 42.

¹⁶ Socialismo, nazionalismo, irredentismo nelle provincie adriatiche orientali. Relazione per il convegno di Trieste dei socialisti italiani, 23 aprile 1905, ed. V. Pittoni, Trieste, p. 12.

¹⁷ R. Monteleone, Iniziative e convegni socialisti italo-austriaci per la pace nel decennio pre-bellico, in Rivista storica del socialismo (Genova), n. 32, p. 20 dell'estratto.

¹⁸ J. Pleterški, Prva odločitev Slovencev za Jugoslavijo, Ljubljana 1971, p. 189.

¹⁹ R. Monteleone, Socialdemocrazia austriaca ecc..., cit.

cipano l'anno successivo alla conferenza di Tivoli sulla questione nazionale, indetta dalla socialdemocrazia slovena, dove venne formulato un programma che, sostanzialmente, andava al di là di quello di Bruna.²⁰ Intanto fra gli Sloveni, ricorda Regent, soprattutto fra i giovani, si faceva strada l'esigenza di un partito socialista unito, e si criticava la formula delle candidature socialiste nelle elezioni, che erano sistematicamente italiane in città e slovene nel territorio²¹ in questo senso si preme sui compagni italiani.

È assai interessante quanto riferisce I. Regent, di un suo colloquio con Pittoni che avvenne in questo periodo, e nel quale si trattò della questione nazionale nei rapporti fra i due partiti. Pittoni avrebbe detto: «Il nostro proletariato è sano e supererà tutto questo. È vero che non si è sbarazzato ancora di tutti i pregiudizi del proletariato che fa parte della nazione dominante, ma giungeremo anche a questo... (Però) non è più nazionalista nel senso rozzo della parola e soprattutto respinge l'irredentismo. Ma i funzionari delle nostre organizzazioni politiche, sindacali e altre non si comportano più come rappresentanti eletti dal proletariato, ma come burocrati, e sono troppo nazionalisti d'inclinazione. Noi e voi, che dovremmo ogni giorno esser più vicini, ci allontaniamo sempre di più.»²² Era vero, commenta Regent, e ricorda, quasi come simbolo della situazione, che i partiti avevano sì gli uffici nello stesso stabile, ma i dirigenti che vi lavoravano avevano ben pochi rapporti diretti tra loro. Questo fatto doveva allora colpire gli osservatori, se anche R. Golouh se ne ricorda nelle sue memorie.²³ Pittoni era ben disposto a recepire l'istanza di un più valido e vissuto internazionalismo, percepiva benissimo la necessità di difendersi dai montanti nazionalismi, ma non pare si sia reso conto dell'utilità che sarebbe potuta venire al socialismo italiano in Austria da un approfondimento teorico e dottrinario della questione nazionale. Probabilmente temeva di cadere in situazioni equivoche; però va rilevato lo scarso approfondimento dei termini della questione nazionale da parte dei socialisti italiani di Trieste. Se ho ben visto, il giornale «Il Lavoratore» non recensì, nel 1907, l'opera di Bauer, ed anche A. Agnelli osserva che «rari sono i riferimenti a Bauer in A. Vivante... non si oltrepassa la mera definizione di nazione... e non si va al di là del problema triestino, nel 1912».²⁴ La burocratizzazione dei quadri dirigenti del partito, lamentata da Pittoni e che, in quanto sordità all'internazionalismo era anche imborghesimento, è probabilmente da ricondursi in parte a questo mancato lavoro ideologico.

Fu in occasione delle elezioni politiche e amministrative che, a partire dal 1909, si compì il tentativo di superare il parallellismo tra i due partiti e di maggiormente internazionalizzare, nella regione giulia, il socialismo e la sua immagine. Ciò soprattutto portando candidature slovene in città e italiane nel territorio. Ma l'esito immediato di questo tentativo è da considerarsi negativo, sia sul piano dei risultati elettorali che per le reazioni che si ebbero all'interno di ciascun partito. Regent ha sostenuto che questa politica favorì l'uscita degli

²⁰ Cfr. B. Salvi, *Il movimento nazionale e politico degli Sloveni e dei Croati, Trieste 1971*, p. 149.

²¹ I. Regent, *Spomini, Ljubljana 1967*, pp. 57-58.

²² I. Regent, *Poglavja ecc...*, cit., vol. III, pp. 25-26.

²³ R. Golouh, *Pol stoletja spominov, Ljubljana 1966*, pp. 27-28.

²⁴ A. Agnelli, *Questione nazionale e socialismo, Bologna 1969*, p. 109 n.

elementi nazionalisti dal movimento operaio, e pertanto fu positiva,²⁵ ma è da vedere anche un altro lato della questione, cioè che queste decisioni agevolarono la tendenza a trasferire il contrasto nazionale all'interno del movimento operaio. Ciò risultò chiaro in occasione delle elezioni del 1911 quando, nelle votazioni di ballottaggio, i socialisti ricevettero l'appoggio dichiarato e ufficiale dei nazionalisti sloveni. Il giornale *Edinost* del 3 giugno 1911 scrisse che «i socialisti furono e saranno schiavi dei nostri voti»,²⁶ e qui si rivela a pieno il punto di debolezza dell'internazionalismo socialista giuliano. L'episodio storicamente più significativo si ebbe nel 1913, in conseguenza della pubblicazione dell'opuscolo di I. Regent «Socialna demokracija in občinske volitve v Trstu 1913», dove alcune espressioni usate si prestarono all'accusa che Regent avesse voluto strumentalizzare il socialismo a fini nazionali. È interessante rilevare che l'episodio fu occasione per un contrasto che ebbe qualche punta di vivacità (Regent dovette difendersi di fronte ai probiviri del partito), ma non fu occasione per un ripensamento approfondito dei termini locali della questione nazionale. E si che l'opuscolo di Regent aveva il suo principale motivo d'interesse non in qualche espressione più o meno discutibile dal punto di vista politico, ma in una precisa proposta: proponeva l'autonomia nazionale per Trieste ed il suo circondario, sulla base del principio personale,²⁷ cioè dei diritti nazionali come diritti personali. Che non era altro che la nota idea che Etbin Kristan aveva portato a Bruna, quindici anni prima e che aveva conteso, in quel congresso, col principio della territorialità come possibile chiave di soluzione del problema nazionale in Austria. Tenendo presente un tanto, la non rara presenza di Etbin Kristan a Trieste pare acquistare un preciso significato nella storia della discussione sul principio nazionale che ha avuto luogo nella nostra regione. Ciò non fu recepito dai socialisti italiani di Trieste la cui assemblea, alla fine di ottobre 1913, chiuse l'incidente constatando «la pura e semplice interpretazione dell'internazionalismo socialista nel caso delle candidature di socialisti sloveni in città».²⁸

Ovviamente, in questi anni di montante nazionalismo che precedono la prima guerra mondiale, l'esigenza di rafforzare l'internazionalismo è ben presente nei dirigenti socialisti del Litorale. Ma viene affrontata pragmaticamente, non con riaperture del discorso ideologico. Protagonisti sono ora V. Pittoni e H. Tuma a cui si deve, per testimonianza di Regent, il trasferimento a Trieste, nel luglio 1914, della Direzione del Partito socialista sloveno. Questo trasferimento fu motivato con chiarezza dal giornale *Il Lavoratore* del 16 luglio 1914: «Trieste, pure essendo il più grande centro italiano dell'Austria, è anche il maggior centro di popolazione jugoslava dell'Austria. Tenere l'esecutivo del partito socialista sloveno a Lubiana, sarebbe come mettere lo esecutivo socialista italiano a Trento». Allora, nel comune di Trieste, vivevano quasi 60 mila Sloveni, numero maggiore di quello della popolazione di Lubiana. H. Tuma, è noto, era convinto che il centro della nazione slovena non doveva essere la clericale Lubiana, ma l'industriale e progressista Trieste, è anche perciò cercava in tutti

²⁵ I. Regent, *Poglavja ecc...*, cit., vol. III, p. 29.

²⁶ Cito da R. Fauro, Trieste, Trieste 1966, p. 241.

²⁷ I. Regent, *Poglavja ecc...*, cit., vol. I, p. 102.

²⁸ *Il Lavoratore*, (Trieste), 1 novembre 1913.

i modi di avvicinare il proletariato italiano e quello sloveno. Da qui la sua proposta, avanzata nella nota lettera del 16 luglio 1914 al Comitato esecutivo dell'organizzazione provinciale del partito socialdemocratico, di istituire un comitato comune: «Colla traslocazione del Comitato esecutivo jugoslavo da Lubiana a Trieste, l'istituzione di un comuné comitato si rende direttamente necessaria. Dappertutto, nel Litorale e in Dalmazia, si toccano gli interessi delle diverse organizzazioni, è medesima la lotta nazionale, sono medesime le condizioni economiche.»²⁹ Questa proposta nasce, come ho detto, da adesione non superficiale all'internazionalismo, e il suo significato storico va colto tenendo presente che, nel Litorale, è in atto un delle più forti offensive dell'ideologia nazionalista.

Questo programma di rinnovata collaborazione tra i due movimenti socialisti locali trovò in V. Pittoni un convinto sostenitore, e da questo suo incontro con Tuma nasce, nei difficili anni della prima guerra mondiale, un'interessante fase di collaborazione politica tra i dirigenti socialisti sloveni e italiani. Gli episodi sono noti, descritti da Tuma nelle sue memorie, già ricordati anche qui, e non ritengo di dover ripetere cose già dette. Mi limito a dire qualcosa del momento più documentato dei rapporti fra Tuma e Pittoni, che è l'anno 1916 in cui il leader socialista triestino avanza un dettagliato progetto di fondazione di un quotidiano socialista in lingua slovena, quanto mai necessario dopo la cessazione delle pubblicazioni della Zarja, avvenuta quasi due anni prima. «Io sono del parere che è un nostro dovere — scrive Pittoni a Passigli nell'estate 1916 — aiutare i compagni sloveni nella loro difficilissima opera. Siamo in grado di farlo e quindi è un dovere di solidarietà internazionale. Ma è anche un immediato e urgente bisogno del nostro partito, che fra il proletariato sloveno venga propagandata con tutta intensità la tolleranza nazionale, la solidarietà operaia»;³⁰ affermazioni non platoniche perchè accompagnate da concrete offerte di sostegno finanziario.

Anche qui però va tenuto presente il quadro generale entro cui si muove Pittoni: in tutta l'Austria sta accentuandosi il movimento politico e nazionale degli slavi al punto che, da qualche mese, i socialisti polacchi hanno aderito al club parlamentare della loro nazione e rotta così l'internazionale parlamentare; a Trieste l'Edinost chiede, il 20 gennaio 1916, che i socialisti sloveni triestini facciano altrettanto. Gli stessi socialdemocratici tedeschi dell'Austria devono riaprire il discorso sulla questione nazionale. L'intervento di Pittoni ha questo retroscena.

Poi c'è un altro dato da tener presente: Pittoni — le varie fonti sembrano in ciò concordi — pensa ancora che la vittoria militare sarà degli imperi centrali. E sembra avere, in questa convinzione, una determinata idea del futuro di Trieste: «I miei progetti — scrisse a Tuma il 16 agosto 1916 — sono basati tutti sul presupposto che le vicende della guerra non cambino la posizione politica di Trieste. Nel qual caso prevedo come Lei il rapido sviluppo della città... La mia politica è sempre stata impergnata... sulla più stretta solidarietà internazionale entro lo stato, e poi fra gli stati diversi...»³¹ In questo ipotizzato sviluppo, si poneva come centrale un nuovo e più organico rapporto con la

²⁹ Cfr. in Appendice, I.

³⁰ Carte Kermavner, Ljubljana; per cortese concessione del proprietario.

³¹ Ivi.

popolazione slovena che, battuta l'Italia, sarebbe diventata ancor più protagonista nell'ingrandita Trieste.

Siamo, come si vede, ancor sempre entro la cornice ed i limiti dell'internazionalismo austromarxista, cioè si parte dal presupposto della sopravvivenza dello stato austriaco. In questo quadro generale i rapporti fra i partiti socialisti nazionali possono certo progredire e può rafforzarsi l'internazionalismo come prassi di reciproco riconoscimento e di collaborazione politica. Ma in questo quadro non trova spazio adeguato nè la discussione sull'idea di nazione, nè il riconoscimento della carica di libertà, anche sociale, che essa possiede. È il problema che la Seconda internazionale lascia aperto ai dirigenti rivoluzionari del movimento operaio che le succederanno, ma è anche il problema non risolto che condiziona il socialismo giuliano di fronte alle difficili prove del 1918.

O ODNOSIH MED ITALIJANSKIMI IN SLOVENSKIMI
SOCIALISTI V JULIJSKI KRAJINI
(1888—1917)

Elio Apih

Kot je znano in očitno, sodi obravnavano vprašanje v okvir dogajanj socialne demokracije v avstrijskih deželah, dogajanj, iz katerih črpa nekatere temeljne premise. O avstrijski socialni demokraciji so izrekli dolgo vrsto najrazličnejših mnenj, od znane in klasične Colejeve opredelitve na eni strani, ki je videl v njej »majhno internacionalo, katere zamisel internacionalizma je dozorela v vsakdanji praksi,«¹ do na drugi strani najnovejše drastične trditve P. Merchava, da je »združena stranka ostala bolj ali manj zunanji ščitni ovoj (Dachverband)«.² Poskušal se bom usmeriti na situacije, v katerih so jugoslovanski in italijanski socialisti v habsburških primorskih deželah prihajali v stike ali v nasprotja.

Tudi tukaj je pomembno dejstvo, ki ga je poudaril že profesor Monteleone na neki konferenci v Trstu, da je namreč družbeni razvoj v Avstriji po l. 1888 povzročil, »da so se tudi v delavskih razredih raznih narodnostnih skupin povečale razlike v življenjskih in delovnih razmerah, ter je zato proletariat postajal vse bolj občutljiv za narodnostna nasprotja, večinoma v obliki precej razširjenega občutka gospodarskega tekmovanja.«³ V Trstu, kot priča G. Piemontese, so kvalificirani delavci, ki so bili po večini italijanske narodnosti, ... zaničevali Slovence, ki so bili, razen v nekaterih dejavnostih ... težaki.⁴ Ta faza družbenega razvoja v Primorju je spodbujala tako družbeno kot narodno zavest, zato je marksistično internacionalno sporočilo tukaj naletelo na nacionalne spore in strahove. Lahko rečemo, da je imel internacionalizem tudi v tej deželi, ki so jo objektivne razmere — etnične — zaznamovale za mnogonacionalno, neugoden začetek. To izhodiščno stanje — in protislovje — je treba presojati kritično in ga nikakor ne smemo šteti za samo po sebi umevno. A. Tamborra je zapisal, da »vsa preteklost, kamorkoli pogledamo, pa naj bo ob Jadranu ali v Transilvaniji ali v Makedoniji, kaže na stoletja mirno sožitje ljudstev.«⁵

Kakor koli že, pa tu navedeni citati omogočajo, da vsaj začasno razložimo, kako to, da je bila zahteva po uveljavitvi načela internacionalnosti,

¹ G. D. H. Cole, *Storia del pensiero socialista*, Bari 1967, zv. III, II del, str. 5.

² P. Merchav, *Klassenkampf und nationale Frage zur Zeit der Zweiten Internationale*, in *Annali Feritri nelli XVII*, Milano 1976, str. 165—187.

³ R. Monteleone, *Socialdemocrazia austriaca e questione nazionale*, v *Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del Movimento di liberazione nel Friuli — Venezia Giulia*, IV, št. 2—3, avgust 1976, str. 4.

⁴ G. Piemontese, *Il movimento operaio a Trieste dalle origini alla fine della prima guerra mondiale*, Udine 1961, str. 135.

⁵ A. Tamborra, *L'idea di nazionalità e la guerra 1914—1918*, v *Atti del XLI Congresso di storia del Risorgimento italiano — Trento 1963, Roma 1965*, Separat str. 17.

ki jo je postavila 1888. leta prva zakonita socialistična organizacija v Julijski krajini, Confederazione operaia (Delavska zveza), ki so jo vodili Italijani, prepojena s paternalizmom in nekoliko oportunistična. Zveza je namreč zahtevala, da imajo vsi njeni člani pravico uporabljati svoj materin jezik, kar je utemeljevala tako, »da je zapoved bratovskega človekoljubja nuditi bratu, ki je daleč od domovine, možnost, da goji duha v rodni govorici... V statutu je določeno, da se razpravlja v italijanščini... s čimer je bila izkazana čast jeziku večine članstva in dežele«. ⁶ Zato nas prav nič ne preseneča, da je bila ta Confederazione operaia sestavljena iz treh različnih nacionalnih sekcij, italijanske, nemške in slovenske, torej tip organizacije, ki se je zdel avstrijski socialni demokraciji v tistih letih najboljši način za premagovanje ali preprečevanje narodnostnih nasprotij. Nekatero vesto o slovenski sekciji, ki jih je s potrpežljivim raziskovanjem ugotovil Dušan Kermavner; nakazujejo, da je imela v okviru te zveze podrejeno vlogo. Ugledni predstavnik slovenskega socializma Ludvik Zadnik je na IV. kongresu avstrijske socialne demokracije leta 1894 pripomnil, da se čutijo Slovenci v Delavski zvezi odrinjene na stran zlasti zaradi pomanjkanja vodilnih ljudi: »Vodstvo je bilo pomanjkljivo in slovenski delavci... so se čutili odrinjene, ker ni bilo pravih sil v tem jeziku.« ⁷ Verjetno je bilo v vsem tem še kaj več, saj je časnik Delavske zveze ob izidu prve številke slovenskega socialističnega časnika Delavski list le-tega prisrčno pozdravil a obenem izrazil tudi upanje, da se bo vedno držal programa in da ne bo dajal prostora izlivom nizkih drobnih strasti. ⁸

Potrebno bi bilo analizirati, kakšno pojmovanje o narodu so izdelali v italijanski in kakšno v slovenski sekciji Delavske zveze. Kaže, da je pri Italijanih že prevladovala misel, da je narod kulturna vrednota (kar pomeni, da je kultura znak večvrednosti) in njihovo glasilo je 22. februarja 1889 pisalo, da je »po zaslugi razširjanja intelektualne kulture delavcu na voljo sredstvo, da se povzpne k čistejšim idealom, med katerimi ima častno mesto narodnostno načelo. »Politična dejavnost Andreja Klemenčiča, prvega vidnejšega predstavnika slovenskega socializma na Tržaškem, pa nasprotno na nek način že nakazuje, da je, ali more biti, narodnostna ideja dejavnik socialne osvoboditve. ⁹ Vendar mislim, da ta analiza ni bistvena. V podobnem primeru sem že imel priložnost opaziti, da pri proučevanju zgodovine socialističnih gibanj ni prav dajati prednosti narodnostnemu vprašanju: to bi pomenilo zavijanje na »nacionalno« pot, ko bi jo bilo poprej treba dokazati kot upravičeno glavno merilo pri presojanju dogajanj v mednarodnih organizacijah.

Kadar je govor o mednarodnih težnjah, je kot dokazni material za presojo bolje uporabiti njihov stvarni internacionalizem, t. j. odnose, ki so jih imeli ti organizmi med seboj. Tudi G. Haupt svetuje, naj bi obravnavali zgodovino druge internacionale tako, da bi osredotočili pozornost na dejansko razredno gibanje. ¹⁰ Skratka še vedno je veljavna ocena Angela Vivanteja, s katero je pojasnil krepitev internacionalistične zavesti kot posledico izkustev iz političnega in socialnega boja in delavske solidarnosti, ki so se uresničevali v času odpora, ne pa kot rezultat dozorevanja ideje o narodu. »Občutja in vedenje proletarcev obeh

⁶ La Confederazione operaia (Trieste), 22. aprila 1888.

⁷ D. Kermavner, Začetki slovenske socialne demokracije, Ljubljana 1963, str. 365.

⁸ La Confederazione operaia, cit., 10. oktobra 1890.

⁹ D. Kermavner, op. cit., str. 207 ss.

¹⁰ G. Haupt, La Seconda internazionale, Firenze 1974.

strani — italijanske in slovenske — niso bila enaka, ko so se združevali v organizacije ... Razredna zavest jim je skupno bistrila tudi narodno ... Po njeni zaslugi je vsakdo videl v organiziranem proletarcu drugega rodu tovariša po interesih in ideologiji.¹¹ O takšni krepitvi internacionalistične zavesti ne manjka primerov; dobimo jih tudi, če zasledujemo smer razširjanja ekonomskih stavk. Toda leta 1896 sta bili v Trstu dve socialistični stranki, ki sta bili sicer med seboj povezani, toda ločeni po narodnosti. Dunajska socialna demokracija (ponovno uporabljam ugotovitve P. Merchava), ki je bila dotlej hegemonistična, se je morala odpreti narodnostnemu vprašanju, kar je bilo nujno, da bi mogla odtegniti delavske množice od tradicionalnih meščanskih in malomeščanskih strank. Približno enako je mišljenje H. Mommsena, ko trdi, da »je bil uspeh socialne demokracije v Primorju in na Tirolskem ... možen na osnovi federalistične organizacije.«¹² To so sicer temeljne ugotovitve, vendar mogoče podcenjujejo dejstvo, da se federalistične strukture niso ustvarjale tudi na sindikalni ravni, se pravi v strokovnih organizacijah. To federacijo pa kritično ocenjuje Ivan Regent, ko ugotavlja, da je strankarska razdeljenost povzročila v socialističnem gibanju razcep in omogočila, da so se vanj vrinili tako imenovani malomeščanski elementi, ki so bili manj občutljivi za internacionalizem in za samo razrednost.¹³ Vsekakor pa je precej elementov, ki potrjujejo, da je skupna osnova socialne demokracije v Primorju ostala zelo trdna v vsem obdobju boja za splošno volilno pravico, t. j. do leta 1907. V sporočilu, ki ga je izdal izvršni odbor Jugoslovanske stranke po krvavem tržaškem štrajku februarja 1902. leta, beremo: »Skupaj z italijansko socialno demokracijo smo pripravili tržaške proletarske množice za solidarno akcijo, kakršne še ni bilo v zgodovini delavskega gibanja. Žrtve so sicer bile v resnici velike, vendar je tudi stranka mnogo pridobila v tem gibanju.«¹⁴ Z letom 1902 se je v tržaškem socialističnem gibanju končalo »pionirsko« obdobje in pojavila se je nova generacija vodij, ki so bili zelo navezani na načelo internacionalizma. Tržačani so doživljali internacionalizem v lokalni etnični praksi, vendar je treba poudariti, da so tudi nemški socialisti posvečali Trstu posebno skrb. V tistih letih se je avstrijskim socialistom, ki so izjavili, da hočejo z internacionalizmom rešiti (premagati) smrtno nevarno narodnostno vprašanje Avstrije, posrečilo, da so dosegli dokaj trdne položaje v političnem sestavu cesarstva. Zato niso bili redki primeri, da so italijanski socialisti kazali razumevanje in odprtost za nacionalne zahteve slovenskih tovarišev. Toda to so bili ljudje, ki so na splošno imeli trdno v delavskem gibanju že uveljavljeno internacionalistično vzgojo. Leta 1906 je V. Pittoni kot ravnatelj delavskih zadrug postavil članom, goriškim železničarjem, naslednji pogoj za prodajo blaga na kredit: »če se bodo sporazumeli kot pripadniki različnih narodnosti.«¹⁵ Tako se je na znanem mednarodnem socialističnem shodu v Trstu 1905. leta V. Pittoni lahko izjavil, da se »v Sv. Križu in Nabrežini, kjer so nekoč Italijane divje preganjali ... pripadniki obeh narodnosti, pobrateni v socialistični ideologiji, zdaj skupno borijo za svoje pravice.«¹⁶ Tudi Etbin Kristan je v imenu

¹¹ A. Vivante, *Irredentismo adriatico*, Firenze 1954, str. 201 (prva izdaja je iz leta 1912).

¹² H. Mommsen, *Die Sozialdemokratie und die Nationalitätenfrage im habsburgischen Vielvölkerstaat*, Wien 1963, str. 259.

¹³ I. Regent, *Poglavja iz boja za socializem*, zv. III, Ljubljana 1961, str. 17–19.

¹⁴ D. Foretič, *Generalni štrajk u Trstu u povodu štrajka Lloydovih ložača godine 1902*, Pomorski zbornik, Zagreb 1962, str. 1697.

¹⁵ E. Apih - C. Silvestri, *Le Cooperative operaie di Trieste, Istria e Friuli*, Trieste 1976, str. 42.

¹⁶ *Socialismo, nazionalismo, irredentismo nelle provincie adriatiche orientali. Relazione per il convegno di Trieste dei socialisti italiani*, 23. aprile 1905, ed. V. Pittoni, Trieste, str. 12.

celotne slovenske delegacije zagotovil na tem shodu vso podporo svoje stranke obrambi pravic Italijanov v Avstriji.¹⁷ V tej zvezi se mi zdi umestno opozoriti na ugotovitve Janka Pleterskega, ki je po mojem mnenju, individualiziral »gonilni« element teh odnosov: italijansko-slovensko solidarnost v Trstu je omogočil Pittonijev jasni in odkriti antiiredentizem, ki je spodbudil nastanek nekakšnega nevtralnega političnega področja med nasprotujočima si nacionalizmoma.¹⁸ Seveda je pri tem prav gotovo odigrala enako pomembno vlogo razredna zavest.

Po letu 1907 pa je bilo težje obdržati enotna stališča obeh strank. Monteleone pravi, da »so kriteriji novega volilnega zakona konec koncev povzročili največje težave prav socialni demokraciji, ki se je morala za volilne cilje zaradi razdelitve volilnih okrožij po narodnostih, prilagoditi razlogom narodnostnega boja in je izšla iz volilnega boja še bolj omadeževana z razdiralnimi učinki nacionalnih nasprotij.«¹⁹ Vendar to ni bil edini vzrok hujše zapletenosti političnega položaja v Avstrijskem Primorju. Na odnose med Italijani in Slovenci je vplivala tudi nova dinamičnost, ki je zajela hkrati balkansko in jugoslovansko nacionalno vprašanje. V Avstriji živeli italijanski socialisti so zato nihali v svojih političnih smernicah in včasih skoraj zašli v protislovja. Ob nepričakovani priključitvi Bosne in Hercegovine 1908. leta so se mnogi jugoslovanski socialisti opredelili drugače kot italijanski in še posebej Pittoni. Vendar so se italijanski socialisti v Avstriji naslednje leto udeležili tivolske konference o nacionalnem vprašanju, ki so jo sklicali slovenski socialni demokrati, in kjer so izoblikovali program, ki je presegal tistega, ki je bil sprejet v Brnu.²⁰ Medtem si je med Slovenci, kot se spominja Regent, zlasti med mlajšimi, utirala pot zahteva po združenih socialistični stranki. Kritizirali so način socialističnih kandidatur za volitve, ki je v mestu določal vse candidature Italijanom, v okolici pa Slovencem. V tem smislu so Slovenci tudi pritiskali na italijanske tovariše.²¹ Zelo zanimivo je sporočilo I. Regenta iz tistega časa o pogovoru s Pittonijem; šlo je za nacionalno vprašanje o odnosih med obema strankama. Pittoni naj bi dejal: »Naš proletariat je zdrav in bo vse to premagal. Res je, da se še ni znebil vseh predsodkov proletariata, ki pripada vladajočemu narodu, vendar bomo prišli tudi do tega ... Ni pa več nacionalističen v grobem pomenu besede, zlasti pa odklanja iredentizem. Funkcionarji naših političnih, sindikalnih in drugih organizacij pa se ne vedejo več kot predstavniki, ki jih je izvolil proletariat, marveč kot birokrati in so preveč naklonjeni nacionalizmu. Mi in vi bi si morali biti vsak dan bližji, a se vedno bolj oddaljujemo.«²² Tako je bilo v resnici, pripominja Regent in se spominja, da je bilo takorekoč simbolično tudi dejstvo, da sta stranki imeli svoje pisarne v isti stavbi, voditelji, ki so tamkaj delali pa so imeli kaj malo neposrednih medsebojnih stikov. Pazljivim očem to ni moglo uiti, saj ve o tem kaj povedati v svojih spominih tudi R. Golouh.²³ Pittoni je bil pripravljen sprejeti nujnost krepkejšega in bolj življenjskega internacio-

¹⁷ R. Monteleone, *Iniziative e convegni socialisti italo-austriaci per la pace nel decennio prebellico*, Rivista storica del socialismo (Genova) št. 32, str. 20 separata.

¹⁸ J. Pleterski, *Prva odločitev Slovencev za Jugoslavijo*, Ljubljana 1971, str. 189.

¹⁹ R. Monteleone, *Socialdemocrazia austriaca etc. . .*, cit.

²⁰ Prim. B. Salvi, *Il movimento nazionale e politico degli Sloveni e dei Croati, Trieste 1971*, str. 149.

²¹ I. Regent, *Spomini*, Ljubljana 1967, str. 57–58.

²² I. Regent, *Poglavja etc. . .*, cit., zv. III, str. 25–26.

²³ R. Golouh, *Pol stoletja spominov*, Ljubljana 1966, str. 27–28.

nalizma in se je dobro zavedal, da se je treba braniti pred naraščajočimi nacionalizmi, kaže pa, da se ni zavedal, kako koristno bi bilo za italijanski socializem v Avstriji, če bi se teoretično in globinsko poglobil v proučevanje nacionalnega vprašanja. Verjetno se je bal, da ne bi zašel v dvoumne okoliščine. Poudariti je treba, da so tržaški italijanski socialisti slabo poznali smotre proučitve nacionalnega vprašanja. Če se ne motim, dnevnik »Il Lavoratore« leta 1907 ni recenziral Bauerjevega dela, pa tudi A. Agnelli pravi, da se »v delu A. Vivanteja Bauer redko omenja . . . , da v letu 1912 ne gre dalje od gole opredelitve naroda in dalje od tržaškega problema.«²⁴

Birokratizacija vodilnih strankinih kadrov, nad katero se je pritoževal Pittoni, ki je bila tudi pomeščanje, v kolikor je šlo za gluhost za internacionalizem, gre verjetno do neke mere pripisati pomanjkljivemu ideološkemu delu.

Ob političnih in upravnih volitvah, to je od leta 1909, so poskušali odpraviti dvotirnost strank ter bolj internacionalizirati socializem in njegovo podobo, v Julijski krajini predvsem s tem, da so postavili v mesto tudi slovenske kandidate in italijanske v okolico. Neposredni izid tega poskusa pa je mogoče oceniti negativno, tako zaradi volilnih rezultatov kot zaradi reakcij v notranjosti obeh strank. Regent je trdil, da je ta politika spodbudila odhod nacionalističnih elementov iz delavskega gibanja in je bila torej pozitivna.²⁵ Treba pa si je oglehati tudi drugo plat vprašanja: ta odločitev je hkrati olajšala težnje vnesti nacionalna nasprotja v notranjost delavskega gibanja. To se je jasno pokazalo 1911. leta, ko so v drugem volilnem krogu slovenski nacionalisti odkrito in uradno podprli socialiste. Edinost z dne 3. junija 1911 piše, da »so socialisti bili in bodo sužnji naših glasov.«²⁶ In prav v tem se dobro kaže šibka točka socialističnega internacionalizma v Julijski krajini. Do zgodovinsko še bolj pomembnega dogodka pa je prišlo 1913. leta, ko je izšla Regentova brošura »Socialna demokracija in občinske volitve v Trstu 1913«. Nekateri izrazi v njej so namreč spodbudili očitek, da je Regent hotel izkoristiti socializem v nacionalistične namene. Zanimivo je, da je ta dogodek sprožil spore, ki so postali precej hudi (Regent se je moral zagovarjati pred častnim razsodiščem), niso ga pa izkoristili kot priložnost, da bi se poglobili v nacionalno vprašanje kot se je izkazalo v domačem okolju, kajti Regentova brošura je bila zanimiva predvsem zaradi jasno izoblikovanega predloga, ne pa zaradi kakšnega izraza, ki bi bil s političnega vidika bolj ali manj vprašljiv. Predlagal je nacionalno avtonomijo za Trst in okolico na osnovi personalnega načela, t. j. na izenačenju narodnostnih pravic z osebnimi.²⁷ To pa ni bilo nič drugega kot znana ideja Etbina Kristana že petnajst let pred tem na kongresu v Brnu, ki je bila, v nasprotju z načelom teritorialnosti, ključen predlog za rešitev narodnostnega vprašanja v Avstriji. Če pomislimo, da je Etbin Kristan dokaj pogosto zahajal v Trst, kaže, da je ta njegova misel dobila natančen pomen v zgodovini razprav o nacionalnem vprašanju v naši deželi. Tega pa niso doumeli italijanski socialisti v Trstu, ki so na skupščini konec oktobra 1913. leta zaključili spor z ugotovitvijo, da gre »samo za preprosto tolmačenje socialističnega internacionalizma ob kandidaturi slovenskih socialistov v mestu.«²⁸

²⁴ A. Agnelli, *Questione nazionale e socialismo*, Bologna 1969, str. 109 s.

²⁵ I. Regent, *Poglavja etc. . .*, cit., zv. III, str. 29.

²⁶ Cit. po R. Fauro, *Trieste*, Trieste 1966, str. 241.

²⁷ I. Regent, *Poglavja etc. . .*, cit., zv. I, str. 102.

²⁸ *Il Lavoratore*, (Trieste), 1. november 1913.

Očitno so v teh letih naraščajočega nacionalizma pred prvo svetovno vojno vodilni primorski socialisti čutili, da je treba okrepiti internacionalizem. Vendar so se lotevali internacionalizma le pragmatično, namesto da bi odprli ideološko razpravo. Glavna protaĝonista sta tedaj postala V. Pittoni in H. Tuma, ki je, po Regentovem pričevanju, dosegel, da se je vodstvo slovenske socialistične stranke julija 1914 preselilo v Trst. To preselitev je Il Lavoratore 16. julija 1914 jasno utemeljil takole: »Trst je sicer največje italijansko središče v Avstriji, a je tudi največje središče jugoslovanskega prebivalstva v Avstriji. Če bi izvršni odbor slovenske socialistične stranke ostal v Ljubljani, bi to bilo nekaj takega, kot če bi bil izvršni odbor italijanske socialistične stranke v Trentu.« Takrat je v tržaški občini živel skoraj 60 000 Slovencev, torej več kot je bilo vsega prebivalstva v Ljubljani. Znano je, da je bil H. Tuma prepričan, da glavno mesto Slovencev ne bi smela biti klerikalna Ljubljana, temveč industrijski in napredni Trst. Tudi zato se je na vse načine trudil, da bi zbližal italijanski in slovenski proletarijat. V znanem pismu z dne 16. julija 1914 je zato predlagal izvršnemu odboru pokrajinske organizacije socialno-demokratske stranke naj bi ustanovili skupni odbor: »S preselitvijo jugoslovanskega izvršnega odbora iz Ljubljane v Trst postaja naravnost nujna ustanovitev skupnega odbora. Povsod v Primorju in v Dalmaciji se interesi raznih organizacij stikajo, povsod poteka enak narodnostni boj in povsod so enake gospodarske razmere.«²⁹ Kot sem rekel, izvira ta predlog iz ne samo površne privrženosti internacionalizmu in njegov zgodovinski pomen doumemo šele, če upoštevamo, da je v tem času v Primorju na pohodu ena najhujših ofenziv nacionalistične ideologije.

V. Pittoni je bil iskren podpornik takšnega programa za obnovo sodelovanja med obema lokalnima socialističnima gibanjema. Iz tega stika s Tumo se rodi v težkih letih med prvo svetovno vojno zanimiva faza političnega sodelovanja med slovenskimi in italijanskimi socialističnimi voditelji. Ti dogodki so znani, opisal jih je Tuma v svojih spominih in tu smo jih tudi že omenili, zato jih ne nameravam ponavljati. Omejil se bom na nekaj bolj dokumentiranega v odnosih med Tumo in Pittonijem. Leto 1916 je vodja tržaških socialistov predložil podroben načrt za ustanovitev socialističnega dnevnika v slovenskem jeziku, ki je nadvse potreben, ker je skoraj dve leti prej nehala izhajati Zarja. »Menim, da je naša dolžnost,« piše Pittoni Passigliju poleti 1916. leta, »pomagati slovenskim tovarišem pri njihovih izredno težkih prizadevanjih. To lahko storimo in je to torej dolžnost mednarodne vzajemnosti. Toda tudi za našo stranko je nujno in potrebno, da se v vrstah slovenskega proletariata z vsemi sredstvi propagirata nacionalna strpnost in delavska solidarnost.«³⁰ To niso bile platonične izjave, saj je besede spremljala tudi konkretna ponudba denarne pomoči.

Pa tudi tukaj je treba imeti pred očmi splošno sliko razmer v kakršnih se je gibal Pittoni. Po vsej Avstriji je bilo vse bolj in bolj čutiti okrepljeno politično in nacionalno gibanje Slovanov. Poljski socialisti so nekaj mesecev prej razbili parlamentarno internacionalo, ko so pristopili k parlamentarnemu klubu svojega naroda. Dne 20. januarja je v Trstu Eĝinost zahtevala, naj slovenski tržaški socialisti posnemajo Poljake. Avstrijski socialni demokrati nemškega jezika so se spet morali lotiti razprav o nacionalnem vprašanju. To je bilo ozadje Pittonijevega nastopa.

²⁹ Prim., Dodatek I.

³⁰ Zbirka Kermavner, Ljubljana; s prijaznim dovoljenjem avtorja.

Omeniti pa moramo še nekaj: Pittoni je bil takrat še prepričan, da bosta vojno dobili centralni sili, o tem so si razni viri soglasni. Kaže, da je imel zaradi takšnega prepričanja čisto določeno predstavo o prihodnosti Trsta: »Moji načrti temeljijo«, piše Tumi 16. avgusta 1916, »na domnevi, da vojni dogodki ne bodo povzročili sprememb v političnem položaju Trsta. V tem primeru predvidevam kakor Vi nagel razvoj mesta . . . Moja politika je bila vselej usmerjena . . . k čim tesnejši internacionalni solidarnosti v okviru države, pa tudi med različnimi državami.«³¹ V tem domnevnem razvoju se mu je kazal kot osrednja točka nov in bolj organski odnos do slovenskega prebivalstva, ki bi po zmagi nad Italijo dobilo v povečanem Trstu še večjo vlogo. Kot je torej razvidno, smo še vedno v okvirih in mejah avstromarksističnega internacionalizma, to je na izhodiščni predpostavki, da bo avstrijska država ostala pri življenju. V tem splošnem okviru, bi odnosi med socialističnimi strankami posameznih narodov gotovo lahko napredovali in bi se internacionalizem ob medsebojnem priznavanju in političnem sodelovanju okrepil. Vendar v tem okviru ni bilo primerne možnosti niti za razpravo o narodnostni ideji niti za priznanje o vlogi za svobodo, tudi socialno, ki jo ta ideja vsebuje. To vprašanje je Druga internacionala prepuščila v reševanje revolucionarnim voditeljem delavskega gibanja poznejših let. Toda ker je ostalo nerešeno, se je socialistično gibanje v Julijski krajini, v letu 1918 znašlo pred težkimi preizkušnjami.

Prevedla Nada Kobal .

³¹ Prav tam.

TRŽAŠKI SLOVENSKI SOCIALISTI V LETU 1918

Milica Kacin-Wohinz*

UDC 329.14(453.33=863)»1918«

Milica KACIN-WOHINZ, senior research associate, Institute for the History of Labour Movement, 61000 Ljubljana, Yu: THE SLOVENE SOCIALISTS IN TRIESTE IN THE YEAR 1918.

The paper discusses the drift of the Yugoslav Social Democratic Party towards the Slovene national movement in the year 1918, which the leftist, headed by H. Tuma, oppose, for they see the solution of the national problem in an action of the united European proletariat. In Trieste, the conflicts between the political forces are aggravated when the issue is raised as to where this nationally mixed territory belongs. The Slovene socialist »youth«, as well as the Slovene bourgeois parties, assign it to the future Yugoslavia, the right wing of the Italian socialists, as well as the opposed by the idea of an independent, self-governing Trieste republic, Italian bourgeois parties, assign it to Italy. These two tendencies are advocated by the left wings in the Slovene and Italian socialist parties with H. Tuma and V. Pittoni. Since the socialists are not ready to carry out this concept in a revolutionary way, at the breakup of Austria-Hungary both parties join the Italian and Slovene bourgeoisie in the committee for national prosperity, with the objective to preserve order and peace. It is only after the Italian occupation that the Slovene and most of the Italian socialists turn towards revolutionary positions.

Jugoslovanska socialdemokratska stranka je v začetku leta 1918 opustila dotedanje intransigentno razredno stališče in se začela približevati slovenski nacionalni fronti. To fronto so v obliki deklaracijskega gibanja ustvarile in vodile meščanske stranke, v socialni demokraciji pa jo je že leta 1917 podpirala opozicija »socialistične mladine«. Socialdemokratska stranka se je pridruževala nacionalnemu gibanju takšnemu, kakršno je bilo, ne da bi poskušala najti svojo alternativo za revolucionarno rešitev družbenih in nacionalnih konfliktov. Glavni pokazatelj, da stranka ne namerava, ali da ni sposobna postaviti svojega programa na tem področju, je bilo njeno stališče do stavkovnega vala v januarju 1918. Tedaj je izdala proglas slovenskemu delavstvu in prepredila razširitev stavkovnega gibanja na slovensko ozemlje. S tem dejanjem se je odpovedala revolucionarni usmeritvi in logična posledica je bilo njeno približevanje k slovenski nacionalni fronti in končno vstop v narodni svet.

Odločilen premik v smeri deklaracijskega gibanja je bil storjen z izjavami delavskih voditeljev na prvomajski proslavi v Ljubljani. Tedaj je Kopač govoril

* Dr. Milica Kacin-Wohinz, višja znanstvena sodelavka Inštituta za zgodovino delavskega gibanja, Ljubljana, Trg Osvoboditve 1.

o potrebi, da delavski razred poseže v nacionalno gibanje, ker je prav on po klican stopiti na fronto v boju za samostojno in neodvisno državo. Ta premik je bil tudi posledica odmeva na Cankarjevo znamenito predavanje »Očiščenje in pomlajenje«, ki ga je imel 20. aprila 1918 v Trstu. Člani stranke niso soglašali s to novo orientacijo, zato jo je vodstvo opravičevalo predvsem z moralnega vidika. Zagotavljajo je, da mora biti delavstvo solidarno v obrambi svoboščin slovenskega naroda, ki jih je vlada prav ta čas kratila s preganjanjem deklaracijskega gibanja. Zoper represalije je izvršni odbor stranke 4. junija protestiral in poudaril, da ima za svojo dolžnost jasno in glasno povedati, da se »jugoslovanski proletariat v bistvu strinja z ostalim narodom«. Tedaj je tudi napovedal, da jugoslovanska socialdemokratska stranka ne vstopa v ustanavljanje se Narodni svet, »pač pa ne odklanja sodelovanja«, pridržuje si le proste roke pri izvrševanju sklepov.

Vseslovenski delavski shod 28. julija v Ljubljani je že sprejel sklepe v zvezi z nacionalnim gibanjem. Zborovalci so izrazili trdno voljo po združitvi treh jugoslovanskih narodov habsburške monarhije v lastno demokratično državo, glede meja te države pa so sprejeli načelo sporazumnega dogovora s sosednimi narodi ter načelo samoodločbe in plebiscita. Izrazili so željo, da bi italijanski in nemški socialisti povedali svoje mnenje in se dogovorili z Jugoslovansko socialdemokratsko stranko. Zborovalci so se izrekli za samostojen nastop stranke, vendar so predvideli morebitno potrebo po sodelovanju z meščanskimi strankami, spričo izrednih okoliščin zgodovinske dobe. Uravnavanje tega taktičnega vprašanja so prepustili izvršnemu odboru stranke in izredni skupščini. Na tej osnovi so se predstavniki JSDS udeležili ustanovnega sestanka Narodnega sveta dne 16. avgusta, vendar vanj niso vstopili, dasi so jim bila mesta zagotovljena.

Henrik Tuma, ki je bil do decembra 1917 priznan ideolog stranke, se je spričo nove orientacije z njo razšel. Odločno je nasprotoval pridružitvi delavske stranke k deklaracijskemu gibanju in sodelovanju z meščanskimi strankami. Osvoboditev narodov je po njegovem mogla uresničiti le »četa zedinjenega internacionalnega, evropskega proletariata«. S čakanjem na iniciativo proletariata velikih narodov je izključeval možnost neposredne akcije slovenskega proletariata na nacionalnem področju. Rešitev slovenskega nacionalnega vprašanja je torej videl predvsem kot rezultat mednarodne socialistične revolucije. Z nacionalno usmeritvijo ožjega vodstva stranke pa niso soglašali tudi mnogi delavski aktivisti, med njimi Tržačani Vincenc Kermolj, Fran Milost, Anton Jernejčič in Ivan Regent. Kermolj je že maja sporočal uredništvu časopisa Naprej, da bi rad pisal proti približevanju stranke »narodnjaškemu morju«, toda, ker je vse »pijano za jugoslovansko državo«, je sodil, da bi bilo to pač brezuspešno. Opozarjal je, da država, ki jo bodo vodili Jegličiči, Šušteršiči, Tavčarji, Rybaři in podobni ljudje, ne more biti svobodna. Milost je politiko JSDS označeval kot »zibajočo, gugajočo politiko brezciljnih tavanj«. Jernejčič pa je ostro kritiziral udeležbo socialdemokratskih voditeljev na ustanovnem sestanku Narodnega sveta, ker je to dejanje kršilo smisel sklepov izvršnega odbora stranke. V kritiki je zapisal, da je prenaplo izginil iz voditeljev duh vseslovenskega delavskega shoda, ki bi moral biti odločilen za ves slovenski proletariat in dodal »če se tako nepotrebno bližaš za en korak k buržoaziji se gotovo za tri odstraniš od celokupnega mednarodnega proletariata«.

Navzlic odporu levice so se slovenski in hrvatski socialdemokrati odločili, 6. oktobra na konferenci v Zagrebu, za sodelovanje v narodnih svetih v vseh zadevah, ki ne nasprotujejo socialističnim načelom. Sklep je izviral iz ugotovitve, da se mora stranka v prvi vrsti boriti za jugoslovansko državo, kajti »nacionalno državo je treba smatrati kot predpogoj za uspešen razredni boj«. Ivan Regent, ki je bil navzoč na konferenci, je sklepu nasprotoval, nasprotovali so mu tudi delegati iz Bosne in Hercegovine. Henrik Tuma se konference ni hotel udeležiti in je poslal v Zagreb protestno pismo proti sodelovanju z meščanskimi strankami. Odklonil je tudi udeležbo na seji izvršnega odbora stranke v Ljubljani spričo svojega popolnoma drugačnega stališča, da namreč proletariat ne more ohranjati »državne organizacije v obliki, kakor danes obstoji, marveč (mora) to obliko zrušiti in ustvariti novo obliko socialistične države«.¹

V Trstu in na Primorskem je na nacionalno politiko slovenske socialne demokracije vplivalo še konkretno vprašanje državne pripadnosti ozemlja, ki ga je londonski pakt prisodil Italiji. Na tem vprašanju se je poleti 1918 vnel boj med slovenskimi narodnjaki in italijanskimi socialisti ter med strujami v obeh socialističnih strankah, italijanski in jugoslovanski. Stališča posameznih taborov in struj so znana. Slovenski narodnjaki so zahtevali Trst z vzhodno obalo Jadranskega morja, od soške ravnin naprej za Jugoslavijo. Za to konkretno zahtevo so odklanjali vsakršen kompromis, dasi so v načelu pristajali na ureditev razmerja z Italijo na podlagi sporazuma. Opozarjali so, da se Italijanom v Trstu ni treba bati Slovencev, saj zagovarjajo le pravico do samoodločbe, in če Trst zahtevajo za Jugoslavijo, ga ne zahtevajo iz sovraštva do Italijanov.² Ta zahteva, ki jo je Josip Vilfan javno razglasil na proslavi obletnice majske deklaracije, je vzbudila nasprotovanje italijanske socialistične stranke, ki je reagirala z znanim geslom: »Giù le mani«. Italijanski socialisti z Valentinom Pittonijem so zastopali neodvisnost Trsta in z Italijani naseljene okolice Furlanije in Istre; struja Edmonda Puecherja v socialistični stranki pa je zagovarjala priključitev tega ozemlja k Italiji. V Jugoslovanski socialdemokratski stranki v Trstu so se stališča o tem vprašanju diferencirala tako kot v italijanski stranki. Na eni strani je bila internacionalistično usmerjena levica s Henrikom Tumo, ki je soglašala s Pittonijevim načrtom o neodvisnosti Trsta, in hkrati nasprotovala politiki vodstva v Ljubljani. Na drugi strani je bila nacionalno usmerjena »socialistična mladina«, ki je zastopala sodelovanje v slovenskem nacionalnem gibanju in je zahtevala Trst za Jugoslavijo.³

Vodstvo tržaške organizacije JSDS je bilo leta 1918 v rokah te druge struje, ki sta jo zastopala Josip Ferfolja in Rudolf Golouh. To dejstvo je pospeševalo približevanje slovenske socialne demokracije v Trstu k slovenskemu nacionalnemu gibanju. Že na proslavi obletnice majske deklaracije, maja 1918, je Golouh v imenu socialdemokratske stranke izjavil, da ima jugoslovansko ljudstvo v socialnih demokratih »najkrepkejše, najodločnejše sobojevnike za vkupni cilj« in da se slovenski socialni demokrati pridružujejo gibanju za združitev Jugoslovanov. S tem v zvezi je narodnjaška Edinost zapisala, da so jugoslovanski

¹ Prim. J. Pieterski, Prva odločitev Slovencev za Jugoslavijo, Ljubljana 1971, str. 185 in sl. O JSDS v letu 1918 glej še D. Kermavner, Ivan Cankar in slovenska politika leta 1918, Ljubljana 1969.

² Edinost, 31. V. in 7. VIII. 1918.

³ Prim. M. Kacin-Wohinz, Primorski Slovenci pod italijansko zasedbo, 1918–1921, Maribor 1972, str. 20 in sl.

socialni demokrati v Trstu popolnoma enotni z jugoslovanskimi narodnjaki v boju za bodočnost naroda, »česar pa ni mogoče reči o italijanskih socialnih demokratih glede italijanskega naroda.«⁴ Ta enotnost pa očitno ni bila popolna, posredi je bilo vprašanje, kako dobiti Trst za Jugoslavijo. Medtem ko so narodnjaki odklanjali vsak kompromis, je »socialistična mladina« postajala na prvo mesto sporazum med prizadetima narodoma. S tega vidika je Ferfolja v reviji Demokracija očital slovenskim narodnjakom, odnosno Vilfanu, da so glasniki jugoslovanskega nacionalizma, ko hočejo najprej Trst za Jugoslavijo, nato pa sporazum z Italijo, kar je samo s seboj v nasprotju. Prav tako je ocenil za napačno stališče italijanskih socialistov, ki je bilo: pod Jugoslavijo za nobeno ceno.⁵

Stališče o neodvisnem tržaškem ozemlju, kakor ga je formuliral Pittoni, in še posebej Puecherjevo stališče o pripadnosti Trsta in okolice k Italiji, sta Ferfolja in Golouh odločno zavračala. Ferfolja je med drugim takole utemeljeval to nasprotovanje: socializem pozna spravo in sporazum, oni — italijanski socialisti pa le »samoitalijanstvo« Trsta. »Izhajajoč iz tega nacionalistično šovinističnega stališča so nas tržaške Jugoslovane obsodili na narodno smrt. Puecherianci v takojšnjo, potom vtelesenja v Italijo. Pittonianci v počasno ali gotovo, potom asimilacije, h koji nas prisili sicer samostojni a samoitalijanski Trst, ojačan po italijanskih istrskih in furlanskih mestih. Ne eni ne drugi se niso spomnili, da je v Trstu približno polovica avtohtonega slovenskega prebivalstva, da je Trst stoječ na slovenski zemlji z njo zraščten tako, da bi vsako odcepljenje pomenilo amputacijo zdravega uda z živega telesa.« Svojo obsodbo je zaključil z zagotovitvijo, da slovenski socialisti na tej poti ne bodo sledili italijanskim, »kot socialisti bomo vedno zagovarjali popolno enakopravnost slovenskega z italijanskim življenjem v Trstu«. Toda ne glede na to, kakšna bo končna rešitev, »v nobenem slučaju se ne damo potujčiti, svojo narodno individualnost bomo znali ohraniti proti vsakemu nasilju, naj bi prišlo to nasilje tudi od socialistične strani.«⁶

Levica v jugoslovanski socialdemokratski stranki v Trstu, in posebej Henrik Tuma, je nasprotovala vključevanju v nacionalno gibanje. Med Tumo in »socialistično mladino« se je razvila enako srdita polemika v tisku kakor med italijanskimi socialisti in slovenskimi narodnjaki in seveda med slovenskimi narodnjaki in Tumo.

Tuma je rešitev vprašanja slovenskega naroda obrazložil v spomenici pripravljene poleti 1917 za stockholmsko konferenco. V njej je med drugim zastopal etnično mejo nasproti Italiji, Srbiji je prisojal vlogo vodilnega — združevalnega naroda med Jugoslovani, samoodločbo pa je pojmoval kot »grupiranje nacionalitet potom polne avtonomije«. Del teksta, ki govori o Trstu je objavil januarja 1918 v časopisu Der Kampf. V njem je dokazoval teritorialno in gospodarsko pripadnost Trsta alpsko-podonavsko-karpatskemu zaledju oziroma jugoslovanskemu državnemu sklopu. Ker pa je priznaval, da je mesto nacionalno italijansko, je videl rešitev v samoodločbi v višjem smislu, to je v gospodarskem smislu ne pa narodnostnem. Takole je med drugim zapisal:

⁴ Edinost, 31. V. 1918.

⁵ D. Kermavner, Cankar, cit. delo, str. 251.

⁶ Zgodovinski arhiv Komunistične partije Jugoslavije, Tom V, Socialistično gibanje v Sloveniji 1869—1920, Beograd 1951 — (ZA KPJ) — str. 368.

»Trst je ... navzlic narodni prebuditvi Slovencev, italijansko mesto. Zato postane rešitev tržaškega vprašanja tipični primer za interpretacijo formule: pravica narodov do samoodločbe. Tam, kjer obstoje mešane narodnostne skupine je ... možna rešitev samo na osnovi višjega ekonomskega principa. Po tem principu pa niso odločilni ... jezikovni in urbani otoki ... marveč ljudstvo, ki strnjeno naseljuje okolico ... Če se torej formira državna nacionalna skupina, mora biti Trst izročen tisti skupini, ki ga obkroža kot gospodarsko narodnostno kompakten teritorij, to pomeni jugoslovanski državni skupini.«⁷

To Tumovo stališče je napadel Puecher v reviji *La Lega delle Nazioni*, pod naslovom »L'appetito di un socialista jugoslavo per Trieste«. »Ne! Trst ne bo nikoli last Jugoslavije, ne kot svobodno in ne kot nesvobodno mesto«, je zapisal, »... proč roke od ozemelj druge narodnosti, posebno od italijanskih ... Za njihovo bodočnost in gospodarski razvoj ... bodo skrbeli Italijani. In če bi Italijani v Trstu, kakor tudi v Istri in na Goriškem, raje gledali rasti travo po ulicah njihovih mest, kakor pa trgovati za gospodarsko prosperiteto z žrtvovanjem njihove polne in absolutne narodne neodvisnosti, bi bila to njihova stvar ... Narodna samoodločba za narodno samoodločbo. Samoodločba Italijanov velja prav toliko kot samoodločba Jugoslovanov.«⁸

Tumovo misel o svobodnem tržaškem mestu v Jugoslaviji pa so obsodili tudi slovenski narodnjaki kot »narodno izdajstvo«. Poleti 1918 je Tuma v časopisu *Il Lavoratore* utemeljeval, da je nacionalistična rešitev nacionalnega vprašanja najbolj nemogoča za Trst, kjer se oba naroda prepletata. Tedaj je že zastopal neodvisnost tega ozemlja in pravico do samoodločbe, ki jo je treba priznati tudi Italijanom. Ostvaritev te ideje pa je videl le v združeni akciji mednarodnega proletariata. V tem smislu je oktobra tudi odgovarjal Puecherju, in v bistvu odstopil od stališč objavljenih v *Der Kampf*. Tedaj je zapisal, da dileme: Trst pripada jugoslovanskemu kompleksu po teritorialni in ekonomski plati — Trst je nacionalno italijanski, ne moreta rešiti italijanski in jugoslovanski nacionalizem, pač pa socialistični stranki obeh narodov. Zato naj stranki predlagata mirovni konferenci: »Ustvarite neodvisno municipalno republiko s teritorijem, ki je potreben za njen gospodarski razvoj v smeri svetovnega emporija«. Ker pa je ocenil italijansko in jugoslovansko buržoazijo za nezmožno voditi usodo tega emporija, je predlagal, naj Amerikanci in Angleži prevzamejo industrijsko, finančno in trgovsko organizacijo in naj internacionalizirajo Trst ter mu dajo »statut s polno demokracijo in svobodo tako, da bo vsak prebivalec lahko razvil vse svoje gospodarske in kulturne sposobnosti v dobro svoji republiki.«⁹ Ta misel se je skladala s stališči Pittonija in protiirendentističnega krila italijanske socialistične stranke, ki je internacionalizacijo Trsta prepuščala Ligi narodov.

Dasi je bil Tuma osamljen, ločen od vodilnega jedra JSDS, so z njegovimi stališči soglašali mnogi slovenski delavci pa tudi aktivisti, med njimi Fran Milost in Ivan Regent. Šlo jim je za enotnost delavskega razreda, ki je temeljila na protivojnem stališču delavstva obeh narodnosti, in za ureditev nacionalnega vprašanja z enotno akcijo združenega proletariata. Tudi Regent je v časopisu

⁷ *La Lega delle Nazioni*, II, 12. okt. 1918, str. 66, odlomek o Trstu objavljen v časopisu *Der Kampf* preveden v italijanščino.

⁸ Prav tam, str. 67.

⁹ Prav tam, III., 26. oktober 1918, str. 159.

Il Lavoratore zagovarjal idejo o svobodnem avtonomnem in neodvisnem Trstu, ki bi bil tako kot Jugoslavija »svoboden del bodoče konfederacije svobodnih narodov«. Prizadeval si je ustvariti jedro »neodvisnih« slovenskih socialistov, da bi spodkopali Ferfoljev in Golouhov vpliv.¹⁰ Vendar mu je to uspelo šele po italijanski okupaciji. Regent je bil tudi zagovornik razgovorov med jugoslovansko in italijansko socialdemokratsko stranko, zahteval je, naj odbora v Trstu pripravi predlog z enotnim stališčem do jugoslovanskega vprašanja.¹¹

Pobudo vseslovenskega delavskega shoda v Ljubljani za dogovor med jugoslovansko in italijansko socialdemokratsko stranko glede razmejitvenih vprašanj je sprejela tržaška organizacija italijanskih socialistov na zborovanju dne 20. avgusta. V resoluciji je predlagala, naj krajevna izvršna odbora jugoslovanske in italijanske stranke »razpravljata in sklejata nemudoma na skupnih konferencah o splošnih točkah adrijanskega narodnega problema v svrhu njegove rešitve«. ¹² Ta pobuda je bila dobrodošla tudi narodnemu svetu v Ljubljani, saj se je moral zavedati, da je tudi od italijansko-slovenskega proletariata v Trstu odvisna usoda Trsta. Zato je 7. septembra ugotovil, da morajo za vsako ceno prenehati napadi narodnjaškega tiska na italijanske socialiste, glede Trsta pa je formuliral stališče, da suverenost nad mestom pripada jugoslovanski državi ob zagotovitvi najširše avtonomije italijanskemu prebivalstvu, toda v tem trenutku da je treba poudarjati le avtonomijo ne pa tudi jugoslovanske suverenosti. S to taktiko naj bi nastopili tržaški slovenski socialisti v razgovorih z italijanskimi.¹³ Tržaški predstavnik narodnega sveta pa je Korošču zagotovil, da so slovenski socialisti sicer prepričani, da mora Jugoslavija zahtevati Trst zase, toda ne more obljubiti, da bodo s tem stališčem prodrli na sestanku z italijanskimi socialisti. Jugoslovanski stvari pa bi po mnenju Tržčanov koristilo, če bi se italijanski socialisti izrekli proti pripadnosti Trsta k Italiji.¹⁴

Sestanek obeh odborov je bil določen za 22. september, vendar je bil na željo italijanske stranke zadnji trenutek preložen na nedoločen čas. Iz doslej dostopnih virov ni razvidno, kaj je vplivalo na to odgoditev. Najbrž se je italijanskim socialistom zdel trenutek za sporazumevanje neprimeren, spričo napetosti, ki ga je ustvarila polemika s slovenskimi narodnjaki, in spričo nasprotnih tendenc v obeh socialističnih strankah. JSDS in zlasti tržaško vodstvo se je namreč čedalje bolj približevalo nacionalnemu gibanju slovenskih meščanskih strank, kar je utegnilo vzbujati odpor v italijanskih internacionalistično usmerjenih socialistih. Morda pa je na odgoditev sestanka vplivala Puecherjeva struja, ki je vztrajala na italijanskih nacionalnih pozicijah in nasprotovala vsakršnim kompromisom. Josip Ferforlja je za odložitev sestanka obdolžil Pittonija, češ, da je najbrž spoznal, da je »lažje dekretirati samoitalijanstvo Trsta brez slovenskih sodrugov, kot z njimi«. ¹⁵ Tako je odpadla edina realna možnost, ki so se je nadejale tudi slovenske meščanske stranke, da bi se namreč protiirendistično krilo italijanske socialistične stranke tudi uradno, na skupnem sestanku, izreklo proti priključitvi Trsta k Italiji.

¹⁰ I. Regent, Spomini, Ljubljana 1967, str. 97 in sl.

¹¹ Edinost, 29. VIII. 1918.

¹² ZA KPJ, str. 355–356.

¹³ Arhiv Slovenije, f. Narodni svet Ljubljana, fasc. 2.

¹⁴ M. Mikuš, Oris zgodovine Slovencev v stari Jugoslaviji 1917–1941, Ljubljana 1965, str. 38.

¹⁵ ZA KPJ, str. 368.

Levica v tržaški organizaciji jugoslovanske socialdemokratske stranke je bila leta 1918 sicer glasna, vendar docela odrinjena iz vodstva krajevne organizacije. Razmerje moči med internacionalistično in nacionalno usmerjeno strujo je bilo v jugoslovanski demokraciji prav nasprotno od razmerja v italijanski socialistični stranki. Medtem ko je politiko slovenskih socialistov leta 1918 uveljavljalo nacionalno usmerjeno vodstvo stranke, je v italijanski stranki do zadnjega dne obstoja habsburške monarhije odločno prevladovalo internacionalistično in protiirendentistično Pittonijevo krilo. Zato je bil vstop slovenskih socialnih demokratov v slovenski narodni svet logična posledica njihove dotedanje politike, medtem ko je bil vstop italijanskih socialistov v Odbor za javno blaginjo skupaj z italijanskimi nacionalnimi liberalci čisti prelom z dotedanjo usmeritvijo. Tedaj, 30. oktobra 1918, so se italijanski socialisti odrekli neodvisnosti Trsta in dejansko pristali na Puecherjevih pozicijah.

Spričo globokih nasprotij med dvema nacionalnima taboroma, med dvema nacionalnima strujama v italijanski in jugoslovanski socialistični stranki, ki sta se pridružili svojima nacionalnima buržoazijama in spričo nasprotij vseh teh z internacionalistično usmerjenim delom delavskega razreda obeh narodnosti, je težko razumeti koalicijo vseh teh sil v Odboru za javno blaginjo, ki je konec oktobra prevzel oblast v Trstu. V splošnem lahko iščemo naslednje razloge za to koalicijo: italijanski socialisti so čez noč postali najšibkejša in najbolj dezorientirana stranka, ker je razpad Avstro-Ogrske potisnil v ospredje nacionalna gibanja, za revolucionarni prevrat pa stranka ni bila pripravljena. Zato se je najbrž čutila soodgovorno za preprečitev kaosa v mestu. Italijanske liberalno-nacionalne struje so pristale na pariteto s socialisti v Odboru za javno blaginjo, ker je puecherjanski del stranke soglašal z njihovim nacionalnim programom. Navzočnost socialistov v odboru jim je torej garantirala absolutno premoč v mestu.¹⁶ In ker v odbor niso vstopili samo reformisti starega kova, marveč tudi revolucionarno usmerjeni poznejši soustanovitelj komunistične stranke Tuntar, naj bi bila odvrnjena revolucionarna nevarnost. Slovenski narodnjaki in z njimi slovenski socialisti, že združeni v narodnem svetu, so sami zahtevali vključitev v odbor, da bi bili navzoči in soodločujoči v prelomnih trenutkih. Sprejeti so bili pod pogojem da prepuste rešitev slovenskega vprašanja mirovni konferenci.¹⁷ Njihov vstop v odbor se je zdel tembolj opravičljiv, ker so v njem že bili italijanski socialisti — tudi revolucionarni — s katerimi so iskali pomiritve že od septembra; prepuščanje slovenskega vprašanja mirovni konferenci pa je bilo tudi že posledica prizadevanj po prekinitvi polemike o pripadnosti Trsta. Prilagodili so se razvoju dogodkov, kar kaže na resignacijo tržaških Slovencev.

Dasi je Odbor za javno blaginjo nastal iz izrazito političnih razlogov, je na zunaj usmeril vso dejavnost k vzdrževanju reda in miru. Narodnjaška Edinost je s tem v zvezi zapisala: Jugoslovani moramo »na vsak način preprečiti izbruh sovraštva... Kam da pripada Trst o tem spregovori svetovna konferenca zadnje besedo... Bilo bi torej odveč spuščati se v boje in eventuelne poulične poboje med dvema narodnostima, ki bosta, hočeš nočeš morali v Trstu skupaj živeti!« Glavni cilj — svoboda — je dosežen, končuje članek, sedaj je tu naloga po-

¹⁶ Prim. E. Apih, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia, 1918–1943*, Laterza, Bari 1966, str. 29.

¹⁷ Prim. M. Kacin-Wohinz, cit. delo, str. 48.

mirjati duhove, za kar so odgovorni tako voditelji strank kot posamezniki.¹⁸ Dasi so obstojale bojzani pred umikajočo se avstrijsko vojsko, pred vdorom Slovencev iz okolice v mesto in pred revolucionarnimi izbruhi, se v Trstu ni ničesar pomembnega zgodilo. Na narodnostnih, ne razrednih spopadov ni bilo, razen nekaterih incidentov. Kaže, da odbor ni bilo težko vzdrževati reda in miru in vendar je prav s tem izgovorom in zaradi pomanjkanja hrane poslal v Benetke misijo, ki naj bi privedla v Trst antantno vojsko.

Udeležba tržaških Slovencev v misiji, ki je končno privedla v Trst italijansko vojsko, je bila logična posledica njihovega sodelovanja v Odboru za javno blaginjo in prepustitve rešitve tržaškega vprašanja mirovni konferenci. Ta udeležba, ki jo je spodbujala iluzija o medzavezniški zasedbi Trsta, je bila predmet ostre kritike s strani Tume, pozneje pa tudi Kardelja in Kermavnerja, češ da so tržaški Slovenci pripomogli k italijanski zasedbi Trsta. Novejše zgodovinske raziskave pa osvetljujejo še drug, pozitivni politični vidik tega dejanja. Kaže namreč, da so tržaški Slovenci upoštevali tudi možnost, da bi Trst pripadel k Italiji, zato se niso omejevali le na afirmacijo svoje navzočnosti v Trstu, marveč so želeli prispevati k bodočim dobrim odnosom med Italijo in Jugoslavijo in ustvariti čimboljše pogoje Slovincem, ki so imeli pripasti Italiji. Ta težnja se je kazala tudi pozneje v njihovi lojalni politiki do italijanske države. Glavni kritik slovenske narodnjaške politike v Trstu Kermavner sprejema to možnost in v svojih zadnjih raziskavah pojmuje potovanje v Benetke kot »posebno obliko vstopa« primorskih Slovencev pod Italijo.¹⁹

Za »prevratne dni« v Trstu pa ni toliko pomembno ravnanje Slovencev, kolikor ravnanje socialistov obojne narodnosti. Najmočnejša politična sila, italijanska socialistična stranka, se je v dneh prevrata odpovedala independentizmu in tržaški proletariati ni proglasil republike. Za izpad socialističnega poskusa prevrata je bilo odločilno dejstvo, da se socialistični stranki, italijanska in jugoslovanska, nista razvili v revolucionarno subjektivno silo, marveč sta se preprosto pridružili politiki svojih nacionalnih buržoazij. Kermavner je takole ocenil izpad socialističnega prevrata v Trstu: »O tem ne more biti nobenega dvoma, da bi bilo oklicanje tržaške republike ... edini pomembni protest obeh tržaških narodnosti proti iredentistovskemu posegu po Trstu in da bi samostojni nastop tržaškega delavstva namesto pridružitve vsakega od obeh njegovih narodnostnih delov svojemu nacionalističnemu meščanstvu ... moral neprimerno odločnejše usmeriti delavsko gibanje ne samo v Trstu in v vsem Slovenskem primorju, ampak še v širšem območju na ‚boljševiško‘ revolucionarno pot proti vsem meščanskim političnim načrtom.«²⁰

To »boljševiško revolucionarno pot« so ubrali primorski slovenski socialisti po italijanski okupaciji. Marca 1919 so obsodili politiko JSDS, se od nje ločili in ustanovili svojo neodvisno stranko, ki je sprejela načela ruske boljševiške revolucije. Premirje z narodnjaškim taborom, ustvarjeno v dobi narodnih svetov, je sicer še nekaj časa trajalo, vendar je socialistična levica, čeprav je bila še leta 1918 nemočna, naglo preusmerila slovenski socializem na revolucionarne pozicije in te preusmeritve nihče v stranki ni oviral.

¹⁸ Edinost, 30. X. 1918.

¹⁹ Prim. D. Kermauner, Temeljni problem primorske politične zgodovine (zlasti v letih 1918–1921), Lj. 1977, str. 7 in sl.

²⁰ D. Kermavner, Še o pripomoči k italijanski zasedbi Trsta jeseni 1918, Sodobnost, XV/1967, št. 4, str. 417.

I SOCIALISTI SLOVENI DI TRIESTE NEL 1918

Milica Kacin-Wohinz

All'inizio del 1918 il partito socialdemocratico jugoslavo abbandonò la sua posizione di intransigenza di classe mantenuta fino ad allora per avvicinarsi al fronte nazionale sloveno. Questo fronte fu fondato e portato avanti, sotto forma di movimento dichiarazionista,¹ dai partiti borghesi, mentre all'interno del partito socialdemocratico esso fu appoggiato fin dal 1917 dall'opposizione formata dalla «gioventù socialista». Il partito socialdemocratico si avvicinava al movimento nazionale nella forma in cui quest'ultimo si trovava, senza tentare di trovare una propria alternativa per la soluzione rivoluzionaria dei conflitti sociali e nazionali. Il fattore principale che evidenziava come il partito non intendeva oppure non era in grado di far valere un suo programma in questo campo era l'atteggiamento assunto verso l'ondata di scioperi del gennaio del 1918. Emanò un proclama agli operai sloveni impedendo così che gli scioperi si estendessero al territorio sloveno. Con tale azione rinunciò ad una linea rivoluzionaria con la conseguenza logica che si avvicinò al fronte nazionale sloveno ed infine entrò nel consiglio nazionale.

Un passo decisivo verso il movimento dichiarazionista furono le dichiarazioni dei leader operai durante le manifestazioni del primo maggio a Lubiana. In quell'occasione Kopač parlò della necessità della classe operaia di inserirsi nel movimento nazionale, poichè spettava agli operai mettersi in lotta per uno stato autonomo ed indipendente. Tale presa di posizione era anche una conseguenza della famosa conferenza di Cankar »Očiščenje in pomlajenje« (»Purificazione e ringiovanimento«) tenuta a Trieste il 20 aprile 1918. Poichè i membri del partito non erano d'accordo con questo nuovo orientamento, il direttivo lo giustificava soprattutto da un punto di vista morale, affermando che la classe operaia doveva essere solidale nella difesa dei diritti del popolo sloveno, limitati proprio in quel periodo da parte del governo con la persecuzione del movimento dichiarazionista. Il 4 giugno il comitato esecutivo del partito protestò contro le rappresaglie sottolineando che considerava un suo dovere affermare chiaro e tondo che «il proletariato jugoslavo è in sostanza d'accordo con il resto del popolo». Il comitato dichiarò inoltre che il partito socialdemocratico jugoslavo non entrava nel Consiglio nazionale in costituzione, «tuttavia non rifiuta la collaborazione», bensì intende solamente mantenere la propria libertà d'azione nell'eseguire le risoluzioni.

La manifestazione del 28 luglio degli operai sloveni a Lubiana aveva già accettato le decisioni in merito al movimento nazionale. I partecipanti espressero la loro ferma volontà affinché i tre popoli jugoslavi della monarchia asburgica si unissero in un proprio stato democratico. Per quanto riguardava i confini di tale stato, essi accettavano il principio di un accordo con i popoli vicini nonché il principio dell'autodecisione e del plebiscito. Essi espressero il desiderio che i socialisti italiani e tedeschi dichiarassero la loro opinione e giungessero ad un accordo con il partito socialdemocratico jugoslavo. I partecipanti si pronunciarono a favore di una azione autonoma del partito, tuttavia prendevano in considerazione l'eventualità di una collaborazione con i partiti borghesi data la situazione straordinaria del periodo storico. La definizione di questo problema tattico fu tralasciata al comitato esecutivo del partito ed all'assemblea straordinaria. Fu su questa base che i rappresentanti dello JSDS (Partito socialdemocratico jugoslavo) presero parte il 16 agosto all'assemblea costituente del Consiglio nazionale, senza tuttavia entrarvi seppure furono loro assicurati i seggi.

Di fronte a questo nuovo orientamento del partito, Henrik Tuma che fino al dicembre 1917 ne era stato l'ideologo riconosciuto si separò dal partito stesso. Egli si dichiarò fermamente contrario alla adesione del partito operaio al movimento dichiarazionista ed alla collaborazione con i partiti borghesi. Egli era della opinione che solamente «le truppe del proletariato europeo internazionale ed unitario» potevano realizzare la liberazione dei popoli. Nell'attesa che l'iniziativa partisse dalla classe proletaria delle nazioni più grandi, egli escludeva la possibilità di un'azione diretta del proletariato sloveno nel campo nazionale. Egli vedeva la soluzione del problema nazionale sloveno soprattutto come il risultato di una rivoluzione socialista internazionale. Anche molti attivisti operai, tra cui i triestini Vincenc Kermolj, Fran Milost, Anton Jernejčič e Ivan Regent non approvavano l'orientamento nazionale della cerchia ristretta del direttivo del partito. Già nel maggio Kermolj comunicava alla redazione del quotidiano «Naprej» che avrebbe scritto volentieri contro l'avvicinamento del partito a «questo mare filo-nazionale», ma poiché «tutti sono come ubriachi per uno stato jugoslavo» era dell'opinione che la sua impresa sarebbe stata un fallimento. Egli metteva in rilievo il fatto che uno stato guidato dai vari Jeglič, Sušteršič, Tavčar, Rybař e simili non poteva essere libero. Milost definiva la linea politica dello JSDS «oscillante, tentennante e brancolante senza meta». Jernejčič da parte sua criticò invece aspramente la partecipazione dei leader socialdemocratici all'assemblea costituente del Consiglio nazionale poiché tale atto violava il contenuto della risoluzione del comitato esecutivo del partito. Nella sua lettera di critica egli scrisse che lo spirito della manifestazione operaia slovena, che avrebbe dovuto essere decisivo per tutto il proletariato sloveno, fu abbandonato troppo presto dai capi del partito ed aggiunse «se ci si avvicina così inutilmente di un passo alla borghesia, ci si allontana sicuramente di tre passi dall'intero proletariato internazionale».

Nonostante le resistenza opposta dalla sinistra, i socialdemocratici sloveni e croati decisero, alla conferenza di Zagabria tenutasi il 6 ottobre, di collaborare nei Consigli nazionali in tutte le questioni che non erano contrarie ai principi socialisti. Tale decisione nasceva dalla constatazione che il compito principale del partito era quello di lottare per uno stato jugoslavo, poiché «uno stato nazionale va considerato come un presupposto per una feconda lotta di classe».

Ivan Regent, presente alla conferenza, si oppose alla risoluzione alla quale si opposero pure i delegati della Bosnia e della Herzegovina. Henrik Tuma si rifiutò di partecipare alla conferenza ed inviò a Zagabria una lettera di protesta contro la collaborazione con i partiti borghesi. Egli si astenne inoltre dal partecipare alla riunione del comitato esecutivo del partito tenutasi a Lubiana data la sua posizione totalmente divergente, secondo la quale il proletariato non può mantenere «un'organizzazione statale nella sua forma odierna, bensì (deve) distruggerla per creare un forma nuova di stato socialista.»^{1a}

Sull'atteggiamento dei socialisti sloveni a Trieste e nel Litorale influiva la questione dell'appartenenza statale del territorio che il Patto di Londra aveva assegnato all'Italia. In merito a tale questione si accese nell'estate del 1918 una lotta tra i dirigenti del movimento nazionale sloveno ed i socialisti italiani nonchè tra le correnti di ambedue i partiti socialisti, sia quello italiano che quello jugoslavo. Le posizioni dei singoli fronti e correnti sono ben note. Il movimento nazionale sloveno rivendicava per la Jugoslavia Trieste e la costa orientale dell'Adriatico dalla pianura dell'Isonzo in poi. Essi rifiutavano qualsiasi compromesso su questa richiesta concreta seppure si dichiaravano d'accordo in linea di principio per la soluzione dei rapporti con l'Italia sulla base dell'accordo. Essi dichiaravano che gli Italiani di Trieste non dovevano temere gli Sloveni, poichè questi tutelavano solamente il diritto all'autodeterminazione e la loro rivendicazione di Trieste non nasceva certo da un odio verso gli Italiani.² Tale richiesta, pubblicamente espressa da Josip Vilfan durante la celebrazione dell'anniversario della dichiarazione di maggio, provocò l'opposizione del partito socialista italiano che reagì col famoso motto: «Giù le mani». I socialisti italiani con a capo Valentino Pittoni sostenevano l'indipendenza di Trieste e del circondario friulano ed istriano popolati dagli Italiani; la corrente di Edmondo Puecher all'interno dello stesso partito sosteneva invece l'annessione di questo territorio all'Italia. Altrettanto si differenziavano le posizioni in merito a tale questione nell'ambito del partito socialdemocratico jugoslavo di Trieste. Da una parte vi era la sinistra internazionalista di Henrik Tuma che aderiva al progetto di Pittoni per l'indipendenza di Trieste e contemporaneamente opponeva resistenza alla linea politica del direttivo di Lubiana. Dall'altra parte vi era la «gioventù socialista» filonazionale che sosteneva la collaborazione con il movimento nazionale sloveno e chiedeva che Trieste venisse annessa alla Jugoslavia.³

Nel 1918 la guida dell'organizzazione di Trieste dello JSDS era nelle mani di questa seconda corrente rappresentata soprattutto da Josip Ferfolja e Rudolf Golouh. Tale stato di cose contribuiva ad avvicinare la socialdemocrazia slovena di Trieste al movimento nazionale sloveno. Già in occasione della manifestazione per lo anniversario della dichiarazione di maggio, tenutasi perlappunto nel maggio del 1918, Golouh affermò, a nome del partito socialdemocratico, che la popolazione jugoslava aveva nei socialdemocratici i loro «compagni di lotta più accesi e decisi per la causa comune» e che i socialdemocratici sloveni aderivano al movimento per l'unione degli Jugoslavi. In connessione a questa dichiarazione il giornale «Edinost», organo del movimento nazionale, scrisse che i socialdemo-

^{1a} Cfr.: J. Pieterski, *Prva odločitev Slovencev za Jugoslavijo*, Ljubljana 1971, p. 185 e seg., sul JSDS nel 1918 cfr.: D. Kermavner, *Ivan Cankar in slovenska politika leta 1918*, Ljubljana 1969.

² *Edinost*, 31 maggio e 7 agosto 1918.

³ Cfr. M. Kacin-Wohinz, *Primorski Slovenci pod italijansko zasedbo, 1918-1921*, Maribor 1972, p. 20 e seg.

cratici jugoslavi erano in pieno accordo con i patrioti jugoslavi nella loro lotta per il futuro del paese «cosa che non si può certo dire a proposito dei socialdemocratici italiani rispetto al popolo italiano». ⁴ Questa unità tuttavia non era assoluta poichè vi era di mezzo la questione di come acquisire Trieste alla Jugoslavia. Mentre il movimento nazionale rifiutava di scendere a qualsiasi compromesso, la «gioventù socialista» metteva in prima linea l'accordo tra i due popoli direttamente coinvolti nella questione. Partendo da questo punto di vista, Ferfolja accusò, dalle pagine della rivista «Demokracija», i sostenitori sloveni del movimento nazionale e specificatamente Vilfan, di essere i portavoce del nazionalismo jugoslavo poichè prima vogliono una Trieste jugoslava e poi stabilire un accordo con l'Italia, due cose in netto contrasto tra loro. Nello stesso modo egli definì erronea la posizione dei socialisti italiani, vale a dire: a nessun costo sotto la Jugoslavia. ⁵

Ferfolja e Golouh respinsero la posizione di Pittoni sul territorio libero di Trieste ed ancor di più quella di Puecher sull'appartenenza di Trieste e dintorni all'Italia. Ferfolja motivava la sua opposizione affermando che il socialismo conosceva le dispute e l'accordo, mentre loro — i socialisti italiani — conoscevano solamente «la italianità» di Trieste. «Partendo da questa posizione nazionalistico-sciovinista hanno condannato alla morte nazionale noi, jugoslavi triestini. I Puecheriani alla morte immediata mediante l'incorporazione nell'Italia, i Pittoniani alla morte lenta ma certa mediante l'assimilazione alla quale ci costringe una Trieste indipendente sì, ma solamente italiana, rafforzata da città italiane dell'Istria e del Friuli. Ne gli uni ne gli altri si sono ricordati che circa la metà della popolazione di Trieste è composta da Sloveni autoctoni, che Trieste si trova sul territorio sloveno ed è talmente radicata in esso che una qualsiasi divisione significherebbe l'amputazione di un membro sano da un corpo vivo.» Egli concluse la sua accusa assicurando che i socialisti sloveni non avrebbero seguito quelli italiani su questa strada, «come socialisti difenderemo sempre la completa ugualianza della popolazione slovena con quella italiana a Trieste». Tuttavia, a prescindere dalla soluzione finale «non ci lasceremo snazionalizzare in nessun caso, sapremo mantenere la nostra individualità contro qualsiasi violenza, anche se tale violenza dovesse giungere da parte socialista.» ⁶

La sinistra all'interno del partito socialdemocratico jugoslavo di Trieste, e Henrik Tuma in particolare, era contraria all'adesione al movimento nazionale. Tra Tuma e la «gioventù socialista» si sviluppò sulla stampa, una polemica altrettanto accesa di quella scopiata tra i socialisti italiani ed i dirigenti del movimento nazionale sloveno e naturalmente tra quest'ultimi e Tuma. Nel memorandum redatto nell'estate del 1917 in occasione della Conferenza di Stoccolma, Tuma definì la soluzione della questione del popolo sloveno. Tra l'altro egli sosteneva nel documento il principio di un confine etnico con l'Italia; alla Serbia attribuiva il ruolo di nazione guida e unificatrice tra gli Jugoslavi ed infine considerava l'autodeterminazione «un raggruppamento di nazionalità mediante una piena autonomia». Nel gennaio del 1918 egli pubblicò sul giornale «Der Kampf» quella parte del testo che riguardava Trieste, nella quale dimo-

⁴ Edinost, 31 maggio 1918.

⁵ D. Kermavner, Cankar, o. cit., p. 251.

⁶ Zgodovinski arhiv Komunistične partije Jugoslavije, Tom V, Socialistično gibanje v Sloveniji 1869—1920, Beograd 1951 — (ZA KPJ) — p. 368.

strava l'appartenenza territoriale ed economica di Trieste al retroterra alpino-danubiano-carpatico, ossia allo stato jugoslavo. Poichè riconosceva il carattere nazionale italiano della città, egli vedeva la soluzione della autodecisione in un senso più alto ossia in termini economici e non nazionali. Egli scrisse tra l'altro: «Trieste è . . . nonostante il risveglio nazionale degli sloveni, una città italiana. La soluzione del problema triestino diventa così un esempio tipico per l'interpretazione della formula: diritto di autodecisione dei popoli . . . Una soluzione là dove frazioni di popoli sono frammiste, è possibile quindi solo partendo dal principio superiore dell'economia. Secondo questo principio sono decisive . . . non già le isole linguistiche e urbane . . . bensì la popolazione compatta del contado . . . Adunque, data la formazione di un gruppo statale nazionale, Trieste dev'essere assegnata a quel gruppo che la circonda come territorio economico e nazionale compatto, vale a dire al gruppo statale jugoslavo.»⁷

Puecher attaccò la posizione di Tuma dalle pagine della rivista «La lega delle Nazioni» con il titolo «L'appetito di un socialista jugoslavo per Trieste». «No! Trieste non sarà mai della Jugoslavia, nè come città libera nè non libera», scrisse Puecher, «. . . via le mani dai territori di altra nazionalità, da quelli italiani in specie . . . Del loro avvenire e sviluppo economico . . . penseranno gli Italiani. E se gli Italiani di Trieste, come dell'Istria e del Goriziano preferissero di veder crescere l'erba per le vie delle loro città piuttosto che mercanteggiare la prosperità economica col sacrificio della loro indipendenza nazionale, piena ed assoluta, ciò sarebbe affar loro . . . Autodecisione nazionale per autodecisione nazionale. Quella degli Italiani vale tanto come quella degli Jugoslavi.»⁸

Anche i dirigenti del movimento nazionale sloveno condannarono come «tradimento nazionale» l'idea di Tuma di una Trieste libera all'interno della Jugoslavia. Nell'estate del 1918 Tuma ribadiva sul quotidiano «Il Lavoratore» la tesi che una soluzione nazionalista della questione nazionale fosse là meno attuabile per Trieste dove le due nazioni erano frammiste tra loro. In quell'epoca egli sosteneva già l'indipendenza di questo territorio ed il diritto all'autodecisione, che doveva essere riconosciuta anche agli Italiani. Egli vedeva la realizzazione di questa idea solamente attraverso un'azione unitaria del proletariato internazionale. Fu in questo senso che rispose in ottobre a Puecher, in sostanza rinunciando alle tesi pubblicate su «Der Kampf». Tuma scrisse che il dilemma: Trieste come parte del complesso jugoslavo da un punto di vista territoriale ed economico — Trieste nazionalmente italiana, non può essere risolto dal nazionalismo italiano e jugoslavo, bensì dai partiti socialisti delle due nazioni. In tal senso i due partiti avrebbero dovuto proporre quanto segue alla conferenza della pace: «Create una repubblica municipale indipendente col territorio necessario al suo sviluppo economico quale emporio mondiale.» Poichè egli considerava la borghesia italiana e jugoslava incapace di guidare il destino di un tale emporio, propose che gli americani e gli inglesi si mettessero a capo della organizzazione industriale, finanziaria e commerciale e che internazionalizzassero Trieste conferendogli «uno statuto di piena democrazia e libertà, affinché ogni cittadino di Trieste possa sviluppare tutte le sue forze economiche e culturali per il bene della sua repubblica.»⁹ Tale linea era in

⁷ La Lega delle Nazioni, II, ott. 1918, p. 66.

⁸ Ivi, p. 67.

⁹ Ivi, III, 26 ott. 1918, p. 159.

accordo con le posizioni di Pittoni e quelle dell'ala anti-irridentista del partito socialista italiano che delegava l'internazionalizzazione di Trieste alla Lega delle Nazioni.

Seppure Tuma fosse isolato e separato dal gruppo dirigente dello JSDS, molti operai sloveni come anche molti attivisti, tra cui Fran Milost e Ivan Regent, concordavano con le sue posizioni. Essi volevano l'unità della classe operaia che si fondava su posizioni della classe operaia di ambedue le nazioni contrarie alla guerra e per la composizione della questione nazionale mediante un'azione unitaria del proletariato unito. Anche Regent sosteneva dalle pagine del «Lavoratore» le tesi di una Trieste libera, autonoma ed indipendente che avrebbe dovuto essere, così come la Jugoslavia, «una parte libera della futura confederazione delle nazioni libere.» Egli si sforzava di creare un nucleo di socialisti sloveni «indipendenti» che avrebbero minato l'influsso di Ferfolja e Golouh.¹⁰ Regent riuscì a raggiungere questo scopo sciamente dopo l'occupazione italiana. Egli auspicava anche i negoziati tra il partito socialdemocratico jugoslavo e quello italiano avanzando le richieste che i due comitati di Trieste preparassero una proposta unitaria sulla questione jugoslava.¹¹

Nel corso dell'assemblea tenutasi il 20 agosto l'organizzazione triestina dei socialisti italiani accolse la proposta nata dalla manifestazione operaia slovena di Lubiana di raggiungere un accordo tra il partito socialdemocratico jugoslavo e quello italiano sulla questione dei confini. Nella loro risoluzione proposero che i comitati esecutivi locali del partito jugoslavo ed italiano «discutessero e prendessero decisioni immediate nel corso di riunioni comuni in merito ai punti generali che riguardano il problema nazionale adriatico allo scopo di arrivare alla sua soluzione.»¹² Tale proposta giunse gradita anche al Consiglio nazionale di Lubiana poichè questo era certamente conscio del fatto che la sorte di Trieste dipendeva anche dal suo proletariato italo-sloveno. A tal fine si pronunciò il 7 settembre affermando che gli attacchi sferrati dalla stampa slovena ai socialisti italiani dovevano cessare ad ogni costo mentre per quanto riguardava Trieste formulò una posizione secondo cui la sovranità della città apparteneva allo stato jugoslavo con l'assicurazione della più ampia autonomia della popolazione italiana ma che tuttavia, concludeva, in quel preciso momento occorreva porre in risalto soprattutto l'aspetto dell'autonomia e non quello della sovranità jugoslava. Tale, dunque, doveva essere la tattica dei socialisti sloveni triestini nei loro incontri con gli italiani.¹³ Il rappresentante triestino del consiglio nazionale assicurò Korošec della convinzione dei socialisti sloveni che la Jugoslavia doveva rivendicare Trieste, tuttavia egli non poteva promettere che una tale loro posizione avrebbero avuto successo nella riunione con i socialisti italiani. Secondo i triestini, ciò che avrebbe giovato alla causa jugoslava sarebbe stata una dichiarazione da parte dei socialisti italiani contro l'annessione di Trieste all'Italia.¹⁴ L'incontro tra i due comitati venne deciso per il 22 settembre, tuttavia fu rimandato all'ultimo momento a tempo indeterminato su richiesta del partito italiano. Dalle fonti

¹⁰ I. Regent, Spomini, Ljubljana 1967, p. 97 e seg.

¹¹ Edinost, 29 agosto 1918.

¹² ZA KPJ, pp. 355-356.

¹³ Arhiv Slovenije, fondo Narodni svet Ljubljana, fasc. 2.

¹⁴ M. Mikuz, Oris zgodovine Slovencev v stari Jugoslaviji 1917-1941, Ljubljana 1965, p. 38.

finora disponibili non ci è possibile sapere che cosa abbia influito su tale rinvio. Molto probabilmente i socialisti italiani giudicavano il momento inopportuno per le trattative vista la tensione scaturita dalla polemica con i nazionalisti sloveni e viste le tendenze opposte in ambedue i partiti socialisti. Lo JSDS ed in particolar modo il gruppo dirigente triestino si stava avvicinando sempre di più al movimento nazionale dei partiti borghesi sloveni, il che aveva potuto provocare resistenza tra i socialisti italiani di ispirazione internazionale. Non è escluso che ad influire sul rinvio del convegno sia stata la corrente di Puecher che rimaneva ferma sulle sue posizioni nazionali italiane e si dichiarava contraria a qualsiasi forma di compromesso. Josip Ferfolja accusò Pittoni del rinvio del convegno, affermando che molto probabilmente egli si era reso conto della «maggiore facilità di decretare l'italianità di Trieste senza la presenza di compagni sloveni che non viceversa.»¹⁵ In tal modo sfumò l'unica reale possibilità, auspicata anche dai partiti borghesi sloveni, affinché l'ala anti-irredentista del partito socialista italiano si pronunciasse anche ufficialmente, nel corso dell'incontro comune, contro l'annessione di Trieste all'Italia.

Seppure nel 1918 la corrente di sinistra all'interno del partito socialdemocratico jugoslavo si facesse sentire, essa era del tutto esclusa dal gruppo dirigente a livello locale. Il rapporto di forza tra la corrente internazionalista e quella nazionale nell'ambito della socialdemocrazia jugoslava era l'esatto contrario del rapporto di forza all'interno del partito socialista italiano. Mentre del 1918 la linea politica dei socialisti sloveni era caratterizzata dall'impronta filo-nazionale del direttivo del partito, nel partito italiano predominò decisamente la corrente internazionalista ed anti-irredentista di Pittoni fino all'ultimo giorno di potere della monarchia degli Ausburgo. L'adesione dei socialdemocratici sloveni nel Consiglio nazionale sloveno era perciò una conseguenza del tutto logica della linea politica portata avanti fino ad allora, mentre la adesione dei socialisti italiani al Comitato di salute pubblica insieme ai liberal-nazionali italiani rappresentava uno stacco totale con la loro linea. Fu allora, il 30 ottobre 1918, che i socialisti italiani rinunciarono alla indipendenza di Trieste ed aderirono di fatto alle posizioni di Puecher.

Di fronte ai profondi contrasti tra i due fronti nazionali, tra le due correnti nazionali all'interno del partito socialista italiano e quello jugoslavo che si erano avvicinate alle rispettive classi borghesi, e di fronte ai contrasti tra tutti questi e l'ala internazionalista della classe operaia delle due nazioni, riesce difficile capire la coalizione di tutte queste forze all'interno del Comitato di salute pubblica che assunse il potere a Trieste alla fine di ottobre. In generale la causa di tale coalizione potrebbe essere ricercata nelle seguenti ragioni: i socialisti italiani diventarono nel giro di una notte il partito più debole e disorientato, poichè il crollo della monarchia austro-ungarica spinse in primo piano i movimenti nazionali, mentre il partito non era pronto per un sovvertimento rivoluzionario. Fu per questo che probabilmente si sentì corresponsabile nell'evitare il caos in città. Le correnti liberal-nazionali italiane acconsentirono di essere rappresentate a parità di numero con i socialisti nel Comitato di salute pubblica poichè la corrente puecheriana del partito appoggiava i loro programmi nazionali. La presenza dei socialisti nel Comitato garantiva loro dunque il totale

¹⁵ ZA KPJ, p. 368.

predominio in città.¹⁶ Poichè non furono solo i riformisti di vecchio stampo ad entrare a far parte del Comitato, bensì anche Tuntar, socialista di orientamento rivoluzionario e uno dei futuri fondatori del partito comunista, ciò avrebbe scongiurato il pericolo rivoluzionario. Gli appartenenti al movimento nazionale sloveno ed insieme a loro i socialisti sloveni, già uniti nel Consiglio nazionale, chiesero l'adesione nel Comitato affinché fossero presenti e partecipino alle decisioni nei momenti cruciali. La loro adesione fu accolta a condizione che delegassero la soluzione della questione slovena alla Conferenza della pace.¹⁷ La loro partecipazione nel Comitato sembrò tanto più giustificata poichè vi sedevano già i socialisti italiani — anche rivoluzionari — con i quali cercavano una pacificazione fin da settembre. Il fatto di delegare la soluzione della questione slovena alla conferenza della pace era pure la conseguenza dei tentativi di por fine alle polemiche sull'annessione di Trieste. L'adequarsi allo sviluppo degli avvenimenti sembra indicare dunque la rassegnazione degli Sloveni di Trieste.

Seppure il Comitato di salute pubblica è nato per cause dichiaratamente politiche, esso concentrò tutta la sua attività esterna sul mantenimento dell'ordine. Il giornale «Edinost» scrisse di ciò: noi Jugoslavi dobbiamo «impedire ad ogni costo gli accessi di odio... Sarà la conferenza della pace ad avere l'ultima parola sull'appartenenza di Trieste... Sarebbe dunque inutile partecipare a disordini e ad eventuali scontri di piazza tra le due nazionalità che dovranno comunque, volenti o nolenti, convivere a Trieste!» L'articolo si concludeva affermando che lo scopo principale — la libertà — era stato raggiunto, ora si trattava di calmare gli spiriti, compito del quale erano responsabili sia i capi dei partiti come i singoli membri.¹⁸ Sebbene a Trieste si temeva l'esercito austriaco in ritirata, l'entrata in città degli Sloveni del circondario ed i moti rivoluzionari, non successe niente di particolare. Ad eccezione di alcuni incidenti minori, non ci furono nè scontri nazionali, nè di classe. Il Comitato probabilmente non aveva difficoltà a mantenere l'ordine e la pace eppure fu proprio con questo pretesto e per il fatto che scarseggiavano i generi alimentari che inviò una delegazione a Venezia la quale sarebbe dovuta ritornare con l'esercito dell'Intesa. La partecipazione degli Sloveni di Trieste alla delegazione che ebbe come risultato appunto l'arrivo dell'esercito italiano a Trieste fu la conseguenza logica della collaborazione all'interno del Comitato di salute pubblica e della delega della soluzione della questione di Trieste alla conferenza della pace. Questa collaborazione alimentata dall'illusione dell'occupazione interalleata di Trieste fu oggetto di aspre critiche da parte di Tuma e più tardi anche da parte di Kardelj e Kermavner i quali affermarono che gli Sloveni di Trieste avevano contribuito all'occupazione italiana di Trieste. Le ricerche storiche più recenti mettono in luce un ulteriore, positivo aspetto politico di questa azione. Sembra, infatti, che gli Sloveni di Trieste tenevano conto anche della possibilità dell'annessione di Trieste all'Italia, per cui non si limitarono all'affermazione della propria presenza a Trieste, bensì volevano contribuire ai futuri buoni rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia e creare le migliori premesse per gli Sloveni che sarebbero stati inclusi nei confini italiani. Tale tendenza si rivelò pure più tardi nella

¹⁶ Cfr. E. Aph, Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia, 1918—1943, Laterza, Bari 1966, p. 29.

¹⁷ Cfr. M. Kacin-Wohinz, o. cit., p. 48.

¹⁸ Edinost, 30 ott. 1918.

loro politica leale verso lo stato italiano. Il critico principale della politica nazionalista slovena a Trieste, Kermavner, accetta tale possibilità e nelle sue ultime ricerche interpreta il viaggio a Venezia alla luce di «una forma particolare degli Sloveni del Litorale di entrare a far parte dell'Italia».¹⁹

Per quanto riguarda i giorni dell'interregno a Trieste, risulta più importante il comportamento degli socialisti di ambedue le nazionalità che non degli Sloveni in sé. Nei giorni del crollo austro-ungarico, la forza politica più grossa, il partito socialista italiano, rinunciò all'indipendentismo ed il proletariato triestino non proclamò la repubblica. La ragione decisiva del mancato tentativo di rivolta socialista va ricercata nel fatto che i due partiti socialisti, quello italiano e quello jugoslavo, non si erano sviluppati in una forza rivoluzionaria soggettiva bensì molto semplicemente aderirono alla linea politica delle rispettive classi borghesi. Kermavner definì nel seguente modo la mancata rivolta socialista a Trieste: «Non ci può essere alcun dubbio sul fatto che la proclamazione della repubblica di Trieste . . . potesse essere l'unica protesta significativa di ambedue le nazionalità triestine contro lo intervento irridentista a Trieste e che una presa di posizione autonoma degli operai triestini, invece della loro adesione alle rispettive borghesie nazionaliste . . . avrebbe dovuto orientare in modo assai più deciso la classe operaia non solo di Trieste e del Litorale sloveno bensì in un'area ancor più ampia, verso una linea bolscevica rivoluzionaria contro tutti i progetti politici della borghesia.»²⁰

Questa «linea bolscevica rivoluzionaria» fu intrapresa dai socialisti sloveni del Litorale dopo l'occupazione italiana. Nel marzo del 1919 essi condannarono la politica dello JSDS, separandosi da esso e fondando un loro partito autonomo che accettò i principi della rivoluzione bolscevica russa. La tregua con il fronte nazionale sloveno, nata all'epoca dei consigli nazionali, continuò ancora per un pò di tempo, tuttavia la sinistra socialista, seppure nel 1918 non fosse ancora importante, orientò rapidamente il socialismo sloveno su posizioni rivoluzionarie e tale orientamento non fu ostacolato da nessuno allo interno del partito.

Tradotto da Nada Pretnar

¹⁹ Cfr. D. Kermavner, *Temeljni problemi primorske politične zgodovine (zlasti v letih 1918-1921)*, Ljubljana 1977, p. 7 e seg.

²⁰ D. Kermavner, *Se o pripomoči k italijanski zasedbi Trsta jeseni 1918*, *Sodobnost*, XV/1967, n. 4, p. 417.

PRISPEVKI IN RAZPRAVE — INTERVENTI E DISCUSSIONI

Renato Monteleone

È stato abbastanza naturale che la conferenza socialista italo-austriaca svoltasi a Trieste nel 1905 diventasse un punto di riferimento principale nelle relazioni e negli interventi di questo convegno di studi. Quell'avvenimento è senza dubbio di importanza centrale nel quadro dei rapporti tra i socialisti dei due paesi nel periodo prebellico, anche se, per valutarne l'intera portata, non andrebbe isolato dai suoi ulteriori sviluppi nelle iniziative che, su quella scia, proseguirono tra il 1908 e il 1909 e nel 1911. Si sa bene che alla fine tutto naufragò tra i marosi delle tensioni che sfociarono nel primo conflitto mondiale. Il risultato fu dunque fallimentare, ma al di là di questo rimane intatta la dignità storica dell'impegno di uomini che credettero nell'opera di solidarietà internazionale da loro promossa secondo l'ideale del socialismo (alcuni pagarono poi lo scotto di quel fallimento con tormentose crisi di coscienza politica).

Da parte italiana il grande animatore di queste iniziative anche dopo il convegno triestino del 1905 continuò a essere Bissolati, mentre Salvemini e — più ancora — i leaders come Turati e Treves, lo seguivano con maggiore prudenza e crescenti riserve. Dall'altra parte, la disponibilità su questo terreno non venne meno, in primo luogo da parte di Pittoni e di Oliva, poi dei trentini Avancini e Piscel, degli austriaci Adler e Ellenbogen, dello sloveno E. Kristan. Se la guerra troncò brutalmente ogni possibilità di sviluppare l'idea di un'azione comune a favore della soluzione democratica del problema delle minoranze italiane in Austria, non bisogna neppure dimenticare che perfino durante il conflitto questa idea continuò a essere difesa da Bissolati e da altri esponenti dell'interventismo democratico. Essi, tra l'altro ispirarono la condotta dei fuoriusciti trentini e giuliani organizzati nella Democrazia sociale irredenta (Schott, Litman, Sestan, Lazzarini, Balista ecc.) contro i fautori di una politica adriatica oltranzista che controllavano il grosso dell'immigrazione politica dalle province italiane dell'Austria, inquadrato nell'Associazione politica tra gli Italiani irredenti.

Ora, in un giudizio molto generale si può obiettare che la debolezza dell'azione dell'interventismo democratico nei confronti dei rapporti italo-slavi e più in particolare della «questione adriatica» (problema di Trieste, confini istriani, Dalmazia) derivava dalla stessa illusorietà della speranza di piegare verso una soluzione democratica una guerra che, per il tipo di forze politiche, economiche e sociali che la dirigevano, era in realtà una guerra imperialista, nel cui quadro la questione adriatica non poté risolversi che in termini di politica di potenza, con tutte le sciagurate conseguenze che si conoscono.

Ma, a ben vedere, l'impotenza dei socialisti (e non solo bissolatiiani) di fronte alla guerra è un problema storico che travalica il caso dei rapporti italo-slavi.

Esso investe tutta la storia del socialismo italiano e dei paesi dell'Austria all'interno della singolare esperienza del socialismo della II Internazionale, con tutte le carenze teoriche e pratiche del suo «internazionalismo» che, con indovinata espressione, G. Haupt ha definito una «improvvisazione permanente». Qui, comunque, interessa soffermarsi sulla fragilità dell'opposizione dei socialisti italiani all'oltranzismo delle rivendicazioni territoriali contro l'Austria e gli slavi, che è come dire cercare la ragioni della fragilità stessa del loro antirredentismo.

Opportunamente il prof. Pleterski ha connesso l'opposizione antirredentista dei socialisti italiani al tema della loro lotta contro il militarismo. Esiste su questo un'abbondante documentazione, di cui naturalmente la storiografia italiana ha tenuto buon conto. Conviene però non perdere di vista anche altri motivi che non sono meno importanti. Un pò schematicamente si dovrebbero distinguere almeno queste posizioni:

a) l'antirredentismo di Salvemini, connesso a un esplicito riconoscimento dell'involuzione reazionaria del movimento irredentista dopo l'inizio del secolo, rispetto alla sua originaria matrice risorgimentale democratica (mazziniana e garibaldina), come testimonia tra l'altro una sua lettera e Ernesta Battisti del 1904;

b) l'antirredentismo di Bissolati, ragionato invece su una più generale prospettiva di politica estera o, per essere più precisi, su una specifica motivazione antigermanica. Bissolati era convinto che le pretese dell'irredentismo annessionista fossero la causa principale di contrasto nei rapporti italo-austriaci, rafforzando con ciò il ruolo egemonico e tutorio della Germania nella Triplice: cioè, proprio di quella potenza le cui ambizioni imperialiste rappresentavano per Bissolati la più grave minaccia per il sistema delle alleanze e per la pace in Europa;

c) infine, l'opposizione — per così dire ufficiale — del Partito socialista, non privo di riferimenti alle spinte imperialiste in Italia, di cui l'irredentismo mostrava di essere la versione originalmente italiana dell'usuale demagogia nazionalista che anche negli altri paesi serviva ottimamente di copertura ai disegni espansionistici. Ciò, peraltro, fu avvertito piuttosto tardivamente e con tale povertà di dibattito e di chiarezza teorica, da non far intendere la reale portata del processo che portò il nazionalismo aggressivo dei ceti medi borghesi a colludere in tempi rapidi con l'imperialismo economico delle forze del capitalismo più avanzato.

Si può dire che i segni maggiori di disorientamento il socialismo italiano li manifestò proprio davanti a questa valenza imperialistica dell'irredentismo. Da questo punto di vista la campagna antimilitarista, su cui il prof. Pleterski ha richiamato l'attenzione, acquista certo un particolare interesse perchè riconduce all'origine dei cedimenti che finirono con l'indebolire anche nel PSI l'opposizione alla guerra.

Intorno al 1905 l'irredentismo rimontava in Italia sull'onda del progressivo logoramento dei rapporti con l'Austria. I socialisti si resero conto che esso si trasformava in uno strumento insidioso di conquista del consenso di massa alla politica di riarmo e di potenza che dirottava somme sempre più ingenti del bilancio nella bocca del «militarismo succhione», a scapito delle riforme sociali. A questo punto è esatto affermare che l'antirredentismo socialista entrò come una componente della polemica antimilitarista, che però nei suoi motivi (e li-

miti) riformistici conservò un fondo alquanto ambiguo. Il rifiuto del militarismo non riuscì a convertirsi (se non per veleitaria fraseologia) in un rifiuto della «patria borghese», e cioè in una contestazione rigorosamente e coscientemente classista. Già allora c'era chi ammoniva a non illudersi sulla portata eversiva dell'antimilitarismo che, come manifestazione spontanea di protesta e di fastidio per i vincoli gerarchici e coattivi della vita militare, resta un fenomeno sub-culturale, quindi qualcosa di affatto diverso dall'antipatriottismo che (nel senso indicato) è faticosa conquista contro-culturale e sostanza stessa dell'internazionalismo.

Non si può non tener conto, a questo proposito, dell'estrema complessità degli ostacoli di ordine psicologico, ideologico-culturale, di costume e di mentalità, che impedirono allora di fare dell'idea internazionalista qualcosa di più di una formula astratta e genericamente solidaristica e umanitaria. Apìh critica la tendenza a privilegiare la questione nazionale rispetto all'analisi — in concreto e in positivo — della pratica dell'internazionalismo tra i partiti operai, perchè la considera tipica di un modo di farne la storia dal punto di vista borghese. Per certi aspetti ci sono delle buone ragioni per condividere questa opinione. Senonchè, la questione nazionale non si esaurisce nel suo contenuto etnico o elitariamente intellettualistico, ma è anche un fatto generale di «cultura» che investe in modo problematico i concetti di stato-nazione e stato-patria, i rapporti tra popolo e istituzioni, il diritto all'autodecisione, in definitiva, la complessa e infida natura dell'imperialismo. Perciò anche tenendo presente la forza di penetrazione dell'ideologia borghese nel proletariato o dei fenomeni di acculturazione di massa, la questione nazionale si presta ad essere affrontata in una chiave interpretativa conveniente agli interessi di una storia delle classi subalterne.

Per quanto riguarda il rapporto tra socialismo e irredentismo, non credo che si possa prescindere da un'attenta riflessione sul nesso (solo a parole complementare, ma di fatto antinomico) tra nazionalità e internazionalismo ai tempi della II Internazionale. Nel caso particolare dell'Austria e dell'Italia, Agnelli ha ragione di dire che a un certo punto ciò che più interessò ai socialisti italiani nei loro incontri coi compagni dell'Austria fu di sapere da loro se e fino a che punto erano in grado di impedire una guerra. La risposta, come si sa, fu deludente e allo storico non resta che prenderne atto. Non penso che sia storiograficamente corretto menar scandalo o avviare processi in nome dell'impretendibile, ma neppure accampare questa ragione per emettere un verdetto fatalistico e, tutto sommato, assolutorio. A mio avviso, la vera sostanza del problema è quella già indicata da Rosa Luxemburg e dai suoi compagni della Sinistra radicale quando dicevano che non si trattava semplicemente di constatare l'impotenza dei partiti socialisti di fronte alla guerra come fatto compiuto, ma — molto di più — di misurare la loro responsabilità per averla, in diversa misura, perfino agevolata.

Renato Monteleone

Precej razumljivo je, da je postala italijansko-avstrijska socialistična konferenca, do katere je prišlo leta 1905 v Trstu, glavna izhodiščna točka referatov in diskusijskih prispevkov tega študijskega zborovanja. Ta dogodek ima v okviru odnosov socialistov iz obeh držav pred I. svetovno vojno nedvomno največji pomen, čeprav ga pri njegovem vrednotenju ne smemo obravnavati ločeno od nadaljnjega razvoja pobud, ki so se v tej smeri nadaljevale v letih 1908, 1909 in 1911. Dobro je znano, da so se vse te pobude potem potopile v vrtincih nepetosti, ki so izbruhnili v prvi svetovni vojni. Rezultat je bil torej negativen, vendar pa ostaja nad vsem nedotaknjena zgodovinska vzvišenost zavzetosti ljudi, ki so verjeli v delo mednarodne solidarnosti in jo pospeševali v skladu z ideali socializma. (Nekateri so plačali ta neuspeh z mučnimi krizami politične zavesti.)

Z italijanske strani je bil velik vspodbudnik takega razvoja tudi po tržaškem zborovanju Bissolati, medtem ko so jih Salvemini in še v večji meri voditelji, kot sta bila Turati in Treves, spremljali z večjo zadržanostjo in naraščajočimi rezervami. Na drugi strani so na tem terenu delovali v prvi vrsti Pittoni in Oliva, Trentinca Avancini in Piscel, Avstrijca Adler in Ellenbogen, Slovenec E. Kristan. Če je že vojna grobo zadušila vse možnosti razvoja zamisli o skupni akciji za demokratično rešitev vprašanja italijanskih manjšin v Avstriji, pa prav tako ne smemo pozabiti, da so to zamisel tudi med spopadom najprej zagovarjali Bissolati in drugi predstavniki demokratičnega intervencionizma. Ti so med drugim vplivali na vedenje beguncev iz Poadižja in Primorske, ki so bili organizirani v Iredentistični socialni demokraciji (Schott, Litman, Sestan, Lazzarini, Balista itd.) proti zagovornikom ekstremistične jadranske politike, ki so nadzorovali glavino političnih beguncev iz italijanskih pokrajin v Avstriji, vključeno v Politično združenje neodrešenih Italijanov.

V zelo posplošeni sodbi je mogoče ugovarjati, da je šibkost delovanja demokratičnega intervencionizma glede na italijansko-jugoslovanske odnose in še zlasti do »jadranskega vprašanja« (vprašanja Trsta, istrskih meja, Dalmacije) izvirala iz utvare, upanja, da je mogoče usmeriti k demokratični rešitvi neko vojno, ki je bila zaradi cele vrste političnih, ekonomskih in socialnih sil, ki so jo vodile, v resnici imperialistična. V njenem okviru se je moglo jadransko vprašanje razrešiti le v terminih politike sile z vsemi nesrečnimi posledicami, ki jih poznamo danes.

Vendar pa je nemoč socialistov (ne samo Bissolatijevih) ob soočanju z vprašanjem vojne zgodovinsko vprašanje, ki presega italijansko-jugoslovanske odnose. Prepleta se skozi vso zgodovino italijanskega socializma in socializma avstrijskih dežel v okviru izkušenj socializma II. internacionale in z vsemi teo-

retičnimi in praktičnimi pomanjkljivostmi njenega »internacionalizma«, ki ga je G. Haupt posrečeno imenoval »stalna improvizacija«. Natem mestu naj opozorimo na krhkost nasprotovanja socialistov do ekstremističnih ozemeljskih zahtev Italije do Avstrije in Jugoslovanov, s tem pa tudi iščemo razloge za šibkost njihovega antiiredentizma.

Prof. Pleterski je povsem upravičeno povezal antiiredentistično opozicijo italijanskih socialistov z njihovo borbo proti militarizmu. O tem obstaja obilna dokumentacija, ki jo je italijansko zgodovinopisje doslej v zadostni meri upoštevalo. Pred očmi moramo imeti tudi druge motive, ki niso nič manj pomembni. Nekoliko shematično moremo navesti vsaj naslednja stališča:

a) Salveminijev antiiredentizem, povezan z izrecnim priznavanjem reakcionarnega preobrata v iredentističnem gibanju ob začetku 20. stoletja ob upoštevanju začetne zedinjevalne demokratske osnove tega gibanja (mazzinjske in garibaldinske). To med drugim priča njegovo pismo Ernesti Battisti iz leta 1904.

b) Bissolatijev antiiredentizem, osnovan na drugačni, splošnejši perspektivi zunanje politike, ali natančneje na izrazito protigermski usmerjenosti. Bissolati je bil prepričan, da so zahteve aneksionističnega iredentizma glavni vzrok trenj v italijansko-avstrijskih odnosih, ob tem pa se je krepila hegemonistična in skrbniška vloga Nemčije v Trojnem sporazumu. Šlo je torej prav za tisto silo, katere imperialistične težnje so za Bissolatiya predstavljale najresnejšo grožnjo za sistem zavezništev in za mir v Evropi.

c) Končno je obstajala še opozicija, takorekoč uradna, socialistične stranke, ki se je v določeni meri odzivala na imperialistične pobude v Italiji, od katerih je iredentizem izpričal, da je izvirna italijanska verzija običajne nacionalistične demagogije, ki so jo tudi v drugih državah uspešno uporabljali za kritje osvajalnih načrtov. To dejstvo pa so med drugim opazili precej pozno, ob izredni revščini razpravljanja in teoretske jasnosti. Tako niso mogli razumeti resničnega dometa procesa, ki je pripeljal napadalni nacionalizem srednjega meščanstva v izredno kratkem času do usklajenosti z ekonomskim imperializmom sil najrazvitejšega kapitalizma.

Mogoče je reči, da je najbolj jasne znake brezglavosti italijanski socializem pokazal prav ob soočenju s tem imperialističnim predznakom iredentizma. S tega vidika privlači protimilitaristična kampanja, na katero je opozoril profesor Pleterski, posebno pozornost, saj ponovno vodi do začetka popuščanja, ki so končno v socialistični stranki Italije oslabila nasprotovanje vojni:

Okoli leta 1905 se je ob postopnem poslabšanju odnosov z Avstrijo iredentizem v Italiji spet začel krepiti. Socialisti so se zavedali, da se spreminja v zahrbtno orožje za pridobivanje pristanka množic na politiko ponovnega oboževanja in sile. Ta je vedno večje vsote državnega proračuna preusmerjala v žrelo »zajedalskega militarizma«, in to na škodo družbenih reform. Točna je trditev, da se je socialistični antiiredentizem pojavil kot sestavina antimilitaristične polemike, ki pa je v svojih reformističnih prvinah in okvirjih ohranila nekoliko dvoumna izhodišča. Zavračanje militarizma se je zgolj v zaviti frazeologiji spremenilo v zavračanje »meščanske domovine«, tako da ni prišlo do strogega in zavestnega razrednega oporekanja. Že takrat so se pojavili nekateri, ki so opozarjali, da se ni treba slepiti z možnostmi rušilnega učinka antimilitarizma. Ta je kot spontani izraz protesta in razglašanja nadležnosti hierarhičnih

in prisilnih vezi vojaškega življenja ostal subkulturni pojav, torej nekaj povsem različnega od antipatriotizma, ki je (v tej zvezi) naporna protikulturna pridobitev in bistvena sestavina internacionalizma.

V tem pogledu moramo vsekakor upoštevati izredno zapletene ovire psihološkega, ideološko-kulturnega, miselnega tipa ter navad, ki so takrat preprečevale, da bi iz internacionalistične ideje dobili nekaj več od neustaljene, splošno solidarnostne in humanitarne formule.

Apih je kritiziral tendenco v delavskih strankah, da bi dajali narodnostnemu vprašanju prednost pred konkretnimi in pozitivnimi analizami prakse internacionalizma, ker jo je smatral za tipičen primer, kako se to vprašanje uporablja za izgovore za postopke na meščanski način. V določenih okoliščinah je temu mnenju mogoče pritrčiti. Narodno vprašanje nima le etnične ali elitno intelektualistične vsebine, je tudi splošno dejstvo »kulture«, ki na vprašljiv način vdira v pojme država-narod in država-domovina, v odnose med ljudstvom in ustanovami, v pravico do samoodločbe ter v končni liniji tudi v zapleteno in nezanesljivo naravo imperIALIZMA. Tudi če upoštevamo prodorno silo meščanske ideologije do proletariata ali pojava množičnega pojemanja kulture, se je treba z narodnostnim vprašanjem sočiti na način, ki ustreza interesom zgodovine podrejenih razredov.

Kar zadeva odnos med socializmom in iredentizmom, sem prepričan, da ni mogoče pustiti ob strani pozornega razmišljanja o povezavi med nacionalnostjo in internacionalizmom (ki je, kar se tiče besed, komplementarna, v resnici pa protislovna), in to za časa II. internacionale. V posebnem primeru Avstrije in Italije ima prav Agnelli, ko ugotavlja, da je v nekem trenutku italijanske socialiste pri njihovih srečanjih z avstrijskimi tovariši najbolj zanimalo, če in do kakšne mere so sposobni preprečiti vojno. Kot vemo, odgovor ni bil obetajoč in zgodovinar ga more zgolj vzeti na znanje. Ne mislim, da je upravičeno zgrajati se ali pa voditi procese, prav tako pa se ne sme tega zlorabiti za izrekanje površnih oprostilnih sodb. Po mojem so pravo bistvo problema že zadeli Roza Luxemburg in njeni tovariši iz radikalne levice, ki so dejali, da ni dovolj le preprosto ugotoviti nemoč socialističnih strank ob vprašanju vojne kot izvršenem dejstvu, treba je storiti še več; oceniti odgovornost teh strank, da so vojno v določeni meri celo olajšale.

Prevedel Andrej Vovko

Marina Cattaruzza

Con il presente intervento intendo trattare un tema a cui i relatori di ieri hanno accennato solo di sfuggita, e cioè il problema delle trasformazioni economiche della città di Trieste e del suo hinterland e dei riflessi di queste trasformazioni a livello di organizzazioni sindacali e rispetto ai conflitti nazionali interni al proletariato.

Tra il 1901 e il 1914 Trieste conosce un periodo di sviluppo ininterrotto, che la porta al 3. posto per importanza tra i centri urbani della Cisleitania dopo Vienna e Praga. Superato dopo il 1896 il contraccolpo derivante dalla cessazione della funzione emporiale (del resto obiettivamente obsoleta già a partire dalla 2. metà del 19. secolo), la città rinnova la propria funzione economica attraverso un processo di crescente integrazione con il retroterra e di funzionalizzazione alle esigenze complessive della 2. fase di industrializzazione che inizia in Austria alla fine del 19. secolo. Tappe fondamentali della trasformazione della vecchia «città franca» in polo di sviluppo strutturale e soprattutto infrastrutturale sono: l'esenzione decennale dalle imposte per le industrie di nuova fondazione, promulgata nel 1893, la costruzione del nuovo porto di S. Andrea ed il 2. collegamento ferroviario con l'Interno (ferrovia dei Tauri) decisi dall'Industrierat nel 1901, il premio di costruzione per le navi uscite dai cantieri nazionali, l'aumento delle sovvenzioni alle linee di navigazione e lo stanziamento di grossi crediti per gli armamenti navali. Uno sviluppo quello di Trieste, strettamente legato alle scelte dei vertici economici e politici dell'Impero e da questi vertici controllato in tutti i suoi passaggi.

Anomalo, rispetto al rapidissimo decollo della città e alla formazione di uno strato consistente di proletariato, è il livello di adesione alle Organizzazioni Professionali legate alla socialdemocrazia, che in confronto agli altri centri industriali della Monarchia si mantiene incredibilmente basso. Alcuni dati per esemplificare le dimensioni del fenomeno: in Austria i metallurgici erano la categoria meglio organizzata (nel 1913 l'organizzazione centralizzata contava 62.698 iscritti). A Trieste, nonostante la presenza di un significativo nucleo di operai metallurgici occupati nei cantieri (circa 5000), gli aderenti all'organizzazione sono, nel 1913, 737 per tutto il Litorale — questo è il livello più alto raggiunto dall'organizzazione sindacale metallurgica a Trieste per il periodo prebellico! —. Fino al 1918 in nessuna fabbrica triestina viene stipulato un contratto collettivo; per quel che riguarda la situazione nel resto della Monarchia, già nel 1910 erano stati firmati 409 contratti collettivi, validi per 3035 fabbriche e per 78 979 operai. Ancora peggiore è la situazione di altre componenti fondamentali del proletariato urbano: portuali, marittimi, muratori aderiscono all'organizzazione professionale in modo sporadico, incostante: dopo ogni

sciopero andato male, dopo ogni crisi nell'occupazione, queste categorie abbandonano in massa il sindacato.

Nodi fondamentali da sciogliere per comprendere i ritardi organizzativi delle classi lavoratrici sono: a) il movimento migratorio dal retroterra e dal Regno d'Italia; b) le caratteristiche professionali del proletariato urbano; c) la struttura del mercato del lavoro. Per quel che riguarda il primo punto, cioè il fenomeno migratorio, esso assume un andamento accelerato già a partire dal 1857, quando l'apertura della Ferrovia Meridionale mette definitivamente in crisi l'attività del Fuhrwerk, ossia del carreggio, fiorita lungo la Kommerzialstraße (Logatec, Postumia, Prevallo, Senosecchia, Sesana). Endemica è pure l'emigrazione dai distretti più poveri del Goriziano, come Tolmino, Plezzo, Chirchina, Canale e Comeno. A tal proposito possono essere interessanti i dati del censimento del 1880, secondo i quali in tali distretti una percentuale significativa della popolazione è costituita da giornalieri privi di occupazione specifica (Tagelöhner mit wechselnder Beschäftigung) non giustificata da una struttura economica particolarmente articolata o richiedente un impiego elastico della forza-lavoro. Si tratta, verosimilmente, dei membri celibi della famiglia patriarcale, privi di terra, elementi estremamente fluttuanti, pronti a occuparsi come braccianti durante la vendemmia o il raccolto, a lavorare sul fondo familiare o a impiegarsi come manodopera stagionale a Trieste al porto o come manovali nell'edilizia. Il censimento del 1880 ne conta ben 2161 nel distretto di Tolmino e 2113 nei dintorni di Gorizia. Che tali strati offrissero un considerevole contingente all'immigrazione verso Trieste viene confermato indirettamente dal Czörnig che rileva come la parte montana del Goriziano fosse del tutto insufficiente a garantire la sussistenza a tutti i suoi abitanti anche all'interno di un'economia di autoconsumo.

Sempre secondo i dati dei censimenti si trovano a Trieste nel 1875 16 419 pertinenti al Goriziano, che passano a 21 332 nel 1880 e a 25 315 nel 1890. I pertinenti alla Carniola passano da 8313 nel 1875 a 11 031 nel 1880, a 12 686 nel 1890. Negli anni tra il 1900 e il 1910 (ultimi dati confrontabili prima della guerra) le direzioni principali dell'immigrazione si modificano: i contingenti maggiori provengono in questo decennio dall'Istria e dal Regno d'Italia. Nel 1890 i residenti a Trieste nati in Istria sono 9221; nel 1910 salgono a 20 285. I nati nel Goriziano residenti a Trieste sono nel 1910 22 192; in nati nella Carniola 11 423. L'andamento dell'immigrazione dal Regno (calcolato sui pertinenti) è il seguente: 1880 — 16 178, 1890 — 16 590, 1900 — 21 699, 1910 — 29 439. È nettissimo quindi l'aumento percentuale dei regnicoli e degli immigrati dall'Istria rispetto alle più antiche zone di immigrazione del Goriziano e della Carniola.

L'aumento dell'immigrazione dall'Istria successivo al 1890 va fatto risalire alla messa in crisi del precario equilibrio tra attività agricole, attività complementari, piccolo commercio ecc. che si era mantenuto fino allora grazie anche allo sviluppo di Trieste come centro urbano. La sostituzione della trazione animale con la trazione meccanica mette in crisi gli allevamenti di bestiame nelle immediate vicinanze della città; a sua volta questo si ripercuote sulla conzimazione dei terreni lungo la fascia intermedia dell'Istria e l'erezione a Trieste di mulini meccanici innesca un'inarrestabile decadenza dell'industria molitoria sorta lungo i corsi d'acqua (Pivka e Risana). Viene pure meno, nella zona mon-

tuosa dell'Istria, la possibilità di smerciare il fieno a Trieste (Senosecchia, Matera).

Sull'aumento della popolazione di Trieste, i fenomeni migratori si ripercuotono nel modo seguente: 1875 — popolazione di Trieste 126 633 abitanti, di cui nati a Trieste 74 951, nati in un altro Land 39 375, nati all'estero 12 307. 1890 — popolazione di Trieste 178 599 abitanti, di cui nati a Trieste 106 505, nati in un altro Land 54 376, nati all'estero 17 718. 1910 — popolazione di Trieste 229 510 abitanti, di cui nati in un altro Land 71 940, nati all'estero 26 842. Nel 1910 quindi, ben 98 782 abitanti di Trieste sono nati altrove e anche la maggior parte dei circa 130 000 residenti a Trieste dalla nascita discende da contadini inurbati da 1—2 generazioni.

Tenendo presente che le attività economiche principali della città (costruzione di opere portuali, facchinaggio, edilizia, costruzione del raccordo ferroviario) richiedevano prestazioni estremamente semplificate che anche un proletariato di recente inurbamento poteva espletare senza difficoltà, è chiaro che la classe imprenditoriale aveva dalla sua parte l'enorme vantaggio di poter disporre di un serbatoio quasi illimitato di forza-lavoro, da occupare per periodi brevi e da tenere quindi in uno stato continuo di insicurezza e ricattabilità.

I «giornalieri», occupati sia nell'industria che nel settore «commercio e trasporti» raggiungono a Trieste, nel 1910, la percentuale più alta tra le città dell'Impero. Complessivamente sono 130 su mille; nel settore «commercio e trasporti» raggiungono la punta di 201 su mille. È interessante notare a questo proposito che persino a Vienna, la sola città della Monarchia a carattere metropolitano, tali valori si mantengono bassissimi (attorno al 10 %) e raggiungono le punte massime a Lemberg (attorno al 45 %). Questo stratto sociale, la cui crescita numerica va posta a partire dal 1901 — dopo cioè che hanno inizio i lavori per il potenziamento delle infrastrutture, promossi dall'Industrierat — è la chiave per comprendere sia la mancata sedimentazione di un'organizzazione sindacale stabile (almeno per le categorie numericamente più significative), sia alcuni comportamenti «prepolitici» della classe operaia locale, tendenti a limitare con tutti i mezzi il mercato del lavoro. L'organizzazione sindacale proposta dalla socialdemocrazia, infatti, basata su un'adesione costante, sul pagamento regolare delle quote, su strutture rigide come quelle dei fiduciari, non era in grado di ricomporre una classe di lavoratori saltuari, continuamente esposti alla concorrenza, alle crisi stagionali nell'occupazione (per es. nell'edilizia) e dotati di altissima mobilità orizzontale. Sarebbe ora troppo lungo illustrare le lotte condotte da questi lavoratori tra il 1902 e il 1914 per imporre criteri univoci e oggettivi nelle assunzioni. Notiamo solamente che in questo quadro vanno visti anche episodi di odio razziale, stigmatizzati giustamente dalla socialdemocrazia, come lo sciopero del 1901 dei ribattitori sloveni contro i colleghi genovesi. Sempre in questo contesto va valutata l'adesione, sippure limitata e di breve periodo, di alcuni settori di proletariato ai sindacati nazionalisti. I casi più significativi di tali adesioni sono senz'altro il «Fascio economico» dei portuali legato ai liberal-nazionali e sorto dopo il fallimento del tentativo di imporre al porto la presenza di compagnie di lavoro socialiste e il sindacato sloveno degli edili, che durante la crisi del 1912/13 piazzava i propri iscritti a condizioni di paga inferiori a quelle stabilite dal contratto dei muratori. È evidente che all'interno di un mercato del lavoro gestito con criteri personalistici

il principio di nazionalità non doveva risultare più arbitrario del criterio di assunzione basato su rapporti personali con gli appaltatori, ecc. Va anche detto che nella stragrande maggioranza dei casi la classe lavoratrice rifiutò il principio della discriminazione nazionale rispetto al problema della regolamentazione delle assunzioni, rivendicando la precedenza al lavoro per gli operai domiciliati stabilmente a Trieste, qualunque fosse la loro nazionalità ed intravedendo la soluzione nel porre finalmente un limite al dilatarsi artificioso del mercato del lavoro. A tale proposito resta da rilevare che, almeno negli ultimi anni precedenti allo scoppio del conflitto mondiale, l'immigrazione di forza-lavoro venne perseguita come obiettivo consapevole della classe imprenditoriale (nel 1914 Trieste raggiunge i 242 000 abitanti — 38 % in più rispetto al 1900!): l'Ufficio di Collocamento, inaugurato ufficialmente nel 1901 e gestito dal Comune, non fu mai messo in grado di funzionare per i settori di grossa concentrazione operaia e l'opposizione padronale si mantenne sempre intransigente rispetto all'introduzione di turni di lavoro al porto, nell'edilizia o negli imbarchi. Più volte, infine, in occasione di scioperi o rivendicazioni salariali, gli scioperanti, senza riguardo alla nazionalità, vennero sostituiti con contadini dell'Interno, assoldati in loco dagli intermediari degli imprenditori.

Marina Cattaruzza

S tem svojim prispevkom nameravam obravnavati temo, ki so se je včerajšnji poročevalci samo bežno dotaknili: vprašanja ekonomskih sprememb mesta Trsta in njegovega zaledja ter odražanj teh sprememb na ravni sindikalnih organizacij, kot tudi na nacionalne konflikte znotraj proletariata.

V letih med 1901 in 1914 je Trst doživljal obdobje neprekinjenega razvoja, ki ga je pripeljal po pomenu na tretje mesto urbanih centrov Cislajtanije takoj za Dunajem in Prago. Ko je po letu 1896 prebolelo udarec, ki je bil posledica prenehanja funkcije emporija (ta je bila objektivno zastarela že od začetka druge polovice 19. stoletja), je mesto obnovilo svojo pravo ekonomsko vlogo s procesom naraščajočega združevanja z zaledjem in prilagajanja celotnim zahtevam druge faze industrializacije, ki se je začela v Avstriji ob koncu 19. stoletja. Osnovne etape preoblikovanja starega »svobodnega mesta« v center strukturalnega in še zlasti infrastrukturnega razvoja so: desetletna oprostitev od davkov za novo osnovane industrijske obrate, ki so jo sprejeli leta 1893, izgradnja novega pristanišča sv. Andreja in druga železniška povezava z zaledjem (Turska železnica), za kar so se leta 1901 odločili v Industrielaratu, nagraje za ladje, ki so jih zgradili v domačih ladjedelnicah, povečanje subvencij pomorskim linijam in odobritev velikih kreditov za vojno mornarico. Ta razvoj Trsta je bil tesno povezan z odločitvami ekonomskih in političnih vrhov cesarstva in ti vrhovi so nadzorovali vse stopnje tega razvoja.

Glede na ta nadvse nagel razvoj mesta in na formiranje močnega družbenega sloja proletariata pa je bila stopnja vključevanja v strokovne organizacije, povezane s socialdemokracijo v primerjavi z drugimi industrijskimi centri prav nenormalno in neverjetno nizka. Navedimo nekatere podatke, ki nam ponazarjajo razsežnosti tega pojava: v Avstriji so bili metalurški delavci med bolj organiziranimi (leta 1913 je osrednja organizacija štela 62 698 vpisanih). V Trstu jih je bilo, kljub prisotnosti znatnega števila metalurških delavcev, od okrog 5000 zaposlenih v ladjedelnici v letu 1913 organiziranih le 737, in to na vsej obali. To je pomenilo višek sindikalne organiziranosti metalurških delavcev v Trstu v predvojnem obdobju. Do leta 1918 niso v nobeni tržaški tovarni sprejeli kolektivne pogodbe, drugje v monarhiji pa so jih že leta 1910 podpisali 409. Te so veljale za 3035 tovarn in 78 979 delavcev. Še slabše je bilo stanje v drugih osnovnih vejah mestnega proletariata: pristaniški delavci, pomorci, zidarji so se v strokovne organizacije vključevali na občasn in nestalen način: po vsaki neuspehi stavki, po vsaki krizi zaposlovanja so te kategorije v množicah zapuščale sindikat.

Da bi razumeli to organizacijsko zamudo tržaškega delavskega razreda, moramo upoštevati nekaj temeljnih vprašanj kot so: a) migracijsko gibanje

iz zaledja in kraljevine Italije, b) poklicne značilnosti mestnega proletariata, c) sestavo tržišča delovne sile. Kar zadeva prvo točko — pojav migracije, se je njen obseg naglo povečal že po letu 1857, ko je začetek delovanja Južne železnice dokončno povzročil krizo tovarništva, ki je cvetelo vzdolž Kommerzialstrasse (Logatec, Postojna, Prevalje, Senožeče, Sežana). Prav tako endemično je izseljevanje iz najrevnejših okrožij Goriške, kot so bila tolminsko, bovško, kanalško in komensko. Glede tega so zanimivi podatki štetja iz leta 1880, iz katerih je razvidno, da je v teh področjih znaten odstotek prebivalstva sestavljen iz dninarjev brez natančno navedene zaposlitve (Taglöhner mit weckselnder Beschäftigung), kar pa ni posledica kake posebno razčlenjene ekonomske strukture, ki bi zahtevala prožno uporabo delovne sile. V resnici gre za samske člane patriarhalne družine, ki nimajo zemlje, so izredno gibljivi in so se pripravljani zaposliti kot dninarji med trgatvijo in žetvijo, delati na družinskih zemljiščih ali pa kot sezonska delovna sila v tržaškem pristanišču. Popis iz leta 1880 jih v tolminskem okrožju našteje kar 2161, v okolici Gorice pa 2113. Da so ti sloji predstavljali velik del migracije proti Trstu, je posredno potrdiril Czörnig, ki je trdil, da gorati predel Goriške nikakor ne more zagotoviti preživljanja za vse svoje prebivalce tudi znotraj sklenjenega ekonomskega sistema.

Po podatkih štetij moremo nadalje ugotoviti, da je bilo leta 1875 v Trstu 16 419 oseb, pristojnih na Goriškem. Število se je leta 1880 povzpelo na 21 332, leta 1890 pa na 25 315. Število oseb, pristojnih na Kranjskem se je dvignilo od 8313 leta 1875, preko 11 031 leta 1880 na 12 686 leta 1890. V letih med 1900 in 1910 (zadnji podatki pred vojno, ki jih je mogoče preveriti) so se glavne smeri priseljevanja spremenile: v tem desetletju je največ priseljencev prihajalo iz Istre in italijanskega kraljestva. Leta 1890 je bilo v Trstu 9221 prebivalcev, rojenih v Istri, leta 1910 pa se je število povzpelo na 20 285. Leta 1910 je bilo 22 192 prebivalcev Trsta rojenih na Goriškem, na Kranjskem pa 11 423. Potek doseljevanja iz kraljestva Italije (izračunan po pristojnosti) je bil sledeč: 1880 — 16 178, 1890 — 16 590, 1900 — 21 699, 1910 — 29 439. Jasno se torej vidi povečanje deleža Italijanov iz kraljestva (regnicolov) in priseljencev iz Istre glede na starejši področji doseljevanja, Goriško in Kranjsko.

Povečanje priseljevanja iz Istre po letu 1890 je posledica krize krhkega ravnotežja med poljedelskimi in dopolnilnimi dejavnostmi, drobno trgovino in podobnim. Vse to se je do tega časa ohranjalo tudi po zaslugi razvoja Trsta kot mestnega središča. Nadomestitev živalske vleke z mehanično je spravila v krizo živinorejo v neposredni okolici mesta. To se je odrazilo tudi v gnojenju zemljišč vzdolž obalnega pasu. Epidemija trtne uši je povzročila veliko škodo v osrednjem področju Istre, postavitve mehanskih mlinov v Trstu pa je pognala v nezaustavljiv propad mline vzdolž bližnjih rek (Pivka in Rižana). Prebivalci goratih področij Istre (Senožeče, Materija) so imeli vedno manj možnosti prodaje sena Trstu.

Migracijski pojavi se tako odražajo v naraščanju prebivalstva Trsta: 1875 šteje prebivalstvo Trsta 126 633 oseb, od tega je rojenih v Trstu 74 951, v drugih avstrijskih deželah 39 375, v tujini pa 12 307, 1890. leta ima Trst 178 599 oseb, od tega je rojenih v Trstu 106 505, rojenih v drugih avstrijskih deželah pa je 54 376, rojenih v tujini 17 718, 1910. leta šteje Trst 229 510 oseb, od katerih jih je rojeno v drugih avstrijskih deželah 71 940, v tujini pa 26 842. Leta 1910 je

bilo torej kar 98 782 tržaških prebivalcev rojenih drugje in tudi večina preostalih 130 000 je v prvi ali drugi generaciji izvirala iz kmetov, ki so se priselili v Trst.

Če upoštevamo, da so glavne ekonomske dejavnosti mesta (gradnja pristanišča, težaštvo, gradbeništvo, gradnja železniškega omrežja) zahtevale izredno poenostavljene zmožnosti, ki jih je imel tudi šele pred kratkim v mestu naseljen proletariat, potem je jasno, da je imel podjetniški razred ogromno prednost, saj je razpolagal s skoraj neomejenim rezervoarjem delovne sile, ki jo je zaposloval na kratka obdobja in jo tako držal v stalnem stanju negotovosti in možnosti izsiljevanja.

»Dninarji«, zaposleni tako v industriji kot tudi na področju »trgovine in transporta«, so leta 1910 v Trstu dosegli največji odstotek med vsemi mesti v cesarstvu. Bilo jih je skoraj 130 na 1000, na področju »trgovine in transporta« pa celo 201 na 1000. Glede tega je zanimivo ugotoviti, da so bili ti odstotki izredno nizki celo na Dunaju, edinem mestu monarhije z značajem metropole (okrog 10%), najvišji pa v Lvovu (okrog 45%). Ta družbena plast, katere številčna rast se je začela po letu 1901, to je potem, ko je Industrielarat dal pobudo za začetek del za okrepitev tržaške infrastrukture, je ključnega pomena za razumevanje tako pomankljive zakoreninjenosti trdne sindikalne organizacije (vsaj za številčno najpomembnejše kategorije delavcev), kot tudi za razumevanje »predpolitičnega« obnašanja krajevnega delavskega razreda, ki je skušal na vse načine omejiti tržišče delovne sile. Sindikalna organizacija — kot so jo predlagali socialdemokrati — s stalnim članstvom, rednim plačevanjem članarine in trdnimi strukturami, v prvi vrsti zaupniškimi, ni bila zmožna preurediti razreda nestalnih delavcev, ki so bili nenehno izpostavljeni konkurenci, sezonskim zaposlitvenim krizam (na primer v gradbeništvu) in z izredno veliko vodoravno gibljivostjo. Predolgo bi trajalo, če bi zdaj skušali ilustrirati borbe, ki so jih med 1902 in 1914 vodili ti delavci, da bi dosegli enotne in objektivne pogoje pri zaposlovanju. Omenimo le, da so se v tem okviru pojavljale epizode narodnostnega sovraštva, ki jih je socialna demokracija upravičeno žigosala. Sem sodi stavka slovenskih zakovničarskih pomočnikov proti njihovim genovskim kolegom. Samo v tem okviru moremo obravnavati pristop nekaterih delov proletariata k nacionalističnim sindikatom, čeprav je bil ta omejen in kratkotrajen. Najpomembnejša primera takega vključevanja sta bila brez dvoma »Fascio economico« pristaniških delavcev, ki je bil povezan z liberalnimi nacionalisti in se je pojavil po stalnih neuspehih, da bi pristanišču vsilili prisotnost socialističnih delavskih skupin ter slovenski sindikat gradbenih delavcev, ki je med krizo 1912/13 sprejel za svoje člane nižje mezde, kot jih je določala pogodba za zidarje. Očitno je, da znotraj tržišča delovne sile, ki so ga upravljali z osebniimi kriteriji, narodnost ni bila nič važnejši pogoj za zaposlovanje od osebnih stikov s podjetniki. Treba je tudi povedati, da je delavski razred v ogromni večini primerov zavrnil načelo narodnostne diskriminacije glede problema zaposlovanja in je zahteval prednost pri zaposlovanju za delavce, ki so prebivali v Trstu, ne glede na njihovo narodnost. Rešitev je videl v končni omejitvi umetnega širjenja tržišča delovne sile. Ostane nam še ugotovitev, da je podjetniški razred v letih tik pred izbruhom prve svetovne vojne zavestno skrbel za priseljevanje delovne sile (leta 1914 je Trst dosegel 242 000 prebivalcev, 38 %

več kot leta 1900). Namestitveni urad, ki ga je leta 1901 uradno ustanovila tržaška občina in ga potem upravljala, ni mogel zadovoljivo delovati ob tako veliki koncentraciji delavstva, delodajalci pa so se vedno nepopustljivo upirali uvajanju delovnih izmen v pristanišču, gradbeništvu ali na ladjah. Ob stavkah ali mezdnih gibanjih so večkrat znali stavkujoče delavce ne glede na njihovo narodnost zamenjati s kmeti iz notranjosti, ki so jih posredniki podjetnikov najeli na kraju samem.

Prevedel Andrej Vovko

Boris Gombač

Svoj poseg sem usmeril predvsem v obdelavo slovenskega delavskega gibanja v Trstu. Ne želim vnašati v zgodovino tega razrednega gibanja motilne, nesocialistične elemente polovične zgodovine. Popolnoma se strinjam tudi s tezo, da je treba proučevati delavsko gibanje enovito, saj so bili razredni interesi in razredni boj proletariata skupni in nerazdružljivi. Zato je treba tudi proučevanje tega bistvenega elementa tržaške zgodovine obravnavati celovito, upoštevajoč vse komponente, tako nacionalne kot razredne, ki so bile prisotne v tržaškem delavskem gibanju. Dosedanja literatura se je nekako izogibala, včasih zaradi subjektivnih drugič zaradi objektivnih vzrokov, povdarjanju organiziranega tržaškega slovenskega proletariata. Prav zaradi tega moramo v današnjem trenutku upoštevati, da se je, ob italijanskem proletariatu in njegovih organizacijah, razvijal tudi slovenski proletariat in njegove specifične organizacije. Ne gre torej za vnašanje zmede v teorijo in prakso socialistov v Trstu, temveč za komplementarni prikaz tistega dela slovenskega proletariata, brez katerega bi bilo tudi italijansko delavstvo nekako nesmiselno, zgodovinska ocena pa pomanjkljiva.

Slovenski proletariat v Trstu se je organizacijsko formiral že leta 1879. Bil je sicer še vedno v okviru političnega društva Edinost in je pretežno skrbel za slovenske delavce še na podporni bazi, upoštevajoč njih gmotni in socialni položaj. Šele 90. leta 19. stoletja pomenijo korak naprej pri ustanavljanju in širjenju razrednih strank delavskega razreda. Ta proces, katerega temeljni kamen je Hainfeldski zbor 1888/89. leta, vzbudi in afirmira socialistične stranke in organizacije po vsej državi. Tako se tudi v Trstu, ki v tem času postaja vse bolj industrijski kot pa trgovski center, veča število delavcev v industrijskih obratih, ki se sčasoma tudi organizacijsko povezujejo v razredno stranko, in to od 19. 8. 1888, ko je bil v tem primorskem mestu sklican ustanovni zbor »La confederazione operaia — Delavske zveze«. Zvezo so sestavljali trije odseki: italijanski, slovenski in nemški odsek, ki so bili zamišljeni na jezikovni podlagi. »Čeprav«, kot poroča Lj. Zadnik na IV. kongresu Avstrijske socialne demokratske stranke, »so se Slovenci v Delavski zvezi čutili potisnjene v ozadje . . .«, so svoj oddelek le ustanovili. Vodilni osebnosti sta pa bili že omenjeni Zadnik in Andrej Klemenčič, ki je v Delavsko zvezo vstopil 16. 4. 1890 in bil tam imenovan celo za odbornika. Od 2. 10. 1890 dalje sta Klemenčič in Zadnik začela izdajati prvi slovenski socialistični časopis v slovenskem jeziku, ter ga imenovala Delavski list. Čeprav je bil večkrat zaplenjen, pa lahko vseeno poudarimo njegovo veliko vlogo pri osveščanju slovenskega delavstva v Trstu. Tega se pa, kot izhaja iz takratnih komentarjev, niso zavedali italijanski socialni demokrati, saj so listu odrekli domovinsko pravico v mestnem delavskem gibanju in mu namenili

politični okoliš le »od našega ozemlja tja gor proti Kranjski«. Nerazumevanje italijanskih socialistov za probleme narodno in tudi socialno še neosvečenega slovenskega proletariata se kaže že od samega začetka agitacije slovenskih socialističnih aktivistov med slovenskim delavstvom. To delovanje se pa ni omejevalo le na izdajanje Delavskega lista, ampak je posegalo, z organizacijo shodov in zborovanj, v politično rast slovenskega proletariata v Trstu. Tako se v letih 1890/91 vse bolj uveljavlja slovenski odsek v La confederazione operaia — Delavski zvezi, ki se pa kljub notranjim trenjem z italijanskim odsekom, vseskozi čuti del mednarodnega delavskega gibanja in z njim soustvarja ter aktivno sodeluje, dokler ni bilo to prvo resnično delavsko združenje oblastno razpuščeno in sta bila obenem prepovedana oba socialistična časopisa v Trstu: La confederazione operaia in Delavski list. Klemenčič se je pred policijskim preganjanjem umaknil v Ameriko, kjer je sodeloval pri komunistično-anarhičnih društvih, Zadnik pa se je vrnil po krajšem skrivanju v Trst, kjer se je ob pomanjkanju vsake delavske strukture in organizacije odločil, da ustanovi »Obče delavsko, izobraževalno, pravovarstveno in podporno društvo za Primorsko«, katerega pravila je notranje ministrstvo odobrilo januarja 1893. leta. To društvo, ki se je formiralo po zgledu ostalih avstrijskih socialističnih društev, je bilo tako organizacijsko, kot idejno dedič Delavske zveze — La confederazione operaia in nemškega Deutscher Lesenverein, ki je bil tudi oblastveno razpuščen. Čeprav je Obče delavsko ... društvo zaživelo in delovalo pod socialdemokratskim vodstvom, opažamo v njenem odboru vseskozi tudi nacionalne elemente, ki so bili vezani na Politično društvo Edinost. Ti krogi so tudi računali na Zadnika kot na možnega kandidata za prestop v njihove vrste. Ko se je pa Zadnik dokončno in nedvoumno odločil za socialistično pot, so z njim na občenem zboru Občega delavskega ... društva obračunali in ga iz društva tudi izrinili 22. 6. 1894. Tako je moral ta prvi in agilni agitator za socialistično stvar v Trstu vzeti pot pod noge, ob tem, da se je prav v letih 1893/94 v Ljubljani formirala nova, močna in tudi teoretično dobro pripravljena skupina socialistov, ki je od 2. 11. 1893 dalje izdajala svoj list Delavec, ki pa do Zadnika ni bila prijateljsko razpoložena.

Socialistično dediščino vseh prejšnjih socialističnih organizacij v Trstu je leta 1894 prevzela Lega sociale democratica z Ucekarjem na čelu. V to organizacijo so se vključili tudi slovenski delavci, ki z izgonom Zadnika iz Občega delavskega ... društva tam niso imeli več kaj iskati. Vseeno pa se je pri tem društvu, predvsem zaradi pozitivne figure M. Kamušiča, ohranila določena skrb za slovenske delavce, saj pomeni društvo v času od Zadnikovega odhoda leta 1894 pa tja do prihoda E. Kristana septembra 1897 kontinuiteto pri osveščanju slovenskega delavstva. Kamušič dozori v tej svoji vlogi pol narodnjaka pol socialista prav v letih, ko ni bilo v Trstu nobenega slovenskega socialističnega agitatorja. Sicer se je bolj navduševal za tradeunionistične nazore kot za marksizem in bolj za nacionalno idejo kot za internacionalizem, vendar je konsekventno obsojal centralizem in podpiral narodno avtonomijo. Kamušič se kot slovenski intelektualec, kljub naprednemu prepričanju, nikdar ni odrekel narodnjaškemu taboru, ker mu je narodno gibanje pomenilo — kar je v resnici tudi bilo — objektivno demokratično gibanje, ki je nudilo zaradi svoje relativne mladosti in odprtosti dovolj prostora vsem slovenskim slojem in torej tudi delavstvu. Kamušič se je torej v okvirih gibanja Političnega društva Edinost

boril predvsem za delavski razred in njegovo nacionalno ter socialno osveščeno. Sredi 90. let se je socialna demokracija na Slovenskem, še posebno v Ljubljani in Trstu, že močno uveljavila in se tudi organizacijsko okrepila. Označiti jo moremo že kot povsem izoblikovano silo v takratnem družbenem in političnem življenju na slovenskih tleh.

Težnje po ustanovitvi lastne slovenske socialdemokratske stranke po češkem zgledu, so se kazale že na III. kongresu avstrijske socialne demokracije leta 1892 na Dunaju, kjer se je Ljudevit Zadnik zavzel za organizacijsko povezovanje vseh slovenskih socialdemokratov s predlogom, naj se sestane deželna konferenca slovenskih socialnih demokratov s Kranjske, Koroške, Štajerske in Primorske. To misel je nato jeseni 1895 potrdil še R. Drogenik, češ, da bi se le »položil temeljni kamen slovenski socialdemokratski delavski stranki«. Vse to je kazalo na težnjo po samostojnem narodnostnem organiziranju slovenskih socialnih demokratov, ki se v narodnostno še nediferencirani avstrijski socialdemokratski stranki niso čutili dovolj reprezentirane. Zato je tudi bila na ustanovnem shodu 15. in 16. avgusta 1896 v Ljubljani ustanovljena Jugoslovanska socialna demokratska stranka, ki je resnično utelesila potrebe slovenskega proletariata po lastni politični organizaciji. Jugoslovanska komponenta, katere pobudnik je bil Kristan, je izražala namen ustanoviti enotno stranko za vse južnoslovanske dežele monarhije, ne oziraje se na dualistično državno ureditev. Ustanovni zbor JSDS je torej zaobjel širši pojem kot dotedanje slovenske stranke in se je oziral naprej v bodočnost socialističnega razvoja v lastnem narodnem formiranju vseh južnoslovanskih narodov. Kljub deklarirani pripadnosti Avstrijski socialdemokratski stranki se pri slovenskih socialistih vseskozi čutijo avtonomne težnje, ki so bile v glavnem res sad Kristanovega teoretičnega razmišljanja, vendar tudi sad širše zavesti odgovornosti za prihodnost socializma pri lastnem proletariatu. Vse to nam dokazuje, da je bila slovenska socialna demokracija že ob svoji ustanovitvi teoretično poglobljena stranka, tako v izrecno razrednih, kot tudi v narodnih vprašanjih. Obenem pa jo je vseskozi prevzemala skrb, da bi širila svoj politični prostor v vse dežele, kjer so bili Slovenci prisotni. Le tako lahko razumemo potrebo in zahtevo Jugoslovanske socialne demokratske stranke, da se njen politični vpliv razširi tudi na Primorsko, kjer je slovenski proletariati, ki je bil med drugim najmočnejši koncentrat slovenskega delavstva sploh, potreboval lastno razredno in jezikovno organizacijo. Lega sociale democratica je bila deklaracijsko res internacionalistična, vendar ni povsem odgovarjala zahtevam številnega slovenskega proletariata, ki je bil v vodstvu le simbolično prisoten. Tako so se na VI. strankinem zboru Avstrijske socialne demokracije, kjer je bila formalno opravljena narodnostna federalizacija te stranke, odločili za intenzivnejšo slovensko agitacijo na Primorskem, obenem pa zahtevali, da se oba slovenska socialistična lista Delavec in Svoboda preselita v Trst ob finančni podpori centralnega zastopa Avstrijske socialne demokratske stranke. S tema časopisoma so se avgusta 1897 preselili v Trst tudi E. Kristan, Zavertnik in Kopač, kar lahko označimo kot najbolj homogen pozizkus združiti slovenski proletariati v Trstu v organizacijske okvire Jugoslovanske socialdemokratske stranke. Če Zadnikove napore v začetku 90-tih let prejšnjega stoletja karakteriziramo kot prvi korak pri formalnemu ustanavljanju slovenskih socialističnih delavskih društev, moramo pa prihod Kristana, Kopača in Zavertnika v Trst imeti za prvi akt pri organiziranju tržaškega slo-

venskega delavstva v narodno in proletarsko stranko. V ta namen je E. Kristan oktobra 1897. leta ustanovil »Okrajno organizacijo za volilni okraj Trst JSDS, s katero je hotel organizacijsko strniti slovenski proletariat ob že obstoječi Legi sociale democratica. Pri tem ga je vodilo deklarirano prepričanje, ki je bilo v skladu s takratnim pojmovanjem internacionalizma, da mora v taktične namene biti proletariat osveščen v lastnem jeziku. Zato je bil tudi Kristan, čeprav se vprašanja taktike res vseskozi postavljajo, globoko prepričan o tem, da mora vsak delavec osvojiti razredno zavest v lastnem materinem jeziku, ker bo le tako postal človek, ki bo prekinil z alienacijo, ki jo povzroča raznarodovanje in bo tako lahko kulturno zaživel na nivoju zavestnega socializma. Ustaviti je treba zato asimilacijski pohod v vrstah slovenskega delavstva in to z organizirano socialdemokratsko stranko na narodni podlagi. Prav zato se je E. Kristan, kot socialistični politik nezgodovinskega naroda, vseskozi prizadeval za tako organizirano Avstrijsko socialdemokratsko stranko, ki naj sloni na nacionalnem principu tudi v narodnostno mešanih krajih, saj bo le tako omogočeno delovanje in razvoj obeh tam živečih proletariats in narodnosti. S tem stališčem se je E. Kristan postavil zoper koncept po enotnem organiziranju stranke na teritoriju z narodnostno mešanim prebivalstvom, katerega so zagovarjali sodrugi večinskega naroda, še posebno pa italijanski socialisti v Trstu. Ta koncept je nosil v sebi kali asimilacije in nadvlade večinskega naroda nad manjšinskim, s katerim se Kristan ni mogel strinjati. Zato je bila ideja o formalni ustanovitvi lastne slovenske socialdemokratske organizacije v Trstu, v sklopu JSDS in seveda pod okriljem ASDS dejansko utemeljena. Narodnostno federalistični princip organiziranja Avstrijske socialno demokratske stranke, pa je navsezadnje pomenil tudi prehod k bolj samostojni in zato tudi bolj odgovorni organizacijski obliki, ki naj bi tudi slovensko socialno demokracijo bolj približala tržaškemu slovenskemu delavcu. Čeprav so Kristan, Kopač in Zavertnik v Trst le prišli in se torej v Trstu niso politično formirali, so bili *conditio sine qua non*, da se je slovenski proletariat v začetku XX. stoletja oprl na lastne sile, na avtohtone tržaške socialiste nove, mlajše generacije, kot Regenta, Kermolja, Jernejčiča in druge, ki so prevzemali borbo v svoje roke in bili nato priznani in uveljavljeni voditelji slovenskega delavstva v Trstu. Tudi po razčiščevalnem obdobju Narodnih delavskih organizacij so slovenski delavci odvrgli obremenilne obtožbe stavkokaštva, ki si ga niso nikdar zaslužili in odločno vstopili v delavske vrste. Leta 1905 so se namreč izselili iz Trsta tako Rdeči Prapor, kot Izvrševalni odbor JSDS z vsem aparatom. Od stare garde socialistov je ostal v Trstu le Kopač, kateremu so se pridružili mladi in za delavsko stvar navdušeni že zgoraj omenjeni socialisti. Istega leta so ustanovili »Delavsko prosvetno društvo Ljudski Oder« in tako dosegli cilj, ki so si ga postavljali že vrsto let, kot neobhodni moment pri pridobivanju delavcev za socialistično stranko. Rezultat vsega tega prosvetno-izobraževalnega in razrednega delovanja, ki ni bil le taktičnega značaja, ampak je resnično težilo k izobraževanju in pridobivanju tako razredne kot nacionalne zavesti delavstva, je bil vsekakor vzpodbuden, saj so se delavci začeli bolj kot kdaj prej orientirati v socialistične vrste. Tako so v okviru serije predavanj govorili tržaškemu proletariatu od Cankarja do Tume, pa še Dermota, Prijatelj, Zofka Kvedrova, Lončar, Prepeluh, Kristan, Čermelj in drugi. Leta 1908 so začeli tržaški slovenski socialisti izdajati tednik »Delavski list«, izhajala pa so tudi strokovna glasila kot International, Železničar, Kamnarski

delavec idr., ob tem, da je bilo v Trstu še vedno veliko naročnikov na Rdeči Prapor. Še najbolj ponosni so bili slovenski socialisti v Trstu na svojo bogato knjižnico, ki je tako po izvodih, kot po obisku prekašala leta 1907 ustanovljeno narodnjaško biblioteko v okviru Akademskega društva Balkan.

Duša in prava gonilna sila tega izredno pomembnega dela je bil tržaški delavec Ivan Regent, ki je pravilno razumel potrebe najbolj revnega dela slovenskega proletariata v Trstu, saj je sam izhajal iz njega. Danes lahko ugotovimo, da je Ljudski Oder igral pomembno vlogo pri kulturnem in političnem ter nacionalnem osveščanju tistega dela tržaškega slovenskega proletariata, ki je stal na dnu družbene lestvice in kjer sta raznarodovanje in razredna alienacija, ki ponajvečkrat tečeta paralelno, največ kosila. Z Ljudskim Odrom je bil položen kamen prosvetnega in političnega dela med slovenskimi delavci tudi za kasnejša obdobja, ko se je Slovencem v Trstu pisala najbolj temna stran njihove zgodovine.

Boris Gombač

Il mio intervento vale soprattutto a chiarire alcuni elementi del movimento operaio sloveno a Trieste. Non è nel mio intento creare una spaccatura anche storiografica tra i due movimenti di classe triestini, quello sloveno e quello italiano, anche perchè sono comunque d'accordo con una tesi, che sembra ormai acquisita alla maggioranza degli storici contemporanei e che propende ad uno studio globale del movimento operaio, come anche fu unitaria la lotta di classe del proletariato. Uno studio completo deve comprendere allora tutti gli elementi della lotta di classe del proletariato triestino, non escludendo tutto il complesso della lotta del proletariato sloveno, che arricchisce lo studio e lo pone anzi, su un più elevato piano di studio. Perchè va rilevato, che la storiografia triestina da Piemontese a Maserati, ha lasciato un po' in disparte, o per questioni oggettive oppure soggettive il movimento operaio sloveno e che soltanto negli ultimi tempi dalle pagine del Bollettino... sono uscite alcune interessantissime note che prendono in esame tutti i fattori e gli aspetti del movimento di classe triestino. A complemento di queste ricerche, cercherò di dare alcune chiarificazioni sul movimento operaio sloveno a Trieste, sulle forme e i modi del suo organizzarsi e dei collegamenti che intercorsero tra le due organizzazioni di classe.

Il proletariato sloveno si organizzò già nell'anno 1879. Era perlopiù una organizzazione che seguiva dei fini di mutuo soccorso, facente capo all'Edinost, che era il partito politico dominante degli Sloveni di Trieste e del circondario. Come si sa, fu proprio la fine degli anni 90 del secolo scorso a portare le prime organizzazioni di classe sulla breccia della lotta politica triestina. Questo processo che ebbe il suo inizio con il congresso di Hainfeld 1888/89, aveva dato una forte spinta organizzativa a tutte le strutture esistenti socialiste della Austria e fu così, che anche a Trieste, centro sempre più industriale, interessato da un fortissimo flusso di immigrazione, si organizzò La confederazione Operaia, con tre sezioni organizzate su base nazionale: quella italiana, la slovena e la tedesca. «Anche se», come riferì Ljudevit Zadnik al IV Congresso del partito sociale democratico austriaco, «gli Sloveni nella confederazione operaia si sentivano un po' in disparte...» entrarono a far parte della Confederazione operaia con molto entusiasmo. Promotori di questa collaborazione operaia e internazionalista furono il già citato Zadnik e Andrej Klemenčič, che entrò a far parte della Confederazione operaia il 16. 4. 1890 e ne diventò pure consigliere. Dal 2. 10. 1890 incominciò ad uscire a Trieste il primo giornale socialista sloveno e cioè il Delavski List, che ebbe una vita alternata da continue confiscazioni, il che non influì molto sull'attività organizzativa del Zadnik e del Klemenčič. Di questo stanno a testimoniare numerosi comizi e riunioni che si tennero in quegli anni tra il proletariato sloveno e che sono infine anche un indicatore dell'importanza

che il Delavski list uscisse proprio a Trieste come elemento primario per la formazione di una coscienza di classe presso il proletariato sloveno. La Confederazione operaia, che era il giornale dell'omonima società, negò al Delavski list la pertinenza per Trieste e lo incoraggiò ad uscire sì, «ma soltanto per la Carniola e per l'altipiano». L'incomprensione dei compagni italiani per un giornale di classe sloveno a Trieste fu dettata in quel periodo da una più accentuata influenza delle idee nazionali su una non del tutto identificata funzione dell'internazionalismo nel partito socialista. Queste incomprensioni si ripetevano abbastanza spesso per tutto il periodo dal 1890 al 1891, ma non per questo la collaborazione tra le due sezioni nazionali della Confederazione operaia subì alcun rallentamento. Alle elezioni per il parlamento di Vienna del 1891, la battaglia elettorale fu condotta unitariamente sia dai compagni socialisti sloveni e italiani. Fu proprio questa collaborazione a portare all'incriminazione del Zadnik e del Klemenčič da parte della polizia che li trovò in possesso di un grosso quantitativo della Confederazione operaia, ormai vietata dalle autorità luogotenenziali, perchè materiale di propaganda elettorale. Anche il Delavski list non ebbe miglior sorte del confratello in lingua italiana e fu così la fine per tutta la stampa socialista triestina, che si riebbe soltanto alcuni anni più tardi con Il Lavoratore, Il Klemenčič si rifugiò negli Stati Uniti dove collaborò attivamente nei circoli anarco-comunisti americani. Il Zadnik invece ritornò dopo un breve periodo a Trieste, dove non trovò più nessuna struttura organizzativa di classe. Si decise allora a formare, anche sull'onda di altre organizzazioni austriache ideate dall'Adler, la Società operaia di cultura — di mutuo soccorso — di diritto per il Litorale, il cui statuto fu approvato dalla Luogotenenza triestina nel gennaio del 1893. La società dovette sentirsi erede di tutte le organizzazioni di classe esistenti a Trieste prima della sua fondazione e cioè della Confederazione operaia e del Deutscher Lesenverein, se fece richiesta alla Luogotenenza di poter usufruire dell'inventario e della biblioteca delle preesistenti società socialiste. La presenza del Zadnik nella nuova società dava le garanzie necessarie ad un indirizzo socialista della suddetta, il che non escludeva però la collaborazione di alcuni elementi nazionali sloveni che credevano di poter convincerlo a entrare nella sfera d'influenza dell'Edinost. Quando si convinsero che il Zadnik rimaneva uomo di provata fede socialista e del suo attaccamento alla causa operaia, non tardarono ad escluderlo dalla società. Il Zadnik lasciò così Trieste nella seconda metà del 1894, ma anche a Ljubljana trovò le porte chiuse da parte del nuovo gruppo socialista, che aveva già fatto uscire alcuni numeri del nuovo giornale socialista, il Delavec.

Intanto a Trieste fu La Lega sociale democratica a diventare l'erede ideale di tutte le organizzazioni di classe esistenti nel passato, dandosi una struttura organizzativa nuova, che garantiva anche ai compagni sloveni una partecipazione più attiva alla direzione del partito. In questo periodo funzionò pure La società operaia slovena che era entrata però a far parte dell'Edinost. Di questa organizzazione che ebbe in M. Kamušič l'uomo migliore, si può dire che propagando tesi tradeunionistiche e mantenendo un contatto con gli operai sloveni cercò di tenere organizzato il proletariato sloveno fino all'arrivo di Etbin Kristan a Trieste. La figura del Kamušič è la figura tipica dell'intellettuale sloveno a Trieste che non sa e non vuole rompere con la propria organizzazione.

nazionale, pur rendendosi conto dei limiti che questa organizzazione gli pone, ma anche sapendo, che il movimento nazionale sloveno ha intrinseci moltissimi elementi di democrazia, di lotta per l'uguaglianza sia nazionale, ma anche con profonde venature sociali. Egli fu uno dei pochi all'interno dell'Edinost a rendersi conto di questa verità e di prospettare al lavoratore sloveno una lotta nazionale unita alla lotta di classe.

Dall'inizio degli anni 90, fino alla metà di quest'ultimo decennio del secolo scorso, la socialdemocrazia slovena formò la propria organizzazione con tendenze accentratrici simili a quelle ceche e fu già nel 1892 al III congresso della socialdemocrazia austriaca, che uscì chiara la volontà di unire in una unica organizzazione socialista slovena tutte le società spezzate nei Länder, che così non valevano certo molto. Anche R. Drogenik nel 1895 disse di esser giunto il momento giusto per formare un partito di classe sloveno che unisse tutte le organizzazioni spezzate nei Länder. E fu così che nell'agosto del 1896, si formò definitivamente il Partito sociale democratico Jugoslavo che accomunava soprattutto i lavoratori sloveni del centro con una forte suggestione di allargare l'organizzazione a tutti gli Slavi del sud compresi negli absburgo. Un'idea questa che aveva il suo più fervente sostenitore in Etbin Kristan. Fu proprio la sua azione di teorico del socialismo a creare i presupposti necessari, acciocché il partito socialista jugoslavo allargando la sua piattaforma sia teorica che pratica a tutti gli jugoslavi, divenisse veramente un partito accentratore per l'unità nazionale, ma anche il partito di classe del proletariato slavo. Alla seduta inaugurale del Partito sociale democratico jugoslavo, fu anche prospettata una maggiore cura per il proletariato sloveno che viveva ai margini del corpo nazionale e cioè per i lavoratori della Carinzia, della Stiria e del Litorale, che fino alla fondazione del partito socialista sloveno, coabitavano in organizzazioni socialiste etnicamente miste. Fu proprio il VI congresso della socialdemocrazia austriaca a sancire la formazione di partiti socialisti su base nazionale e risale a quell'anno (1897) la fondazione del Partito socialista italiano in Austria. Lo stesso congresso decretò anche che i due giornali della socialdemocrazia slovena il Delavec e il Svoboda, che fino ad allora uscivano a Vienna, dovessero uscire a Trieste con una sovvenzione della centrale socialista di Vienna. Nell'agosto del 1897 giunsero a Trieste con questi compiti organizzativi E. Kristan, J. Kopač e J. Zavertnik, che si inclusero immediatamente nella vita politica triestina, formando anche una Sezione triestina del partito sociale democratico jugoslavo. Fu proprio il Kristan, che adducendo questioni di tattica, riuscì a sviluppare l'idea dell'organizzarsi su base nazionale in territorio a popolazione mista, del socialismo. Le tesi del Kristan non incontravano certamente le simpatie dei compagni italiani della Lega sociale democratica, che difendevano una organizzazione unitaria, dove però il proletariato sloveno non valeva molto. Vennero anche a crearsi situazioni di attrito tra le due organizzazioni di classe triestine, che erano però sapientemente sfruttate dal Camber. Quando egli fu espulso dal partito e Ucekar riprese saldamente in mano le redini delle organizzazioni di classe triestine, allora anche la collaborazione internazionalista e di classe delle due sezioni nazionali socialiste ebbe momenti migliori. Naturalmente sia il Kristan, che il Zadnik e il Kopač non uscivano dalla classe operaia triestina come elementi autoctoni ed era chiaro fin dall'inizio, che non sarebbero rimasti a

Trieste per molto tempo. Furono però l'elemento indispensabile perchè si formassero quelle strutture socialiste slovene, che diedero poi in seguito moltissimi combattenti per la causa socialista, dei quali il Regent, il Kermolj e il Jernejčič, furono soltanto i più conosciuti. I frutti di tutto questo lavoro, che pur essendo in gran parte organizzativo, non trascurò mai anche la parte teorica, si mostrarono nel 1905, quando venne fondato il Ljudski oder (corrispondente al Circolo degli studi sociali). Questa organizzazione che si proponeva di risvegliare nel proletariato sloveno sia la coscienza di classe, che quella nazionale, fu per lunghi anni l'organizzazione di maggior valore della socialdemocrazia slovena a Trieste.

Evidentemente non si può in un accenno così breve elencare tutte le altre forme organizzative del socialismo sloveno a Trieste. Ebbe però, questo movimento aspetti molto interessanti e originali, che vanno studiati e approfonditi per una miglior conoscenza di tutto il movimento operaio triestino.

France Klopčič

I.

Prava veljava določenih strank, a tudi posameznih osebnosti, se hitro in temeljito izkaže, kadar se družba znajde v važnih prelomnicah, ko nastopajo trenutki velikih socialnih sprememb in odločitev. Tedaj prihaja na preizkušnjo tako teoretična moč kakor vsakodnevna praksa.

Takšna temeljita preizkušnja za vse družbene strukture je bila prva svetovna vojna. Ob njenem izbruhu se je delavskemu in socialističnemu gibanju v Evropi in drugod po svetu pojavila neusmiljena dilema: za vojno ali proti njej, podpreti lastno buržoazijo ali nastopiti zoper njo.

Kako je znano, je na tem vprašanju doživela polom Druga, Socialistična internacionala. Zlasti glasovanje nemških socialdemokratskih poslancev avgusta 1914 v parlamentu za vojne kredite, to se pravi za nemški imperializem, je pokopalo mednarodne vezi delavskega razreda in vpreglo delavstvo v voz militarizma in agresije. To je spodbijalo vsa načela socializma.

Kako so se ob tej prelomnici izkazali socialisti v Ljubljani in Trstu, kako se je vedel Henrik Tuma?

Obstaja dovolj dejstev, ki govorijo, da pri slovenski socialdemokraciji ni bilo patriotičnega šovinizma, ne slavospevov avstroogrski armadi, ne podpore vladi, ki je zanela vojno. Ta dejstva, opisana in objavljena pred leti,* dovoljujejo zaključek:

Leta 1914 in tudi še leta 1915 je slovenska socialdemokracija zavzemala protivojno stališče, dasi v dokaj pasivni obliki.

Podobno protivojno stališče je leta 1914 in 1915 zavzemala tudi italijanska socialdemokracija v Trstu, a prav tako socialdemokracija na Hrvaškem.

Protivojno stališče teh strank se pa razlikuje od revolucionarnega, aktivnega protivojnega stališča, ki sta ga pokazali in dokazali v dejanjih ruska in srbska socialdemokracija, ko sta glasovali proti vojni in vojnim kreditom, ko sta delovali med množico v protivojnim duhu. Do takšnih aktivnih dejstev se slovenska, hrvaška in italijanska (tržaška) socialdemokracija ni povzpela.

Do sprememb je prišlo v letih 1917 in 1918, ko sta se tako slovenska kot tržaška italijanska socialna demokracija opredelili za sodelovanje z nacionalno buržoazijo. Isto se je zgodilo s hrvaško socialdemokratsko stranko.

Henrik Tuma je bil skoz in skoz na protivojnih postojankah. O tem je zadosti dokazov, saj se je Tuma javljal k besedi v tedanjem tisku.

* France Klopčič, Protivojno stališče slovenske socialno demokratske stranke leta 1914 in 1915, Zgodovinski časopis, letnik 1970, zv. 1-2, str. 53-75.

Naj omenim njegovo izjavo iz oktobra 1914 v »Naših zapiskih«, ki jim je bil urednik, ko se izreka za avtonomijo narodov, za jugoslovansko idejo — v časih vojnega hujkaštva! — in za nove vidike delavskega razreda, glede česar pravi:

»Izid vojne ustvari za gotovo docela nov gospodarski, politični in socialni položaj. Tudi socialna demokracija bo morala revidirati svoje delo, morala staviti nove cilje, po njih urediti svojo taktiko.

Kar danes čutimo vsi, je to, da mora na zrušeninah starega nastati nova še večja stavba solidarnosti delavstva — aktivnejša internacionala.«

Kakor se lahko prepričamo iz tega, terja Henrik Tuma spremembo socialdemokratskih ciljev in taktike, zagovarja »novo«, »aktivnejšo« internacionalo.

Aprila 1915, torej v trenutku, ko je vse kazalo na vstop Italije v vojno na strani antante, so se zaupno sestali zastopniki slovenske in italijanske socialdemokratske stranke, da razmotrijo položaj in zavzamejo stališče do pretečega vstopa Italije v vojno proti Avtriji. Henrik Tuma, član vodstva slovenske socialdemokracije, opisuje ta sestanek v spominih in pravi, da ni bilo niti najmanjšega nasprotja med slovenskimi in italijanskimi sodrugi. Soglasno je bila sprejeta izjava:

»Združene socialdemokratske stranke na Primorskem obsojajo vojno in nacionalistične težnje, ki so dovedle do vojne. Izrekajo se tako proti zahtevam antante kakor tudi proti zahtevam centralnih držav. Zahtevajo pa, da se Trst z okolišnjim ozemljem izreče za samostojno svobodno samoupravno mesto« itd.

Menim, da izjava odseva protivno stališče obeh strank.

Kasnejši dogodki so prinašali nova spoznanja, nove perspektive. Henrik Tuma tudi v nadaljnjih letih ni zdrknil med reformiste, nasprotno, postal je pristaš revolucionarnih rešitev iz vojnega poloma in v tem smislu pozdravlja oktobrsko revolucijo v Rusiji. Prav ta zadnja rešitev ga je navdajala, ko je leta 1918 razočarano pisal o zamujeni priložnosti, ustvariti socialistični Trst. Takole je pisal 6. novembra 1918:

»...izražam svoje obžalovanje, da italijanska stranka ni izkoristila dani zgodovinski trenutek in da se dne 30. oktobra ni polastila uprave mesta, kakor bi lahko in tako rekoč brez truda in napora izvršila. Italijanska socialdemokratska stranka bila bi tako rešila eno glavnih internacionalnih vprašanj ter bi bila izvršila čin svetovne važnosti ne le za socialistično internacionalo, ampak bi bil ta čin morda odločilni korak za sestavo bodoče federacije nacionalnih držav na ozemlju razpadle Avstrije. Neodvisni socialistični Trst bil bi tako rekoč mejni kamen v razvoju evropskih držav.

Veliki zgodovinski moment je zamujen, ni našel velikih ljudi, ni našel socialistov po srcu in razumu!

Slovenska socialno demokratična stranka s svojimi predstavitelji v Ljubljani danes ne zasluži drugega imena kot »kramarska stranka«.

Našteti vzroki, ki so se jim leta 1919 in 1920 pridružili še številnejši, so privedli do ustanovitve komunistične partije na Slovenskem: v jugoslovanski Sloveniji aprila 1920, v Julijski krajini januarja 1921. Nekoliko poznejši rok je slovensko delavstvo pod Italijo pospremilo z najradikalnejšim prelomom s socialistično stranko, ki potem praktično ni imela nobenega vpliva na slovensko delavstvo v Julijski krajini.

Prav tako zakonomerno je bilo dalje, da je Henrik Tuma postal komunist, čeprav ni delil nazorov astenzionistov ali bojkotistov Tuntarja in Godine, pri-

stašev Bordige, kar mu gre šteti le v zaslugo. Za komunista se je javno razglasil tudi v Jugoslaviji, kamor je emigriral leta 1924. Storil je to — kljub hudemu režimu — na javni sodni obravnavi novembra 1924 v Celju, ko je branil udeležence oboroženega odpora fašistični Orjuni:

»Slovensko ljudstvo (v Primorju — Fr. K.) se je poslovilo od mene kot kulturnega delavca, četudi me je poznalo kot komunista po prepričanju, dasi ne organiziranega. In kakor je izjavil preprosti delavec, obtoženec Janc, izjavljam tudi danes, da sem komunista in ostanem, ker sem po težkem trudu in študijah prišel do spoznanja in bi bil podlež, ako bi zatajil tako svoje mišljenje.«

Takšna izjava vzbuja spoštovanje in priznanje ter lahko služi za zgled. Pozitivna, revolucionarna dejanja socialistov-marksistov tistih let, tako slovenskih in italijanskih, v kolikor so prispevala k rasti socializma, so nam lahko v dediščino in v nauk še danes, ko živimo v spremenjenem svetu in so pred nami drugačne, toda ne manj privlačne perspektive in vstajajo naloge, od rešitve katerih je odvisen današnji in jutrišnji dan.

II.

Neredko je slišati trditev — tudi danes smo jo — da gre nacionalno vprašanje reševati iz nacionalnih izhodišč in koristi, da pa ne gre k rešitvi pritegovati gospodarske interese. Trditev se mi zdi zgrešena. Da se o tem prepričamo, moramo k njej pristopiti z globljih stališč, uporabiti teorijo ali filozofijo zgodovine — pa ne samo zgodovine.

Narod (nacija) je zložen pojav v družbi današnje dobe in v novejši preteklosti. V njem so razredi in sloji, ki se oklepajo razrednih koristi in teženj, ter z njimi stopajo tudi v nacionalna gibanja. Prav tako se nacionalna gibanja ne omejujejo samo na ozke nacionalne zahteve in težnje, marveč vključujejo v določeni meri tudi konkretne razredne koristi konkretnega razreda. Obstaja torej prepletanje raznih družbenih silnic; šele skozi protislovnosti opazimo celoto. Včasih prevladujejo razredne pogojenosti, drugič se v ospredje prerinejo nacionalne zaostrenosti. Pri presoji nacionalnega gibanja je na primer velikega pomena, kateri razred vodi to gibanje.

Zato je družbeno neutemeljeno, če pri obravnavanju ali reševanju nacionalnih zadev, o čemer govori zgornja trditev, prezremo celoto odnosov v družbi. Teoretično je nevzdržno, reševati nacionalno vprašanje samo in zgolj z ozkimi nacionalnimi merili, brez upoštevanja drugih družbenih sil ali razmer. Nacionalno vprašanje se ne dá spraviti v poseben predalček, se ga ne more razmatrati in reševati izolirano. Razen tega zavaja takšna ozkost nacionalno politiko in taktiko v ekskluzivnost, v izključnost, v družbeno zagato. Odtod pričanja pot v nacionalizem. Znano je, da nacionalizem izhaja največkrat iz ozkega gledanja na nacionalno sestavo določenega ozemlja, ne meneč se za druge razmere na njem.

Če torej Henrik Tuma pri reševanju nacionalnega vprašanja Trsta in Primorja ne upošteva zgolj nacionalnih prvin, marveč upošteva tudi gospodarske koristi in razvojne tendence, ne zasluži očitka, da je ravnal nepravilno, ampak mora biti nasprotno deležen našega priznanja in pohvale, saj je že pred več kot šestdesetimi leti spoznal družbene pogojenosti, česar nekateri zgodovinarji še danes ne dojemajo. Pri zapletenem tržaškem vprašanju je imel H. Tuma še

posebej prav, kajti če nacionalna merila ne zadoščajo za razvozlanje zapletenih nacionalnih odnosov, je k rešitvi potrebno privleči še druge faktorje, prav tako odločilne v družbi.

Poznamo misleca, ki je bil Tumin sodobnik in se je ukvarjal z nacionalnimi odnosi. To je bil Lenin.

Oktobra-decembra 1913 je Lenin zapisal v članku »Kritične beležke o nacionalnem vprašanju« (zv. 24. str. 149) misli, ki obravnavajo podobne razmere, kakršne so bile v Trstu in Primorju:

»... narodnostni sestav prebivalstva je eden najvažnejših gospodarskih faktorjev, vendar ne edini in ne najvažnejši med njimi. Tako na primer pripada mestom sila pomembna gospodarska vloga pri kapitalizmu, mesta pa imajo povsod — na Poljskem, v Litvi, v Ukrajini in v Velikorusiji — najbolj pestro narodnostno strukturo. Zaradi 'nacionalnih' razlogov odrezati mesta od vasi in okrajev, ki gospodarsko težijo k njim, je nespametno in nemogoče... Prebivalstvo na kraju samem je edino v stanju, da povsem natančno 'zračuna' vse pogoje...«

Iz tega vidimo, da je Lenin v primerih, podobnih Trstu z zaledjem, nasprotoval, da bi mesta odrezali od zaledja zgolj »zaradi 'nacionalnih' razlogov«. S tem stališčem je Lenin, rekli bi, verificiral Tumova gledanja na Trst in Primorje. V bistvu sta si oba misleca enakih mnenj v tako zapletenih zadevah kot nacionalno vprašanje posameznih mest z zaledjem. Pri tem lahko mirno rečemo, da sta prišla vsak samostojno k istim zaključkom, kajti malo verjetno je, da bi Henrik Tuma imel dostop do partijske ruske literature v Petrogradu iz leta 1913, kjer je Lenin objavil svoje misli.

Če torej nasprotujemo pogledom Henrika Tume, tedaj je treba poiskati temeljite argumente, da bi nasprotovali tudi identičnim pogledom v drugih deželah, ki so nastali ali nastajajo v idejnem svetu novega razreda, proletariata, ob obćih nazorih na družbo in njen razvoj.

Nacionalno vprašanje je resna in zapletena družbena zadeva, je zložek številnih družbenih odnosov in za njegovo obvladovanje je potrebna temeljita teoretična opremljenost in dialektična logika.

France Klopčič

I

La validità di un partito o di singoli personaggi viene messa alla prova ogniqualvolta la società si ritrova di fronte a delle svolte, di fronte a grandi cambiamenti e decisioni sociali. È allora che viene messa alla prova sia la forza teorica come anche la pratica quotidiana.

La prima guerra mondiale rappresentò un tale banco di prova per tutte le strutture sociali. Allo scoppio del conflitto bellico, il movimento operaio e socialista in Europa ed in altre parti del mondo si trovò di fronte allo spietato dilemma: per la guerra o contro di essa; appoggiare la propria classe borghese o schierarsi contro di essa.

Come è noto, questo dilemma causò il crollo della Seconda Internazionale Socialista. Fu soprattutto la votazione al parlamento nell'agosto del 14 dei delegati socialdemocratici tedeschi a favore dei crediti di guerra, vale a dire a favore dell'imperialismo tedesco, che minò i legami che univano la classe operaia e legò gli operai al carro del militarismo e dell'aggressione. Tale fatto minò tutti i principi del socialismo.

Che posizione assunsero i socialisti di Lubiana e di Trieste di fronte a tale svolta? Quale fu il comportamento di Henrik Tuma?

Esistono dati sufficienti per dimostrare che nella socialdemocrazia slovena non vi era sciovinismo patriottico, ne vi erano lodi per l'armata austro-ungarica, ne l'appoggio del governo che aveva fatto scattare la molla della guerra. Questi fatti, descritti e pubblicati anni fa,* ci permettono di trarre la seguente conclusione: nel 1914 ed anche nel 1915 la linea politica della socialdemocrazia slovena era contraria alla guerra, seppure in forma assai passiva.

Una simile posizione anti-bellica veniva sostenuta nel 1914 e nel 1915 anche dalla socialdemocrazia di Trieste nonché della socialdemocrazia della Croazia. La posizione anti-bellica di questi partiti tuttavia differisce dalla posizione anti-bellica rivoluzionaria ed attiva sostenuta e dimostrata di fatto dalla socialdemocrazia russa e serba quando votò contro la guerra e contro i crediti di guerra, quando operò tra le masse nello spirito anti-bellico. La socialdemocrazia slovena, croata e italiana (triestina) non era in grado di realizzare tali obiettivi concreti.

Il cambiamento avvenne nel 1917 e nel 1918 quando sia la socialdemocrazia slovena che quella italiana di Trieste decisero per la collaborazione con la borghesia nazionale. Lo stesso accadde con il partito socialdemocratico croato.

* France Klopčič, Protivojno stališče slovenske socialnodemokratske stranke leta 1914 in 1915 in Zgodovinski časopis, a. 1970, fasc. 1-2, pp. 53-75.

Henrik Tuma aveva mantenuto sempre posizioni anti-belliche. Di ciò esistono numerose prove poichè egli scriveva regolarmente sulla stampa dell'epoca. Vorrei menzionare qui la sua dichiarazione dell'ottobre del 1914, apparsa sul «Naši zapiski» di cui era redattore, a favore dell'autonomia delle nazioni, della causa jugoslava — all'epoca dell'istigazione alla guerra — e delle nuove prospettive della classe operaia a proposito della quale scriveva:

«Il risultato delle guerra porterà indubbiamente nuove situazioni economiche, politiche e sociali. Anche la socialdemocrazia dovrà rivedere il suo operato, dovrà porsi degli obiettivi nuovi ed adeguarvi la sua tattica.

Ciò che oggi sentiamo tutti è che dalla rovine deve nascere una nuova e maggiore solidarietà della classe operaia — un'internazionale più attiva.»

Appare chiaro da queste parole che Henrik Tuma chiedeva un cambiamento degli obiettivi e dalla tattica socialdemocratica, egli sosteneva un'internazionale «nuova», «più attiva».

Nell'aprile del 1915, quando cioè tutto faceva pensare che l'Italia sarebbe entrata in guerra a fianco dell'Intesa, i rappresentanti del partito socialdemocratico italiano e sloveno si unirono segretamente per esaminare la situazione ed assumere una posizione nei confronti dell'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria. Henrik Tuma, membro del direttivo della socialdemocrazia slovena, descrive questo incontro nelle sue memorie ed afferma che non vi era la minima divergenza tra i compagni sloveni ed italiani. Essi accolsero unitamente la seguente dichiarazione:

«I partiti socialdemocratici uniti del Litorale condannano la guerra e le tendenze nazionalistiche che hanno condotto ad essa. Essi si dichiarano contrari sia alle richieste dell'Intesa che alle richieste degli stati centrali, e chiedono che Trieste ed il suo circondario siano dichiarati città autonoma, libera ed autogestita» ecc.

Sono dell'opinione che tale dichiarazione rifletta una posizione anti-bellica di ambedue i partiti.

Gli avvenimenti che seguirono portarono nuove esperienze e nuove prospettive. Anche negli anni seguenti Henrik Tuma non entrò mai nelle file dei riformisti, anzi, egli diventò un seguace delle soluzioni rivoluzionarie del disastro portato dalla guerra ed è in questo senso che egli salutò la rivoluzione d'ottobre in Russia. Fu proprio quest'ultima soluzione ad ispirarlo nel 1918 quando scriveva deluso della mancata occasione di creare una Trieste socialista. Il 6 novembre 1918 egli scriveva: «... esprimo la mia delusione poichè il partito italiano non ha sfruttato il momento storico ed il 30 ottobre non ha assunto il potere in città come avrebbe potuto fare, per così dire, senza nessuno sforzo e fatica. Il partito socialdemocratico italiano avrebbe così risolto uno dei principali problemi internazionali ed avrebbe svolto un compito di importanza mondiale non solo per l'internazionale socialista poichè tale fatto avrebbe rappresentato forse il passo decisivo per la costituzione della futura federazione degli stati nazionali sul territorio dell'ex impero austro-ungarico. Una Trieste indipendente e socialista sarebbe stata in tal modo una pietra miliare nello sviluppo degli stati europei.

Il grande momento storico è perduto, non ha trovato grandi uomini, non ha trovato dei socialisti nel cuore e nella mente!

Il partito socialdemocratico sloveno con i suoi rappresentanti a Lubiana non merita oggi altro appellativo che „partito da 4 soldi.“»

Questi fatti ai quali si aggiunsero nel 1919 e nel 1920 degli altri, più numerosi, portarono alla nascita del partito comunista nella Slovenia: nella Slovenia jugoslava nell'aprile del 1920 e nella Venezia Giulia nel gennaio del 1921. Poco più tardi gli operai sloveni sotto l'Italia giunsero ad una scissione radicale con il partito socialista che da quel momento in poi non ebbe praticamente più alcun influsso sulla classe operaia slovena della Venezia Giulia.

Fu altrettanto logico che più tardi Henrik Tuma diventasse comunista, seppure non condivideva le idee degli astensionisti o boicottisti di Tuntar e Godina, seguaci di Bordiga, posizione questa che va giudicata solamente con favore. Egli si dichiarò pubblicamente comunista anche in Jugoslavia dove emigrò nel 1924. Fece ciò al processo pubblico — nonostante il pesante regime — nel novembre del 1924 a Celje, quando difendeva i partecipanti della resistenza armata contro la Orjuna fascista: «Il popolo sloveno (del Litorale — Fr. K.) mi ha salutato quale operatore culturale, seppure mi conosceva come comunista per convinzione. E come ha dichiarato un operaio semplice, l'imputato Janc, così dichiaro anch'io oggi di essere comunista e di rimanere comunista, poichè dopo un difficile studio e molta fatica sono giunto a questa conclusione e sarei vile se rinnegassi questo mio modo di pensare.»

Una tale dichiarazione suscita rispetto e riconoscimento e può essere presa ad esempio. L'attività positiva, rivoluzionaria, dei socialisti-marxisti di quegli anni, sia italiani che sloveni, in quanto ha contribuito alla crescita del socialismo, rappresenta un'eredità ed un insegnamento valido ancor'oggi che viviamo in un mondo diverso e ci troviamo di fronte a delle diverse, ma non meno attraenti prospettive e sussistono dei compiti dalla soluzione dei quali dipende il nostro presente ed il nostro futuro.

II

Spesso si sente affermare — l'abbiamo sentito anche oggi — che la questione nazionale va risolta partendo da basi e interessi nazionali e che in questo processo di soluzioni non vanno inclusi gli interessi economici. Credo che tale affermazione sia errata. Per convincersi di ciò occorre considerarla partendo da basi più profonde, occorre far uso della teoria oppure della filosofia della storia — e non solamente della storia.

La nazione è un fenomeno complesso all'interno della società odierna e del nostro passato prossimo. Essa è formata da classi e strati sociali che si aggrappano agli interessi e tendenze di classe e penetrano attraverso loro nei movimenti nazionali. Analogamente i movimenti nazionali non si limitano solamente alle richieste e tendenze nazionali meno importanti bensì comprendono entro certi limiti anche degli interessi nazionali concreti di una classe concreta. Esiste dunque uno intrecciarsi di varie forze sociali ed è solamente attraverso la contraddizione che si può vedere la totalità. Talvolta predominano condizionamenti di classe, altre volte sono i contrasti nazionali ad emergere in prima linea. Nel

valutare un movimento nazionale è di grande importanza, ad esempio, vedere quale classe sociale è a capo del movimento stesso.

Perciò è socialmente infondato se nel discutere oppure analizzare questioni nazionali, di cui si è appena fatto cenno, si trascura di considerare tutti i rapporti esistenti allo interno della società. È insostenibile da un punto di vista teorico voler risolvere la questione nazionale prendendo in esame solo ed unicamente dei punti di riferimento strettamente nazionali, senza considerare anche le altre forze o condizioni sociali. La questione nazionale non può essere relegata in uno scompartimento proprio, non può venir analizzata e risolta in modo isolato. Un tale procedimento limitativo conduce la politica e la tattica nazionale nella esclusività, nell'isolamento, in un vicolo cieco, socialmente parlando. È da qui che inizia la strada verso il nazionalismo. È noto che il più delle volte il nazionalismo nasce da vedute limitate sulla composizione nazionale di un determinato territorio, senza considerare anche le altre condizioni esistenti.

Se dunque Henrik Tuma, nel suo tentativo di risolvere la questione nazionale di Trieste e del Litorale, non si soffermò unicamente sulla situazione nazionale bensì prese in considerazione anche gli interessi economici e le tendenze evolutive non è giusto accusarlo di comportamento sbagliato, ma anzi dobbiamo esprimergli la nostra riconoscenza e la nostra gratitudine poichè già oltre sessanta anni fa egli fu in grado di riconoscere i condizionamenti sociali, cosa che alcuni storici non sono ancora riusciti a capire nemmeno oggi. Nel caso del complesso problema di Trieste Tuma ebbe ancor più ragione, poichè se i parametri nazionali non sono sufficienti per risolvere i complessi problemi rapporti nazionali occorre coinvolgere nel processo di soluzione anche altri fattori altrettanto decisivi per la società.

Conosciamo un filosofo contemporaneo di Tuma, che si occupò del problema di rapporti nazionali. Era Lenin.

Nell'ottobre-dicembre 1913 Lenin formulò nell'articolo «Annotazioni critiche sulla questione nazionale» (fasc. 24, p. 149) delle tesi che concernevano condizioni simili a quelle di Trieste e del Litorale sloveno:

«... la composizione nazionale della popolazione è uno dei fattori economici più importanti, tuttavia non è l'unico e non è il più importante di essi. Così, ad esempio, appartiene alle città l'estremamente importante ruolo economico nel capitalismo, e le città hanno dappertutto — in Polonia, in Litvia, nell'Ucraina e nella Grande Russia — la struttura nazionale più varia. Isolare le città dai villaggi e dai distretti economicamente legati ad esse per ragioni 'nazionali' è insensato ed impossibile... L'unica in grado di 'calcorale' dettagliatamente tutte le condizioni e la popolazioni del posto...»

Queste affermazioni dimostrano che in casi simili a quello di Trieste e del suo retroterra Lenin era contrario alla separazione della città dal suo retroterra per «ragioni puramente nazionali». Si potrebbe quasi dire che con tale presa di posizione Lenin verificò l'opinione di Tuma in merito a Trieste ed al Litorale. I due pensatori sono sostanzialmente della stessa opinione su problemi complessi quali la questione nazionale di singole città e del loro retroterra. Possiamo inoltre tranquillamente affermare che essi giunsero alla stessa conclusione per

vie diverse, poichè è poco probabile che Henrik Tuma abbia avuto accesso alla letteratura russa di partito di Pietrograd, dove Lenin pubblicò le sue tesi.

Se dunque ci dichiariamo contrari alle idee di Henrik Tuma, occorre trovare degli argomenti ben fondati per schierarsi contro le idee identiche esistenti negli altri paesi che si sono formati oppure si stanno formando nel mondo ideologico della nuova classe, quella proletaria, in merito alle idee comuni sulla società e sul suo sviluppo.

La questione nazionale è un problema sociale serio e complesso, essa è una combinazione di numerosi rapporti sociali e necessita di una radicale conoscenza teorica e di una logica dialettica.

Tradotto da Nada Pretnar

Fran Zwitter

I.

O pojmu avstromarksizma obstoje različna mnenja tako na tem srečanju kakor tudi v literaturi sploh. Nekateri avtorji ta izraz uporabljajo, vendar pa smisel besede pri njih ni vedno isti. Drugi avtorji so mnenja, da je ta izraz sploh odveč. Če bi ta izraz ne pomenil ničesar drugega kakor marksizem v Avstriji, bodisi v stari Avstro-Ogrski ali pa v avstrijski republiki, bi bil v resnici odveč, saj tudi za marksizem v drugih državah in pri drugih narodih nimamo posebnih izrazov. Mislim pa, da ima izraz avstromarksizem vendar svoj poseben pomen oz. celo dva posebna pomena.

Za dobo stare Avstro-Ogrske se je ta izraz uveljavil kot oznaka za naziranje tistih socialnih demokratov, ki so stali na stališču, da je treba ohraniti politični in gospodarski okvir stare monarhije, težnje posameznih narodov pa zadovoljiti po mnenju nekaterih s teritorialnimi, po mnenju drugih pa s personalnimi avtonomijami. To ni bilo nikdar naziranje vseh socialnih demokratov v Avstro-Ogrski, bilo pa je med njimi vendar zelo razširjeno, zlasti v dobi med brnskimi programom l. 1899 in propadom Avstro-Ogrske l. 1918, pristaše je pa imelo ne samo v nemškoavstrijski stranki, ampak tudi med socialisti drugih narodov, med njimi tudi med Slovenci in tržaškimi italijanskimi socialisti, zlasti kar se tiče težnje po ohranitvi teritorialnega okvira monarhije.

Po prvi svetovni vojni se pa pojavlja izraz avstromarksizem s čisto drugim pomenom besede. V tej dobi razcepitve mednarodnega delavskega gibanja v komunistično in socialnodemokratsko smer hoče socialnodemokratska stranka Avstrije v začetku nekako posredovati, ne pridruži se tretji internacionali, vendar je pa bolj radikalna kakor druge socialnodemokratske stranke, tako da se govori o »dve in pol internacionali.« Za to smer se nato — pač po deželi izvora — uveljavlja izraz avstromarksizem. Avstrijska socialdemokratska stranka se je vendar pridružila drugi internacionali, vendar pa se ima pač radikalnim geslom, s katerimi nastopa, zahvaliti, da je obsodila Komunistično partijo Avstrije na nemoč; v parlamentarni dobi prve avstrijske republike so dobivali socialisti nad 40 %, komunisti pa le okrog 1 % glasov, kar se razlikuje od položaja v sosednjih državah (Nemčija, Češkoslovaška, Madžarska, Jugoslavija, Italija) in ima svoje posledice do danes. V boju z diktaturo je bila poražena ta stranka šele po krvavi državljanski vojni v februarju 1934. Danes je seveda ta smer le še zgodovina, sedanja Socialistična stranka Avstrije ima čisto drugačen značaj.

Za naše vprašanje je pa važna ugotovitev, da imamo opraviti z dvema čisto različnima »avstromarksizmoma«. Smer, ki hoče ohraniti okvir monarhije, je doživela dokončni zlom leta 1918 skupaj z razpadom monarhije. Druga smer,

za katero je značilno posebno stališče v mednarodnem delavskem gibanju, ima svojo predzgodovino v delu in publikacijah nekaterih avtorjev (Friedrich Adler, Max Adler, Otto Bauer) že v prejšnji dobi, politično aktualna je pa postala šele po oktobrski revoluciji in razkolu v mednarodnem delavskem gibanju. Eden od vodilnih predstavnikov avstromarksizma v prvem pomenu besede dr. Karl Renner je bil tedaj in pozneje vedno na desnici socialne demokracije, kar dokazuje vsa njegova življenjska pot. Od predstavnikov avstromarksizma v drugem pomenu besede se je pa le dr. Otto Bauer v začetku zavzemal za ohranitev okvira monarhije, pozneje se je pa vse leto 1918 boril kot vodja leveice proti avstromarksizmu, medtem ko se drugi predstavniki niso nikdar zavzemali zanj. Res pa je, da se danes izraz avstromarksizem uporablja v obeh pomenih in da deli usodo besed, ki morejo imeti zelo različen pomen. Ta praksa se uveljavlja tudi pri zgodovinarjih in proti njej se pač nima smisla boriti, vendar pa pod pogojem, da se zgodovinarji zavedajo, v kakšnem pomenu ga uporabljajo.

Točna je trditev, da je treba mesto v tivolski resoluciji leta 1909, kjer se govori o jugoslovanskem narodu, ki bo živel brez ozira na umetne državno-pravne in politične pregraje svoje avtonomno kulturno življenje kot svobodna enota v demokratični konfederaciji narodov, in že članek E. Kristana v češki reviji Akademie leta 1898 razumeti v tem smislu, da velja to za daljnjo bodočnost, ko bodo odmrle vse države in med njimi tudi Avstro-Ogrska.

II.

Mislím, da ni mogoče negirati, da mnenja vseh članov Jugoslovanske socialdemokratske stranke glede avstrijske aneksije Bosne in Hercegovine in glede avstroogrskih načrtov ekspanzije na Balkan ni bilo negativno; to dokazujejo nekateri članki in referati iz dobe pred in med prvo svetovno vojno. — Članek dr. H. Tume »Vojna« v Naših zapiskih XI, 1914, je treba presojati na podlagi celotnega teksta, ne pa po posameznih, iz konteksta iztrganih citatov. — Zanimivo bi bilo vprašanje, zakaj se tržaško delavstvo ni udeležilo štrajka v januarju 1918. — Italijanski tržaški socialisti so se dogovorili s slovenskimi tržaškimi socialisti za skupno konferenco o tržaškem vprašanju za 22. september 1918, nato so pa to konferenco odpovedali; zanimivo bi bilo dognati, kakšni so bili motivi te odpovedi. — O vprašanjih, o katerih govorim na tem srečanju, sem — z izjemo vprašanja o dvojnem pomenu izraza »avstromarksizem« — pisal v svoji polemični razpravi Zlom avstromarksizma pri Slovencih, Zgodovinski časopis XXVI, 1972.

Fran Zwitter

I

Sul concetto dell'austromarxismo sono stati espressi, così a questo convegno, come in generale nelle opere pubblicate pareri discordanti. Diversi autori usano questo termine, alternando però di volta in volta il senso giusto della parola. Altri autori sono convinti dell'inutilità di questo termine. Se questo termine volesse veramente spiegare solamente un marxismo nazionale, cioè della Austria-Ungheria oppure della repubblica Austriaca, sarebbe veramente anacronistico, anche perchè per il marxismo di altri paesi non si usano termini particolari. Penso però di poter individuare nel concetto di austromarxismo uno o addirittura due significati particolari.

Nell'Austria-Ungheria si era addomesticato questo termine per definire quei socialdemocratici che volevano conservare l'unità politica ed economica della vecchia monarchia, dando però ai singoli popoli una autonomia territoriale, oppure personale. Non era questa certamente l'opinione di tutti i socialdemocratici dell'Austria-Ungheria, era però quella dominante e più diffusa, soprattutto nel tempo che intercorse tra il Congresso di Bruma nel 1899 e la dissoluzione dell'Austria-Ungheria nel 1918. Questo concetto non aveva i suoi seguaci soltanto nella socialdemocrazia austriaca di lingua tedesca, ma anche tra le socialdemocrazie di altri popoli, tra l'altro tra gli Sloveni e tra i socialisti italiani triestini che pure volevano conservare l'integrità territoriale della monarchia.

Dopo la prima guerra mondiale il concetto di austromarxismo viene usato con un significato diverso. In questo periodo si può notare una spaccatura del movimento operaio internazionale, tra il movimento comunista e quello socialdemocratico, dove però è notevole l'influenza della socialdemocrazia austriaca che vuole in qualche modo far da mediatore tra le due fazioni, non aderendo però alla terza internazionale pur essendo molto più radicale di altre socialdemocrazie e si può così parlare di quel movimento che si chiamò di «internazionale due e mezzo». E da qui parte — cioè dal paese d'origine — il concetto di austromarxismo. Alla fin fine il partito socialdemocratico austriaco aderì alla seconda internazionale, ma grazie agli aspetti più radicali del suo programma chiudè al Partito comunista d'Austria lo sbocco verso una affermazione di massa e lo condannò ad una impotenza endemica. Lo dimostra il fatto che in tutto il periodo parlamentare della prima repubblica austriaca fu proprio il partito socialista a percepire il 40 % dei voti, mentre i comunisti austriaci restavano su livelli dell' 1 % il che evidentemente si differenziava nettamente dai paesi confinanti (Germania, Cecoslovacchia, Ungheria, Jugoslavia, Italia) e ha avuto le sue ripercussioni fino ai giorni nostri. Il partito socialdemocratico austriaco fu sconfitto nella sua lotta contro la dittatura soltanto dopo la sanguin-

nosa guerra civile del febbraio 1934. Quest'aspetto radicale ha oggi soltanto valore storiografico essendo il partito socialdemocratico austriaco tutt'altra cosa.

Nel nostro contesto prevale però l'affermazione, che si deve tener conto di due austromarxismi completamente differenti. Il primo con tendenze tendenti conservare intatto il quadro esistente della monarchia, si estingueva nel 1918 con la dissoluzione dell'Austria-Ungheria. Il secondo, con caratteristiche particolari nel movimento operaio internazionale, ha i suoi inizi nelle opere di alcuni autori (Friderich Adler, Max Adler, Otto Bauer) ed è radicato nell'epoca precedente, ha però le sue conseguenze politiche e diventa attuale soltanto dopo la rivoluzione d'ottobre e cioè dopo la spaccatura nel movimento operaio internazionale. Uno dei rappresentanti più in vista dell'austromarxismo nel senso primo della parola fu il dr. Karl Renner che fu allora e più tardi sempre sulla destra della socialdemocrazia. Il rappresentante dell'austromarxismo nel senso lato della parola fu invece il dr. Otto Bauer, che si battè agli inizi, si per coservare il quadro esistente della monarchia, ma che già nel 1918 si espresse come rappresentante della sinistra, contro l'austromarxismo. Oggi il concetto di austromarxismo viene usato in tutti e due i sensi e fa parte della schiera di parole e concetti che si possono usare con sensi molto differenti. Questa prassi si è imposta anche agli storici e non ha senso contestarla, ben conoscendo però il senso del concetto austromarxismo e di come usarlo.

È anche esatta l'affermazione che bisogna capire il passo della risoluzione Rissoluzione di Tivoli del 1909, dove si parla del popolo jugoslavo, chè vivrà al di sopra di tutti i fattori fittizzi di natura politica o di diritto, la sua vita culturale e autonoma come entità libera in una democratica confederazione di popoli, e l'articolo di E. Kristan nella rivista ceca Akademie del 1898 a indicare questa via sempre però sottintendendo, che il tutto varrà soltanto per un futuro non prossimo, quando si estingueranno tutti gli stati e tra loro pure l'Austria-Ungheria.

II.

Penso non si posse negare, che l'opinione dominante di tutte le componenti del partito socialdemocratico Jugoslavo in riguardo all'annessione austriaca della Bosnia e Herzegovina e dei piani espansionistici nei Balcani non fosse negativo, stanno a dimostrarlo alcuni articoli e relazioni prima e tra la prima guerra mondiale. — L'articolo di H. Tuma: «La guerra» nella rivista «Naši zapiski» del novembre 1914 deve essere preso in considerazione nel suo testo integro e non stralciandone alcuni tratti e citazioni. — Sarebbe interessante scoprire perchè il proletariato triestino non prese parte allo sciopero del gennaio 1918. — I socialisti triestini italiani presero accordi con i socialisti triestini sloveni per una conferenza sulla questione triestina per il 22. settembre 1918. La conferenza fu poi disdetta. Sarebbe interessante scoprire le cause e i motivi di questa disdetta.

Sulle questioni da me sollevate a questo convegno ho scritto, tranne che per la definizione dei due sensi dell'austromarxismo, nel mio articolo polemico «La fine dell'austromarxismo presso gli Sloveni» nel Z. Č. XXVI, 1972.

ALCUNI DOCUMENTI SULL'OPERA DI TUMA A TRIESTE

Elio Apih

Ritengo utile riprodurre qui una breve documentazione attinente a questioni toccate nel mio intervento e, generalmente, in questo convegno. La prima testimonianza è il testo completo della menzionata proposta di H. Tuma al Comitato esecutivo dell'Organizzazione provinciale del Partito socialdemocratico, per l'istituzione di un comitato comune fra i partiti socialdemocratici italiano e jugoslavo di Trieste. È datata 16 luglio 1914.

Segue un gruppo di ampi frammenti della corrispondenza intercorsa fra V. Pittoni e H. Tuma nel 1916. I primi due scritti sono una lettera di Pittoni a G. Passigli (redattore e prossimo direttore del giornale del partito; la data di stesura è il giugno o il luglio 1916), ed un'altra al Tuma, dell'agosto 1916. Riferiscono, nei dettagli, il progetto del capo del socialismo italiano di Trieste, per la fondazione di un quotidiano socialista in lingua slovena. Per capire il significato politico preciso della proposta bisogna tener presente non solo — come ho ricordato — la difficile situazione dell'internazionalismo in Austria, in quel momento, ma pure la gravità della crisi in cui versava la stampa socialdemocratica slovena. I socialdemocratici sloveni avevano preso per tempo un atteggiamento ostile alla guerra, e il loro organo *Zarja* (*Aurora*) non aveva pubblicato nè telegrammi di cordoglio nè notizie in occasione dei funerali dell'arciduca Francesco Ferdinando, assassinato a Sarajevo; aveva anzi rilevato che l'attentato era anche il frutto della cattiva amministrazione della Bosnia e dell'Erzegovina. Così questo giornale dovette sospendere le pubblicazioni nel luglio 1914 (durò poco anche un'edizione triestina, con cui tentò di sfuggire alla crisi), e la restante stampa di partito assunse toni anche accentuatamente filoasburgici (cfr. B. S a l v i, op. cit., pp. 192—194, e I. R e g e n t, *Spomini*, cit., p. 88). La fondazione di un organo ortodossamente socialdemocratico in lingua slovena appariva perciò come problema politico urgente.

Negli altri frammenti della corrispondenza fra Tuma e Pittoni che qui si riportano, il discorso si allarga al futuro della città di Trieste e allo esito del conflitto. La valutazione di essi è già stata data nella relazione che precede. L'ultimo frammento riferisce l'opinione, ed anche la perplessità di Tuma di fronte all'iniziativa della conferenza socialista internazionale di Stoccolma: le perplessità finirono per prevalere e nelle sue memorie (p. 358) Tuma ricorda che anche gli altri due delegati che erano stati designati per Stoccolma dal socialismo austriaco — Pittoni e Grigorovici — conclusero che avrebbero svolto la

loro missione solo se avessero avuto l'appoggio di tutto il socialismo dell'Austria (i Cechi erano contrari). Com'è noto la conferenza non fu poi realizzata.

Tutti questi scritti mi sono stati cortesemente forniti, anni addietro, dall'amico Dr. Dušan Kermavner, che di H. Tuma è stato segretario personale.

Segue infine, in questa appendice, il testo integrale del dibattito fra Tuma e l'avv. Edmondo Puecher stampato nella «libera rivista socialista» *La Lega delle nazioni*, che uscì a Trieste nel 1918 (a. I, n. 3., 26 ott. 1918, pp. 159—162). Il dibattito nacque dopo la pubblicazione da parte di Tuma nell'autorevole rivista socialdemocratica viennese *Der Kampf* (1918, fasc. 8—9) dei tre noti art. *Zur südslavischen Frage*, *Die nationale Grenze zwischen Slovenen und Italienern* e *Triest*. Nel n. 2 della *Lega delle nazioni* l'avv. E. Puecher, che si sforzava di portare il socialismo italiano di Trieste su posizioni più nazionali, ma di fatto era sensibile all'impostazione che di questa esigenza avevano dato i liberali-nazionali, criticò aspramente il Tuma con un art. intitolato *L'appetito di un socialista jugoslavo per Trieste*. Replica e controreplica, che seguirono appunto nel n. 3, apparvero censurate e perciò ritengo opportuno riprodurre questi testi nella loro integrità, che mi è stato possibile ricostruire grazie alla consultazione di una copia della *Lega delle nazioni*, n. 3, stampata prima dell'intervento della censura, e gentilmente favoritami dall'avv. Tullio Puecher. I passi già censurati sono riprodotti in carattere corsivo.

L'intervento del censore, in questi scritti, si è manifestato solamente nei riguardi della proposta di Tuma di costituire Trieste in città libera, sotto amministrazione anglo-americana (proposta vicina a quella dello staterello giuliano indipendente, che farà di lì a poco V. Pittoni). L'interesse della breve polemica trascende peraltro — come appare anche ad una rapida lettura — il limitato dato della riacquisizione della proposta politica censurata; vi è in queste pagine — soprattutto in quelle non superficiali di Tuma — un ricco ed ampio materiale per capire il dibattito politico che ebbe luogo in quei mesi tra, e con, i socialisti triestini. Non entro però in questo argomento, che sarebbe notevolmente ampio ed esula dai limiti del mio contributo a questo convegno. Mi limito soltanto a considerare come sia anche questa una testimonianza storica della complessità di quella che comunemente si dice «questione nazionale».

Ma forse è particolarmente interessante, per la ricostruzione del pensiero politico di Tuma, l'accento qui fatto da lui alla nota posizione di Kautski, che già quindici anni prima aveva osservato che «senza la garanzia di una generale rivoluzione socialista in Europa, la sorte delle piccole nazioni uscite da un eventuale crollo dell'impero, si prospettasse quanto mai oscura e minacciosa» (cfr. R. M o n t e l e o n e, *Socialdemocrazia austriaca e questione nazionale ecc.*, cit., p. 15); la tesi di Kautski era stata formulata per giustificare l'esigenza di conservazione dello stato austriaco, e Tuma la applica ad un contesto storico profondamente diverso, dando l'impressione che il suo giudizio (e dunque l'atteggiamento favorevole alla rivoluzione d'ottobre, che è ad esso connesso) venga più da una estensione meccanica che da un'applicazione dialettica del principio di Kautski. Si spiegherebbe così, con questa improprietà di metodo critico, il sapore di utopia che si percepisce nella proposta politica di H. Tuma che fu colpita dal censore.

I

Tuma al Comitato esecutivo dell'organizzazione provinciale del Partito socialdemocratico, Pola-Trieste, 16 luglio 1914.

«I due comitati pubblici dell'organizzazione provinciale socialista a Gorizia, la sezione slovena e italiana, sono convenuti di promuovere l'istituzione di una rappresentanza comune di tutte le organizzazioni politiche del Litorale, rispettivamente pure Dalmazia.

Colla traslocazione del Comitato esecutivo jugoslavo da Lubiana a Trieste, l'istituzione di un comune comitato si rende direttamente necessaria. Dappertutto nel Litorale e Dalmazia si toccano gli interessi delle diverse organizzazioni, è medesima la lotta nazionale, sono medesime le condizioni economiche. Nel Goriziano il comune comitato esiste già da anni, così che la tattica e l'organizzazione del partito socialista sono unificate. Dovrebbe ugualmente istituirsi per l'Istria e Pola e per Trieste un comitato esecutivo comune. Tutti i comitati comuni dovrebbero unirsi in un organo centrale a Trieste.

... In seguito al concluso del Comitato comune di Gorizia di data 14 giugno, mi rivolgo ai Comitati esecutivi di Pola e Trieste per avere la loro opinione in proposito. Nel settembre od ottobre si convocherebbe un'adunanza dei fiduciari di Istria, Trieste e Goriziano, di tutte le sezioni italiane, slovene e croate, per stabilire il modo della costituzione di un comune organo politico.»

II

Frammento di lettera di V. Pittoni a G. Passigli, del giugno o luglio 1916.

«E ora la proposta riguardante la *Zarja*. Non te ne ho scritto ancora, ma ti assicuro che ci ho pensato, e molto. Io sono del parere che è un nostro dovere di aiutare i compagni sloveni nella loro difficilissima opera e che più di tutto urge assicurare al partito socialista sloveno un giornale. Siamo in grado di farlo e quindi è un dovere di solidarietà internazionale. Ma è anche un immediato e urgente bisogno del nostro partito, che fra il proletariato sloveno venga propagata con tutta intensità la tolleranza nazionale, la solidarietà proletaria nelle lotte del lavoro. E non soltanto del partito politico, ma di tutto il movimento operaio, a base del quale pongo sempre l'organizzazione professionale dei lavoratori. Puoi assicurare i compagni, tanto italiani che sloveni, che appena migliorate le sorti del nostro *Lavoratore*, mio primo pensiero fu quello di preparare alla fondazione di un confratello in lingua slovena.

Io ritenevo sempre che il momento buono per l'uscita del giornale sloveno sarebbe la conclusione della pace, il ristabilimento della libertà di stampa, la possibilità di un buon servizio telefonico, combinato con quello del *Lavoratore*. E a proposito ho nella testa bell'e pronti e accuratamente elaborati i miei progetti, che non ho avuto ancora occasione di comunicarvi, perchè eravamo sempre assorbiti da fabbrile e penoso lavoro quotidiano.

Io pensavo naturalmente a un quotidiano sloveno fatto bene, che faccia onore ai nostri compagni sloveni e che si imponga subito per la sua serietà e

anche per la ricchezza di notizie. Le cose piccole e misere mi fanno paura, perchè scoraggiano e, se non periscono, vivono tisticamente. Un buon giornale fatto con larghi mezzi e con vastità di criteri invece non mi fa affatto paura, perchè deve finire coll'imporsi. E i mezzi ci saranno per far bene. Questa combinazione verrà a creare fra noi e i compagni sloveni un nuovo rapporto, che dovrà essere discusso in tutti i suoi minuti particolari perchè vogliamo che da esso sorta una sempre crescente solidarietà e fiducia reciproca, che sia evitato ogni possibile malinteso o futuro conflitto fra le rappresentanze dei due partiti, che domani possono essere costituite da persone nuove. Secondo me non si tratta nè di un regalo, nè di un semplice prestito, ma di un'opera a compiersi di comune accordo con tutte le garanzie, perchè lascia assicurato l'avvenire secondo i nostri comuni intendimenti. A tal uopo saranno necessarie anzitutto delle esaurientissime trattative fra le due direzioni (Esecutivi) del partito.

La creazione immediata di un settimanale sloveno con una prevedibile perdita di 400—600 corone mensili non ci alletta invece affatto, non già per il sacrificio del denaro ma per il risultato che sarebbe assolutamente inferiore al sacrificio. Se prevediamo p. es. circa un anno di settimanale con una perdita di 5—6000 corone, nessuno potrà dire che queste migliaia di corone siano state bene spese. Con quello proprio denaro gettato via. Concludo quindi con le seguenti proposte:

- a) Il *Lavoratore* si dichiara disposto a favorire efficacemente la fondazione di un giornale socialista sloveno;
- b) si propone di convocare subito i due esecutivi;
- c) si soprassiede per ora alla proposta di fondare subito un settimanale sloveno;
- d) finchè non sarà possibile di far uscire un giornale socialista sloveno il *Lavoratore* mette a disposizione i mezzi per pubblicare in una serie di opuscoli tutto ciò che può servire ad illuminare il proletariato sloveno sui problemi di attualità, in modo da prepararlo ai suoi compiti futuri.»

Lettera di V. Pittoni a H. Tuma, dell'8 agosto 1916.

«Egregio compagno!

Bad Hall, 8. VIII. 916

Appena oggi ho ricevuto la graditissima Sua del 4 aprile e Lei nel frattempo avrà certamente già appreso la mia opinione sull'immediata pubblicazione della *Zarja*, opinione che avevo comunicato a Passigli coll'incarico di informare i compagni sloveni e italiani.

Nella mia lettera avevo avanzato anche quattro proposte che dovrebbero pure essere già a Sua conoscenza.

Le sarò anzi molto grato se vorrà comunicarmi a Vienna (domani parto da qui) la Sua opinione su quanto io ho esposto e propositato.

Io poi calcolo di essere a Trieste al 20—21 di questo mese e spero che avremo occasione di preparare assieme una bella cosa. Io vado ruminando da molti mesi l'idea del giornale socialista sloveno, ma non ho mai pensato a un giornale, bensì a un grande giornale che possa rapidamente diffondersi fra il proletariato sloveno e diventare un fattore dell'opinione pubblica nel mondo jugoslavo.

Se finora non ne avevo tenuto parola ai compagni sloveni all'infuori di qualche accenno occasionale, si è che ritenevo ci sia ancora tempo. Mentalmente però io ho già elaborato un intero progetto, che spero sarà di vostro pieno aggradimento.

Ora desidero anch'io che le rappresentanze dei due partiti si radunino al più presto possibile per discutere e deliberare. Io spero che la pace non sia tanto enormemente lontana e ritengo che si debba preparare tutto a tempo. Parto sempre dal presupposto che le mie proposte siano state e siano per essere accettate.

Siccome l'importo che io ritengo necessario di mettere a disposizione è molto più rilevante di quello previsto dal Comitato politico, anche Lei sarà certamente d'accordo con me, che fra le due parti devono venir stipulati dei patti chiarissimi, che ci siano le massime possibili garanzie di un buon esito e del raggiungimento delle nostre comuni intenzioni.

Abbiamo l'obbligo di fare le cose in modo che i nostri due partiti non abbiano nulla a rimproverarci e che le nostre comuni ottime intenzioni non possano venir frustrate da eventuali future rappresentanze, sia dell'una che dell'altra parte.

Quanto più saremo cauti e previdenti nell'atto di fondazione e tanto meno saranno possibili futuri malintesi.

Per me è una „conditio sine qua non“ che il giornale sloveno venga quale iniziativa dei soli compagni sloveni del Litorale, ma col pieno assoluto accordo di tutti i compagni sloveni. Sono certissimo che questo non mancherà e anzi prevedo che sarà un accordo entusiastico. Ma dobbiamo dare occasione ai due esecutivi di discutere il progetto in tutti i suoi particolari.

Se per caso non fosse stato ancora informato di quanto ho scritto a Passigli, La prego di farsi mostrare la mia lettera, che così mi risparmierà una lunga ripetizione.

In quanto all'organizzazione politica potremo parlare esaurientemente al mio ritorno, che non è più tanto lontano. Sulla necessità di una più stretta unione fra i socialisti delle varie nazioni siamo perfettamente d'accordo. Troveremo la via ingombrata dai vari separatismi, ma finiremo col trovare la buona via, non soltanto per noi del Mezzogiorno, ma per tutti i socialisti dell'Austria.

Con fraterni saluti

V. Pittoni»

Lettera di H. Tuma del 1916; destinatario e data non sono noti, ma presumibilmente si tratta della lettera del 4 aprile sopra citata.

«Ero sempre avverso alla stretta divisione del partito per nazionalità, e sempre desideravo un comune procedimento, in tutte le questioni. Le sarà noto che a Gorizia, col Tuntar e col Callini, abbiamo di fatto creata una nuova istituzione organica, cioè un comune comitato di ambedue i partiti, quale organo superiore di controllo, e pure di iniziative nelle questioni principali. Funzionava fino alla guerra ottimamente, senza la minima difficoltà... Una stretta unione fra l'Istria, Gorizia ed anzitutto fra i due partiti di Trieste, dopo la guerra dovrà essere inevitabile.»

Lettera di H. Tuma a V. Pittoni, datata 11 agosto 1916.

«... Trieste nel caso di una vittoria assoluta delle potenze centrali senza dubbio diventerà un emporio commerciale mondiale, dopo Amburgo e Costantinopoli... Nel caso contrario... è impossibile di parlare di un organo [cioè un giornale] sloveno sopra un territorio insufficiente, che dovrebbe limitarsi alla sola città di Trieste, nella quale l'elemento sloveno retrocederebbe di molto...».

Lettera di V. Pittoni a H. Tuma, datata 16 agosto 1916.

«... I miei progetti sono basati tutti sul presupposto che le vicende della guerra non cambino la posizione politica di Trieste. Nel qual caso io prevedo come Lei il rapido sviluppo della città e l'importanza del giornale e del partito... La mia politica è stata sempre imperniata... sulla più stretta solidarietà internazionale entro lo stato, e poi fra gli stati diversi; sul dovere di impedire per quanto stava in noi una guerra fra l'Austria e l'Italia e di combattere quindi tutte quelle correnti politiche, ideologiche e mercantili che miravano alla guerra, e che sono riuscite a provocarla; ed infine sulla libertà dell'Adriatico per tutti i popoli che naturalmente vi gravitano.

... Ma se le vicende della guerra dovessero dar ragione ai miei antagonisti, e condurre al trionfo dell'imperialismo, io non avrei più nulla a che fare a Trieste, e andrei a cercare altrove un campo per la mia attività.»

Lettera di V. Pittoni a H. Tuma, datata 21 genn. 1917 (probabile risposta a una di Tuma del 14 genn., della quale non ci è giunto il testo, dove si proponeva una conferenza tra socialisti italiani, sloveni e austriaci sulla questione di una tattica comune.)

«... Adler ha dichiarato di esser sempre pronto ad ascoltare i compagni sloveni ed a discutere con loro, ma in pari tempo fa capire che da ciò non potrà risultare un programma comune di azione, e neanche una direttiva per l'avvenire, che gli sembra così incerto... Sono convinto che sarà soltanto uno scambio di vedute, come io ne ho avuto già tanti coi compagni tedeschi, senza venire ad alcun risultato pratico... Ritengo anch'io indispensabile che si addivenga al più presto ad uno scambio di vedute fra i compagni sloveni ed italiani...».

Lettera di H. Tuma a V. Pittoni, datata 29 maggio 1917.

«Sono sempre più indeciso di partire per Stoccolma... Una vera conferenza è molto problematica. Non è neppur da prevedere che partecipino i socialisti italiani, francesi ed inglesi. Ciò che secondo la mia opinione sarebbe decisivo... Per dire il vero m'ha toccato pure il rimarco del dott. Federico Adler, durante il suo dibattimento, espresso riguardo i delegati destinati alla conferenza di Stoccolma, che non sarebbero altro che *commis voyageurs* delle potenze centrali... Mi fa pensare la cosa... dal punto del principio, cioè di non intraprendere un passo che più tardi potrebbe venire interpretato nel modo suddetto. Vorrei esser del tutto indipendente come delegato, e sento il dovere

di partecipare alla conferenza unicamente per il caso essa sia convocata soltanto dal *Boureau* internazionale, senza qualsiasi influenza d'altri...».

(Chiede a Pittoni il parere se si debba partecipare anche alla pre-conferenza di Stoccolma, o alla sola conferenza finale.)

III

Da «*La Lega della nazioni*», a. I, fasc. III, Trieste 26 ott. 1918, pp. 159—162.

Alla redazione della libera rivista socialista «*La Lega delle Nazioni*».

Nel fascicolo II della rivista «*La Lega delle Nazioni*» il comp. Puecher f'attaccò aspramente in seguito al mio articolo comparso nel «*Kampf*» sui problemi dell'autodecisione della città di Trieste.

Anzitutto devo premettere che l'articolo del «*Kampf*» era redatto assieme ad altri articoli riguardanti le questioni politiche, che formavano oggetto della progettata conferenza di Stoccolma. Quale delegato alla detta conferenza ho compilato un largo promemoria, nel quale trattai la questione dell'Alsazia-Lorena, della Macedonia, della Lituania, della Finlandia, dell'Armenia ed altre come pure quella del Goriziano, di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia. Il promemoria consegnai pure ai comp. Pittoni, Renner e Grigorovici (delegato rumeno). Nell'introduzione del promemoria accentuai espressamente che tutti quei problemi erano problemi politici nazionali che riguardavano la forma dello stato capitalistico moderno e che gli stati belligeranti decideranno tutte le questioni, partendo dal punto di vista nazionale e capitalistico. Se il proletariato avesse d'avere un'influenza nelle trattative di pace, dovrebbe quindi studiare tutti quei problemi dai punti di vista nazionale, capitalistico, partendo dal concetto dello stato moderno.

Fallita la conferenza di Stoccolma, ho redatto gli articoli per il giornale socialdemocratico sloveno «*Naprej*», la redazione però non ebbe nè spazio nè interesse di pubblicarli.

Siccome però la questione riguardante la formazione politica della Jugoslavia e della città di Trieste mi sembrava urgentissima, ho composto per «*Kampf*» l'articolo sulla Jugoslavia nonchè quello sul problema nazionale fra italiani e tedeschi nel Tirolo, fra italiani e sloveni nel Goriziano, ai quali seguì quello su Trieste e seguirà l'articolo sull'Istria e la Dalmazia. Lo articolo su Trieste era messo a disposizione della redazione del «*Kampf*» già nel gennaio a. corr.

Il mio articolo comparso nel «*Lavoratore*» nel giugno a. corr. è stato redatto indipendentemente e posteriormente durante la discussione sulla cooperazione dei partiti socialdemocratici alla propaganda nazionale per la formazione degli stati nazionali. Scrissi pure una replica al comp. Puecher per spiegare il mio punto di vista sociologico sullo stato e sull'autodecisione delle nazioni. La redazione del «*Lavoratore*», che aveva però nel frattempo pubblicato un articolo firmato dal redattore Passigli e dal comp. Tuntar «per concludere», non trovò utile di prolungare la discussione, già abbastanza svolta.

Mi rincresce che l'articolo non comparve, perchè appunto là troverebbe il comp. Puecher la mia opinione sulla questione dell'autodecisione. Tanto gli

articoli progettati per la conferenza di Stoccolma che l'articolo comparso nel «Lavoratore» erano risposte date su questioni concrete. Le risposte potevo darle quale risultato dei miei studi storici e sociologici d'oltre quarant'anni a ne sostengo il contenuto più o meno scientifico.

La mia confessione politica però è contenuta nelle risoluzioni del dicembre 1917 all'assemblea del partito jugoslavo a Lubiana da me redatta:

«1) il proletariato non può abbattere il capitalismo ed il militarismo se non unito internazionalmente e col metodo rivoluzionario russo; la rivoluzione non può riuscire stabile se non eseguita in unione al proletariato industriale e rurale,

2) il compito principale del partito politico socialdemocratico è d'impossessarsi dello stato moderno non già per sostenere la sua vecchia forma, ma per distruggerla e per crearne una nuova. La base dello stato futuro non può essere se non il libero comune, i comuni collegati dalla comune cultura in gruppi nazionali e quest'ultimi complessi su un compatto territorio, colla meta di raggiungere il massimo benessere del popolo unito per natura del territorio,

3) si respinge ogni tendenza d'avviare alla soluzione dei problemi nazionali mediante la guerra, nè mediante una vittoria dell'Intesa e delle potenze centrali.

Una vittoria dell'Intesa sarebbe soltanto la vittoria del nazionalismo borghese, una vittoria delle potenze centrali soltanto la vittoria del militarismo prussiano. Vinto sarà sempre il proletariato.»

Riguardo alle piccole nazioni accettò pienamente l'opinione del Kautsky: «Il partito socialdemocratico distruggendo lo stato capitalistico non potrà creare sul territorio economico dei grandi stati, staterelli staccati ed impossenti ad un pieno sviluppo economico, servendo anzi d'ostacolo alla massima produttività del loro territorio.»

L'autodecisione delle singole nazioni quindi non può essere effettuata che nei limiti della volontà collettiva dettata dalla Lega internazionale, che deve avere per meta il principio della massima produttività e con ciò del massimo benessere dell'umanità intera.

Il proletariato non darà ragione al comp. Puecher dicendo: «è indifferente se crescerà l'erba sulle strade di Trieste» oppure, se Trieste sarà una fiorente città, al pari del nazionale liberale Naumann nel «Mitteleuropa»: «lieber klein, aber deutsch», vale a dire «meglio piccolo, ma italiano». Nessun proletario italiano pronuncerà la frase: «meglio affamato, ma italiano», frase antisocialista, antiumana e non necessaria, perchè nel complesso economico universale anche la più piccola nazione potrà trovare il suo pieno sviluppo culturale ed il proletariato sano e forte potrà benissimo tutelare la propria cultura nazionale.

Esiste però il dilemma espresso nel mio articolo del «Kampf» e del «Lavoratore»: «Trieste per il suo territorio ed il suo sviluppo economico appartiene al complesso della Jugoslavia — Trieste nazionalmente è italiana, fondazione romana da due millenni».

Questo dilemma non potranno risolvere nè i nazionalisti italiani nè i nazionalisti jugoslavi, ed altrettanto è sicuro che per noi socialisti sarebbe assurdo di propugnare la formazione di stati nazionali e di cooperarvi per poi, seguendo il principio politico del Marx e della tattica socialista, abbattere gli stati nazionali costituiti.

Il comp. Puecher avrà però ragione dicendomi: «se la soluzione giusta è possibile unicamente per la forza e per l'opera del proletariato internazionale — quest'internazionale di fatto non esiste». Prova ne è la scissione nel partito (socialista) italiano a Trieste. La medesima dissonanza regna oggi fra i socialisti jugoslavi e dappertutto. L'internazionale — ora — quindi non potrà decidere la sorte delle nazioni alla conferenza della pace e neppure il problema di Trieste. La terza internazionale non potrà comporsi che delle frazioni «sinistre», internazionale che va appena formandosi.

Trattasi quindi di teorie belle e buone, ma «hora ruit»: i partiti socialdemocratici italiani e Jugoslavi devono dare una risposta chiara e precisa alla conferenza della pace. *Risponderei:*

«Create una repubblica municipale indipendente col territorio necessario al suo sviluppo economico quale emporio mondiale.»

Diffido però del nazionalismo italiano e di quello jugoslavo, dichiaro inetta ed impotente tanto la borghesia italiana che la borghesia jugoslava di condurre i destini d'un grande emporio europeo come deve restar Trieste. *Quindi risponderei:*

«Prendete voi americani ed inglesi l'organizzazione industriale, finanziaria e commerciale di quest'emporio nelle vostre possenti mani, internazionalizzate Trieste fra i due stati contendenti dell'Italia e della Jugoslavia e date alla città di Trieste uno statuto di piena democrazia e libertà, affinché ogni cittadino di Trieste possa sviluppare tutte le sue forze economiche e culturali per il bene della sua repubblica.» Sarò grato al comp. Puecher se entrerà in discussione tanto sui diversi problemi storici e sociologici, che sui principi da marxista o socialista.

Non mi risponda però nel tono triviale come «l'appetito d'un socialista jugoslavo» oppure «la soluzione sfacciatamente nazionale imperialistica». Segua piuttosto il dibattito «sereno e cavalleresco a vantaggio dell'emancipazione comune», ovvero non cavalleresco da borghese, ma franco e fiero, come finora tenne le sue discussioni il proletariato conscio della propria forza.

Trieste, 19 ottobre 1918.

Dr. Enrico Tuma

Il comp. Tuma ci spiega dunque che il suo articolo nel «Kampf», da noi «incriminato», era stato scritto da lui già per Stoccolma (1917), ed è quindi anteriore di data agli articoli pubblicati da lui nel «Lavoratore» durante la nota polemica su Praga, e precisamente in senso contrario alla manifestazione di Praga. Manifestazione alla quale — sia detto per incidenza — gli avvenimenti che stanno succedendosi con fretta vorticoso, hanno dato luminosamente ragione, assai prima di quel che si potesse sperare o... temere (secondo i punti di vista), al tempo della polemica. Il che prova che anche dei socialisti, per quanto eruditi in storia ed in sociologia e intransigenti in tattica e in strategia politica — o anche più intransigenti e meno eruditi — possono fallare. È ben vero che «errare humanum est» — pure certi errori grossolani, come quello commesso a proposito di Praga dai cosiddetti «intransigenti», e anche da non intransigenti, non dovrebbero accadere, tanto più che possono compromettere maledettamente l'autorità di uomini e di partiti.

Ma torno al comp. Tuma. Questi cita la sua professione di fede politica contenuta nella risoluzione da lui presentata al congresso del partito socialista jugoslavo, a Lubiana, nel dicembre 1916. Questa non parla nè della Jugoslavia nè di Trieste, mi pare quindi che non entri nell'argomento.

L'argomento, a dire il vero, cioè che Trieste debba appartenere allo stato jugoslavo — tale era la tesi sostenuta dal Tuma nel «Kampf» e contro la quale mi ribellai coll'articolo su «L'appetito ecc...» — non è ribadito dal comp. Tuma nel suo articolo su riportato. *No, egli scarta invece la idea di una «repubblica municipale indipendente».* E qui egli ha ragione da vendere, anche in quanto ai motivi che adduce: diffidenza verso il nazionalismo italiano e jugoslavo, e incapacità della borghesia italiana e jugoslava — e, si potrebbe aggiungere, senza offendere nessuno, anche del proletariato, sia socialista che apolitico, o perfino bolscevista, dato che lo fosse (ma non lo è, per fortuna giacchè ha troppo buon senso per esserlo) — «a guidare i destini d'un grande emporio europeo, come deve restare Trieste». *Scartata l'idea della repubblicetta indipendente, il Tuma lancia invece l'idea «neutralista» o «nè carne nè pesce» o «nè con dio nè col diavolo» (come si potrebbe definirla) che «inglesi e americani avessero a prender in mano l'organizzazione commerciale ecc. di Trieste, e ad internazionalizzare la città fra i due stati contendenti dell'Italia e della Jugoslavia».*

Ma perchè? domando io. Non è Trieste una città italiana? *Ordunque?* Non sa il comp. Tuma quel che Wilson ha detto? Egli ha detto: «Che ogni soluzione di una questione territoriale dovrà avvenire nell'interesse e a favore delle popolazioni relative e non come parte di un semplice compromesso fra le pretese di Stati rivaleggianti»; e «che tutte le aspirazioni nazionali chiaramente definite dovranno essere soddisfatte il più ampiamente possibile».

E allora? Crede dassenno il comp. Tuma che Wilson, il quale ha proclamato di voler dare al mondo una pace di giustizia, che risolva per sempre le questioni nazionali e appaghi al massimo grado le legittime aspirazioni di tutte le nazioni, *si presterebbe a che Trieste fosse negata alla nazione alla quale spetta per la sua italianità, secondo il principio nazionale — fatto suo da Wilson e dal mondo intero, ora che anche le Potenze centrali hanno accettato le punizioni di Wilson come base della pace futura — e alla quale Trieste anela di congiungersi più che mai, dacchè i vecchi imperi stanno crollando?*

Edm. Puecher

NEKAJ DOKUMENTOV O TUMOVEM DELOVANJU V TRSTU

Elio Apih

Zdi se mi potrebno, da na tem mestu objavim kratko dokumentacijo v zvezi z vprašanji, ki jih načenjam v svojem referatu in ki jih tudi sicer obravnava to zborovanje.

Prvo pričevanje je celoten tekst omenjenega predloga Henrika Tume izvršnemu odboru deželne organizacije socialdemokratske stranke o ustanovitvi skupnega odbora italijanske in jugoslovanske socialdemokratske stranke v Trstu. Dokument je datiran s 16. julijem 1914.

Sledi skupina obsežnih fragmentov iz korespondence med V. Pittonijem in H. Tumo iz leta 1916. Prva dva spisa sta Pittonijevo pismo G. Passigliju (urednik, nato ravnatelj strankinega časnika; pismo je bilo napisano v juniju ali juliju 1916) in pismo Tumi iz avgusta 1916. Ti pismi nadrobno prikazujeta projekt voditelja italijanskega socializma v Trstu za ustanovitev socialističnega dnevnika v slovenskem jeziku. Za razumevanje natančnega političnega pomena tega predloga je treba imeti pred očmi ne samo tedanji težavni položaj internacionalizma v Avstriji, kakor sem omenil, marveč tudi resnost krize, ki je zajela slovenski socialdemokratski tisk. Slovenski socialni demokrati so zelo zgodaj zavzeli protivojno stališče in njihovo glasilo *Zarja* ni objavilo ne žalnih brzojavk ne drugih novic v zvezi s pogrebom nadvojvode Franca Ferdinanda, ki so ga ubili v Sarajevu. Pač pa je poudarilo, da je atentat tudi posledica slabe uprave v Bosni in Hercegovini. Zato je ta časnik moral prenehati izhajati v juliju 1914 (kratkotrajna je bila tudi njegova tržaška izdaja, s katero se je hotel izogniti krizi), medtem ko je preostali strankin tisk prevzel včasih celo izrazit prohabsburški ton. (Prim. B. Salvi, cit. d., str. 192—194 in I. Regent, *Spomini*, cit. d., str. 88) Zato se je ustanovitev pravovernega socialdemokratskega glasila v slovenščini pokazala kot nujen politični problem.

V drugih tu objavljenih fragmentih korespondence med Tumo in Pittonijem se razprava razširi na prihodnost mesta Trsta in na izid vojne. Te dokumente sem že ocenil v svojem referatu. Zadnji odlomek posreduje Tumovo mnenje in hkrati njegovo neodločnost spričo pobude za internacionalno socialistično konferenco v Stockholmu. Ta neodločnost je prevladala, saj Tuma kasneje v svojih spominih (str. 358) pove, da sta tudi druga dva delegata, Pittoni in Grigorovici, ki so ju delegirali v Stockholm avstrijski socialisti, sklenila, da bosta opravila to poslanstvo le, če bosta imela podporo celotnega socializma v Avstriji (Čehi so namreč nasprotovali). Kakor je znano, konference ni bilo.

Vse te spise mi je že pred leti prijazno odstopil prijatelj dr. Dušan Kermavner, ki je bil Tumov osebni tajnik.

Končno sledi v tem dodatku integralni tekst razprave med Tumo in odvetnikom Edmondom Puecherjem, objavljen v »svobodni socialistični reviji« *La Lega delle nazioni*, ki je izhajala v Trstu leta 1918 (I. I, št. 3, 26. oktobra 1918, str. 159—162). Razprava se je vnela potem, ko je Tuma objavil tri znane članke — *Zur südslavischen Frage, Die nationale Grenze zwischen Slovenen und Italianern in Triest* — v ugledni socialdemokratski dumajski reviji *Der Kampf* (1918, zv. 8-9). Odvetnik Puecher, ki si je prizadeval pripeljati italijanski socializem v Trstu na bolj nacionalne pozicije, dejansko pa je bil dovteten za stališče liberalnih nacionalcev do te zahteve, je v drugi številki revije *La Lega delle nazioni* ostro kritiziral Tumo v članku z naslovom *L'appetito di un socialista jugoslavo per Trieste*. Ugovor in protiugovor, ki sta sledila v tretji številki revije, sta bila cenzurirana, zato se mi zdi primerno objaviti ta dva teksta v celoti, kakor sem ju rekonstruiral ob pregledu tistega izvoda revije *La Lega delle nazioni*, št. 3, ki je bil natisnjen pred posegom cenzure in ki mi ga je vljudno dal na voljo odvetnik Tullio Puecher. Cenzurirane odlomke navajam v kurzivu.

Cenzor je v teh tekstih posegel v tiste vrstice, ki zadevajo Tumov predlog o ustanovitvi svobodnega mesta Trsta pod anglo-ameriško upravo (ta predlog je blizu predlogu o neodvisni državi, ki ga je kmalu zatem predložil V. Pittoni). Že iz naglega pregleda teksta pa je razvidno, da zanimanje za to kratko polemiko presega golo nujnost, da bi poznali cenzurirani politični predlog. Na teh straneh — zlasti na Tumovih, ki niso površne — je namreč bogato in obsežno gradivo za razumevanje političnega spopada, ki se je v tistih mesecih razvijal med tržaškimi socialisti in z njimi. Vendar se s to snovjo ne bom ukvarjal, bila bi preobsežna in tudi ne sodi v okvir mojega prispevka na tem zborovanju. Omejil se bom samo na ugotovitev, da je tudi to gradivo zgodovinsko pričevanje o kompleksnosti »nacionalnega vprašanja«, kakor mu običajno pravimo.

Za rekonstrukcijo Tumove politične misli pa je v tem tekstu morda najbolj zanimiva njegova omemba znanega stališča Kautskega, ki je že petnajst let prej ugotovil, da »bi bila perspektiva usode majhnih narodov, nastalih z morebitnim razpadom imperija, brez garancije splošne socialistične revolucije v Evropi nadvse mračna in grozeča«. (Prim. R. Monteleone, *Socialdemocrazia austriaca e questione nazionale*, cit. d., str. 15). Kautsky je to tezo formuliral zato, da bi opravičil zahtevo po ohranitvi avstrijske države, Tuma pa jo je apliciral na nek zgodovinski kontekst, ki je bil docela različen. To daje vtis, da temelji njegova sodba (in z njo povezana naklonjenost oktobrski revoluciji) bolj na mehanični, kot na dialektični aplikaciji načela Kautskega. S to neprikladno kritično metodo je mogoče razložiti utopični duh, ki veje iz Tumovega političnega predloga, katerega je cenzor prečrtal.

I.

Tuma izvršnemu odboru deželne organizacije socialdemokratske stranke, Pula-Trst, 16. julij 1914.

»Oba obča odbora deželne socialistične organizacije v Gorici, slovenske in italijanske sekcije, soglašata s spodbudo za ustanovitev skupnega predstavnštva vseh političnih organizacij v Primorju, kakor tudi v Dalmaciji.

S preselitvijo jugoslovanskega izvršnega odbora iz Ljubljane v Trst je ustanovitev skupnega odbora naravnost nujna. Povsod, v Primorju in v Dalmaciji se stikajo interesi raznih organizacij, povsod je isti nacionalni boj in iste so ekonomske razmere. Na Goriškem že več let obstaja skupen odbor, tako sta taktika in organizacija socialističnih strank enotni. Podobno bi se moral ustanoviti skupen odbor za Istro in Pulo in za Trst. Vsi ti odbori bi se morali združiti v nekakšen centralni organ v Trstu.

... Po sklepu skupnega odbora v Gorici, z dne 14. junija, se obračam na izvršna odbora v Puli in Trstu, da bi dobil njuno mnenje o tem. V septembru ali oktobru bi sklicali zborovanje zaupnikov iz Istre, Trsta in Goriškega, vseh italijanskih, slovenskih in hrvaških sekcij, da bi določili način ustanovitve skupnega političnega organa.«

II.

Odlomek iz pisma V. Pittonija G. Passigliju, iz junija ali julija 1916.

»In sedaj predlog v zvezi z Zarjo. Nisem ti o tem še pisal, toda zagotavljam ti, da sem veliko razmišljal. Menim, da je naša dolžnost pomagati slovenskim tovarišem pri njihovih izredno težavnih prizadevanjih in da je nadvse nujno zagotoviti slovenski socialistični stranki časnik. To lahko storimo, zato je to naša dolžnost internacionalne solidarnosti. Toda tudi za našo stranko je nujno in takoj potrebno, da se v vrstah slovenskega proletariata z vso itenzivnostjo propagirata narodna strpnost in proletarska solidarnost v delavskih bojih. To ni potrebno samo politični stranki, temveč vsemu delavskemu gibanju, na katerega temelj vedno postavljam strokovne organizacije delavcev. Tako italijanskim kot slovenskim tovarišem lahko zagotoviš, da je bila moja prva skrb namenjena pripravi ustanovitve sobrata v slovenščini, takoj ko bi se izboljšalo stanje našega časopisa *Il Lavoratore*.

Vedno sem sodil, da bi bil ugoden trenutek za izid slovenskega časopisa ob sklenitvi miru, vzpostavitvi svobode tiska, ob možnosti dobre telefonske službe v kombinaciji s službo za *Lavoratore*. In za to priložnost imam v glavi docela pripravljene in skrbno sestavljene načrte, o katerih vam še nisem imel priložnosti poročati, ker smo se vedno utapljali v mrzličnem in napornem vsakdanjem delu.

Mislil sem seveda na dober slovenski dnevnik, ki bi bil v čast našim slovenskim tovarišem in ki bi se takoj uveljavil zaradi svoje resnosti, pa tudi zaradi bogastva novic. Majhnih in bednih stvari se bojim, ker jemljejo pogum in če že ne propadejo, samo hirajo. Dobrega časnika, ustvarjenega s širokimi sredstvi in z razsežnimi kriteriji pa se sploh ne bojim, kajti nazadnje se mora vendarle uveljaviti. Sredstva za to, da bo delo dobro opravljeno, bodo na voljo. Ta kombinacija bo ustvarila med nami in slovenskimi tovariši nov odnos, ki ga bo treba prediskutirati v vseh njegovih podrobnostih; hočemo namreč, da bi iz njega izvirala vedno večja solidarnost in medsebojno zaupanje in da se bomo izognili vsakemu možnemu nesporazumu ali bodočemu sporu med dvema strankinima vodstvomoma, ki ju bodo jutri morda ustanovili novi ljudje. Po mojem mnenju ne gre pri tem niti za darilo niti za navadno posojilo, temveč za delo,

ki ga je treba opraviti na podlagi skupnega dogovora in z vsemi garancijami, da zagotovimo bodočnost v skladu z našimi skupnimi nameni. V ta namen bodo predvsem potrebna izčrpna pogajanja med dvema vodstvom (izvršilnima odboroma) stranke.

Takojšnja ustanovitev slovenskega tednika s predvideno mesečno izgubo 400—600 kron pa nas prav nič ne mika. Ne toliko zaradi izgube denarja, kolikor zaradi učinka, ki bi bil gotovo manjši od žrtvovanih sredstev. Če na primer predvidimo približno enoletno izhajanje tednika z izgubo 5—6000 kron, nihče ne bo mogel reči, da so bili ti tisočaki dobro potrošeni. To bi bil naravnost proč vržen denar. Zato zaključujem z naslednjimi predlogi:

- a) *Il Lavoratore* izjavlja, da je pripravljen učinkovito podpreti ustanovitev slovenskega časnika;
- b) obvezuje se za takojšen sklic dveh izvršnih odborov;
- c) odlaga zaenkrat predlog o takojšnji ustanovitvi slovenskega tednika;
- d) dokler ne bo mogoče izdati slovenskega socialističnega časnika daje *Lavoratore* na voljo sredstva za objavo v seriji brošur vsega, kar more služiti slovenskemu proletariatu za osvetlitev aktualnih problemov, tako da bo pripravljen za svoje prihodnje naloge.«

Pittonijevo pismo H. Tumi, z dne 8. avgusta 1916.

»Spoštovani tovariši!

Bad Hall, 8. 8. 1916.

Šele danes sem prejel Vaše zaželjeno pismo z dne 4. aprila in Vi ste medtem gotovo že zvedeli za moje mnenje o takojšnjem izidu *Zarje*. To mnenje sem sporočil Passigliju in mu naložil, naj obvesti o tem slovenske in italijanske tovariše.

V svojem pismu sem navedel tudi štiri predloge, ki bi jih Vi tudi že morali poznati.

Zelo pa Vam bom hvaležen, če mi boste hoteli sporočiti na Dunaj (jutri odpotujem od tu) Vaše mnenje glede vsega, kar sem razložil in predlagal.

Računam, da bom v Trstu 20.—21. tega meseca in upam, da bova imela priložnost skupaj pripraviti nekaj lepega. Že več mesecev premlevam zamisel o slovenskem socialističnem časniku, toda nikoli nisem mislil na kak listič, marveč na velik časnik, ki bi se mogel naglo razširiti med slovenski proletarijat in postati dejavnik javnega mnenja v jugoslovanskem svetu.

Da se doslej, izvzemši nekaj slučajnih omemb, o tem še nisem pogovarjal s slovenskimi tovariši, je bilo to zato, ker sem sodil, da je še vedno čas. V mislih pa sem že sestavil celoten načrt, za katerega upam, da ga boste v celoti sprejeli.

Sedaj tudi jaz želim, da bi se vodstvi obeh strank čimpreje sestali, da bi razpravljali in sklepali. Upam, da mir ni tako meznansko daleč in menim, da je treba vse pripraviti pravočasno. To naslanjam seveda na predpostavko, da so bili in da bodo moji predlogi sprejeti.

Ker je znesek, kakršnega je po mojem mnenju treba dodeliti, mnogo višji od zneska, ki ga predvideva politični odbor, boste gotovo tudi Vi soglašali z menoj, da morata obe strani skleniti popolnoma jasne pogodbe, tako da bo dana največja možna garancija za dober izid in za dosego naših skupnih namenov.

Stvar smo dolžni tako speljati, da nam naši dve stranki ne bosta imeli ničesar očitati in da naših skupnih najboljših namenov ne bodo mogla onemogućiti morebitna prihodnja vodstva, bodisi z ene ali z druge strani.

Kolikor bolj bomo oprezni in previdni ob ustanovitvi časnika, toliko manjše bodo možnosti prihodnjih nesporazumov.

Zame je »conditio sine qua non«, da izide slovenski časnik na pobudo samih primorskih slovenskih tovarišev, toda s popolnim soglasjem vseh slovenskih tovarišev. Docela sem prepričan, da bo do tega soglasja prišlo, še več, predvidevam da bo ta sporazum sprejet z navdušenjem. Toda obema izvršnima odboroma moramo dati priložnost, da razpravljata o načrtu v vseh njegovih navedenostih.

Če morebiti še niste bili obveščeni o vsem, kar sem pisal Passigliju, Vas prosim, da zahtevate na vpogled moje pismo in me tako razbremenite dolgega ponavljanja.

Glede politične organizacije pa se bova lahko izčrpno pogovarjala ob moji vrnitvi, ki ni več tako daleč. O potrebi po tesnejši združitvi socialistov raznih narodov sva si popolnoma soglasna. Na tej poti bomo sicer naleteli na ovire raznih separatizmov, vendar bomo končno našli pravo pot, ne samo za nas na jugu, temveč za vse socialiste v Avstriji.

Z bratskimi pozdravi

V. Pittoni«

Pismo H. Tume iz leta 1916. Naslovnik in datum nista znana, domnevam, da gre za zgoraj omenjeno pismo z dne 4. aprila.

»Vedno sem nasprotoval ostri delitvi stranke po narodnosti in vedno sem želel enoten postopek v vseh vprašanjih. Najbrž Vam je znano, da smo v Gorici s Tuntarjem in Callinijem dejansko ustvarili novo organsko ustanovo, in sicer skupen odbor obeh strank kot vrhovni nadzorni organ, pa tudi kot iniciativni organ za poglobljena vprašanja. Do vojne je odlično deloval, brez najmanjših težav... Tesna zveza med Istro, Gorico in predvsem med dvema strankama v Trstu bo po vojni neizbežna.«

Pismo H. Tume V. Pittoniju z dne 11. avgusta 1916.

»... Trst bo v primeru popolne zmage centralnih sil nedvomno postal svetovni trgovski emporij, za Hamburgom in Carigradom... V nasprotnem primeru... ni mogoče govoriti o kakšnem slovenskem organu (to je časniku), ker gre za premajhno ozemlje, saj bi moralo biti omejeno samo na mesto Trst, v katerem bi slovenski element močno upadel...«

Pismo V. Pittonija H. Tumi z dne 16. avgusta 1916

»... Vsi moji načrti temeljijo na domnevi, da vojni dogodki ne bodo povzročili sprememb v političnem položaju Trsta. V tem primeru predvidevam, kakor Vi, nagel razvoj mesta ter pomembnost časnika in stranke... Moja politika je vedno temeljila na... najtesnejši internacionalni solidarnosti znotraj države pa tudi med različnimi državami; temeljila je na tem, da smo dolžni, kolikor je v naši moči, preprečiti vojno med Avstrijo in Italijo in torej pobijati vse tiste politične, ideološke in trgovske struje, ki so strmele k vojni, in ki jim

jo je uspelo spodbuditi; temeljila je na zahtevi po svobodi Jadrana za vsa ljudstva, ki po naravi gravitirajo nanj.

... Toda, če bi vojni dogodki dali prav mojim nasprotnikom in bi pripeljali k zmagooslavju imperializma, ne bi imel kaj početi v Trstu in bi odšel drugam iskat prostor za mojo dejavnost...«

Pismo V. Pittonija H. Tumi z dne 21. januarja 1917. (Najbrž gre za odgovor na Tumovo pismo z dne 14. januarja, katerega ne poznamo in v katerem je predlog za konferenco italijanskih, slovenskih in avstrijskih socialistov glede vprašanja enotne taktike.)

»... Adler je izjavil, da je vedno pripravljen poslušati slovenske tovariše in z njimi razpravljati, toda obenem daje razumeti, da iz tega ne bo mogel iziti program enotne akcije pa tudi ne kakšno navodilo za bodočnost, ki se mu zdi tako negotova... Prepričan sem, da bo to le izmenjava mnenj, kakršnih sem jaz imel že mnogo z nemškimi tovariši, ne da bi dosegli kakšen praktični rezultat... Tudi jaz sodim, da je nujno čimprej priti do izmenjave mnenj med slovenskimi in italijanskimi tovariši...«

Pismo H. Tume V. Pittoniju z dne 29. maja 1917.

»Vedno bolj oklevam, ali naj potujem v Stockholm... Zelo je vprašljivo, ali bo prišlo do konference. Niti predvidevati ne moremo, da bi se je udeležili italijanski, francoski in angleški socialisti. To pa je po mojem mnenju odločilno... Po pravici rečeno, prizadela me je tudi pripomba dr. Friedricha Adlerja, ki jo je izrazil med razpravo o delegatih, določenih za stockholmsko konferenco, in sicer, da konferenca ne bo nič drugega kot *commis voyageurs* centralnih sil... Zadeva me sili k razmišljanju... z načelnega stališča, in sicer, da ne bi podvzel koraka, ki bi ga utegnili pozneje tolmačiti v zgoraj omenjenem smislu. Kot delegat bi želel biti docela neodvisen in se čutim dolžnega sodelovati na konferenci samo v primeru, če jo bo sklical internacionalni *Boureau*, brez kakršnegakoli vpliva drugih...« (Tuma nato prosi Pittonija za mnenje glede vprašanja ali se je potrebno udeležiti tudi predkonference v Stockholmu ali pa samo zadnje konference.)

III.

Iz revije »La Lega delle nazioni«, I, zv. III, Trst 26. oktober 1918, str. 159 do 162.

Uredništvu svobodne socialistične revije »La Lega delle Nazioni«.

Tov. Puecher me je v drugem zvezku revije »La Lega delle Nazioni« ostro napadel zaradi mojega članka, objavljenega v »Kampfu« o vprašanju samoodločbe tržaškega mesta.

Predvsem moram povedati, da je bil članek v »Kampfu« sestavljen skupaj z drugimi članki o političnih vprašanjih, ki so bila predmet načrtovane stockholmske konference. Kot delegat za to konferenco sem sestavil obsežno spomenico, v kateri sem obravnaval vprašanje Alzacije-Lorene, Makedonije, Litve, Finske, Armenije in drugih dežel, kakor tudi vprašanje Goriške, Trsta, Istre

in Dalmacije. Spomenico sem izročil tudi tovarišem Pittoniju, Rennerju in Grigoroviciju (romunski delegat). V uvodu spomenice sem izrecno poudaril, da so vsi ti problemi politično nacionalni problemi, ki zadevajo obliko moderne kapitalistične države, in da bodo bojujoče se države odločale o vseh vprašanih z nacionalnega in kapitalističnega vidika. Če bi proletariat lahko imel vpliv na mirovna pogajanja, bi torej moral proučiti vse te probleme z nacionalnega in kapitalističnega vidika na podlagi koncepta moderne države.

Ker je stockholmska konferenca propadla sem članke priredil za slovenski socialdemokratski časnik »Naprej«, toda uredništvo ni imelo ne prostora ne interesa, da bi jih objavilo.

Ker pa se mi je zdelo vprašanje politične formacije Jugoslavije in mesta Trsta nadvse nujno, sem sestavil za »Kampf« članek o Jugoslaviji ter članek o nacionalnem vprašanju med Italijani in Nemci na Tirolskem ter med Italijani in Slovenci na Goriškem, katerima je sledil članek o Trstu in bo sledil članek o Istri in Dalmaciji. Članek o Trstu je bil izročen uredništvu »Kampfa« že v januarju tek. leta.

Moj članek, ki ga je objavil »Il Lavoratore« v juniju letos je nastal neodvisno in pozneje od omenjenega, in sicer med razpravo o sodelovanju socialdemokratskih strank pri nacionalni propagandi za ustanovitev nacionalnih držav. Napisal sem tudi odgovor tov. Puecherju, da bi razložil svoj sociološki vidik o državi in samoodločbi narodov. Uredništvu časnika »Il Lavoratore«, ki je medtem objavilo članek — »za zaključek« — s podpisom urednika Pas-siglija in tov. Tuntarja, pa se ni zdelo primerno podaljšati razprave, ki se je že dovolj dolgo razvijala.

Žal mi je, da članek ni bil objavljen, zakaj prav v njem bi tov. Puecher našel moje mnenje o vprašanju samoodločbe.

Članki, načrtovani za stockholmsko konferenco, kakor tudi članek, objavljen v »Lavoratoreju« so vsebovali odgovore na konkretna vprašanja.

Odgovore sem lahko sestavil, ker so rezultat mojega nad štiridesetletnega zgodovinskega in sociološkega študija in vztrajam na njihovi vsebini, ki je več ali manj znanstvena.

Mojo politično izpoved pa vsebuje resolucija iz decembra 1917, ki je bila predložena zboru jugoslovanske stranke v Ljubljani in ki sem jo sam sestavil:

»1. *Proletariat ne more poraziti kapitalizma in militarizma drugače, kot če je internacionalno združen in samo z rusko revolucionarno metodo; revolucija ne more biti stabilna, če ni speljana v povezavi z industrijskim in agrarnim proletariatom;*

2. glavna naloga socialdemokratske politične stranke je, da osvoji moderno državo, ne zato da bi vzdrževala njeno staro obliko, marveč zato, da bi to obliko zrušila in ustvarila novo. Temelj bodoče države je lahko samo svobodna občina, te občine morajo biti povezane v nacionalne skupine s skupno kulturo in te celote morajo biti povezane na strnjemem ozemlju s ciljem, doseči največjo blaginjo ljudstva, združenega po naravi ozemlja;

3. odklanjamo vsakršno težnjo, da bi prepustili rešitev nacionalnih vprašanj vojni, pa tudi zmagi Antante in centralnih sil.

Zmaga Antante bi bila samo zmaga buržoaznega nacionalizma, zmaga centralnih sil pa samo zmaga pruskega militarizma. In proletariat bo vedno premagan.«

Glede majhnih narodov docela sprejemam mnenje Kautskega: »Z zrušenjem kapitalistične države socialdemokratska stranka ne bo mogla ustvariti na ekonomskem teritoriju velikih držav, ločene države pa nimajo moči za nek polen gospodarski razvoj, saj bi bile kvečjemu ovira za maksimalno donosnost svojega ozemlja.«

Do samoodločbe posameznih narodov ne more priti drugače, kakor v okviru kolektivne volje, ki jo narekuje internacionalna Liga in katere cilj mora biti načelo maksimalne produktivnosti in s tem največjega blagostanja celega človeštva.

Proletariat ne bo soglašal s tov. Puecherjem rekoč: »Vseeno je, če bo rasla trava po tržaških ulicah« — namesto da bi bil Trst cvetoče mesto —, kakor je rekel nacionalni liberalec Naumann v »Mitteleuropa«: »liber klein, aber deutsch«, to je v našem primeru »naj bo še tako majhen, a italijanski«. Noben italijanski proletarec ne bo izrekel fraze: »bolje lačen, a italijanski«, fraze, ki je antisocialistična, antihumana in nepotrebna, kajti v univerzalnem kompleksu bo tudi najmanjši narod lahko dosegel poln kulturni razvoj in zdrav ter močan proletariat bo lahko prav dobro obvaroval svojo nacionalno kulturo.

Vendar obstaja dilema izražena v mojem članku v »Kampf« in v »Lavoratoreju«: »Po svojem ozemlju in po svojem gospodarskem razvoju pripada Trst jugoslovanskemu kompleksu — Trst je nacionalno italijanski, rimljanska ustanova že dve tisočletji.«

Te dileme ne bodo mogli rešiti ne italijanski ne jugoslovanski nacionalisti. Prav tako je gotovo, da bi bilo za nas socialiste nesmiselno, da bi se borili za ustanovitev nacionalnih držav in da bi pri tem sodelovali nato pa po Marxovem političnem načelu in socialistični taktiki zrušili te novoustanovljene države.

Tov. Puecher bo imel prav če mi bo rekel: »Če je pravilna rešitev možna samo na podlagi moči in akcije internacionalnega proletariata — ta internacionalna dejansko ne obstaja.« Dokaz za to je razcep italijanske (socialistične) stranke v Trstu. Enako nesoglasje vlada danes med jugoslovanskimi socialisti in povsod. Internacionala zdaj torej ne bo mogla odločati o usodi narodov na mirovni konferenci, pa tudi ne o tržaškem problemu. Tretja internacionala bo lahko sestavljena le iz »levih« struj; ta internacionala se šele oblikuje.

Torej gre za lepe in dobre teorije, vendar »hora ruit«: italijanske in jugoslovanske socialdemokratske stranke morajo dati jasen in natančen odgovor mirovni konferenci. Jaz bi odgovoril:

»Ustvarite neodvisno municipalno republiko z ozemljem, ki je potreben za njen gospodarski razvoj v smeri svetovnega emporija.«

Toda ne zaupam italijanskemu in jugoslovanskemu nacionalizmu; izjavljam, da je tako italijanska, kot jugoslovanska buržoazija nezmožna in nesposobna voditi usodo velikega evropskega emporija, kakršen mora ostati Trst. Torej bi odgovoril:

»Američani in Angleži prevzemite vi v svoje mogočne roke industrijsko, finančno in trgovsko organizacijo tega emporija, internacionalizirajte Trst med dvema prepirajočima se državama, Italijo in Jugoslavijo, in dajte Trstu statut s polno demokracijo in svobodo, tako da bo vsak prebivalec lahko razvil vse svoje gospodarske in kulturne sposobnosti v dobro svoji republiki.«

Hvaležen bom tov. Puecherju če se bo kot marksist in socialist vključil v razpravo tako o različnih zgodovinskih in socioloških problemih, kakor o načelih.

Vendar naj mi ne odgovori s proštaškim tonom, kakor je »apetit nekega jugoslovanskega socialista« ali »brezobzirna nacionalna imperialistična rešitev«. Naj raje razpravlja »vedro in viteško v korist splošne emancipacije«, ali tudi ne viteško kot meščan, pač pa odkrito in ponosno, kakor je doslej razpravljajl proletariat, ki se zaveda svoje moči.

Trst, 19. oktober 1918.

Dr. Henrik Tuma

Tov. Tuma nam torej razlaga, da je članek v »Kampfu«, ki smo ga mi »obsodili«, napisal že za Stockholm (1917) in je torej nastal prej kot članki, ki jih je objavil v »Lavoratoreju« med znano polemiko o Pragi, in sicer v smislu, ki je prav nasproten praški manifestaciji. To je manifestaciji — naj povem mimogrede — ki so jo dogodki, ki si slede z vrtoglavo naglico popolnoma potrdili, mnogo prej, kot bi utegnili upati ali . . . se bati (glede na stališča) v času polemike. To dokazuje, da tudi nekateri socialisti, če so še tako učeni v zgodovini in sociologiji in nespravljivi v taktiki in politični strategiji — ali pa tudi bolj nespravljivi in manj učeni — lahko pogršejo. Je že res, da »errare humanum est«, vendar bi se nekatere robate napake, kakršne so storili v praškem primeru takoimenovani »intransigenti«, pa tudi ne kot intransigenti, ne bi smele zgoditi, tembolj ker lahko prokleta kompromitirajo avtoriteto ljudi in strank.

Naj se vrnem k tov. Tumi. Tuma navaja svojo izpoved političnega prepričanja, ki je vsebovana v resoluciji, ki jo je on predložil kongresu jugoslovanske socialistične stranke v Ljubljani v decembru 1916. Ta ne govori ne o Jugoslaviji ne o Trstu, zato se mi zdi, da ne sodi v predmet obravnave.

Po pravici rečeno, tega predmeta: Trst mora pripasti jugoslovanski državi — to tezo je Tuma podpiral v »Kampfu« in proti tej sem se uprl s člankom »Apetit itd. . . .« — tov. Tuma ne obravnava v zgoraj objavljenem članku. Pač pa navrže idejo o nekakšni »neodvisni municipalni republiki«. In tu ima kaj prodati, tudi spričo razlogov, ki jih navaja: nezaupanje do italijanskega in jugoslovanskega nacionalizma in nesposobnost italijanske in jugoslovanske buržoazije »voditi usodo velikega evropskega emporija, kakršen mora ostati Trst«. Tu bi lahko dodali, ne da bi koga užalili, tudi nesposobnost proletariata za to vlogo, tako socialističnega kot apolitičnega in celo boljševiskega, če bi bil (tega na srečo ni, ker ima proletariat preveč zdrave pameti, da bi bil boljševiski). Ko torej navrže idejo o neodvisni republičici, postavi Tuma »neutralistično« idejo; ali »ne meso ne riba« ali »ne z bogom ne s hudičem« (kakor bi jo lahko definirali) in sicer, da so poklicani »Angleži in Američani, da prevzamejo v svoje mogočne roke trgovsko organizacijo itd. Trsta in da internacionalizirajo mesto med dvema prepirajočima se državama, Italijo in Jugoslavijo«.

Vprašujem se, zakaj? Ali ni Trst italijansko mesto? Torej? Ali tov. Tuma ne ve, kaj je rekel Wilson? Rekel je: »da se bo morala vsaka rešitev teritorialnega vprašanja izvršiti v interesu in v korist prizadetih ljudstev in ne kot del preprostega kompromisa med nasprotujočimi se državami«; in dalje, »da bo treba, kolikor mogoče polno zadovoljiti nacionalne aspiracije, ki so jasno dooločene«.

Torej? Ali tov. Tuma res verjame, da bi se Wilson, ki je proglasil, da hoče dati svetu pravičen mir, ki bi za vselej rešil nacionalna vprašanja in maksimi-

malno nagradil zakonite aspiracije vseh narodov, zavzel za to, da bi Trst odrekli narodu, kateremu pripada zaradi svoje italijanitete, v skladu z narodnostnim načelom — načelom, ki ga je sprejel Wilson in cel svet, sedaj ko so tudi centralne sile sprejele Wilsonove punktacije kot osnovo za bodoči mir —. Odrekli naj bi ga narodu, h kateremu Trst hrepeni bolj kot kdajkoli, odkar se stari imperiji rušijo?

Edm. Puecher

Prevedla Milica Kacin-Wohinz

IN MEMORIAM

ALENKA NEDOG (1926—1976)

Dne 4. julija 1976, neposredno pred svojo petdesetletnico in le slabih devet mesecev za bratom Smiljanom, je umrla Alenka Nedog. Čeprav jo je strla dolgotrajna, neozdravljiva bolezen, je bila njena smrt nenadna in nepričakovana: toliko zaupanja v življenje, sicer že načetega, a vseeno živega optimizma je razkrivala v boju z boleznijo, da se je zdel nagel in tragičen razplet težko verjeten, predvsem pa krivičen, nedoumljiv. V opisu Alenkine življenjske poti in njenega strokovnega dela se je težko upirati čustvu in zanosu: Alenka Nedog ni bila le dober strokovni delavec, bila je tudi izjemen človeški lik, ki se je vsem, ki so jo spoznali, globoko vtisnil v spomin in srce.

Alenka je bila rojena 22. julija 1926. leta v Tržiču v družini učiteljev Rudolfa in Ane Pečjak. Osnovno šolo, nižjo gimnazijo in učiteljske je obiskovala v Ljubljani, kjer jo je kot petnajstletno dekle zatekla okupacija. Z vključitvijo v mladinsko organizacijo Osvobodilne fronte se je Alenka že v prvem letu vojne zavezala narodno-osvobodilnemu gibanju, ki je pomenilo tako prelomen, odločilen mejnik v njenem življenju. Sprva je aktivno sodelovala v ilegalnem delu v Ljubljani: opravljala je kurirske in obveščevalne naloge in delovala kot sekretarka najprej kvartnega in nato rajonskega komiteja organizacije SKOJ za Bežigradom. Leta 1943, po zlomu Italije, je odšla v partizane: bila je bolničarka in sekretarka organizacije SKOJ v X. ljubljanski brigadi, od spomladi 1945, ko je morala zaradi bolezni zapustiti brigado, do osvoboditve pa je bila sekretarka SKOJ v upravi SCVB v Kočevskem Rogu. Prve dni svobode je pričakala na Koroškem: tu je delala v repatriacijski komisiji in opravljala naloge namestnika političnega komisarja v vojaški bolnišnici v Celovcu, ki je na angleško zahtevo prenehala delovati julija 1945 kot zadnja partizanska postojanka onstran Karavank.

Poleti 1945 se je Alenka vrnila v Ljubljano in dokončala gimnazijsko šolanje, ki ga je prekinila vojna. Njena prva želja je bila, da bi nadaljevala študij in študirala zgodovino: njeno veselje do zgodovine je med drugim vzpodbujalo domače okolje, saj sta zgodovino poučevala oče in mati, oče Rudolf Pečjak pa se je zapisal v slovensko zgodovinopisje tudi kot avtor zgodovinskih učbenikov. Toda razgibani poveljni čas in zavezanost revoluciji sta zahtevala svoje: Alenka je morala prekiniti študij in se posvetiti političnemu delu. Obiskovala in končala je skojevsko šolo v Beogradu, nato pa opravljala različne funkcije v SKOJ in LMS (bila je tudi izvršna sekretarka centralnega komiteja LMS v Ljubljani). Šele leta 1953 se je lahko vrnila k študiju: vpisala se je na Višjo pedagoško šolo in jo tri leta kasneje uspešno končala. Po končanem študiju se je posvetila raziskovalnemu delu: sprva je delala v arhivu CK ZKS, od ustanovitve Inštituta

za zgodovino delavskega gibanja (1959) do svoje smrti pa v tej osrednji slovenski ustanovi za raziskovanje novejše zgodovine. Ves čas svojega dela v inštitutu je aktivno sodelovala v programskem in kadrovskem oblikovanju ustanove in ustvarjalno prispevala k njeni strokovni in širši družbeni uveljavitvi.

Podrobno sliko Alenkinega raziskovalnega dela predstavlja njena obsežna bibliografija (117 objav: bibliografij, biografij, kronologij, komentarjev, poljudnih in krajših strokovnih člankov, člankov za mladino, knjižnih ocen, prikazov in poročil in obširnejših znanstvenih raziskav — med njimi sta tudi dve zaključeni monografiji). Ta bibliografija hkrati razkriva njeno tesno povezanost s časom, ki je pomenil tako odločno prelomnico v slovenski zgodovini, a ne nazadnje tudi njeno lastno prelomno življenjsko in človeško izkušnjo. Alenkino strokovno in raziskovalno zanimanje je bilo usmerjeno predvsem k predzgodovini in zgodovini narodnoosvobodilnega boja in revolucije. Kljub tesni čustveni in življenjski povezanosti z obdobjem, ki ga je raziskovala, pa je ostajala Alenka v prvi vrsti raziskovalec-zgodovinar: če je v njenih zgodnjih člankih še čutili neizogibno sled čustvenega zanosa, se je ta naglo umikal akribiji in stvarnemu, podrobno argumentiranemu obravnavanju posameznih vprašanj.

V prvem obdobju svojega raziskovalnega dela se je Alenka posvetila raziskovanju naprednega mladinskega in študentskega gibanja na Slovenskem. Svoje izsledke je predstavila v več člankih, v katerih je obravnavala politično dejavnost delavske mladine in študentov na ljubljanski univerzi, prikazala nastanek in razvoj SKOJ in predzgodovino LMS, opozarjala na delež mladine in študentov v antifašističnem gibanju pred vojno in v narodnoosvobodilnem boju, in opisala predvojno napredno mladinsko časopisje v Sloveniji. Že v teh člankih se je lotevala do tedaj le skromno ali povsem neobdelanih problemov in si prizadevala svoja spoznanja utemeljiti v arhivalnih virih in publiciranem gradivu. Obravnava posameznih, ožjih vprašanj so sledili sintetični prikazi: z elaboratom »Razvoj in delovanje SKOJ v času 1930—1941« in razpravo »Razvoj mladinskega gibanja v Sloveniji med narodno-osvobodilnim bojem« (Priročnik za mlade aktiviste 1959), ki se vsebinsko in časovno dopolnjujeta, je pregledno orisala organizacijski razvoj in dejavnost SKOJ in mladinske organizacije OF. Rezultate svojega raziskovanja deleža mladine in študentov v NOB je ponovno strnila v »Orisu mladinskega gibanja na Slovenskem v obdobju 1941 do 1945«, ki ga je napisala leta 1963 skupaj z Milico Kacinovo in Daretom Jerškom.

V začetku šestdesetih let se je nato usmerila k sistematičnemu in poglobljeneemu raziskovanju razvoja komunistične partije in demokratskega antifašističnega gibanja na Slovenskem v desetletju pred drugo svetovno vojno. Raziskovanju tega, danes še močno občutljivega razdobja polpretekle zgodovine, se je nato posvečala vse do svoje smrti. To njeno delo ima pionirski značaj: ustrezno arhivalno in časopisno gradivo je bilo potrebno v večini šele pregledati in zbrati, ga soočiti s spominskimi pričevanji (s katerimi je Alenka marljivo dopolnjevala zbrane zapiske) in opredeliti časovni redosled dogodkov. Tako ni nenavadno, da je eden prvih obsežnejših rezultatov njenega ukvarjanja z zgodovino razdobja med obema vojnoma »Kronološki pregled dogodkov iz zgodovine delavskega gibanja na Slovenskem« za čas 1918—41, ki ga je pripravila skupaj z Milico Kacin-Wohinz in je izšel v dveh delih: za obdobje 1918—29 v »Prispevkih Inštituta...« (V/1965 str. 161—238) in za obdobje 1930—41 v po-

sebni — kot rokopis razmnoženi — publikaciji (Ljubljana 1967, 177 str.). Leta 1965 je v preglednem uvodnem članku k Zborniku fotografij iz delavskega gibanja in dejavnosti Komunistične partije na Slovenskem 1867—1941 (Ljubljana 1965, knjiga I/2, str. 7—19) prikazala poglobitve razvojne stopnje ljudskofrontnega in antifašističnega gibanja v Sloveniji v letih 1934—41, leto kasneje pa je na simpoziju ob 25-letnici Osvobodilne fronte v Ljubljani že nastopila z obsežnim referatom o ljudskofrontnem povezovanju v letih 1935—37, ki je bil plod njenega podrobnega raziskovanja obdobja in v katerem se je poleg na domače gradivo oprla tudi na dokumentacijo Kominterne.

V naslednjih letih se je Alenka ukvarjala s posameznimi, izbranimi vprašanji zgodovine slovenskih tridesetih let: tako je na simpoziju ob obletnici KPS in oktobrske revolucije (leta 1967) ob pritegnitvi novega, do tedaj neznanega gradiva predstavila zgodovino skupne izjave avstrijske, italijanske in jugoslovanske komunistične partije o slovenskem narodnem vprašanju in opozorila na njeno mesto v narodno-politični usmeritvi slovenskih komunistov pred in med drugo svetovno vojno. Posebej je opisala tudi Titovo dejavnost v Sloveniji v letih 1934—41 in njegov prispevek k ureditvi razmer med slovenskimi komunisti v tem času. Večino svojih moči pa je usmerila v pisanje monografije o Tonetu Tomšiču, ki je izšla leta 1969 pri založbi Borec v Ljubljani.

Monografija o Tonetu Tomšiču je rezultat dolgoletnega zbiranja arhivskega in spominskega gradiva, saj je bila dotedanja literatura o Tomšičevem življenju in delu zelo skromna in se je bilo potrebno opreti predvsem na arhivalne vire in pričevanja Tomšičevih sodobnikov in tovarišev. V orisu Tomšičevega idejno-političnega dozorevanja, njegove vključitve v SKOJ in Komunistično partijo in njegove politične dejavnosti vse do njegove smrti leta 1942 je Alenka združila vse svoje poznavanje obdobja in predstavila Tomšičev človeški lik in njegovo politično delo v širšem zgodovinskem, družbenem in političnem kontekstu. Težišče knjige je v prikazu Tomšičeve dejavnosti v desetletju pred drugo svetovno vojno; podrobno sliko Tomšičeve politične aktivnosti spremlja dinamična predstavitev političnih razmer na Slovenskem, zlasti zblíževanja in povezovanja naprednih sil, ki je doseglo svoj vrh v ljudskofrontnem gibanju. Za berljivo, tekoče napisano delo, je Alenka prejela Kajuhovo nagrado in nagrado OF občine Vič-Rudnik.

Po monografiji o Tomšiču se je Alenka vrnila k svoji temeljni temi: razvoju ljudskofrontnega gibanja na Slovenskem v letih 1935—41. Raziskovanje te problematike je bilo zvezano z nemajhnimi težavami, med katerimi je prav gotovo na prvem mestu razmeroma skromno arhivalno gradivo. V zbiranju in preverjanju razpoložljive dokumentacije je Alenka ponovno potrdila svoje zbirateljske sposobnosti; arhivske podatke je dopolnjevala s podatki, ki jih je našla pri sistematičnem pregledovanju relevantnega legalnega in ilegalnega tiska in kritično ovrednotenimi spominskimi pričevanji udeležencev v dogajanju predvojnih let. Posamezna spoznanja svojega raziskovanja ljudskofrontnega gibanja je predstavila že v začetku sedemdesetih let: tako je na zborovanju slovenskih zgodovinarjev v Škofji Loki pregledno orisala ljudskofrontno povezovanje na Slovenskem (razprava je kasneje izšla v posebni publikaciji: Elementi revolucionarnosti v političnem življenju na Slovenskem, Ljubljana 1973), na kongresu jugoslovanskih zgodovinarjev v Budvi leto kasneje pa je opozorila na mesto

kmečkega gibanja v ljudski fronti v Sloveniji (razpravo je objavil Jugoslovanski istorijski časopis 1974, št. 1—2). Rezultate raziskovanja ljudsko-frontnega gibanja na Slovenskem je sintetično strnila v obsežnem elaboratu (363 strani), ki ga je dokončala spomladi 1974. leta. V njem je uvodoma, ob naslonitvi na novejša dognanja tujega zgodovinopisja, zarisala širši evropski okvir ljudsko-frontne politike, nato pa podrobno prikazala pogloblitve razvojne stopnje ljudsko-frontne politike na Slovenskem. Ob tem se je obsežno dotaknila tudi razvoja KPJ, nastanka KPS in politike komunistov, opozorila na idejna in politična izhodišča ostalih skupin v ljudsko-frontnem gibanju, hkrati pa orisala odziv desnice in reakcije na ljudsko-frontno povezovanje in zблиževanje. V zadnjem letu pred smrtjo je rokopis dopolnjevala in popravljala, vendar tega dela ni uspela do konca opraviti. Razprava je bila nagrajena s Kajuhovo nagrado že po njeni smrti in je izšla v knjižni zbirki pri založbi Borec v Ljubljani.

Prav zadnja leta svojega življenja je bila Alenka sredi intenzivnega ustvarjalnega dela. Vključila se je v projekt načrtnega izdajanja virov za zgodovino KPJ na Slovenskem in zbrala, uredila in komentirala dokumente o IV. pokrajinski konferenci KPJ za Slovenijo. V krajši uvodni študiji je predstavila delovanje skojevskih in partijskih organizacij neposredno po uvedbi šestojanuarske diktature, posledice oblastnega in policijskega pritiska in obnovo partijskih organizacij s prizadevanjem po razširitvi partijskega dela v začetku tridesetih let: tudi ta vprašanja spadajo med manj ali slabo raziskana vprašanja slovenske partijske zgodovine. V dveh razpravah, objavljenih leta 1974 oz. leta 1975 je nato obravnavala politične razmere v Sloveniji v letu 1940: v prvi je opozorila na funkcijo in značaj protidraginjskih akcij v politiki naprednih sil na Slovenskem v zadnjem letu pred vojno, v drugi pa je orisala prizadevanja za ustanovitev Društva prijateljev Sovjetske zveze in njihovo kohezivno vlogo v utrjevanju protifašistične fronte v Sloveniji. Obsežno kolektivno delo o »narodnoosvobodilni vojni na Slovenskem (1941—45)« je izšlo le nekaj dni po njeni smrti: v knjigo je prispevala sumaren pregled političnih razmer v Sloveniji v obdobju od šestojanuarske diktature do druge svetovne vojne. Po njeni smrti je izšel tudi »Prispevek k zgodovini ustanovnega kongresa KPS«, ki ga je objavila »Kronika«. Članek govori o razmerah v partiji na Slovenskem neposredno pred ustanovitvijo KPS in je sestavni del njene monografije o Ljudski fronti.

Alenka je umrla polna načrtov, kot izoblikovan, a nemiren, stalno iščoč raziskovalec. S svojim raziskovalnim delom je težila k dokumentirani in stvarni, objektivni predstavitvi polpretekle slovenske zgodovine; ob tem jo zlasti vprašanje o Ljudski fronti ni zaposlovalo le kot povsem zgodovinski problem, temveč tudi kot v sodobnih razmerah zanimivo vprašanje o možnostih in ovirah nazorkega sožitja in sodelovanja. Velika želja, da bi dokončala študij zgodovine na filozofski fakulteti se ji ni uresničila: dvakrat se je vpisala na univerzo, vendar je morala študij obakrat prekiniti; to je zapustilo v njej neizogibno sled nezadovoljstva. Toda tisto, kar ni uspela pridobiti s formalno izobrazbo, je večkratno nadoknadila s študijsko vnemo, vztrajnostjo in zavdanja vredno voljo do dela.

Vsem, ki so jo poznali, pa bo ostal v spominu predvsem Alenkin človeški lik. Alenka je bila eden tistih ljudi, ki redko govore o sebi, zato pa so vedno pripravljeni prisluhniti sogovorniku. Tako ni nikoli pripovedovala o svoji hrabrosti in požrtvovalnosti med narodnoosvobodilnim bojem: o tem so pripove-

dovali njeni soborci in sotovariši. Tudi kasneje je redko govorila o svojih stiskah in težavah: ostajala pa je odprta za težave drugih in nesebično posredovala svoje življenjske in duhovne izkušnje. Spomin na Alenko vzbuja tiho hvaležnost, ki je beseda ne more in ne zna opisati.

Peter Vodopivec

BIBLIOGRAFIJA

objavljenih del Alenke Nedog*

1949

1. Heroj Majda mora ostati v srcih naše mladine. Mladina, št. 17, 23. 4. 1949.

1951

2. Toni je z nami. Mladina, št. 19, 25. 9. 1951.

1952

3. Spomini skojevke na demonstracije v Ljubljani. Mladina, št. 38, 29. 12. 1952.

1953

4. Neustrašeni. Spomini na junaške ljubljanske skojevce in leto 1943. Mladina, št. 35, 8. 9. 1953.
5. »Politdelegat tegale vóda sem...« Ljubljanski dnevnik, št. 201, 29. 8. 1953.

1955

6. Mladi revolucionarji okupirane Ljubljane. Slovenski poročevalec, št. 105, 8. 5. 1955.
7. Mladina Ljubljane v borbi. Mladina, št. 17, 4. 5. 1955.

1956

8. Vzgoja mladine je družbeni problem. Naša žena, št. 4, str. 97—98.
9. Tri partizanske zgodbe. Borec, št. 12, str. 486—487.

1957

10. Premalo izkoriščene možnosti? Borec, št. 12, str. 519—522. (O vlogi muzejev NO pri pouku zgodovine.)
11. Mladinska socialistična internacionala. Priročnik za mlade aktiviste, št. 5, str. 328—331.
12. Takšna je bila njihova mladost. Ob 38-letnici SKOJ. Mladina, št. 43, 28. 10. 1957.
13. Partizanova breskev. Ciciban, št. 2, str. 38—39.
14. Po prizoriščih borb — skozi preteklost in sedanost. Borec, št. 7, str. 280—284.
15. Otroci revolucije. Kratek pregled dela slovenskih otrok med narodnoosvobodilnim bojem ob petnajstletnici njihove pionirske organizacije. Izd. Zveza prijateljev mladine Slovenije in Muzej NO LRS, 1956, 16. str.

1958

16. Partizanova breskev. Rodna gruda, št. 10, str. 240.
17. Solze olajšanja. Borec, št. 6, str. 269—270. V članku Nedopovedljivi vtisi, skupaj z Metodom Mikužem in Iztokom Avscem.
18. Antifašistično in narodnoosvobodilno gibanje študentov pred vojno. Naši razgledi, št. 14, 19. 7. 1958, str. 332—333.

* Skušal sem sestaviti kolikor mogoče popolno bibliografijo in sem upošteval poleg znanstvenih in strokovnih del tudi spominske in v mladinsko publicistiko spadajoče sestavke. Uvrstil nisem edino nekaj časniških člankov, ki jih je Alenka Nedog napisala kot politična funkcionarka in so izključno politične narave. Alenka Nedog je objavila tudi nekaj literarnih in spominskih sestavkov, ki pa so izšli brez podpisa ali s psevdonimom, tudi ti niso uvrščeni v teje bibliografiji.

1959

19. Antifašistično mladinsko gibanje. Naši razgledi, št. 19, 17. 10. 1959, str. 444.
20. Dokumenti preteklosti. Nastanek Saveza komunistične omladine Jugoslavije (SKOJ). Priročnik za mlade aktiviste, št. 8, str. 437—456.
21. Mladina v narodnoosvobodilnem boju. Priročnik za mlade aktiviste, št. 8, str. 457—465.
22. Iz življenja vajencev in mladih delavcev. Ljubljana v ilegali I, V odločilnih dneh, Ljubljana, 1959, str. 148—157.
23. Predvojni napredni mladinski časopisi v Sloveniji. Priročnik za mlade aktiviste, št. 8, str. 477—486.
24. Tradicije Počitniške zveze, ki jih bomo gojili naprej. Zbornik Počitniške zveze 1959, str. 5—12.
25. Razvoj mladinskega gibanja v Sloveniji med narodnoosvobodilnim bojem. Priročnik za mlade aktiviste, št. 1, str. 57—62, št. 2, str. 116—120, št. 3, str. 165—170.
26. Januarski protesti. Dve demonstraciji na univerzi. Komunist, št. 9, 27. 2. 1959. (Demonstracije 27. 1. 1932 in 14. 1. 1933 v Ljubljani.)
27. Ne sodišče ne ječe jih niso strle... Naša žena, št. 3, str. 70—72. (O slovenskih komunistkah med vojno.)

1960

28. Vodnik skozi čas in družbo. Ljubljana, 1960, gesli SKOJ in ZKM (Zveza komunistične mladine Jugoslavije) na straneh 234—237.
29. Tretja konferenca KPS pred dvajsetimi leti. Komunist, št. 27, 1. 7. 1960, str. 9.
30. Rdeča zastava na blokiranih ljubljanskih ulicah leta 1928. Komunist, št. 45, 4. 11. 1960, str. 10.

1961

31. Dokumenti ljudske vstaje leta 1941. Ob dvajsetletnici vstaje narodov Jugoslavije. Prispevki za zgodovino delavskega gibanja, II, št. 1—2, str. 5—51.
32. Tone Tomšič v prvem letu vstaje. Delo, št. 138, 22. 5. 1961.
33. Dvajset let naše revolucije. Delo, št. 47, 18. 2., 89, 1. 4., 91, 3. 4., 96, 8. 4., 98, 10. 4., 107, 15. 4., 207, 31. 7. 1961.
34. Pomniki naše revolucije. Mladinska knjiga, Ljubljana, 1961. Soavtorica.
35. Ribar Ivo-Lola, Mladi vedež, MK, Ljubljana, 1961, str. 120—121.
36. Iz življenja Toneta Tomšiča. Kurirček, št. 1, str. 14—15.
37. Ljubo Šercer. Kurirček, št. 2, str. 54—55.
38. Štefan Kovač-Marko. Kurirček, št. 3, str. 103.

1962

39. Četrdeset godina. Zbornik sećanja aktivista jugoslovenskog revolucionarnog radničkog pokreta. Beograd, 1960 (1, 2, 3 knjiga), Prispevki III, 1962, št. 1, str. 332—333.
40. Kardelj Pepca. Enciklopedija Jugoslavije, zv. 5, 1962, str. 213.
41. Kavčič Stane. Enciklopedija Jugoslavije, zv. 5, str. 233.
42. Kovač Štefan-Marko. Enciklopedija Jugoslavije, zv. 5, str. 354.
43. Kristan Vinko. Enciklopedija Jugoslavije, zv. 5, str. 397.
44. Maček Ivan-Matija. Enciklopedija Jugoslavije, zv. 5, str. 580.
45. Silvira Tomasini. Kurirček, št. 7, str. 257—258.
46. Dušan Kraigher-Jug. Kurirček, št. 10, str. 384—385.
47. Dvajset let pionirske organizacije. Kurirček, št. 1, str. 45—47, št. 2, str. 92—94.

1963

48. Milan Apih, Sredi pušk in bajonetov. MK. Ljubljana, 1962, Prispevki IV, 1963, št. 1—2, str. 214—217.
49. Premalo smo jih poznali, zato se jih premalo spominjamo. Mladina, št. 43, 2. 11. 1963, str. 12—13.
(Življenjepisi padlih sekretarjev okrožnih komitejev SKOJ.)

50. Življenje in delo Borisa Kidriča. Sava film, Ljubljana, 1963, 12 str.
51. Srednješolec. Borec, št. 6—7, str. 277—280.
52. Oris mladinskega gibanja na Slovenskem. Izdal CK ZKS, Ljubljana, 1963, 191 str. (Skupaj z Daretom Jerškom.)

1964

53. Tiskarnica na ljubljanskem gradu. Iz partijskega dela pred vojno. 30 let je tega. Zbrala Peter Likar in Alenka Nedog. Mladina, št. 36, 12. 9. 1964.
54. V največji tajnosti. Ob 30-letnici IV. partijske konference v Goričanah. Kmečki glas, št. 40, 1. 10. 1964.
55. Življenje in delo Toneta Tomšiča. Sava film, Ljubljana, 1964, 12 str.
56. Zbornik fotografij iz delavskega gibanja in dejavnosti komunistične partije na Slovenskem 1867—1941. Ljubljana, 1964, I/1, skupaj z drugimi avtorji.

1965

57. Zbornik fotografij... I/2. Kratak pregled delavskega gibanja in delovanja komunistične partije na Slovenskem (od decembra 1934 do aprila 1941), str. 7—19 in uredila skupaj z drugimi avtorji.
58. Kronološki pregled dogodkov iz zgodovine delavskega gibanja na Slovenskem 1918—1929 (skupaj z Milico Kacin-Wohinz). Prispevki V, št. 1—2, str. 161—238.
59. Srednješolec. Mladina, št. 10, 13. 3. 1965.
60. Menih Jože-Rajko. Enciklopedija Jugoslavije, zv. 6, str. 73.

1966

61. Nekatera vprašanja iz ljudskofrontnega gibanja na Slovenskem v letih 1935 do 1937. Prispevki VI, 1966, št. 1—2, str. 77—85.
62. Isto v Naši razgledi, št. 9, 14. 5. 1966, str. 173.

1967

63. SKOJ na novi poti. Tito trideset let na čelu partije. Mladina, št. 51, 25. 12. 1967.
64. Kronološki pregled dogodkov iz zgodovine delavskega gibanja na Slovenskem 1930—1941. Ljubljana, 1967, tiskano kot rokopis, 177 str. skupaj z Milico Kacin-Wohinz.
65. Dejavnost Toneta Tomšiča v letu 1937. Borec, št. 4, str. 293—302.
66. O nastanku izjave treh komunističnih strank o slovenskem narodnem vprašanju. Prispevki VII, 1967, št. 1—2, str. 365-383, 534—535, 567—569.
67. Isto v Komunist, št. 45, 10. 11. 1967, št. 45, 24. 11. 1967.
68. Moč pisane besede. O publicistično-založniški dejavnosti KPJ v Sloveniji v desetletju pred vojno. Komunist, št. 12, 24. 3. 1967.
69. Aretacija, zapor, smrt. Ob 25-letnici smrti Toneta Tomšiča. Delo, št. 134—142, 20. 5.—28. 5. 1967.
70. Tito v Sloveniji (Kronika). Komunist, št. 47—51, 24. 11.—22. 12. 1967.

1968

71. Tito v Sloveniji (Kronika 1931—1940) v knjigi Pero Damjanović, Trideset let na čelu partije. Ljubljana, 1968, str. 129—146.
72. Ženske demonstracije v Ljubljani pred petdesetimi leti. Komunist, št. 17, 19. 5. 1968.
73. Korenina iz Dobrle vasi. TV 15, št. 2, 16. 1. 1968. (O koroškem partizanu Andreju Sienčniku.)
74. Maček Ivan. Enciklopedija leksikografskega zavoda, zv. 4, str. 158.
75. Pred 28 leti je začel izhajati »Srednješolec«. Komunist, št. 52, 20. 12. 1968.
76. Tito v Sloveniji. Komunist, št. 1, 1. 1. 1968. (Nadaljevanje iz leta 1967.)
77. Broz Josip-Tito. Poročilo. Opombe napisala Alenka Nedog. Borec, št. 1, str. 9—15.

1969

78. Oris kronologije delavskega gibanja na Slovenskem 1867—1969. Ljubljana, 1969, 192 str. (Skupaj s Pavletom Dobrilo, Milico Kacin-Wohinz, Stefko Zadnik, Ivko Križnar in Miroslavom Luštkom).
79. Tone Tomšič. Oris življenja in revolucionarnega delovanja. Ljubljana 1969, Založba Borec, 394 str.
80. Boj trboveljskih rudarjev pred 35 leti. Ob 50-letnici delavskega gibanja v Jugoslaviji. Rodna gruda, maj 1969, str. 203—204.
81. Tone Tomšič je bil eden od tvorcev tistega gibanja, iz katerega je vzniknila naša revolucija. Borec, št. 8—9, str. 695—697.
82. Lik Toneta Tomšiča. Komunist, št. 7 in 8, 14. 2. in 21. 2. 1969.
83. Pri obnavljanju komunistične stranke na Slovenskem. Borec, št. 3, str. 195—200.
84. Tone Tomšič. Odlomek iz orisa življenja in revolucionarnega delovanja. Delo, št. 37, 8. 2. 1969.

1971

85. Tone Tomšič — svetli lik našega boja. Ob tridesetletnici OF. Delo, št. 137, 23. 5. 1971.
86. Šentjure Lidija. Slovenski biografski leksikon, zv. 11, str. 605—606.
87. Vilfan Jože. Enciklopedija Jugoslavije, zv. 8, str. 495.

1972

88. Neobjavljeno sporočilo. Delo, št. 155, 20. 5. 1972.
89. Miha Marinko, Moji spomini. MK. Ljubljana, 1971, Prispevki, XI—XII, 1971/72, št. 1—2, str. 426—432.
90. Bibliografija sodelavcev IZDG 1970/71. Prispevki, XI—XII, 1971—72, št. 1—2, str. 455—461.
91. Boris Kidrič in ustanovitev Osvobodilne fronte ter začetki vstaje. Naši razgledi, št. 8, 21. 4. 1972, str. 230—231.
92. Tri partizanske zgodbe. TV-15, št. 14, 30. 3. 1972.
93. Poslednja bridka in zmagovita pot. Delo, št. 135, 20. 5. 1972. Ob 30-letnici smrti Toneta Tomšiča. Iz knjige.

1973

94. O Slovencih v Avstriji ob anšlusu. Prispevki XIII, 1973, št. 1—2, 244—257. (Skupaj s Tonetom Zornom.)
95. Bibliografija sodelavcev IZDG 1972. Prispevki XIII, 1973, št. 1-2, str. 377—381.
96. Povezovanje revolucionarnih sil v okviru ljudskofrontnega gibanja na Slovenskem. Elementi revolucionarnosti v političnem življenju na Slovenskem, Ljubljana, 1973, str. 66—80.
97. Fašizem in antifašizem. Naši razgledi, št. 3, 9. 2. 1973, str. 60—61.
98. Peta zemaljska konferenca komunističke partije Jugoslavije. Zbornik radova, Zagreb, 1972, Prispevki XIII, 1973, št. 1—2, str. 345—349.

1974

99. Literatura za študij v razdobju 1929—1934. Komunist, priloga za avgust-september, str. 53—54.
100. Protidraginjske akcije na Slovenskem leta 1940. Prispevki XIV, 1974, št. 1—2, str. 137—176.
101. Bibliografija sodelavcev IZDG 1973. Prispevki, XIV, 1974, št. 1—2, str. 343—346.
102. Fašizem in ljudska fronta. Radijska šola, šolsko leto 1974/75, št. 1, str. 44.
103. Pojav fašizma v Evropi. Radijska šola, šolsko leto 1974/75, št. 1, str. 41.
104. Kmečko gibanje v okviru ljudske fronte na Slovenskem. JIČ, 1974, št. 1—2, str. 182—190.
105. Partijske organizacije v Sloveniji v času IV. pokrajinske konference. Komunist, teoretična priloga, avgust-december 1974. 40-letnica pokrajinske partijske konference za Slovenijo v Goričanah.

106. Kratek pregled delavskega gibanja in delovanja komunistične partije na Slovenskem (ponatis). Delavsko gibanje v Sloveniji 1918—1941, Center za obveščanje in propagando RK ZMS, str. 54—68.

1975

107. Utrjevanje enotnosti protifašističnih sil na Slovenskem ob snovanju Društva prijateljev Sovjetske zveze leta 1940. Kronika 23, št. 2, str. 65—74.
108. Razvoj in delovanje komunistične stranke. Proučevanje delavskega gibanja v Sloveniji 1918—1941. Založba Komunist, Ljubljana, 1975, str. 21—34.
109. Menih Jože - Rajko Knap. Narodni heroji Jugoslavije I, Beograd, 1975, str. 509—510.
110. Šentjerc Lidija. Narodni heroji Jugoslavije, zv. II, str. 226—227.
111. Tomšič Tone. Narodni heroji Jugoslavije, zv. II, str. 269—270.
112. Tomšič Vida. Narodni heroji Jugoslavije, zv. II, str. 270—271.

1976

113. Obdobje šestojanuarske diktature 1929—1935. Povezovanje protifašističnih sil do fašističnega napada na Jugoslavijo aprila 1941. Narodnoosvobodilna vojna na Slovenskem 1941—1945, PK, Ljubljana, 1976, str. 15—30.

1977

114. Prispevek k zgodovini ustanovnega kongresa KPS. Kronika, 25, št. 1, str. 1—5.
115. Povezovanje revolucionarnih sil v okviru ljudskofrontnega gibanja na Slovenskem. Zbornik ob 40-letnici ustanovnega kongresa KPS, Ljubljana, str. 121—133.
116. Štiri desetletja tovariša Tita na čelu KPJ — ZKJ. Komunist, št. 8—12, 21. 2.—21. 3. 1977.

1978

117. Ljudskofrontno gibanje v Sloveniji. Založba Borec, Ljubljana, str. 306.

Franc Rozman

OCENE IN POROČILA — RECENSIONI E SEGNALAZIONI

La storia della Slavia Italiana. Založništvo tržaškega tiska, Št. Peter Slovenov — Trst, 1978; str. 167.

Študijski center Nediža (Centro studi »Nediža«) je od oktobra 1974 do maja 1975 v Podbenesecu (Pulfero) priredil drugi ciklus Benečanskih kulturnih dni, ki so bili posvečeni zgodovini Beneških Slovencev. V pričujoči knjigi je zbranih sedem predavanj slovenskih in italijanskih strokovnjakov, ki obravnavajo problem Beneške Slovenije od naselitve do narodnoosvobodilnega boja.

Problem srednjeveške kolonizacije, s posebnim poudarkom na slovensko v Beneški Sloveniji, je obdelal Bogo Grafenauer. Podrobneje obravnava problem naselitve Slovanov v začetku 8. stoletja na ozemlje Beneške Slovenije.

Amelio Tagliaferri je podal v svojem prispevku pregled odnosov med Slovani in Langobardi v zgodnjem srednjem veku. Dotika se tu problemov Samove države in Velike Moravske.

Tržaški zgodovinar Gaetano Perusini je prispeval razpravo o oblikah kmečkega življenja v Beneški Sloveniji. Zanimiv je opis tipa vasi na tem ozemlju ter opis pravic do soseke.

Iz pravno-zgodovinskega vidika je zanimiv prispevek Sergija Vilfana, ki obravnava avtonomijo v Beneški Sloveniji v 16., 17. in 18. stoletju.

Prispevek Karla Šiškoviča nam prinaša pregled dogodkov v Benečiji od leta 1866, ko je bila priključena italijanski državi pa do konca prve svetovne vojne. Vasilij Melik pa je prispeval pregled dogodkov od konca beneške republike pa do priključitve Benečije Italiji leta 1866. Tu je tudi zanimiv opis šestih plebiscitov, med leti 1866—1870, ki so le potrdili združitev Italije.

Zadnji je prispevek Maria Pacorja, ki obravnava stike med Slovenci in Italijani med narodnoosvobodilno vojno na tem ozemlju.

Knjiga je dober pregled zgodovinske problematike Beneške Slovenije. S tem, da je napisana v italijanskem jeziku, je dostopna tudi italijanskim krogom, kar bo brez dvoma prispevalo k objektivnejši predstavitvi Beneške Slovenije.

Miran Kafol

Tone Stroj, Dr. Henrik Tuma, veliki slovenski alpinist, publicist in politik. Planinska zveza Slovenije, Ljubljana, 1976; str. 63.

Knjižica zasluži omembo predvsem zaradi človeka katerega obravnava. Avtorjev namen je prikazati v prvi vrsti »alpinistično« stran mnogostranskega Tume. Zato opozarja na pomen dveh objavljenih knjig Pomen in razvoj alpinizma (Ljubljana 1930) in Imenoslovje Julijskih Alp (Ljubljana 1928) ter ne-

objavljene Alpinske terminologije. Tumi ni šlo zgolj za alpinizem ali turizem v današnjem smislu. Čeprav so ga v njegovem času smatrali za najmočnejšo osebnost v slovenskem alpinizmu, ki ga je prvi pri nas »zajel tako široko in globoko kakor so ga Nemci in Angleži«, skuša avtor obrniti vso bralčevo pozornost na dejstvo, da mu je pomenil »aktivizacijo duševnega bogastva«. Žal Strojnu analiza »idejnega smisla« Tuminega planinstva ni v celoti uspela. Vzrokov je verjetno več. Na prvem mestu je gotovo zapletenost osebnosti Tume, nedodelanost in nejasnost njegovih nazorov, težak in včasih samosvoji jezik in nenazadnje avtorjeva ambicija oziroma namen pisanja. Proučevalci zgodovine našega delavskega gibanja bodo zlasti obžalovali, da Strojnu ni razčlenil Tuminih prizadevanj, da bi alpinistično aktivnost prenesel na delavce. Omeni, da je širil med njimi navdušenje za planine, bil eden izmed ustanoviteljev društva Prijatelj prirode ter da je o delavcu in prirodi pisal v Svobodi in zagrebški reviji Socialna misao. Knjižici je dodana še Tumina bibliografija člankov, recenzij, razprav in knjig, vendar le pomembnejših s planinskega področja.

Stane Granda

Vladimir Gradnik, Krvavo Posočje. Založništvo tržaškega tiska, — Založba Lipa, Trst-Koper 1977; str. 301.

»Vihar strašan, vihar grozan«, ki ga je tako preroško napovedal Simon Gregorčič in je od 1915 do 1917 besnel ob Soči, je navdihnil mnoge literarne ustvarjalce, povzročil pa je tudi pravo poplavo zgodovinskih del, ki bolj ali manj objektivno prikazuje sunke te krvave vihre. Izredne pozornosti je bila deležna še zlasti zadnja, dvanajsta soška ofenziva, »preboj ali čudež pri Kobaridu«, ki je Italijani še danes po šestdesetih letih ne morejo »prebaviti« in razmišljajo o svoji sedanji vojski kot o »esercito anti-Caporetto« (Protikobariška vojska).

Slovenci smo dali Soški fronti velik krvni davek, branili smo svojo zemljo in zato gotovo ne moremo meriti vojskovanja naših dedov ter pripadnikov drugih jugoslovanskih narodov z merili sicer imperialistične prve svetovne vojne. Naši pesniki in pisatelji so o teh dogodkih ustvarili dela, ki v ničemer ne zaostajajo za deli drugih, v te boje vpletenih narodov. Žal pa tega ne moremo reči za temeljito, na virih zgrajeno zgodovino teh bojev. Imamo sicer nekaj spominskih pregledov, delnih prikazov, ne pa celovito obdelanega prikaza dogodkov.

To vrzel je zdaj v precejšnji meri, seveda pa še ne dokončno, zapolnilo po literaturi ter spominih, ne pa po virih pisano delo Vladimira Gradnika »Krvavo Posočje«. Brat znanega slovenskega pesnika Alojza, vojaški strokovnjak ter oficir stare jugoslovanske vojske in upokojeni polkovnik JLA se je lotil odgovorne naloge natančno obdelati potek vojaških operacij, in to v privlačnem in živahnem slogu, ki ne bo k branju pritegnil zgolj zgodovinarjev in vojaških izvedencev. Pri redakciji knjige je z avtorjem sodeloval Goriški muzej pod vodstvom ravnatelja Branka Marušiča, ki je prispeval tudi spremno besedo, iz katere smo povzeli podatke o avtorju in del uvodnih misli. Kratek uvod v delo je prispeval danes že pokojni Jaka Avšič, ki naglaša vse pozitivne strani dela, kriti-

zira pa po njegovem mnenju nekoliko preveč naglašeno vlogo generala Borojevića, komandanta soške fronte.

Delo se začne z obsežnim uvodom, v katerem je prikazana predzgodovina Posočja, še zlasti pa vojaški spopadi na tem področju. Sledijo za razumevanje knjige zelo potrebna poglavja o vojno-političnem stanju v Evropi v letih 1914 in 1915, italijanski in avstrijski vojaški moči ter vojno-političnih dogodkih maja 1915, ko je po dolgotrajnem barantanju Italija stopila v vojno na strani Antante, ki jo je pridobila z »Londonskim sporazumom«.

Glavnina knjige je razdeljena na dva dela. Prvi prikazuje enajst soških bitk v obdobju 1915—1917, drugi pa preboj pri Kobaridu.

V prvem delu avtor nadvse natančno in izredno plastično slika vojne operacije italijanskih napadalnih čet na položaje maloštevilnih avstrijskih branilcev. Hribi in gore, kot so bili Sabotin, Sv. Mihael, Grmada, Fajti Hrib, Krn, Rombon in drugi so bili vsak zase kraj trpljenja in smrti stotin vojakov in so se s krvavimi črkami vpisali v zgodovino. Posebno pozornost pritegne skrbno vrednotenje vojaških operacij, vojaštva in opreme, ki so jih vrgli v posamezne bitke, ugotavljanje rezultatov bojov, napak, zmag in porazov. Plastično sliko pričarajo mnoge zemljepisne skice s prikazi bojov, kot tudi številne fotografije dogajanja na fronti. Ob vsem tem pa avtor ne pozabi navadnega vojaka, malega človeka, vkopanega v kaverne in strelske jarke, vkleščenege med krogle in šrapnele, ki se pogumno poganja v nesmiselne juriše in zagrizeno brani svojo ped od stotin granat preorane zemlje, ki trpi lakoto in žejo ter se duši v plinu.

Prvi del avtor sklene s pregledom stanja ob koncu enajste soške bitke, razčleni borbeno moralo enot, ki jo že razjeda črv dvoma in vprašanj »Zakaj in za koga?«, rezultate dosedanjih ofenziv, število sodelujočih in žrtev v teh bitkah.

Drugi del knjige opisuje znani Kobariški preboj, ki so ga nemške in avstrijske čete izpeljale »pet minut pred dvanajsto«, ko se je Soška fronta še komaj držala in je grozilo, da bo padel Trst. Sunek, ki je pomenil predhodnika »bliskovite vojne«, je povzročil v italijanskih vrstah pravo razsulo. Tega so skušali italijanski vodilni krogi opravičevati med drugim tudi z »vojaškim štrajkom«, manj pa z enim od glavnih krivcev — nesposobnim vojaškim vodstvom.

Pisec prikaže razmere pred dvanajsto soško bitko, nemško-avstrijske organizacijske priprave, razpored in moč v bitko vključenih sil, napade na posameznih sektorjih fronte, štiri dni bitke, ki so odpravili fronto na Soči in prenesli ogenj ter smrt na italijansko reko Piavo. Za sklep oriše zadnje obdobje vojskovanja na tej fronti ter poda pregled uporabljene literature.

Ob Kobariškem preboju, za razliko od italijanskih vojaških zgodovinarjev, ki navajajo pri tem odločilno vlogo plina, avtor le-temu ne pripisuje posebnega pomena. Zanimiva je njegova trditev, da so bili Italijani opremljeni z učinkovitimi zaščitnimi maskami, čeprav trdi večina drugih avtorjev prav nasprotno: italijanske zaščitne maske niso bile dobre, stanje se je popravilo šele potem, ko so dobili angleške, to pa že po preboju.

Kot smo že omenili, je pred nami pomembno delo, ki smo ga še kako potrebovali. Natančno in skrbno nam približa viharno in krvavo ter za naše dede tako junaško obdobje.

Andrej Vovko

Martin Kitchen: Fascism, The Mac Millan Press Ltd, London — Basingstoke, 1976, XI + 106 s.

Pojav fašizma ne sodi zgolj v zgodovino prve polovice 20. stoletja, o tem nam zgovorno priča politični razvoj v zadnjih treh desetletjih. Ni čudno, da je to dejstvo vzbudilo interese politologov, sociologov in psihologov.

Zgodovinar Martin Kitchen je napravil izbor njegovih najpomembnejših teorij in jih podvrgel kritični analizi. Na primeru Italije in Nemčije je prikazal fenomen fašizma med obema vojnama v vsej njegovi večplastnosti. Kitchenovo delo je dober in pregledno napisan uvod k teorijam o fašizmu. Avtor je docent za zgodovino na univerzi »Simon Fraser« v Burnabyju, British Columbia v Kanadi, a se je pretežno naslanjal na evropsko literaturo.

Bibliografija ima 163 naslovov; poleg pričevanj iz dvajsetih in tridesetih let (A. Gramsci, W. Pieck, G. Dimitrov, P. Togliatti, A. Labriola) so upoštevani tudi najnovejši avtorji: R. De Felice, D. Guerin, O. E. Schüddenkopf, A. Kuhn. Vključena je še kritika teorij o fašizmu H. Grebingove iz 1974. leta. Škoda le, da se pisec ni v večji meri posluževal literature iz socialističnih dežel, uvod k teorijam o fašizmu bi bil kompletnejši. Dodan je register imen in pojmov, ki skupaj z bibliografijo nekako nadomešča sicer običajni sistem opomb.

Temeljno vprašanje, na katero je avtor hotel odgovoriti je bilo, kakšen je odnos med družbeno strukturo in fašizmom, ali gre v tem primeru za heteronomni ali avtonomni pojav oz. ali je fašizem produkt kapitalizma ali pa je to povsem neodvisen pojav v družbi 20. stoletja. Kitchen sodi, da nobeno od teh dveh stališč ni zadovoljivo, da je pri fašizmu treba upoštevati oboje in tako kompleksneje obravnavati omenjeni fenomen. Je pristaš t. i. »sinkretistične« teorije o fašizmu. S takim pristopom je analitično osvetlil odnos III. Internacionalne do fašizma kakor se je kazal skozi referate, resolucijo in sklepe na kongresih in plenem od 1922. do 1935. leta. Isto metodo je pisec uporabil pri kritični analizi psiholoških teorij H. Lasswella, W. Reicha, E. Fromma, T. W. Adorna, D. Müller-Hegemanna, kakor tudi teorij E. Nolteja, A. Thalheimerja in L. Trockega ter sociologov T. Parsonsa in S. M. Lipseta. Obdelana je teorija o totalitarizmu, ki so jo zastopali C. J. Friedrich, H. Arendt, H. Marcuse, F. Neumann.

Svoje poglede je Martin Kitchen strnil v poglavju Kaj je fašizem (str. 83—91) in zaključil z ugotovitvijo, da je analiza tega pojava nujni predpogoj za uspešno borbo proti novim oblikam fašizma v sedanosti.

Marjeta Čampa

Alaster Halmiton, Fašizam i intelektualci 1919—1945. Beograd 1978; str. 377 (prevod iz angleščine).

Končno smo dobili tudi na enem naših jezikov delo A. Halmitona o nekaterih aspektih predvojnega fašizma in to v štirih evropskih državah, v Italiji, Nemčiji, Franciji ter Veliki Britaniji. Vsak, ki ga zanimajo vprašanja predvojnega evropskega fašizma, bo v knjigi našel vrsto poučnih informacij o tem, kako se je fašizem (oziroma fašistoidne ideje) kazal v omenjenih štirih državah, in to tako pri idejnih predhodnikih fašizma, kot tudi pri vrsti njegovih sopotnikov in sodobnikov. Vtkanost nakazane problematike v takratni čas tudi omogoča globlje spoznavati vplivnost predvojnega fašizma (skupaj z nacizmom) pa tudi

nasprotovanje njegovim idejnim tokovom (ali pa vsaj nekaterim njegovim aspektom) pri vrsti znanih evropskih kulturnih delavcev in politikov. Vse to podaja avtor povezano z razvojem fašizma v vsaki od odbranih evropskih držav, skupaj s fašističnimi izhodišči ter njegovimi idejnimi pa tudi siceršnjimi tokovi. Tako na primer za Italijo med drugim omenja vplivnost fašističnih nastopov v Julijski krajini, medtem ko se ob Nemčiji nadrobneje dotika antisemitizma ter njegove prihodnje vloge v okviru nacističnega gibanja.

Predvsem pa skuša Halmiton raziskati zveze med fašizmom ter tistimi umetniškimi gledanji, ki so se razvijala pred prvo svetovno vojno in ki jih poznamo pod imeni futurizem (Italija), ekspresionizem (Nemčija) ter vorticizem (Velika Britanija). Kot je znano, gre za gibanja, ki so imela določen vpliv na prihodnji fašizem in na njegove inačice. Halmiton tudi opozarja, da fašizem ni bil namenjen le nekdanjim bojevnikom, ampak določenemu razredu, ki je čutil, da je ogrožen njegov družbeni položaj v času, ko so razpadale dotedaj tradicionalne ustanove: družina, religija in nacija. Posebej za nacizem pravi, da je igral na karto strahu in predsodkov nižjega srednjega razreda ter se koristil z izgubami, ki jih je ta razred pretrpel v času prve svetovne morije. Halmiton tudi poudarja, da so srednji nemški razredi bili preplašeni s povojno inflacijo ter s takratno bavarsko sovjetsko republiko. Dalje opozarja, da je bila NSDAP mnogo bolj malomeščanska kot je bil to kdajkoli Mussolinijev fašizem. Poleg tega ugotavlja, da je bila ena glavnih zgodnjih različic med nacizmom in italijanskim fašizmom izrazita nepriljubljenost nacizma za nemško inteligenco. Ko razpravlja o idejnih temeljih nacizma, opozarja tako na nemški nacionalizem kot tudi na njegove vzornike in pobudnike. Še zlasti pa iz Hamiltonove knjige izstopa pahljača vseh tistih idejnih tokov, ki jih je pogojil konec prve svetovne vojne in ki so marsikaterega intelektualca vodili tako na stran delavskega razreda kot tudi na skrajno desnico. Nerazčiščeni pogledi so imeli za posledico približevanje ali pa oddaljevanje vrste evropskih intelektualcev od določenega pogleda na svet k drugemu pogledu, pa tudi v obratni smeri. Zanimivo je dejstvo, da se marsikdo, pri katerem se lahko razberejo idejne sestavine fašizma, ni štel k fašistom (oziroma nacistom).

Medtem ko imamo tudi pri nas dostojno vrsto del o fašizmu v Italiji ter nacizmu v Nemčiji (pa tudi v Španiji), ne moremo tega trditi za orise fašističnega miselnega nastopa za Francijo in Veliko Britanijo. Prevod Hamiltonove knjige nam tako prav tu izpolnjuje dokajšnjo vrzel. Iz nje ni vidna le odmevnost fašizma v teh dveh zahodnoevropskih državah, ampak tudi njegovo razmerje do njegove italijanske in nemške inačice. Posebej za Francijo naj opozorimo še na Hamiltonov prikaz francoskega kolaboracionizma v letih druge svetovne vojne ter usodo vrste njegovih protagonistov. Zanimivo je tu njegovo mnenje, da je treba pri francoski inačici kolaboracionizma iskati dve vrsti okupatorjevih sodelavcev, tiste, ki so želeli spremembe ter pasivne sodelavce, ki so sprejemali položaj, ki je nastal z zlomom Francije leta 1940 ter istočasno skušali na najboljši možen način izkoristiti nastalo situacijo.

Tone Zorn

Milica Kacin-Wohinz, Narodnoobrambno gibanje primorskih Slovencev v letih 1921—1928. I. in II. knjiga, Založba Lipa Koper in Založništvo tržaškega tiska, Koper-Trst, 1977; str. 561.

S knjigo o narodnoobrambnem gibanju primorskih Slovencev v letih 1921 do 1928 nadaljuje Milica Kacin-Wohinz raziskovanje političnega razvoja slovenskega prebivalstva v Italiji, ki ga je začela že z razpravo o »Primorskih Slovencih pod italijansko zasedbo 1918—1921« (Založba Obzorja Maribor 1972) in, ki naj bi — kot sestavni del raziskovalnega načrta: Zgodovina Slovencev 1918—1945 — postopoma zajelo celotno obdobje političnega življenja na Primorskem od konca prve do začetka druge svetovne vojne. Razdobje, ki ga obravnava njena najnovejša knjiga, logično omeujeta dva pomembna časovna mejnika: priključitev Primorske oz. Julijske krajine k Italiji, ki je slovensko primorsko politiko z vso ostrino soočila z italijansko politično stvarnostjo, in nasilna prekinitev legalne dejavnosti slovenskih narodnopolitičnih organizacij, ki je kot neizogibna posledica krepitve fašizma onemogočila nadaljnji legalni boj slovenske in hrvatske manjšine v fašistični Italiji. Ob tem je — kot pove že naslov knjige — v središču zanimanja avtorice predvsem narodno-politična problematika: tako v delu podrobno zasleduje narodno-politična prizadevanja slovenskega meščanstva, njegov odziv na vse večji pritisk italijanskih nacionalistov in povečujočo se moč fašizma, hkrati pa obravnava tudi narodno-politična stališča socialistične in komunistične stranke, njun vpliv med slovenskim prebivalstvom in poglobljena izhodišča komunistov in socialistov v Julijski krajini v presojanju nacionalnih pritiskov in nacionalnega vprašanja.

V skladu s takšno usmeritvijo je Kacin-Wohinčeva v prvem delu knjige orisala položaj slovenskega prebivalstva v Italiji po priključitvi Primorske in predstavila slovensko (meščansko) politiko v Julijski krajini v letih 1921—1924. Posebno obširno se je ustavila pri političnem društvu »Edinost«, ki je združilo ob sebi pretežni del slovenskega in hrvatskega prebivalstva in postalo jedro nacionalnega odpora proti nasilju italijanskih nacionalistov in fašizma. Kot pokaže Kacin-Wohinčeva, označuje narodno-politično dejavnost »Edinosti« vrsta političnih akcij, ki jim je poglobilni cilj zagotovitev narodne (kulturne) avtonomije, medtem ko ostaja vprašanje o socialnih in gospodarskih razmerah med slovenskim in hrvatskim prebivalstvom v glavnem predmet načelne razprave in se protagonisti slovenske in hrvatske politike na Primorskem (in v Istri) le v omejeni meri zavedajo pomena trdne socialne in gospodarske osnove v upiranju raznarodovalnemu pritisku. Vsebinske razsežnosti slovenske meščanske politike plastično ilustrirajo pisanje tedanjega slovenskega meščanskega časopisja in nastopi slovenskih meščanskih poslancev pred slovenskimi volivci in v parlamentu. V delu so razumljivo v ospredju voditelji in glavni govorniki slovenskega meščanskega tabora na Primorskem: liberalno usmerjeni Josip Vilfan in krščanska socialca Vergilij Šček in Engelbert Besednjak. Ob tem avtorica ne opozarja le na njihova narodno-politična izhodišča, temveč tudi njihova nasprotja, ki so nato privedla do usodnega razcepa. Njen prikaz kaže, da so bila ta nasprotja tako osebne (Vilfan-Šček) kot načelne oz. konceptualne narave in jih je med drugim uspešno podpihovala tudi slovenska meščanska politika v kraljevini SHS.

Pomemben preizkus slovenske meščanske politike v prvih letih po priključitvi Julijske krajine k Italiji so bile občinske in parlamentarne volitve v letih 1921—1924. Rezultati teh volitev razkrivajo omejeno odmevnost »narodnjaške« politike, saj se je znaten del slovenskih in hrvatskih volivcev že tedaj opredelil ne le za komunistične, temveč tudi fašistične kandidate. Pri presoji takšne odločitve je potrebno seveda upoštevati, da je ostajal dejanski značaj fašizma povprečnemu volivcu sprva prikrit, močno pa so pritegnila fašistična socialna in nacionalna gesla, ki so obljubljala gospodarsko stabilnost in »novi red«.

Drugi del razprave obravnava leta 1924—1928: v tem delu se avtorica najprej obsežneje ustavlja pri razcepu v slovenskem meščanskem taboru v dve skupini: tržaško in goriško, ki je v odločilnih letih hromil slovenski narodno-politični vpliv. Kljub sporu so slovenski narodnjaki na volitvah leta 1924, ki pomenijo v italijanski politični zgodovini pomembno prelomnico in nov uspeh fašizma nastopili s skupno, kompromisno listino: prav njihov nastop na teh volitvah po obenem ilustrira tudi njihova v resnici kratkovidna in nedomišljena izhodišča, saj potekaj v zatrjevanju lojalnosti fašistični oblasti in v ostrem soočenju s socialističnimi in komunističnimi stališči. Podobno označuje slovensko narodnjaško politiko na Primorskem tudi odnos do aventinske opozicije: vse do kraja obdobja — torej do nasilne ukinitve »Edinosti« — so slovenski narodnjaki zaupali, da bo mogoče doseči med manjšinama in fašističnimi oblastmi kolikor toliko sprejemljiv kompromis, ki bo zagotovil manjšinskemu prebivalstvu bolj ali manj znosno, a vendar v odnosu na večino avtonomno nacionalno življenje. Takšna usmeritev, značilna zlasti za tržaško skupino »Edinosti«, je — kot pokaže Kacin-Wohinčeva — zaznamovala tudi odnos med slovensko meščansko politiko in slovenskimi komunisti, vključenimi v Komunistično stranko Italije. Medtem ko so komunisti odločno zavračali lojalno razmerje slovenske meščanske politike do fašizma in v skladu s pogledi Komunistične stranke Italije na nacionalno problematiko vztrajali pri »internacionalizmu«, naglašajoč, da je nacionalno vprašanje »razredno vprašanje«, ki ga bo sama po sebi rešila socialna revolucija, se je slovensko primorsko meščanstvo v obrambi svoje nacionalne politike in svoje politične taktike v odnosu do fašizma zatekalo k ustaljeni meščanski kritiki komunističnih izhodišč.

Vprašanje o odnosu Komunistične stranke Italije in slovenskih primorskih komunistov do nacionalnega vprašanja je Milica Kacin-Wohinz razumljivo namenila vso ustrezno pozornost in je obširno prikazala razvoj komunističnih stališč do nacionalne problematike. V tem kontekstu je opozorila tudi na stališča skupine slovenskih komunistov, zbranih ob Vladimirju Martelancu, ki so se od leta 1923 dalje v skladu z Leninovimi pogledi na nacionalno vprašanje in navodili Kominterne zavzemali za povezovanje razrednega boja z bojem za nacionalno osvoboditev, saj bi taka politika zagotovila komunistom večji vpliv med slovenskim prebivalstvom, zlasti na podeželju. Ta stališča so se v Komunistični stranki Italije le počasi, postopoma uveljavljala in jim je Martelanc uspel zagotoviti večjo podporo med slovenskimi komunisti šele po razgovorih z Gramscijem v Rimu leta 1925. Komunistična stranka Italije je — kot je znano — prvič obravnavala narodno vprašanje v Italiji na osnovi Leninovih izhodišč šele leto kasneje (na tretjem kongresu januarja 1926), svoj odnos do nacionalnih in manjšinskih vprašanj pa je določneje opredelila šele leta 1930, ko to za manj-

šinsko politiko v Italiji in za politično usmeritev manjšin ni moglo biti več praktičnega pomena.

V kratkem seveda ni mogoče opozoriti na vse razsežnosti dela, ki se loteva najrazličnejših vidikov slovenske narodne politike in političnih razmer v t. i. Julijski krajini v dvajsetih letih. Politični razvoj Slovencev na Primorskem avtorica ves čas sooča z političnim razvojem v Julijski krajini in ostali Italiji, povečujočim se fašističnim nasiljem in političnimi, gospodarskimi in kulturnimi pritiski, obenem pa opozarja na dejavnost različnih slovenskih kulturno-prosvetnih in športnih krožkov, ki so — čeprav v tradicionalnih okvirih — ohranjali in vzpodbujali nacionalno opredelitev slovenskega prebivalstva. V končni oceni Kacin-Wohinčeva pritrjuje ugotovitvi, da je bila slovenska meščanska politika na Primorskem v obravnavanem obdobju defenzivna, nerealistična, brez koherentnejših narodno in idejno političnih izhodišč. Nerazumevanje nehumanega, nedemokratskega in nacionalističnega značaja fašizma je — ob nikjer utemeljenem zaupanju, da bo slej ali prej Primorska priključena kraljevini SHS oz. Jugoslaviji — hromilo slovensko meščansko narodno-politično akcijo in vodilo k zatrjevanju lojalnosti fašistični oblasti in vztrajanju pri legalnih oblikah odpora. V tej zvezi avtorica opozarja na Speransovo oceno v »Razvoju slovenskega narodnega vprašanja«, po kateri je bila takšna meščanska politična usmeritev ovira za povezovanje narodnega gibanja z naprednimi silami in se je v svoji »nevtralnosti« nasproti boju med silami napredka in reakcije izkazala celo kot »posredna podpora fašizmu«, kar je pomenilo njen polom in novo poslabšanje razmer. Toda ob vsem tem je po avtoričinem mnenju tudi legalnemu narodno-obrambnemu boju slovenskega meščanstva v skromnih možnostih italijanskih »dvajsetih let« potrebno priznati določen pomen: z odločnimi nastopi v tisku in parlamentu so slovenski poslanci opozorili širšo italijansko in evropsko javnost na problem Slovencev in Hrvatov v Italiji in obenem prisilili fašistično oblast, da je utemeljevala in pojasnjevala svojo nacionalno politiko; s politiko lojalnosti so nadalje slovenski meščanski voditelji uspeli za nekaj časa odložiti razpust narodnjaških društev, kar prav tako ni bilo brez pomena »za utrjevanje vrst, narodne zavesti in odporniškega duha«. »Po drugi strani pa so izkušnje in razočaranja nad neučinkovitostjo legalnega odpora spodbujale radikalizacijo ljudi, zlasti mladine, od česar je bil odvisen (tudi) poznejši ilegalni protifašistični odpor«.

In ne nazadnje: tudi slovensko narodnjaško politiko na Primorskem in njen odnos do fašizma je potrebno presojati v luči konkretnih zgodovinskih možnosti in razmer: v tem pogledu ni nepomembno, da katastrofalnih posledic prevlade fašizma v Italiji za njeno prihodnost in prihodnost celotne Evrope, v dvajsetih letih prav tako še ni povsem dojela tudi italijanska levica, ki je videla v fašizmu le začasen lokalni fenomen, hkrati pa prav ta levica — s komunistično partijo na čelu — vse do kraja obravnavanega obdobja ni uspela izoblikovati alternativnih stališč do nacionalnega vprašanja in nacionalne problematike manjšin.

Knjiga »Narodnoobrambno gibanje primorskih Slovencev v letih 1921—28« je plod dolgotrajnega raziskovalnega dela in temelji skoraj v celoti na časopisnem in arhivskem gradivu, saj je dosedanja literatura o problemu zelo skromna. Avtorici je uspelo med drugim pritegniti tudi arhivalije italijanskih ustanov (npr. fonde notranjega ministrstva, predsedstva vlade, Gramscijevega inštituta), kar daje njenemu delu posebno težo. Z uvodnim poglavjem, ki uvede bralca

v problematiko, je knjiga — čeprav obravnava le krajše časovno razdobje — zaključena monografija. Ker bo prav gotovo vzbudila pozornost tudi med italijanskimi raziskovalci, lahko obžalujemo le, da nima povzetka v italijanskem jeziku.

Peter Vodopivec

Janko Prunk, Pot krščanskih socialistov v Osvobodilno fronto slovenskega naroda. Cankarjeva založba, Ljubljana 1977; str. 239 (Zbirka Misel in čas).

Delo, ki je za tisk prirejena avtorjeva doktorska disertacija, pomeni logično nadaljevanje Prunkovih raziskav slovenskega krščansko socialnega gibanja v obdobju stare Jugoslavije. S temi raziskavami je začel že kot študent ljubljanske filozofske fakultete, nadaljeval kot asistent na Inštitutu za zgodovino delavskega gibanja v Ljubljani in na postdiplomskega študiju. Njegova razprava »Slovenski krščanski socialisti med šestojanuarsko diktaturo 1929—1934«, Prispjevki za zgodovino delavskega gibanja, Ljubljana XIII/1973, št. 1—2, str. 133—183, je za tisk prirejena magistrska naloga.

Njegovo najnovejše delo s tega področja pomeni sintezo vseh dosedanjih raziskav in sledi idejno-političnemu razvoju glavnega toka tega gibanja, ki ga je leta 1941 pripeljal do povezave s KP Slovenije in z ostalimi dobro znanimi skupinami v Osvobodilno fronto Slovenskega naroda.

Avtor sam opozarja, da se je pri svojem pregledu omejil na glavne in najbolj značilne probleme tega gibanja, veliko obrobni pa ni posebej obdelal. Hkrati naglaša, da njegovo delo nikakor noče biti popolna podoba krščansko-socialnega gibanja na Slovenskem. Zaveda se, da bo treba zgodovino tega gibanja še dodatno osvetliti in izjavlja, da bo hvaležen za vse tovrstne kritične pripombe.

Da se je avtor temeljito lotil dela, pričata objavljena pregleda uporabljenih virov in literature. Osnovne arhivske vire za zgodovino krščanskega socializma med obema vojnama hrani arhiv Inštituta za zgodovino delavskega gibanja. Gre za arhiv krščanskosocialističnega sindikata Jugoslovanske strokovne zveze in Delavske zbornice. Razen tega so nekateri pomembni podatki v dokumentih, ki so jih avtorju dali na vpogled posamezniki, v arhivu Okrožnega sodišča, Okrožnega gospodarskega sodišča, v Arhivu Slovenije, v poštev pa pridejo tudi fotokopije dokumentov KPJ iz arhiva Kominterne v Arhivu CK ZKS v Ljubljani. Avtor je pregledal tudi veliko število časopisov in revij vseh idejnih in političnih tokov, pritegnil pa je tudi precej še živih vodilnih krščanskih socialistov iz obravnavanega obdobja.

V dosedaj objavljeni zgodovinski literaturi so krščanski socialisti obdelani le fragmentarno, najboljši pregled pa podaja Metod Mikuš v Pregledu zgodovine NOB v Sloveniji, I. knjiga, Ljubljana 1960, str. 94—138. Delo Janka Prunka torej vsekakor zapolnjuje vrzel v tem pogledu.

Oglejmo si še vsebino njegove knjige. Delo se začne s kratkim orisom krščansko socialnega gibanja pri nas pred prvo svetovno vojno ter z obsežnim prikazom krščanskega socializma v zahodni in srednji Evropi med obema vojnoma.

Pri prikazu krščanskega socializma v Sloveniji se omeji na ozemlje v sklopu stare Jugoslavije. Iz dela je lepo razvidno, da gibanje ni bilo enovito, ampak je združevalo razne sestavne dele od sindikalnih organizacij krščansko orientiranega delavstva do »mladinskega gibanja« napredno usmerjene katoliške inteligence, ki se je zavzemala za prenovno v Cerkvi.

Slediti moremo vsem etapam postopne radikalizacije krščanskih socialistov, ki so izšli iz okvirja Slovenske ljudske stranke, se vedno bolj zapletali v spore s klerikalnim vrhom in se po več bolj ali manj uspešnih poskusih ljudskofrontnega povezovanja dokončno sporazumeli s KP Slovenije o ustanovitvi OF.

Z določenimi omejitvami, ki jih naglašava avtor sam, smo torej dobili temeljit pregled idejno-političnega gibanja krščanskih socialistov, kar je gotovo pomemben prispevek k slovenskemu zgodovinopisju.

Andrej Vovko

Tone Ferenc, Akcije organizacije TIGR v Avstriji in Italiji spomladi 1940.
Založba Borec, Ljubljana 1977, str. 280.

Eden najbolj znanih slovenskih raziskovalcev obdobja narodnoosvobodilnega boja pri nas, dr. Tone Ferenc, je lani predstavil javnosti knjigo, ki je po izbiri teme in načinu obdelave zanj značilna. Izbral si je temo, ki v slovenskem zgodovinopisju skorajda še ni bila obdelana, lotil pa se je z največjo natančnostjo, saj je iz virov in literature izvlekel največ kar se je dalo izvleči.

Avtor obdeluje štiri diverzantske akcije, narodno revolucionarne organizacije TIGR (kratice za Trst, Istra, Gorica, Reka), zasnovane med primorskimi Slovenci, ki so po prvi svetovni vojni ostali onstran državne meje in katere niti so bile razpredene tudi v Jugoslaviji, predvsem med primorskimi Slovenci — begunci. Akcije same po sebi — tri miniranja železniške proge v Avstriji in eno v Italiji — niso kdo ve kako pomembne, čeprav so imele za cilj ohromiti dobavo premoga iz Nemčije v Italijo. Njihov največji uspeh je bila razstrelitev železniške tirnice pri Judenburgu v dolžini 40 m. Bolj pomemben je »velik odmev in moralni učinek teh akcij, zaskrbljenost in ukrepanje nemških in italijanskih oblasti ter velik krvni davek pri storilcih in njihovih sodelavcih«, kot je v uvodu zapisal avtor. Akcije so bile sprožene spomladi leta 1940, kot edine protinacistične diverzantske akcije v rajhu, v njih pa so sodelovali ljudje, med katerimi jih je velik del dal že pred začetkom NOB življenje v boju zoper fašizem in nacizem, ali pa so se pozneje priključili NOB. Zdi se, da je knjiga bolj posvečena njim, kakor pa prikazu diverzantskih akcij, vendar ne samo zato, ker je posvečena »spominu primorskega junaka Ferda Kravanja-Skalarja«.

Knjiga je napisana predvsem na podlagi arhivskega gradiva, ki ga je avtor zbral v političnem arhivu nemškega zunanega ministrstva v Bonnu, italijanskega osrednjega državnega arhiva v Rimu, v dokumentacijskem arhivu avstrijskega odporniškega gibanja na Dunaju, v arhivu Inštituta za zgodovino delavskega gibanja v Ljubljani in arhivu Republiškega sekretariata za notranje zadeve Socialistične republike Slovenije. Pomemben del znanstvenega aparata knjige sestavljajo pričevanja preživelih udeležencev dogajanja, kar daje delu še posebno vrednost. Avtor je s tem iztrgal pozabi dragocene podatke, ki so bili že tako okrnjeni shranjeni v spominu udeležencev.

Knjigo bi lahko razdelili v dva dela. V prvem opisuje avtor potek diverzantskih akcij (tri so bile v okolici Judenburga, ena na progi Trbiž—Videm), delovanje nemške in italijanske policije pri iskanju storilcev in sodelovanje jugoslovanske policije pri tem. V drugem delu, ki je časovno pomaknjen že v čas po zlomu stare Jugoslavije, pa prikazuje usodo udeležencev diverzantskih akcij. Posebej se je dr. Ferenc ustavil pri usodi Dànila Zelena in Alojza Kneza, medtem ko je življenjski poti Ferda Kravanje posvetil največ pozornosti in prostora.

Med največje zanimivosti knjige je po našem mnenju treba uvrstiti prikaz »sodelovanja« nemške policije pri iskanju udeležencev diverzantskih akcij v Jugoslaviji, iz katerega izhaja, da je pri tem »sodelovanju« jugoslovanska policija igrala docela podrejeno vlogo. Za marsikaterega bralca bo novost in posebna zanimivost zvedeti, kakšna je bila povezanost med člani organizacije v Jugoslaviji, nemškemu rajhu (bivši Avstriji) in Italiji.

Knjiga zasluži pozorno branje. Prinaša vpogled v doslej malo znano dogajanje in pomeni pomemben prispevek k obravnavanju problematike delovanja organizacije TIGR. Kljub temu, da se je avtor v uvodu omejil in zatrdil, da »se ni mogel niti hotel podati v večletno raziskovanje zgodovine organizacije TIGR«, bi bilo koristno vsaj v grobem orisati osnovne značilnosti te organizacije. Knjiga dokazuje potrebo po znanstveni analizi delovanja TIGR, narekuje nujnost raziskovanja njenih stikov in odnosov s KPS (glej tudi recenzijo Draga Druškoviča v *Naših razgledih*, 7. julija 1978, št. 13) ter zahteva opis poznejšega delovanja njenih članov, še zlasti njihovega vključevanja v NOB. To delo je avtor prepustil kolegom zgodovinarjem. Če jih bo knjiga dr. Toneta Ferenca spodbudila k temu, ji bo treba poleg opisanih vrednot pripisati še to.

Dušan Nečak

Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945—1975. Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trst 1977 (zv. 1, 2); str. 841, ilustr.

Navzlic relativno dolgemu, nad tridesetletnemu razdobju od druge svetovne vojne do danes, so zgodovinska dela o problematiki tega razdobja pri nas še prava redkost. V Italiji pa so že pred leti izšla nekatera dela, ki obravnavajo tudi razdobje po letu 1945, zlasti do leta 1948 ali pa določeno problematiko iz tega razdobja, na državni ali pa regionalni ravni. Sem spada tudi obsežno delo v dveh zvezkih *Nacionalizem in neofašizem v političnem boju na vzhodni meji 1945—1975*, ki ga je leta 1977 izdal Inštitut za zgodovino osvobodilnega gibanja v Furlaniji-Julijski krajini in je prvo samostojno delo s povojno zgodovinsko problematiko te dežele. Nastalo je na pobudo in s finančno pomočjo deželnega sveta Furlanije-Julijske krajine, ki je na seji 24. junija 1974 sklenil začeti, s sodelovanjem krajevnih institucij, sindikatov in množičnih organizacij, »obsežno raziskavo o dejavnosti vseh fašističnih in profašističnih organizacij« (str. V) po drugi svetovni vojni. Sklep je bil posledica naraščajočega neofašističnega nasilja v Italiji, ki je prav v tistih dneh, z atentatom na udeležence antifašističnih manifestacij na Trgu della Loggia v Bresciji vzbudilo splošno ogorčenje italijanske

demokratske javnosti in potrebo po poglobljenem spoznanju izvorov in motivov razvoja tega gibanja.

V prvi fazi raziskave o neofašizmu v Furlaniji-Julijski krajini je delovna skupina, ki jo je imenoval urad predsedstva deželne svete, sestavila pregled dogodkov in podatkov o neofašističnih akcijah v razdobju 1969—1974. Pregled je bil objavljen v posebni številki deželne revije in je že sam po sebi in na priporočilo delovne skupine zahteval poglobitev in razširitev raziskave, tako da bi bili poleg dejstev, z zgodovinsko metodo osvetljeni tudi izvori in vzroki neofašizma v deželi in njegovi družbeni okviru. To nalogo je deželna skupščina zaupala Inštitutu za zgodovino osvobodilnega gibanja v Trstu.

Inštitut, čigar raziskave so že dotlej posegale v povojno problematiko, je sprejel nalogo zavedajoč se, da proučevanje razvoja in situacij po drugi svetovni vojni na novo osvetljuje tudi dogajanja v preteklosti in da utegnejo biti rezultati proučevanja preteklosti (v tem primeru odporniškega gibanja) zgrešeni in popačeni, če niso upoštevani poznejši pojavi, ki so tudi posledica te preteklosti. Glavni razlog za raširitev inštitutovega raziskovalnega delokroga na povojno problematiko pa izvira, po besedah G. Miccolija, iz potrebe prenoviti zgodovinske raziskave in prevrednotiti njihovo vlogo v sedanji družbi. Gre torej za novo funkcijo zgodovinopisja, ki naj osvešča najširše množice in jim nudi realne možnosti izbire in orientacije. Gre torej za raziskave, ki niso same sebi namen pa tudi ne v funkciji apologije in propagande, marveč usmerjene v neposredno družbeno dogajanje. Temu cilju se je mogoče približati »ne z iskanjem nemogoče in vedno na laž postavljene 'nepristranskosti' zgodovinarja, marveč s prizadevanjem realizirati tisto specifično obliko spoznanja, ki je prav sad zgodovinskega proučevanja: to je spoznanja realnih procesov in dogodkov«, brez česar vsak poseg v sedanost tvega, da ostane na ravni abstraktnega. Ne gre torej za to, da se množicam preprosto vcepijo ideje ali analize, marveč za to, da se jih čim globlje in v čim večji meri vključi v sam razvoj družbe, s čimer jim bo omogočena njihova lastna preobrazba (str. VII—X). Obširneje smo povzeli te metodološke napotke predsednika Inštituta prof. Giovannija Miccolija pod naslovom »Za kakšno zgodovino?«, ker zadevajo tudi naše raziskave.

Na teh metodoloških premisah je torej zgrajeno delo, ki se razlikuje od dosedanjih italijanskih zgodovinskih del, tako po načinu poteka raziskave, kakor po vsebinskih kriterijih in razporeditvi snovi. Inštitut je organiziral skupino petnajstih raziskovalcev, ki se je prizadevno lotila naloge in jo tudi opravila v dobrem letu. Delo je torej rezultat kolektivnih prizadevanj, kolektivnega načrtovanja in diskusij o vsebinskih in metodoloških vprašanjih, medsebojnega primerjanja in usklajevanja dosežkov, dasi avtorji posameznih poglavij s podpisom prevzemajo tudi individualno odgovornost. Avtorji tokrat ne poskušajo za vsako ceno ocenjevati in vrednotiti pojave. Predvsem registrirajo, rekonstruirajo in analizirajo dogodke in pojave, ki večinoma govore sami po sebi. Na mnoga vprašanja samo opozarjajo, ker jim ne vedo odgovora, bodisi zaradi pomanjkljivih virov, bodisi zato, ker vsi procesi dogajanja še niso zaključeni. Nadrobneje obdelajo razdobje od 1945 do 1954 (londonski memorandum), naslednje obdobje, do leta 1975 (osimski sporazumi) pa obravnavajo le v nekaterih poglavjih. Manjka jim primarnih virov, pa tudi pota neofašizma se tedaj zapletejo, kakor se zaplete splošna družbena situacija, ki se v Trstu še dandanes zapleta. Za raziskavo teh procesov torej ne zadostujejo normalne zgodovinske

metode (kritični pretres virov), kar pa ne pomeni, da ni mogoče opozoriti na pojave, katerih motivi in posledice so še neznani.

Glavna skupina virov je časopisno gradivo — lokalni dnevniki in revije. To gradivo ni bilo izbrano samo zato, ker je najboljše, in v večini primerov edino dostopno, marveč tudi zato, ker je najčistejši pokazatelj ideološko-političnega vzdrujja v določenem trenutku in ob določenem vprašanju in ker ima neposreden vpliv na širše množice. Poleg časopisnega gradiva in drobnega tiska (desničarski propagandni material) so bili na voljo nekateri objavljeni dokumenti, izmed gradiva pa le nekateri fondi državnega arhiva in sodišča v Vidmu (tržaški in goriški arhiv sta nedostopna celo za raziskave obdobja med dvema vojnama) in gradivo, ki sta ga zbrala tržaški in videmski Inštitut za zgodovino osvobodilnega gibanja in se nanaša predvsem na procese proti fašističnim zločincem. Uporabljali so tudi spominske zapise in zgodovinsko literaturo o posameznih vprašanjih.

Spričo velikih razlik med družbenopolitičnim razvojem v posameznih provincah — tržaška, videmska, goriška — ki izvirajo iz preteklosti in neenakega upravnega statusa po drugi vojni, obravnavajo vsako pokrajino posebej, četrti del knjige pa obravnava Italijansko socialno gibanje — Movimento sociale italiano — oziroma uradno neofašistično organizacijo.

Različni razvoj med pokrajinami je narekoval tudi različno vsebino, tako, da je pri vsaki pokrajini poudarek na njenih specifičnostih. Enotna je periodizacija, ki obsega razdobja: maj 1945 do mirovne pogodbe 1947, ko je izvršena razmejitev med Italijo in Jugoslavijo in je ustanovljeno Svobodno tržaško ozemlje; od 1947 do 1954, ko sta z londonskim memorandumom določeni italijanska in jugoslovanska suverenost nad conama Svobodnega tržaškega ozemlja — STO, in od 1954 do osimskih sporazumov 1975. Zadnja zarezja je po mnenju avtorjev toliko bolj upravičena, ker zapira nek politični cikel in odpira novo fazo družbeno-političnega razvoja tako na deželni kot na državni ravni, neofašizmu pa jemlje osnovno propagandno sredstvo o začasnosti meja določenih z londonskim memorandumom. Za STO pomeni tudi leto 1948 nekakšno zarezjo. Marca sprejmejo ZDA, Velika Britanija in Francija tristransko izjavo o italijanski suverenosti nad celotnim Svobodnim tržaškim ozemljem, kmalu zatem pride še do informbirojevske protijugoslovanske akcije, ki povzroči krizo v delavskem taboru in potisne na dan stara zatajevana nacionalna nasprotja.

Delo, ki ga tu obravnavamo, ni celovita zgodovina tržaške, videmske in goriške družbe, pač pa analiza razvoja enega dela te družbe, to je italijanskega nacionalizma, kar predstavlja nekakšen start za bodočo kompleksnejšo raziskavo. Raziskava je osredotočena na prikaz tiste ideološko-kulturne sredine, v kateri se rodi in razvija neofašizem. Razčlenjuje tiste politične in družbene sile, ki omogočijo neofašizem in poskuša ugotoviti razloge in motive za njegovo razširjenost. Osnoven namen raziskave je torej analiza procesa in mehanizmov, ki pogojujejo neofašistično nasilje. Nasilne akcije, ki so v deželi več ali manj navzoče ves čas po drugi vojni in so dandanes zlasti na Tržaškem v porastu, so dejansko le zunanja, najbolj vidna manifestacija neofašističnega gibanja in ne bi bile možne brez širše, tudi množične podpore. O tej množični bazi pričajo rezultati volitev. Glasovi za MSI in desničarske stranke v Trstu naraščajo in dosežejo višek na pokrajinskih volitvah leta 1958, ko MSI doseže tretje mesto. K temu dodajmo še zadnje volitve iz poletja 1978, ki jih avtorji še niso mogli registrirati, na ka-

terih dobi relativno večino »Lista za Trst«, ki združuje ideološko in socialno različne skupine z neofašizmom na skupnem imenovalcu: nasprotovanje realizaciji osimskih sporazumov.

Gre torej za prikaz nastanka, razvoja in stališč tistih organiziranih političnih sil in nadvladujočih krogov, ki omogočijo neofašizem. Do leta 1950 so združene v italijanskem »nacionalnem bloku« na liniji »antislovanstva« in »antikomunizma«. V nacionalnem bloku je praktično vsa desnica od starih nacionalistov in fašistov do krščanskih demokratov. Podporo ima v zavezniških upravnih oblasteh, dasi je prav vloga teh oblasti najslabše raziskana, zaradi pomanjkanja primarnih virov. Geslo »obramba italijanstva pred jugoslovansko nevarnostjo« je stara formula, izvira že iz dobe pred prvo vojno in jo po prvi vojni prevzame fašizem, ki ji pridruži še »boljševiško nevarnost«. Tudi tedaj je fašizem le institucionaliziral in konkretiziral protislovansko in protidelavsko nasilje pod enotno parolo boja proti »slovansko-komunistični nevarnosti«. Med drugo vojno in po njej ta »nevarnost« postane kri in meso, saj se meje jugoslovanske socialistične ureditve približajo Trstu, Gorici in Furlaniji. Ker je to ozemlje v letih 1945—1947 do sklenitve mirovne pogodbe posebnost z angloameriško upravo, dobe politična nasprotja takoj množične razsežnosti. Ker je fašizem v vojni poražen, prevzamejo njegovo nacionalistično dediščino v Trstu in Vidmu italijanske meščanske stranke, v Gorici pa se zunaj teh formira nacionalni blok. Podpornik teh sil so visoki industrijsko-finančni krogi in zavezniška uprava. V tem bloku so seveda navzoči tudi stari in novi fašisti. Le-ti dobe svoj manevrski prostor in se organizirajo v samostojno stranko MSI po razmejitvi med Italijo in Jugoslavijo, v Trstu pa po tristranski deklaraciji o italijanski suverenosti nad STO. Italijanske meščanske stranke se namreč z razmejitvijo sprijaznijo, zato neofašizem lahko prevzame funkcijo »edinega zaščitnika italijanstva«. Na Goriškem in v Furlaniji se MSI ustanovi v začetku 1947. leta, v Trstu pa v začetku leta 1948. Tu doseže ponoven razmah po londonskem memorandumu leta 1954. Njegove glavne parole so »začasnost meja« in »izdajstvo italijanskih nacionalnih sil«, (v letih 1919—1921 je fašizem uporabljal podobne parole: »okrnjena zmaga« in »nesposobnost italijanske države«) njegove zahteve pa se razširijo na Istro, Reko in Dalmacijo. Množično bazo ima v istih socialnih plasteh, ki so dotlej tvorile nacionalno fronto z meščanskimi strankami in so torej pripravljene nadaljevati »nacionalno bitko« na liniji antislovanstva in antikomunizma. Te plasti so v glavnem mala in srednja buržoazija s svojo iredentistično in fašistično tradicijo. Z ideološkega vidika pa so to pristaši medvojne fašistične Salojske republike, nacionalisti, stari fašisti in novi fašisti. Materialno osnovo nudi finančni in industrijski velekapital.

Do teh splošnih zaključkov so raziskovalci prišli prek analize posameznih vej razvoja v posamezni provinci. Največji poudarek dajejo analizi desničarskega tiska v letih 1945—1954 in podrobnemu pregledu dogodkov — koledar — v istem razdobju, ki že sama po sebi pričata o razsežnosti nacionalistične kampanje in neofašističnega pojava. Kronološki pregledi dogodkov po provincah se ne omejujejo le na registracijo napadov, atentatov, požigov, preteпов, razdejanj in podobno, marveč poskušajo avtorji ob njih ugotavljati tudi vzroke in motive za posamezen dogodek. Ker so podatki vzeti iz dnevnega tiska, zlasti levičarskega in slovenskega, jih ni bilo vedno mogoče tudi preveriti in dopolniti. To pomanjkljivost koledar zapolni na ta način, da upošteva tudi detajle in da poleg neofa-

šističnih akcij, registrira tudi tiste splošne pojave, ki so sad napetega vzdušja in kažejo na ozadja dogodkov. Iz koledarja je razvidna predvsem gostota nasilnih akcij proti Slovincem, ki je analogna fašističnemu terorju iz razdobja po prvi vojni. Sedaj je novost v tem, da se nasilje razširi tudi na Beneško Slovenijo, v Gorici pa je hujše kot po prvi vojni in celo radikalnejše kot v Trstu.

Za tržaško in videmsko provinco so poleg navedenega posebej obdelana vprašanja o vlogi sodnih oblasti (magistrature) v razvoju neofašizma. Ob procesih proti fašistom in nemškim kolaboracionistom na eni ter proti protifašistom na drugi strani je razvidno, da so sodne oblasti v rokah istih ljudi kot v preteklosti. Fašisti in kolaboracionisti so oproščeni ali amnestirani, protifašisti kaznovani. To zgovorno priča, da so v sodnih organih fašisti, ki pač ne morejo obsojati fašistov. Za tržaško provinco so posebej obdelani še dogodki iz 1952—53 v okviru italijanske zunanje in notranje politike. Gre za nasprotovanje nacionalističnih in neofašističnih sil novemu kurzu zavezniške uprave in italijanske države, ki si spričo informbirojevske resolucije prizadevata pridobiti Jugoslavijo v zapadni tabor in zato potisneta ob stran tristransko izjavo. To pa vzbudi v Trstu ob obletnici izjave marca 1952 val demonstracij in incidentov. Sledi rekonstrukcija nekaterih vidikov iz prvega razdobja italijanske uprave v coni A STO (zadeva Dekleva in odlikovanje nemškega kolaboracionista in fašističnega policijskega inšpektorja Colottija), nato opis ideoloških stališč nekaterih tržaških finančnih krogov in stališč krščanske demokracije do nacionalnega vprašanja od njenega izstopa iz nacionalnega bloka in vključitve v levi center v letih 1949—1965. Obsežno je poglavje o »patriotičnih in bojovniških društvih«, ki prinaša podroben seznam profašističnih društev, imena voditeljev, opis aktivnosti in usmeritve.

Videmska provinca ima svojo specifičnost nasproti drugim italijanskim pokrajinam in nasproti tržaški in goriški. Dasi bi morala spadati v sklop severnih italijanskih dežel, jo zavezniške oblasti izločijo in jo drže pod svojo upravo do mirovne pogodbe leta 1947, tako kot goriško provinco. Uradni razlog za podaljšanje zavezniške uprave je »jugoslovanska nevarnost«, ki jo predstavlja bližina Jugoslovanske ljudske armade, dejansko pa gre predvsem za strah pred lastnim komunizmom. Moč garibaldincev v Furlaniji in njihova naklonjenost Jugoslaviji je hitreje kot v Trstu spodbudila ustvaritev široke antikomunistične in antislovanske fronte. Zavezniška oblast javno podpre to fronto, ki ji pripadajo italijanski upravni organi, vse meščanske stranke, tudi zmerne, z militarističnimi formacijami — »Esercito volontario«. Le-ta deluje s partizansko metodo.

V sklopu problematike videmske province je posebej obdelana Beneška Slovenija. To poglavje je toliko bolj pomembno, ker je o Beneški Sloveniji celo na naši strani malo zgodovinskih del, v italijanski historiografiji pa je navzočnost te slovenske narodne skupnosti v videmski provinci skorajda ignorirana. Zato se je avtorjem zdelo potrebno seči nazaj v zgodovino Beneških Slovencev, v čas, ki se začneja z njihovo priključitvijo k Italiji leta 1868. Iz dokumentov o stališčih zavezniške uprave, nato italijanske, do Beneških Slovencev je razvidna kontinuiteta s stališči prve italijanske države in fašistične med dvema vojnama. To stališče je: zanikanje obstoja slovenske etnične skupnosti na tem ozemlju. Zato je tudi po drugi vojni dejavnost oblasti, vseh meščanskih strank — tudi zmernih — in neofašizma usmerjena k odrekanju najosnovnejših nacionalnih pravic in nasilnemu zatiranju vseh poskusov, ki bi pričali o navzočnosti Slovencev v provinci. Glavni tarči napadov sta slovensko šolstvo in slovenska duhovščina. Po-

glavje o Beneški Sloveniji, ki mu je dodan koledar dogodkov in nasilnih akcij, je tembolj zanimivo, ker tokrat prvič vidimo problematiko Beneške Slovenije v širšem kontekstu, povezano s položajem v Furlaniji, na Goriškem in v Trstu.

Za goriško provinco raziskava ni toliko razvejana kot za tržaško. Genezi razvoja »nacionalnega bloka« sta dodani le poglavji o Trziču ter o društveni dejavnosti »nacionalnih« oz. profašističnih sil. Ta razporeditev snovi je posledica specifičnega razvoja nacionalizma in neofašizma na Goriškem, ki se razlikuje zlasti od razvoja v Trstu. Medtem ko so v Trstu v začetku italijanske meščanske stranke nosilke antislovanske in antikomunistične akcije na osnovi nacionalizma, »patriotizma« in skvadrizma, na Goriškem teh strank po vojni skoraj ni. Zato se zunaj tradicionalnih političnih strank ustvarijo posebne formacije — med njimi tudi vojaška »Divisione Gorizia« — ki nadvladajo in vsrkajo elemente bivših strank združenih v CLN (komite nacionalne osvoboditve). CLN je v očeh goriških nacionalistov nesposoben, da bi reagiral na novo situacijo. Ta situacija pa je afirmiranost slovenskega življa v Gorici in od te odvisna razmejitve med Italijo in Jugoslavijo. Vse kaže, da bo Gorica pripadla Jugoslaviji, v zameno za Trst, zato se italijanskim nacionalistom zdi potrebno naglo in radikalno nastopiti za »afirmacijo italijanstva«. Nasprotja se takoj zaostre, parole nacionalnega bloka »z orožjem proti orožju«, »z nasiljem proti nasilju« nimajo primerjave v preteklosti. Celotni Slovenci so jih pod fašizmom začeli uporabljati šele tedaj, ko so bili že dejansko tepeni. Radikalnost nacionalističnih akcij se do leta 1947 kaže v napadih na lokale, razdejanjih, pretepih, požigih in dobesednem lovu na človeka, ki privede tudi do uboja. Po razmejitvi in vrnitvi italijanske uprave v Gorico sicer ta oblika agresivnosti upade, prav nič pa ne pojenja antislovanska in antikomunistična kampanja. Nikakršnega sožitja s Slovenci v Gorici ne dopuščajo italijanski nacionalisti in neofašisti. Zahtevajo popolno eliminacijo z izselitvijo celotne etnične skupnosti v Jugoslavijo; celo emigrantom — »esulom« — iz Jugoslavije odrekajo gostoljubje.

Četrty del knjige obravnava neofašistično organizacijo — MSI, ustanovljeno v letih 1947—1948. Opisu njene ideologije, ki je ideologija »reda«, sledijo doneski o MSI v Trstu, v videmski in goriški provinci ter pregled vsebine neofašističnega tiska v deželi z vidika izrabljanja vzhodno-mejnega vprašanja. Avtorji poskušajo opredeliti politično in kulturno vlogo stranke ter ugotoviti v katerih socialnih plasteh je zakoreninjena in na katere ima vpliv. Razčlenijo njeno organizacijsko moč in dejavnost. Tu srečamo mnoga imena znana iz preteklosti, med njimi Ido De Vecchi, voditeljico ženske fašistične organizacije v Ljubljanski pokrajini. Že naslovi posameznih sekcij v Trstu pa pričajo o iredentističnih in imperialističnih aspiracijah neofašizma (Bainsizza, Carnaro, Eritrea, Istria, Dalmazia itd.). Zaradi pomanjkanja virov avtorji izpuščajo opis razvoja izvenparlamentarnih desničarskih skupin, ki se navezujejo neposredno na fašistično in nacistično ideologijo, le priložnostno jih omenjajo, kolikor jih morejo identificirati iz dostopnega gradiva.

Knjigi so dodane fotografije dogodkov v Trstu v razdobju od 1945 do 1975 in zemljevidi. Slike množic na ulicah ob demonstracijah, manifestacijah, spopadih, slike razdejanih lokalov, oskrunjenih spomenikov in prepleskanih slovenskih napisov, nacionalistične parole po zidovih in transparentih, faksimili letakov itd. plastično dopolnjujejo vsebino knjige in posebej pričajo o napetosti situacij ter o odkritih šovinističnih strasteh.

Delo je v prvi vrsti dokumentarni prikaz časa in problematike. Navzlic pomanjkljivosti, ki se jih avtorji sami najbolj zavedajo — nihče v inštitutu ni docela zadovoljen z rezultati raziskave, je zapisano v predgovoru — in ki so predvsem posledica pomanjkljivega in enostranskega gradiva, ima tudi znanstveno vrednost. Prikaz še živih pojavov in dogodkov v nacionalističnem in neofašističnem taboru v kontekstu mednacionalnih odnosov ni sam sebi namen. Namenjen je predvsem širšim množicam kot prispevek za njihovo osveščanje s perspektivo ustvarjanja pravičnejših odnosov italijanske skupnosti do slovenske manjšine in dobrih sosedskih odnosov na lokalni in državni ravni.

Takole je zapisal v predgovoru predsednik deželnega sveta Furlanije-Juljske krajine Arnaldo Pittoni: »To delo nesporne zgodovinske in znanstvene vrednosti hoče zadostiti dvema zahtevama: predvsem želi biti prispevek k poglobljeni raziskavi neofašističnega fenomena; poleg tega pa želi nuditi tudi novo priložnost državljanom za razmišljanje, zlasti mladim, o pogubni ideologiji, ki ima svoj izvor v eni izmed najbolj žalostnih strani zgodovine naše dežele. To delo je predvsem spodbuda vsem moralnim silam v deželi, da bi aktivno in enotno nastopile proti nevarnosti, ki jo predstavlja navzočnost enofašističnega gibanja. Tega pa je mogoče premagati tudi s konsolidacijo demokracije, z zagotovitvijo najširše udeležbe ljudstva v javnem življenju in z nenehnim naporom za obnovo dežele, da bo ustrezala zahtevam ljudskih množic glede spoštovanja načel svobode in pravice, ki so temelj protifašistične in republikanske države.«

Milica Kacin-Wohinz

BIBLIOGRAFIJA — BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIJA SODELAVCEV INŠTITUTA ZA ZGODOVINO DELAVSKEGA GIBANJA 1975

Sestavila Štefka Zadnik

A

VIRI

a) Akti, korespondenca, pisma, poročila

1. Čampa, Marjeta: Partizanski dnevnik od 5. septembra 1944 do 7. maja 1945. Zbrala in uredila Marjeta Čampa in Branko Marušič. Xerograf. izd., Nova Gorica-Lipa-Partizanska knjiga 1975. II, 1944, št. 235—349; III, 1945, št. 1—89.
2. Ferenc, Tone: Okupatorjev dokument o streljanju talcev v Celju. Borec, XXVII, št. 6—7, str. 369—372.
3. Ferenc, Tone: Osnutek odredbe o ukinitvi slovenskih organizacij na Koroškem in Westfalskem. Prispevki, XV—XVI, 1975—1976, št. 1—2, str. 183—193.

BIBLIOGRAFIJE

4. Reisp, Sonja: Bibliografija. S. Reisp: Kričač. 1975, 121—125. Knjižnica 20, 1—4, Ljubljana, 1976, str. 129.
5. Zadnik, Štefka: Bibliografija sodelavcev Inštituta za zgodovino delavskega gibanja 1974. Prispevki, XV—XVI, 1975—1976, št. 1—2, str. 264—268.

BIOGRAFIJE

6. Gombač, Metka: Delpin Rastislav-Zmago, Gruden Albert-Blisk, Iršič Rado, Jerman Drago, Keršič Fric-Gal, Kosovel Ivan, Kuclar Antonija, Likar Ivan-Sočan, Mihevc Jože-Rudar, Molek Jakob-Mohor. Narodni heroji Jugoslavije, knj. I., Beograd, 1975, str. 170, 257—258, 279, 307—308, 358, 366, 415, 439, 518, 555.
7. Gombač, Metka: Tavčar Franc-Rok. Narodni heroji Jugoslavije, knj. II., Beograd, 1975, str. 254—255.
8. Kacin-Wohinz, Milica: Tomažič Josipa Josip Pino. Narodni heroji Jugoslavije, knj. II., Beograd, 1975, str. 265.
9. Kacin-Wohinz, Milica: Učakar Janeza Janez. Narodni heroji Jugoslavije, knj. II., Beograd, 1975, str. 279.
10. Nedog, Alenka: Menih Jože-Rajko Knap. Narodni heroji Jugoslavije, knj. I., Beograd, 1975, str. 509—510.
11. Nedog, Alenka: Šentjunc Lidija. Narodni heroji Jugoslavije, knj. II., Beograd, 1975, str. 226—227.
12. Nedog, Alenka: Tomšič Tone. Narodni heroji Jugoslavije, knj. II., Beograd, 1975, str. 269—270.
13. Nedog, Alenka: Tomšič Vida. Narodni heroji Jugoslavije, knj. II., Beograd, 1975, str. 270—271.

B

RAZPRAVE

14. Adamič, Marjeta: Organizirano delavstvo se je čutilo močno v Tovarni konzerv in mesnih izdelkov na Vrhniki od 6. do vključno 8. marca 1922. Usnjár, sept. 1975, št. 75, str. 10—11.
15. Adamič, Marjeta: Stavka usnjarskih delavcev tovarne INDUS na Vrhniki od 6. do 13. marca 1922. leta. Nezadovoljstvo med delavci je vedno bolj naraščalo, posebno še, ker je podjetje nesramno zavračalo njihove upravičene zahteve. Usnjár, maj 1975, št. 71, str. 3—4.
16. Biber, Dušan: Britanski dokumenti o planiranju savezničkov iskrčavanja na istočno obalu Jadrana. Zbornik Instituta za historiju radničkog pokreta Dalmacije, 3, Split, 1975, str. 233—249.
17. Biber, Dušan: »Ljubljanska vrata« in »fifty-fifty«. Nekaj zanimivih dopolnitev iz nedavno dosegljivih dokumentov Churchillovega uvoda. Naši razgledi, XXIV; 9. V. 1975, št. 9, str. 259—260.
18. Biber, Dušan: Na vetrometini u borbu za nezavisnost. Narodna armija, XXX, 9. V. 1975, št. 186, str. 18.
19. Ferenc, Tone: Nacistična »evtanazija« v Sloveniji leta 1941. Prispevki, XV—XVI, 1975—1976, št. 1—2, str. 97—119.
20. Ferenc, Tone: Spomenica o nemških ozemeljskih zahtevah v Sloveniji leta 1940. ZČ, XXX, 1975, zv. 3—4, str. 219—246.
21. Kacin-Wohinz, Milica: Vzpon fašizma in slovensko-hrvatska narodna organizacija v Julijski krajini. Časopis za suvremenu povijest, Zagreb, VII, 1975, št. 1, str. 99—119.
22. Nedog, Alenka: Utrjevanje enotnosti protifašističnih sil na Slovenskem ob snovanju Društva prijateljev Sovjetske zveze leta 1940. Kronika, XXIII, 1975, št. 65—74.
23. Rozman, Franc: Delavsko gibanje na Slovenskem v Taaffejevi dobi. ZČ, XXIX, 1975, zv. 1—2, str. 119—125.
24. Šorn, Jože: Jožef Mrak kot geodet in risar. Kronika, 1975, zv. 2, str. 94—101.

POLJUDNI ČLANKI

25. Ferenc, Tone: Okupatorjevo izganjanje Slovencev v Srbijo. Slovenski koledar 1976, Ljubljana, 1975, str. 60—64.
26. Ferenc, Tone: Kdo je razstrelil spomenik padlim v prvi svetovni vojni v Gorici? Goriški letnik, II, 1975, str. 143—154.
27. Ferenc, Tone: Smrt narodnega heroja Ivana Suliča-Carja. Borec, XVII, 1975, št. 10, str. 520—524.
28. Ferenc, Tone: Ustanovitev Vojkove brigade. Borec, XXVII, 1975, št. 2, str. 67—74.
29. Rozman, Franc: Majski listi. Pionir, 1974/75, št. 9, str. 270.
30. Rozman, Franc: Začetki delavskega gibanja na Štajerskem. Pionir, 1974/75, št. 8, str. 235.
31. Traven Rezka: (Dvaindvajseti) 22. junij 1941 — ustanovitev Glavnega poveljstva slovenskih partizanskih čet. Začelo se je v Bernardovi hiši. Javna tribuna, glasilo SZDL Ljubljana-Šiška, jun. 1975, št. 118, str. 6.
32. Traven, Rezka: Ljubljana-Bežigrad 24. junij 1941 odhod črnuških komunistov v partizane. Prazniki slovenskih občin, Ljubljana, 1975, str. 87—89.
33. Traven, Rezka: Ljubljana-Moste-Polje 27. april začetek odpora proti okupatorju in umik članov rajonskega komiteja KPS Polje pri Ljubljani v ilegalo leta 1941 ter nastanek prvega osvobodjenega ozemlja med Lipoglavom in Zadvorom leta 1942. Prazniki slovenskih občin, Ljubljana 1975, str. 93—95.
34. Traven, Rezka: Ljubljana-Šiška 22. junij 1941 ustanovitev Glavnega poveljstva slovenskih partizanskih čet. Prazniki slovenskih občin, Ljubljana, 1975, str. 96—98.
35. Traven, Rezka: Ljubljana-Vič-Rudnik 27. aprila 1941 ustanovitev Osvobodilne fronte slovenskega naroda. Prazniki slovenskih občin, Ljubljana, 1975, str. 99—102.

36. Traven, Rezka: Odhod črnuških komunistov v NOB. Zgodovinski dogodki pred 34 leti. Zbor občanov, glasilo SZDL občina Ljubljana-Bežigrad, XV, 22. V. 1975, št. 6, str. 17.
37. Traven, Rezka: Podelitev domicilne listine Rašiški četi. Niso klonili. Javna tribuna, glasilo SZDL Ljubljana-Siška, jul. 1975, št. 119/120, str. 1—2.

C

OCENE IN POROČILA

38. Čampa, Marjeta: Bjelogrič Dušan: Petindvajset let gospodarskega razvoja Jugoslavije, Ljubljana, 1974. Organizacija in kadri, IV, 1975, št. 3, str. 277.
39. Čampa, Marjeta: Zupančič Beno: Delavci in kultura, Ljubljana, 1975. Organizacija in kadri, V, 1976, št. 9, str. 825—826.
40. Ferenc, Tone: Dr. Metod Mikuž: Pregled zgodovine narodnoosvobodilne borbe v Sloveniji. Jugoslovanski istorijski časopis, 1975, št. 1—2, str. 214—218.
41. Gombač, Boris: »Jadranski koledar 1974«. Kronika, XXII, 1975, št. 2, str. 127—128.
42. Gombač, Boris: »Pomen in vloga Zgodovinskega časopisa za celovito preučevanje slovenske zgodovine«. Primorski dnevnik, XXX, 7. IX. 1975, št. 2, str. 5.
43. Gombač, Metka: Mačkoviče v boju za svobodo. Kronika, XXII, 1975, št. 1, str. 58.
44. Gombač, Metka: Partizanska saniteta. ZČ, XXIX, 1975, zv. 3—4, str. 322—324.
45. Krall, Jože: Anton Ožbolt: Dežela Petra Klepca. Ljubljana, Založba Borec, 1974, 577 + III str. s slikami. Prispevki XV—XVI, 1975—1976, št. 1—2, str. 226—230.
46. Mlakar, Boris: Mladen Colić, Takozvana Nezavisna država Hrvatska 1941. Delta — Pres, Beograd, 1973, ZČ, XXIX, 1975, zv. 3—4.
47. Rozman, Franc: T. Ferenc, M. Kacin-Wohinz, T. Zorn: Slovenci v zamejstvu. Naši razgledi, XXV, 7. II. 1975, št. 3, str. 64.
48. Šorn, Jože: Acta historico-oeconomica Iugoslaviae. Časopis za ekonomsko zgodovino Jugoslavije. Vol. I., Zagreb, 1974, 184 str. Založba šolska knjiga, Zagreb. — ZČ, 1975, zv. 1—2, str. 167—168.
49. Šorn, Jože: Bevölkerungsgeschichte. Köln 1972. Neue Wissenschaftliche Bibliothek, 54, Geschichte. ZČ, XXIX, 1975, zv. 1—2, str. 157—158.
50. Šorn, Jože: Die Habsburgermonarchie 1848—1918. Band I. Die wirtschaftliche Entwicklung. Wien 1973. Založila avstrijska akademija znanosti. 666 str. ZČ, XXIX, 1975, zv. 1—2, str. 165—167.
51. Šorn, Jože: Schwerpunkte der Eisengewinnung und Eisenverarbeitung in Europa 1500—1600. Herausgegeben von Hermann Kellenbenz. Kölner Kolloquien zur internationalen Sozial- und Wirtschaftsgeschichte, Band 2. Köln 1974 (Böhlau-Verlag). 506 str. ZČ, XXIX, 1975, št. 1—2, str. 158—159.
52. Zadnik, Štefka: Lojze Penič: Partizansko Pohorje. Kronika NOB na Slovenskem. Ljubljana, 1973, 46 str. Prispevki, XV—XVI, 1975—1976, št. 1—2, str. 231—232.

KNJIGE, KI JIH JE IZDAL IZDG ALI SO JIH NAPISALI SODELAVCI IZDG

53. Proučevanje delavskega gibanja v Sloveniji 1918—1941. (Avt.) France Kresal... (ur. Franček Brglez). Komunist, Ljubljana, 1975, 80 str.
54. Reisp, Sonja: Kričač. Radio Osvobodilne fronte 1941—1942. Knjižnica OF 4. Zgodovina Slovencev 1918—1945, 2. knj., PK, Ljubljana, 1975, 150 str.
55. Zadnik, Štefka - Križnar, Ivan: Zgodovinska čitanka za 8. razred osnovnih šol. Državna založba Slovenije, Ljubljana, 1975, 121 str.

BIBLIOGRAFIJA SODELAVCEV INŠTITUTA ZA ZGODOVINO DELAVSKEGA
GIBANJA 1976

Sestavila Štefka Zadnik

A

VIRI

a) Akti, korespondenca, pisma, poročila

1. Biber, Dušan: Spomenica, ki jo je ljubljanski škof 12. septembra 1942 poslal generalu Robottiju, poveljujočemu generalu XI. armadnega korpusa s pripombami k temu. Delo, XVIII, 24. IV. 1976, št. 97, str. 21.
2. Ferenc, Tone: Heimatdienst — utiralec poti nacizmu. Slovenski vestnik, Celovec, 2. 7. 1976. (Ponatis iz Prispevkov, XIV, 1974, št. 1—2, str. 260—269.)
3. Ferenc, Tone: Okupatorjev dokument o uničenju Radomeljske čete na Golčaju. Borec, XXVIII, 1976, št. 3, str. 133—139.

BIBLIOGRAFIJA

4. Zadnik, Štefka: Bibliografija sodelavcev Inštituta za zgodovino delavskega gibanja 1975 in 1976. Prispevki XVII, 1977, št. 1, str. 207—212.

POROČILA O KONGRESIH IN O POSVETOVANJIH

5. Rozman, Franc: Die slovenische Arbeiterbewegung zur Zeit des Neudörfler Parteitages. Internationale Tagung der Historiker der Arbeiterbewegung, 100 Jahre sozialdemokratischer Parteitag Neudörfel 1974, ITH-Tagungsberichte 8, Wien, 1976, str. 124—131.
6. Rozman, Franc: Delavsko gibanje na slovenskem Štajerskem od začetkov do izbruha prve svetovne vojne. Internationales kulturhistorisches Symposium Mogersdorf 1974, Zagreb, 1976, str. 33—40.

POROČILA O USTANOVAH

7. Čampa, Marjeta: Iz zgodovine kranjske gimnazije (1810—1976), Glas, XXIX, 16. 4. do 4. 6. 1976, št. 30; 32—35; 37; 39; 41; 43.
8. Ferenc, Tone: Trideset let dela Zgodovinskega društva za Slovenijo, ZČ, XXX, 1976, zv. 3—4, str. 225—232.

B

RAZPRAVE

9. Biber, Dušan: Britanske ocjene Stojadinovića i njegove politike. Fašizam i neofašizam. Zbornik izlaganja na medjunarodnom znanstvenom simpoziju. Fakultet političkih nauka sveučilišta u Zagrebu, Centar društvenih djelatnosti Saveza socijalističke omladine Hrvatske, Zagreb, 1976, str. 265—277.
10. Biber, Dušan: Knez Pavle u britanskom zatočjeništvu. Časopis za suvremenu povijest, št. 2—3, 1976, str. 19—46.
Čampa, Marjeta: Partizanski dnevnik 1944—1945. Prispevki, XV—XVI, 1975—1976, št. 1—2; str. 121—157.
11. Ferenc, Tone: Spomenice o nemških ozemeljskih zahtevah v Sloveniji poleti 1940. Slovenski vestnik, Celovec, 11. VI. 1976 — 24. IX. 1976. (Ponatis iz ZČ XXIX, 1975, zv. 3—4, str. 219—246.)
12. Ferenc, Tone: Nemška policija v operacijski coni »Jadransko primorje« 1943—1945. Borec, XXVIII, 1976, št. 11, str. 577—592, št. 12, str. 657—676.

13. Ferenc, Tone: Jesenice in Celovec — središči za podtalno delo v Avstriji in Italiji. Borec, XXVIII, 1976, št. 8—9, str. 429—436.
14. Gombač, Boris: »Ustanovitev jugoslovanske socialdemokratske stranke v Trstu.« Jadranski koledar 1976, str. 198—210.
15. Kacin-Wohinz, Milica: L'antifascismo sloveno e croato durante il ventennio. Bolettino dell Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, IV, 1976, št. 2—3, str. 32—37.
16. Kacin-Wohinz, Milica: Upravna reorganizacija Julijske krajine leta 1923. Prvi raznarodovalni ukrep fašistične vlade. Jadranski koledar, Trst, 1976, str. 188—197.
17. Šorn, Jože: Novomeška industrija med obema vojnama. — Kronika, XXIV, 1976, št. 1, str. 38—42.
18. Šorn, Jože: Bucelleniji in Ruardi na Savi pri Jesenicah. — Kronika, XXIV, 1976, št. 2, str. 69—74.

ČLANKI IN POLEMIKE

19. Biber, Dušan: »Eden najbolj nesebičnih pohodov v zgodovini« — Iz Wilkinsonovega »Memoranduma o vstaji v Sloveniji«, Delo, XVIII, 24. IV. 1976, št. 97, str. 29.
20. Biber, Dušan: Sir William, britanski častnik s Sutjeske. Ob izidu slovenskega prevoda F. W. Deakina »Gora trdnjava«. Delo, XVIII, št. 225, 25. IX. 1976, str. 23.
21. Biber, Dušan: Svet ni več mogel zapirati oči. Odmev sklepov drugega zasedanja AVNOJ. Delo, XVIII, 27. XI. 1976, št. 278, str. 24.
22. Čampa, Marjeta: Sodelavci Partizanskega dnevnika 1943—1945. Glas, XXIX, 20. 1. 1976, št. 5, str. 2.
23. Čampa, Marjeta: Pomagajte nam razvozlati ilegalna imena sodelavcev Partizanskega dnevnika 1943—1945. Primorski dnevnik, XXXII, 25. 1. 1976, št. 21, str. 5.
24. Čampa Marjeta: Spomnite se! Neznani sodelavci Partizanskega dnevnika 1943—1945. Primorske novice, XXX, 6. 2. 1976, št. 6, str. 8.
25. Ferenc, Tone: Spremna beseda. F. Šetinc: Iznancni. Ljubljana, 1976, str. 153—157.
26. Ferenc, Tone: Narodnoosvobodilni boj primorskih Slovencev. Mala splošna enciklopedija, knj. III. Ljubljana 1976, str. 366.
27. Ferenc, Tone: »Ljubljanska provincija«. Italijanski okupator u srednji Sloveniji. Narodna armija, XXXI, 17. 6. 1976, št. 1925, str. 10.
28. Ferenc, Tone: Sodna obravnava v Trstu. Fašizem na zatožni klopi. Delo, 16. 2. 1976, št. 38, str. 4.
29. Ferenc, Tone: Sodna obravnava v Trstu. Fašizem na zatožni klopi. Komunist, XXXIV, 15. 3. 1976, št. 11, str. 24.
30. Ferenc, Tone: Po tržaški sodni obravnavi. Človeška kri je neustavljivo tekla. Delo, XVIII, 15. V. 1976, št. 112, str. 27.
31. Gombač, Boris: »Spomin ne zamre«. Študija o tržaški Rižarni. Komunist, XXXIV, 15. III. 1976, št. 11, str. 27.
32. Kacin-Wohinz, Milica: Priprave na obračun. Narodno in protifašistično gibanje Slovencev v Italiji med dvema vojnama. Delavska enotnost, XXXV, 11. XI. do 25. XII. 1976, št. 49, 50, 51—52.
33. Kresal, France: Petintrideset odločilnih dni. Delavska enotnost XXXV, 17. VII. 1976, št. 28, str. 15.
34. Kresal, France: Velika tekstilna stavka. Ob 40-letnici revolucionarnega delavskega gibanja tekstilcev v Sloveniji. Ljubljanski dnevnik, XXV, 12. IV. 1976, št. 100—110, str. 14; 9.
35. Kresal, France: Velika tekstilna stavka v Sloveniji 1. 1936. Komunist, teoretična priloga, okt.-dec., 1976, str. 55—64.
36. Kresal, France: Pomembnejše stavke in mezdna gibanja tekstilcev do stavke leta 1936. Komunist, XXXIV, 13—20. IX. 1976, št. 37, 38, str. 23.
37. Rozman, Franc: Osemdesetletnica prve delavske stranke na Slovenskem. Pionir, 1976/77, št. 2, str. 51.
38. Rozman, Franc: Delavska gibanja in socializem. Delavska enotnost, XXXV, 6. III. do 27. III. 1976, št. 9—13.
39. Rozman, Franc: Iz zgodovine prvomajskih proslav na Slovenskem. Delavska enotnost, XXXV, 3. IV.—22. V. 1976, št. 13—20.

40. Rozman, Franc: Ob osemdesetletnici prve delavske stranke na Slovenskem. Delavska enotnost, XXXV, 20. IX.—4. XII. 1976, št. 46—48.
41. Traven, Rezka: Zgodilo se je pred 35 leti. Tistega dne, 22. julija... (Odlomki iz zapiska Rezke Traven). Javna tribuna, glasilo SZDL Ljubljana-Siška, jun. 1976, št. 130, str. 2.
42. Traven, Rezka: Medvodska dolina med NOB. TV-15, XIV, 28. X. 1976, št. 46, str. 8.

C

OCENE IN POROČILA

43. Biber, Dušan: Jozo Tomasevich, War and Revolution in Yugoslavia, 1941—1945, The Chetniks, Stanford University Press, Stanford, California, 1975, 508 str. Časopis za suvremenu povijest, br. 2-3, Zagreb, str. [93]—102.
44. Gombač, Metka: Ob izidu 30. letnika ZČ. Primorski dnevnik, XXXII, 24. X. 1976, št. 248, str. 5.
45. Gombač, Metka: Slovenska Istra v boju za svobodo. (Prispevki in gradivo za krajevno zgodovino). Kronika, XXIV, 1976, št. 3, str. 193.
46. Granda, Stane: Cene Avguštin, Radovljica, Kulturni in naravni spomeniki Slovenije, zbirka vodnikov 45; Ljubljana 1974. Kronika, XXIV/1976, št. 1, str. 67.
47. Granda, Stane: Jože Dular, Metliški gasilci (sto let najstarejšega gasilskega društva na Slovenskem). Metlika 1969; Granda Stane: Jože Dular, 120 let metliške mestne godbe. Izdala in založila mestna godba v Metliki, 1970. Kronika, XXIV/1976, št. 1, str. 67.
48. Granda, Stane: Nove strani iz zgodovine. Dvojna številka Zgodovinskega časopisa — Tehtne in raznovrstne razprave o še ne dovolj znanih poglavjih iz naše gospodarske in politične preteklosti. Delo, XVIII, 5. XI. 1976, št. 259, str. 8.
49. Granda, Stane: Peter Fister, Arhitektura slovenskih protiturških taborov, Ljubljana 1975. ZČ, XXX, 1976, zv. 3—4, str. 364—366.
50. Granda, Stane: Prekvalifikacija manjšin. Revija »Razprave in gradivo«: Nastopi avstrijskih uradnih predstavnikov kažejo, da ne priznavajo več niti narodnih manjšin, temveč samo jezikovne. Delo, XVIII, 1. X. 1976, št. 230, str. 6.
51. Granda, Stane: Prispevki o dveh temah. »Zgodovinski časopis«, osrednja slovenska historična revija, objavlja v najnovejšem zvezku predvsem referate prebrane na zborovanju v Piranu. Delo, XVIII, 11. II. 1976, št. 34, str. 8.
52. Granda, Stane: Zgovorne zahteve. Uvodna tema nove dvojne številke Zgodovinskega časopisa so ozemeljske zahteve koroških nacistov l. 1940. Delo, XVIII, 13. VII. 1976, št. 162, str. 7.
53. Mlakar, Boris: Andrej Pagon-Ogarev, Šebrelje skozi stoletja. Partizanska knjiga, Ljubljana, 1976, Kronika, XXIV, 1976, št. 3, str. 196.
54. Mlakar, Boris: Idrijski razgledi, I—XX, 1956—1975. Kronika, XXIV, 1976, št. 2, str. 121—122.
55. Šorn, Jože: Fritz Blaich, Dié Epoche das Merkantilismus. Wiesbaden 1973. 203 str. ZČ, XXX, 1976, zv. 1—2, str. 173—174.
56. Šorn, Jože: Winfried Baumgart, Der Imperialismus. Idee und Wirklichkeit der englischen und französischen Kolonialexpansion 1880—1914. Wiesbaden 1975. 179 str. ZČ, XXX, 1976, zv. 1—2, str. 174.
57. Šorn, Jože: Wolfgang Zorn und Sybille Schneider, Zur frühen Industrialisierung in Jugoslawien. Karten für die Jahre 1800, 1850 und 1900. München 1974 (»WGI« — Berichte zur Regionalforschung, Heft 14). ZČ, XXX, 1976, zv. 1—2, str. 174—175.
58. Šorn, Jože: Acta historico-oconomica Iugoslaviae. Vol. II. Zagreb, 1975. ZČ, XXX, 1976, zv. 1-2, str. 179—180.
59. Vidovič-Miklavčič, Anka: Dr. France Kresal, Predilnica Litija v Litiji 1886—1976. Litija 1976. 131 str. Kronika, XXIV, 1976, št. 3, str. 197.

NEKROLOGI

60. Kacin-Wohinz, Milica: Alenka Nedog. In memoriam. Komunist, XXXIV, 12. VII. 1976, št. 28, str. 23.

KNJIGE, KI JIH JE IZDAL IZDG ALI SO JIH NAPISALI SODELAVCI IZDG

61. Ferenc, Tone, Mirko Stiplovšek, Milan Ževart in Franc Debeljak: Domicili v slovenskih občinah. Skupnost slovenskih občin. Ljubljana, 1976, 32 str.
62. Krall, Jože: Partizanske tiskarne na Slovenskem III. Gorenjske in štajerske tiskarne. Partizanska knjiga. Knjižnica NOV in POS 40/III. Ljubljana, 1976, 335 + I str. s slikami.
63. Kresal, France: Predilnica Litija v Litiji. Litija 1976, 132 str. + priloge.
64. Kresal, France: Tekstilna industrija v Sloveniji. Borec, Ljubljana, 1976, 408 str. + priloge.
65. Narodnoosvobodilna vojna na Slovenskem 1941—1945. (Ur. Zdravko Klanjšček.) Vojaški zgodovinski inštitut v Beogradu in Inštitut za zgodovino delavskega gibanja v Ljubljani. Partizanska knjiga, Ljubljana, 1976, 1159 str.
66. Zadnik, Štefka: Zbirka zgodovinskih virov za 4. razred gimnazij. Državna založba Slovenije. Ljubljana, 1976, 280 str., ponatis.

Janko PLETERSKI, univerzitetni profesor, Filozofska fakulteta Univerze v Ljubljani, 61000 Ljubljana, Yu

TRST V SLOVENSKI POLITIČNI MISLI DO PRVE SVETOVNE VOJNE

Prispevki za zgodovino delavskega gibanja, 17/1977, št. 1—2, s. 9—40.
slov. (ital., slov., angl.)

Obči zgodovinski problem odnosa med mestom in njegovo okolico se je v primeru Trsta pojavil tudi kot nacionalni problem, kot vprašanje razmerja italijanskega mesta do ožje in širše slovenske okolice in zaledja. Na ozemlju Italije same ni bilo etničnih razlik med mestom in vasjo, okolica pa se je po tradiciji podrejala mestu. Prav nasprotno pa je bilo pri Slovencih, kjer naj bi se mestne enklave prilagodile etničnemu značaju zaledja. Vprašanje se je zaostrilo, ko so mnogi in ne le Tuma ter socialdemokrati, videli v Trstu nekakšno središče slovenskega nacionalnega gibanja. Avtor zavrača mnenje, da naj bi Slovenci v Trstu uživali podporo oz. simpatije Dunaja, kajti v primeru vojne med Avstro-Ogrsko in Italijo je bilo predvideno, da bi aretirali ne le Italijane, ampak tudi Slovence.

UDK 338(453.33+453.31)(=863),—1914“ + Tuma H.

Aleš LOKAR, univerzitetni profesor, Ekonomska fakulteta Univerze v Anconi, I
**DRUŽBENO IN GOSPODARSKO STANJE SLOVENCEV V TRSTU IN GORICI
V OBDOBJU PRED PRVO SVETOVNO VOJNO IN DELO HENRIKA TUME**

Prispevki za zgodovino delavskega gibanja, 17/1977, št. 1—2, s. 41—61
slov. (ital., slov., angl.)

Življenje in delo Henrika Tume v Trstu in Gorici sovпада z obdobjem uveljavljanja slovenskega naroda v avstrijskem političnem življenju. Da bi bili pripravljeni na aktivno vključevanje v politično areno, so si morali Slovenci zgraditi osnovo, ki so jo drugi narodi že imeli in iz katere so črpali svojo moč. Delo Henrika Tume pri širjenju združništva, hranilnic in posojilnic, izobraževalnih in drugih ustanov ni bilo naperjeno proti Italijanom, ampak je izviralo iz njegovega prepričanja, da se v tem zgodovinskem trenutku slovenski narod ne more več zadovoljiti le s pasivno vlogo. Tuma je bil globoko prepričan o pomembnosti Trsta za slovensko zaledje. Zavzemal se je za sožitje obeh narodnosti, ne za boj med njima, temveč za plemenito tekmovanje na kulturnem področju.

UDC 945.333(=863),—1914"

Janko PLETERSKI, university professor at the Faculty of Philosophy at the University of Ljubljana, 61000 Ljubljana, Yu

TRIESTE IN SLOVENE POLITICAL THOUGHT UNTIL THE FIRST WORLD WAR

Prispevki za zgodovino delavskega gibanja, Ljubljana, 17/1977, No. 1—2, pp. 9—40. slov. (ital., slov., angl.)

The general historical problem of the relations between the city and the surrounding provinces has, in the case of Trieste, additionally been a national problem of the relations of an Italian town towards its Slovene surroundings and hinterland. In Italy, where no ethnic differences existed between towns and their surroundings, prevailed the tradition that the provinces should follow the centre of civilization, i. e. the city. It was just the other way round with Slovenes. Cities — enclaves should follow the ethnic character of the surrounding provinces. The problem was aggravated by the fact that, towards the end of the period discussed. Trieste came to be regarded, not only by Tuma and the social democrats, as the gravitational centre of the Slovene national development. The author argues the opinion that, in their political activity, Slovenes in this big port had enjoyed the support or the sympathies of the Vienna court, for it had been planned that, in the event of war between Austria-Hungary and Italy, not only some Italians but also Slovenes be arrested.

UDK 338(453.33+453.31)(=863),—1914" + Tuma H.

Aleš LOKAR, university professor at the Faculty of Economics at the University of Ancona, I

THE SOCIAL AND ECONOMIC POSITION OF SLOVENES IN TRIESTE AND GORIZIA BEFORE THE FIRST WORLD WAR AND THE WORK OF H. TUMA

Prispevki za zgodovino delavskega gibanja, Ljubljana, 17/1977, No. 1—2, pp. 41—61. slov. (ital., slov., angl.)

The life and work of Henrik Tuma in the region of Trieste and Gorizia falls into the period when the Slovene nation was becoming a subject in the Austria policy. In order to be able to get actively involved in the events of the time it had to establish structures which other nations already possessed and from which they were drawing strength. The activity of Henrik Tuma in the founding and management of co-operatives, savings-banks and loan societies, educational and other institutions did not stem from his hostility towards Italians but from the belief that, at that particular historical moment, it was no longer possible for the Slovene nation to be restricted to subjection only. Tuma was deeply aware of the significance Trieste held for the Slovene hinterland, as well as of the significance of the latter for it. He was for coexistence of both nations, for the contest of cultures, but not for struggle.

Jože PIRJEVEC, univerzitetni profesor Filozofske fakultete Univerze v Trstu, I
SOCIALIZEM HENRIKA TUME

Prispevki za zgodovino delavskega gibanja, 17/1977, št. 1—2, s. 63—87.
slov. (ital., slov., angl.)

V začetku svojega političnega delovanja je Henrik Tuma pripadal liberalnemu meščanskemu taboru. Ko je iskal povezavo z naprednejšimi politiki se je krajši čas družil z narodno radikalnimi študenti, zbranimi okoli glasila »Omladina«. Potem, ko je opustil zamisel o ustanovitvi lastne politične stranke se je 1908 priključil socialističnemu gibanju. Njegov koncept internacionalizma je bil sicer zaradi bližnje etnične meje nekoliko občutljivo vprašanje, vendar se s tem ni odpovedal nacionalni zavesti. Zanj je internacionalizem pomenil le dosledno priznavanje pravic slehernemu narodu. V začetku prve svetovne vojne je sicer odobral odločitev nemške socialne demokracije, toda kasneje jo je zavrnil in se nagibal vedno bolj v radikalno smer. Ob koncu vojne je pričakoval, da bo proletariat proglasil svobodno tržaško republiko; po razcepu v Livornu se je umaknil iz političnega življenja.

UDK 329.14(453.3)(=50:863),,1898—1917“

Elio APIH, univerzitetni profesor Filozofske fakultete Univerze v Trstu, I
O ODNOSIH MED ITALIJANSKIMI IN SLOVENSKIMI SOCIALISTI
V JULIJSKI KRAJINI (1888—1917)

Prispevki za zgodovino delavskega gibanja, 17/1977, št. 1—2, s. 89—103.
ital. (slov. slov. angl.)

Vse do razpada Avstro-Ogrske je bilo delovanje delavskih strank v Trstu povezano z nacionalnim vprašanjem. Delavska zveza, kot prva legalna organizacija socialistov v Julijski Krajini, je delovala v treh sekcijah: italijanski, slovenski in nemški. Osrednje vprašanje je bilo sodelovanje med slovenskim in italijanskim delavstvom. Medtem, ko so Italijani smatrali, da je narodna zavest samo kulturna vrednota, so Slovenci videli v njej tudi faktor svoje socialne osvoboditve. Kljub težavam, pa je to sodelovanje obstajalo ves čas, četudi so ga obremenjevale določene razlike med kvalificiranimi italijanskimi in nekvalificiranimi slovenskimi delavci in pojavi birokratizma ter iredentizma pri delu italijanskega vodstva. Pittoni in Tuma sta si mnogo prizadevala, da bi odpravila omenjene slabosti, žal pa nista pritegnila v boj za socialno osvoboditev tudi nacionalne ideje. Zato se je socialistično gibanje v Julijski krajini soočilo s porazi 1918. leta.

Jože PIRJEVEC, university professor at the Faculty of Philosophy at the University of Trieste, I

THE SOCIALISM OF HENRIK TUMA

Prispevki za zgodovino delavskega gibanja, Ljubljana, 17/1977, No. 1—2, pp. 63—87. slov. (ital., slov., angl.)

At the beginning of his political activity, Henrik Tuma opted for the liberal bourgeois policy. Seeking to establish contacts with more radical politicians, he associated for a time with the nationally radical students gathered around the newspaper „Omladina“ (Youth). After he had abandoned the idea of founding his own party, he joined, in 1908, the socialist movement. His conception of internationalism, owing to the proximity of the ethnic border a very delicate issue, was not a denial of the national idea. For him internationalism was acknowledging each individual nation full rights. At the beginning of the war, he regarded the decision of the German social democracy as right, but later he started to reject it. He adopted more and more radical standpoints. At the end of the First World War he expected that the proletariat would proclaim a free republic of Trieste. After the split in Livorno he abandoned political activity.

UDK 329.14(453.3)(=50:863),1898—1917“

Elio APIH, university professor at the Faculty of Philosophy at the University of Trieste, I

ON THE RELATIONS BETWEEN ITALIAN AND SLOVENE SOCIALISTS IN VENEZIA-GIULIA

Prispevki za zgodovino delavskega gibanja, Ljubljana, 17/1977, No. 1—2, pp. 89—103. ital. (slov. slov. angl.)

Until the disintegration of Austria-Hungary, the activity of labour parties in Trieste was encumbered by then national question. Confederazione operaia (Worker's Coefedariton), the first legal socialist organization in Venezia-Giulia, was organized in three sections: the Italian, the Slovene and the German. The fundamental problem was cooperation between Slovene and Italian proletariat. The latter regarded the notion of a nation as a cultural value only, while Slovenec considered the national idea also a factor of social liberation. In spite of the difficulties in mutual relations due to the differences between non-qualified Slovenes and qualified Italians, as well as because of bureaucratization and sympathizing with the Irredentist movement of a part of the Italian leaders, cooperation did exist all the time. Pittoni and Tuma in particular made great efforts towards this end. Unfortunately, the leaders of the two sections of the Trieste proletariat never discussed the national idea and its role in the struggle for social liberation. As a result, the socialist movement in Venezia-Giulia experienced grave tests in the year 1918.

Milica KACIN-WOHINZ, višji znanstveni sodelavec, Inštitut za zgodovino delavskega gibanja, 61000 Ljubljana, Yu

TRŽAŠKI SLOVENSKI SOCIALISTI V LETU 1918

Prispevki za zgodovino delavskega gibanja, 17/1977, št. 1—2, s. 105—121.
slov. (ital., slov., angl.)

Referat obravnava približevanje Jugoslovanske socialdemokratske stranke k slovenskemu nacionalnemu gibanju leta 1918 čemur nasprotuje levica s H. Tumo, ki vidi racionalno rešitev v akciji združenega evropskega proletariata. V Trstu se nasprotja med političnimi silami zaostrejejo ob vprašanju pripadnosti tega narodno mešanega ozemlja. Slovenska socialistična »mladina« ga tako kot slovenske meščanske stranke prisojajo bodoči Jugoslaviji, desno krilo italijanskih socialistov pa, tako kot italijanska meščanska stranka, k Italiji. Nasproti tema tendencama je ideja o neodvisni samostojni tržaški republiki, ki jo zagovarjata levi krili v slovenski in italijanski socialistični stranki. Na realizacijo tega koncepta po revolucionarni poti pa socialisti niso pripravljene, zato se v dneh prevrata pridružijo italijanski in slovenski buržoaziji v odboru za narodno blaginjo, s ciljem ohraniti red in mir. Šele po italijanski okupaciji se slovenski socialisti, kakor tudi večina italijanskih — preusmerijo na revolucionarno boljševiško pozicijo.

UDK 329.14(453.33=863),,1918“

Milica KACIN-WOHINZ, senior research associate. Institute for the History of Labour Movement, 61000 Ljubljana, Yu

THE SLOVENE SOCIALISTS LISTS IN TRIESTE IN THE YEAR 1918

Prispevki za zgodovino delavskega gibanja, 17/1977, No. 1—2, Mr. 105—121.
slov. (ital., slov., angl.)

The paper discusses the drift of the Yugoslav Social Democratic Party towards the Slovene national movement in the year 1918, which the leftist, headed by H. Tuma, oppose, for they see the solution of the national problem in an action of the united European proletariat. In Trieste, the conflicts between the political forces are aggravated when the issue is raised as to where this nationally mixed territory belongs. The Slovene socialist „youth“, as well as the Slovene bourgeois parties, assign it to the future Yugoslavia, the right wing of the Italian socialists, as well as the opposed by the idea of an independent, self-governing Trieste republic, Italian bourgeois parties, assign it to Italy. These two tendencies are advocated by the left wings in the Slovene and Italian socialist parties with H. Tuma and V. Pittoni. Since the socialists are not ready to carry out this concept in a revolutionary way, at the breakup of Austria-Hungary both parties join the Italian and Slovene bourgeoisie in the committee for national prosperity, with the objective to preserve order and peace. It is only after the Italia occupation that the Slovene and most of the Italian socialists turn towards revolutionary positions.

KAZALO — INDICE

CONTENTS — СОДЕРЖАНИЕ — TABLE DES MATIÈRES — INHALT

RAZPRAVE — RELAZIONI — ARTICLES — СТАТЬИ — ÉTUDES —
ABHANDLUNGEN

Giovanni Miccoli, Saluti e apertura dei lavori	5
Giovanni Miccoli, Pozdravna beseda in otvoritev srečanja	7
Janko Pleterski, Trst v slovenski politični misli do prve svetovne vojne	9
Janko Pleterski, Trieste nel pensiero politico sloveno fino alla prima guerra mondiale	25
UDK 945.333(=863)"—1914"	
Aleš Lokar, Družbeno in gospodarsko stanje Slovencev v Trstu in Gorici v obdobju pred prvo svetovno vojno in delo Henrika Tume	41
Aleš Lokar, Posizione economica e sociale della popolazione slovena a Trieste e Gorizia nel periodo precedente la prima guerra mondiale e l'opera di Henrik Tuma	51
UDK 338(453.33+453.31)(=863)"—1914"+92 Tuma H.	
Jože Pirjevec, Socializem Henrika Tume	63
Jože Pirjevec, Henrik Tuma e il socialismo	75
UDK 92 Tuma H.:044	
Elio A p i h, Sui rapporti tra socialisti italiani e socialisti sloveni nella regione Giulia (1888—1917)	89
Elio A p i h, O odnosih med italijanskimi in slovenskimi socialisti v Julijski krajini (1888—1917)	98
UDK 329.14(453.3)(50:=863)"1888—1917"	
Milica Kacin-Wohinz, Tržaški slovenski socialisti v letu 1918	105
Milica Kacin-Wohinz, I socialisti sloveni di Trieste nel 1918	113
UDK 329.14(453.33=863)"1918"	
Prispevki in razprave — Interventi e discussioni	123
UDK 061.3:92 Tuma H.	

HISTORIČNA DOKUMENTACIJA — DOCUMENTI STORICI —
HISTORICAL DOCUMENTATION — ИСТОРИЧЕСКАЯ ДОКУМЕНТАЦИЯ —
LA DOCUMENTATION HISTORIQUE — HISTORISCHE DOCUMENTATION

Elio A p i h, Alcuni documenti sull'opera di Tuma a Trieste	159
Elio A p i h, Nekaj dokumentov o Tumovem delovanju v Trstu	169
UDK 92 Tuma H.: 044	

IN MEMORIAM

Alenka Nedog (Peter Vodopivec)	179
Bibliografija objavljenih del Alenke Nedog (Franc Rozman)	183
UDK 012 Nedog A.:94	

OCENE IN POROČILA — RECENSIONI E SEGNALAZIONI —
 REPORTS AND REVIEWS — ОЦЕНКИ И СООБЩЕНИЯ —
 RAPPORTS ET CRITIQUES — BERICHTE UND REZENSIONEN
 UDK 940(048.1)

La storia della Slavia italiana (Miran Kafol)	189
Tone Strojín, Dr. Henrik Tuma (Stane Grandá)	183
Vladimir Gradnik, Krvavo Posočje (Andrej Vovko)	190
Martin Kitchen, Fascism (Marjeta Čampa)	192
Alaster Hamilton, Fašizam i intelektualci (Tone Zorn)	192
Milica Kacin-Wohinz, Narodnoobrambno gibanje primorskih Slovencev v letih 1921—1928 (Peter Vodopivec)	194
Janko Prunk, Pot krščanskih socialistov v Osvobodilno fronto slovenskega na- roda (Andrej Vovko)	197
Tone Ferenc, Akcije organizacije TIGR v Avstriji in Italiji spomladi 1940 (Dušan Nečak)	198
Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945—1975 (Milica Kacin-Wohinz)	199

BIBLIOGRAFIJA — BIBLIOGRAFIA — BIBLIOGRAPHY — БИБЛИОГРАФИЯ
 BIBLIOGRAPHIE

UDK 013:331.8/9(497.12 1ZDG)(091)

Bibliografija sodelavcev Inštituta za zgodovino delavskega gibanja 1975 (sestavila Štefka Zadnik)	207
Bibliografija sodelavcev Inštituta za zgodovino delavskega gibanja 1976 (sestavila Štefka Zadnik)	210

